

MINISTERO DELLA DIFESA
COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE

ARCHIVI, BIBLIOTECHE, MUSEI MILITARI

Lo stato attuale, le funzioni sociali, gli sviluppi



*Acta del Convegno di Studi tenuto a Roma
il 19 e 20 ottobre 2005*

presso il Comando Generale della Guardia di Finanza

Roma - 2006

© 2006 - C.I.S.M. Commissione Italiana di Storia Militare
presso Stato Maggiore Aeronautica - Ufficio Storico
Viale dell'Università, 4 - 00185 Roma

I diritti di traduzione, di memorizzazione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

In copertina:

Ingresso del Museo Storico del Comando Generale della Guardia di finanza

PRESENTAZIONE

Amm. Giampaolo Di Paola

Capo di Stato Maggiore della Difesa

Ho accolto molto volentieri l'invito, rivoltomi dal Presidente della Commissione di Storia Militare, di presentare questo volume che raccoglie gli Atti del Convegno "Archivi, Biblioteche, Musei militari", organizzato lo scorso mese di ottobre da questa Commissione con la preziosa collaborazione della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma "La Sapienza".

Sono consapevole, anche per le lettere indirzzatemi da vari professori intervenuti, che il Convegno ha avuto il merito di avviare un dibattito costruttivo tra mondo accademico e istituzioni militari preposte alla conservazione e alla fruizione del patrimonio storico delle Forze Armate e di ottenere l'apprezzabile risultato di approfondire alcune annose problematiche prospettando possibili soluzioni.

Non intendo divulgarmi sulle molteplici argomentazioni che sono state oggetto degli interventi, ma mi preme sottolineare che questo Convegno, lungi dall'essere fine a se stesso, ha fornito gli stimoli necessari per avviare con sollecitudine le azioni finalizzate alla costituzione di assetti interforze atti a sviluppare un più efficace coordinamento all'interno della "Difesa" nel settore, e, perché no?, fungere anche da archivio storico dello Stato Maggiore della Difesa.

È tale nuovo organismo, ne sono convinto, che permetterà di trovare, in sinergia con la CISM, le giuste soluzioni alle problematiche dibattute nel Convegno, in particolare quelle relative alla rivisitazione delle normative, alla maggiore "professionalizzazione" del personale, fattori questi che ritengo vitali per una corretta e scientifica gestione degli archivi storici.

Non posso concludere questa mia presentazione senza un doveroso ringraziamento da rivolgere a tutti coloro che hanno attivamente collaborato per la riuscita del Convegno, in particolare alla Guardia di Finanza che ha messo a disposizione i locali ed ai rappresentanti del mondo accademico, che nel settore della storiografia militare costituiscono una componente indispensabile per le motivazioni culturali da loro costantemente manifestate e che garantiscono il successo di queste manifestazioni.

Comitato d'Onore

On. Prof. Antonio Martino, Ministro della Difesa

Amm. Giampaolo Di Paola, Capo di Stato Maggiore della Difesa

Gen. C.A. Filiberto Cecchi, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito

Amm. Sq. Sergio Biraghi, Capo di Stato Maggiore della Marina

Gen. S.A. Leonardo Tricarico, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica

Gen. C.A. Luciano Gottardo, Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri

Gen. C.A. Gianni Botondi, Segretario Generale della Difesa/D. N. A.

Gen. C.A. Roberto Speciale, Comandante Generale della Guardia di Finanza

Prof. Renato Guarini, Magnifico Rettore dell'Università di Roma "La Sapienza"

Prof. Attilio De Luca, Preside della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari

Prof. Paolo Prodi, Presidente della Giunta Storica Nazionale

Prof. Salvatore Italia, Direttore del Dipartimento dei Beni Archivistici e Librari del Ministero dei BB. e le AA.CC.

Dott. Maurizio Fallace, Direttore Generale per gli Archivi del Ministero dei BB. e le AA.CC.

Dott. Luciano Sala, Direttore Generale per i Beni Librari del Ministero dei BB. e le AA.CC.

Comitato Scientifico

Col. Euro Rossi, Presidente CISM, Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Aeronautica

Col. Giovanni Sargeri, Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito

Cap. Vasc. Piero Fabrizi, Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Marina

Ten. Col. Giancarlo Barbonetti, Capo dell'Ufficio Storico del Comando Generale dei Carabinieri

Ten. Col. Paolo Kalenda, Capo dell'Ufficio Storico del Comando Generale della Guardia di Finanza

Prof. Guido Melis, Università di Roma "La Sapienza" S.S.A.B.

Gen. Giuliano Giannone, Collaboratore Ufficio Storico S.M.A.

LA COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE

La Commissione Italiana di Storia Militare (CISM), è stata istituita nel 1986 presso il Ministero della Difesa. È affiliata alla Commissione Internazionale di Storia Militare, cui aderiscono trentotto Stati.

La CISM è costituita al fine di “promuovere iniziative utili a migliorare la conoscenza della Storia Militare italiana e comparata, valendosi del contributo di rappresentanti di istituzioni che si dedicano allo studio dei vari aspetti della disciplina”.

La Commissione è composta dai Capi degli Uffici Storici degli Stati Maggiori dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dei Comandi Generali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. È presieduta dal più anziano dei Capi degli Uffici Storici.

Per i suoi lavori si avvale di un esperto civile, nominato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, e di una Consulta composta da esperti militari e civili, studiosi di Storia militare.

Attualmente ha sede presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Aeronautica (Viale dell'Università, 4 – 00185 Roma – Tel. 06 49864636; Fax 06 49865545) e il Presidente è il Colonnello dell'Aeronautica Euro Rossi, Capo dell'Ufficio Storico A. M.

SOMMARIO

Presentazione

Amm. Giampaolo Di Paola - Capo di Stato Maggiore della Difesa *pag. III*

Comitato d'Onore

pag. 6

Comitato Scientifico

pag. 7

La Commissione Italiana di Storia Militare

pag. 8

Indirizzo di benvenuto *Gen. C.A. Roberto Speciale*

Comandante Generale della Guardia di Finanza *pag. 12*

Indirizzo di saluto *Sen. Francesco Bosi*

Sottosegretario di Stato alla Difesa *pag. 14*

Introduzione ai lavori *Col. Euro Rossi*

Presidente della Commissione Italiana di Storia Militare (C.I.S.M.) *pag. 16*

PARTE I - 19 OTTOBRE 2005

ARCHIVI E BIBLIOTECHE

Sessione mattutina

Presidenza: *Cap. Vasc. Piero Fabrizi* - Capo Ufficio Storico M.M.

Uffici Storici e Musei Militari: Formazione, conservazione e fruizione

Dott.ssa Silvia Trani *pag. 20*

L'Archivio Storico dell'Esercito e le Biblioteche Militari di Presidio

Col. Giovanni Sargerì - Capo Ufficio Storico E.I. *pag. 32*

L'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare: Storia ed evoluzione

Dott.ssa Ersilia Graziani - Collaboratrice Ufficio Storico M.M. *pag. 38*

Esperienze di un utente dell'archivio dell'Ufficio Storico della M.M.

Contrammiraglio Renato Battista La Racine - Collaboratore Ufficio Storico M.M. *pag. 51*

Corsi e ricorsi dell'Ufficio Storico dell'A.M. Situazione e sviluppi

Col. Pilota Euro Rossi - Capo Ufficio Storico A.M. *pag. 60*

**Istituzione, problematiche attuali e sviluppi
dell'Ufficio storico dell'Arma dei Carabinieri**

Magg. Flavio Carbone - Collaboratore Ufficio Storico C.C.

pag. 70

Fonti d'archivio per la storia della Guardia di Finanza

Gen. C.A. Pier Paolo Meccariello - Collaboratore Ufficio Storico G.d.F.

pag. 87

Sessione pomeridiana

Presidenza:

Col. Matteo Paesano - Comandante Distretto Militare di Roma

**Quali documenti le istituzioni militari producono,
quali conservano, quali eliminano**

Prof.ssa Paola Carucci - già Sovrintendente Archivio Centrale dello Stato

pag. 92

Gli archivi militari francesi, britannici e statunitensi

Prof. Massimo de Leonardis - Università Cattolica di Milano

pag. 103

Gli archivi militari conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato

Prof. Aldo G. Ricci - Sovrintendente Archivio Centrale dello Stato

pag. 112

**Documenti militari negli archivi del Ministero Affari Esteri e del Ministero
Africa Italiana**

Prof. Romain H. Rainero - Università Statale di Milano

pag. 121

Discussants

Prof.ssa Elena Aga Rossi - Scuola Superiore della P.A. - Presidenza del Consiglio dei Ministri (intervento non pervenuto);

Prof. Giorgio Rochat - Università di Torino (intervento pag. 131)

PARTE II - 20 OTTOBRE 2005

I MUSEI MILITARI

Sessione mattutina

Presidenza: *Ten. Col. Giancarlo Barbonetti* - Capo Ufficio Storico C.C.

I Musei Militari e la tutela del patrimonio storico dell'E.I.

Col. Matteo Paesano - Comandante Distretto militare di Roma

pag. 138

I Musei della Marina Militare: i problemi, le prospettive, il pubblico

Amm. Lorenzo Sferra - Consulente scientifico

del Museo Storico M.M. di Venezia

pag. 150

Il Museo A.M. di Vigna di Valle: riflessioni sulle cose fatte e da fare, ipotesi su scenari futuri

Ten. Col. Massimo Mondini - Direttore Museo Storico A.M.

pag. 157

Il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri in due secoli di storia

Gen. M.O.V.M. Umberto Rocca - Direttore Museo Storico C.C.

pag. 168

La funzione del Museo Storico della G.d.F. per la valorizzazione delle tradizioni del Corpo

Gen. C.A. (aus) Luciano Luciani - Presidente Museo Storico G.d.F.

pag. 171

Beni culturali e musei militari

Dott. Glauco Angeletti - Sovrintendenza archeologica dell'Abruzzo

pag. 175

Sessione pomeridiana

Presidenza: *Ten. Col. Paolo Kalenda* - Capo Ufficio Storico G.d.F.

Progetti e realizzazioni post-risorgimentali di Musei Militari come Musei della Nazione. La musealizzazione italiana della Grande Guerra

Dott. Camillo Zadra - Provveditore Museo Storico della Guerra di Rovereto

pag. 182

Nuovi modelli per la museologia militare nella prospettiva internazionale

Dott. Gregory Alegi - Consulente Museo Storico A.M. e Delegato italiano all'European Aviation Preservation Council

pag. 190

Discussants

Prof. Antonello Biagini - Università di Roma "La Sapienza" (intervento pag. 205)

Prof. Nicola Labanca - Università di Siena (intervento pag. 214)

TAVOLA ROTONDA FINALE

Coordinatore: *Col. Euro Rossi* - Presidente C.I.S.M.

Partecipanti:

Prof. Guido Melis - Università di Roma "La Sapienza", S.S.A.B. (intervento pag. 226)

Prof. Elio Lodolini - Università di Roma "La Sapienza", S.S.A.B. (intervento pag. 230)

I Capi degli Uffici Storici Militari

CONCLUSIONI GENERALI

Prof. Pietro Del Negro - Università di Padova ed esperto civile della C.I.S.M.

pag. 234

INDIRIZZO DI BENVENUTO

Gen. C.A. Roberto Speciale

Comandante Generale della Guardia di Finanza

Signor Sottosegretario di Stato alla Difesa, autorità, gentili signore e signori, a nome della Guardia di Finanza e mio personale, desidero porgere a tutti i convenuti i più cordiali saluti ed esprimere, in modo particolare al presidente della Commissione Italiana di Storia Militare, Colonnello Euro Rossi, il vivo ringraziamento per aver scelto questo Comando Generale quale sede per il convegno annuale, che tale organismo ha voluto dedicare agli Uffici storici, ai Musei e alle Biblioteche militari.

Un grazie di cuore anche al Generale di Corpo d'Armata Luciano Luciani, Presidente del Museo Storico del Corpo, per aver incoraggiato l'iniziativa culturale, mettendo a disposizione una struttura, quale appunto il Museo, che io amo definire il "fiore all'occhiello" del Comando Generale.

Questa scelta ci inorgoglisce ancor di più, tenuto conto del recentissimo ingresso dell'Ufficio Storico della Guardia di Finanza fra i membri ufficiali della C.I.S.M., apprezzato consesso scientifico e culturale al quale, in questi ultimi anni, si deve l'organizzazione di numerosi e importanti eventi culturali, grazie ai quali la storia delle Forze Armate italiane, in un inscindibile connubio con quella della Nazione, è stata appassionatamente presentata ad un pubblico, sempre più numeroso e interessato, di esperti, studiosi, ricercatori nonché di giovani studenti.

Il convegno contribuirà senz'altro ad esaltare le attività poste in essere dagli addetti ai lavori, ma anche ad evidenziare i problemi e le criticità con cui gli stessi quotidianamente devono misurarsi e, quindi, a individuare i provvedimenti atti a risolverli.

La maggior parte degli storici e degli studiosi presenti in sala converrà sul fatto che, in questi ultimi anni, anche grazie al rinnovato impulso, conferito soprattutto dal Presidente della Repubblica, alla riscoperta dei valori della Patria e dell'italianità, gli Uffici Storici e i Musei militari hanno reso i loro archivi completamente disponibili per la consultazione da parte degli interessati.

A conferma di ciò, si prestano le centinaia di pubblicazioni editate dai vari Uffici e Musei Storici, le numerose mostre, i convegni, i dibattiti e tutte le altre forme di comunicazione esterna che hanno caratterizzato e fatto conoscere, nell'intimo delle proprie caserme così come nelle piazze italiane o nei vari teatri d'intervento operativo, ciascuna Forza Armata o Corpo di Polizia.

A tale desiderio ha ovviamente risposto, con sensibilità ed estremo interesse, anche la Guardia di Finanza, la quale, grazie al suo Museo, all'Ufficio Storico del V Reparto del Comando Generale, ha divulgato la sua ultracentenaria azione a servizio del Paese, sia mediante i tradizionali veicoli dell'editoria, sia attraverso la presenza fra la gente.

La vicinanza, la collaborazione, ma soprattutto la condivisione di molti obiettivi, con gli studiosi e gli esperti della storia militare hanno, inoltre, impreziosito tale riscoperta di valori, trasformando così gli Uffici Storici, i Musei e le Biblioteche militari in veri e propri laboratori per ricercatori, giornalisti, studenti universitari, ovvero per semplici e appassionati “amanti della storia”.

Nel corso dei due giorni di svolgimento dei lavori, verranno discusse questioni e tematiche che, per certi aspetti, potrebbero sembrare eccessivamente tecniche per un convegno di storia militare.

Esse, tuttavia, sono di straordinaria valenza, specie per chi vuol comprendere meglio la missione e l'importanza degli Uffici Storici, dei Musei e delle Biblioteche militari.

Il confronto con il mondo dell'Archivistica, le riflessioni che certamente perverranno dagli “addetti ai lavori”, siano essi civili o militari, ma soprattutto l'analisi della genesi, dell'evoluzione e delle prospettive future riguardo alle moderne concezioni della storiografia militare, saranno sicuramente utili per il raggiungimento di quelli che sono gli obiettivi di tutti noi, e cioè: la conservazione, la corretta catalogazione, la fruizione e la divulgazione di un patrimonio storico di inestimabile valore.

Ma non voglio aggiungere altro rispetto a quanto, a breve e in maniera senz'altro più analitica e organica, verrà esposto dai chiarissimi relatori che si alterneranno nella disamina degli argomenti all'ordine del giorno.

Desidero solo rivolgere a tutti un caloroso, fervido augurio di buon lavoro.

INDIRIZZO DI SALUTO

Senatore Francesco Bosi
Sottosegretario di Stato alla Difesa

Signor Comandante Generale della Guardia di Finanza, autorità civili e militari, illustri relatori, signore e signori. È un grande piacere per me portare il saluto del Governo, del Signor Ministro della Difesa e mio personale in occasione dell'apertura di questo convegno.

Un saluto ed un ringraziamento particolare ai rappresentanti dell'Università "La Sapienza", che partecipa all'organizzazione delle due giornate di studio con la sua Scuola Speciale per Archivisti e bibliotecari. Desidero esprimere un vivo e convinto apprezzamento alla Commissione Italiana di Storia Militare ed al suo Presidente. Essa riunisce gli organismi di ricerca storica e di conservazione archivistica in attività presso ogni Stato Maggiore e Comando Generale. A queste strutture ed al qualificato personale che vi opera va il merito di un lavoro tanto prezioso, quanto spesso oscuro senza quella visibilità che invece sarebbe auspicabile, per un impegno costante e altamente produttivo. Dedicarsi alle vicende cruciali delle Forze Armate, significa coltivare la memoria storica della Nazione, di cui la compagine militare è l'immediata rappresentanza. L'apprezzamento è poi esteso alla promozione di questo convegno, che testimonia un rapporto qualitativamente nuovo tra le Forze Armate, gli Enti accademici e la società civile.

Per molto tempo il mondo militare, fedele interprete delle scelte liberamente assunte dalle istituzioni repubblicane, ha vissuto nel nostro Paese un contesto a sé stante.

Si è trattato di una fase segnata da incomprensioni alimentate da una cultura dominante poco attratta dai valori della Patria e del Tricolore.

Una collocazione che obbligava a rinunciare ad aperture verso l'esterno, e che non consentiva la ricerca di sinergie con ambienti non istituzionali.

Il Governo ed i vertici militari hanno lavorato, negli anni recenti, favorendo e conseguendo la rimozione di ogni barriera ideale e culturale tra mondo civile e mondo militare. Le Forze Armate hanno così potuto essere nuovamente e diffusamente apprezzate per il ruolo centrale che la Costituzione affida loro, e che è loro per meriti e tradizioni. È pertanto da accogliere con esplicita soddisfazione l'odierna iniziativa della Commissione di Storia Militare, che muove da un chiaro intento di disponibilità e di collaborazione con i più qualificati esponenti della cultura storica e con gli enti di ricerca, con i quali viene promosso un percorso comune, che sarà sicuramente durevole nel tempo.

Ed è significativo che questo avvenga proprio nel campo delle scienze storiografiche, per il valore che tale settore assume per la definizione di una memoria storica condivisa che, pur nella diversità delle varie impostazioni ideali e culturali, esalti i valori fondanti della nostra Repubblica.

Trovo difatti naturale che le Forze Armate, simbolo essenziale della Nazione, siano protagoniste nella valorizzazione del patrimonio ideale di tutti gli italiani.

Grazie dunque agli ideatori ed agli organizzatori di questo convegno, occasione che consentirà agli autorevoli relatori intervenuti di recare un fecondo contributo alla conoscenza ed alla comprensione delle vicende storiche, tra le più importanti, della nostra amata Patria.

Buon lavoro a tutti.

INTRODUZIONE AI LAVORI

Euro Rossi
Presidente C.I.S.M.

Signor Sottosegretario di Stato alla Difesa, Signor Comandante Generale della Guardia di Finanza, autorità, gentili signore e signori, vogliate accogliere il benvenuto anche da parte di tutta la Commissione Italiana di Storia Militare che ho l'onore di presiedere. Senatore Bosi, La ringrazio, innanzi tutto, per le belle parole che ha profferito nei confronti della Commissione e per aver colto appieno la finalità che essa si prefigge e, in particolare, quella che si propone di cogliere proprio con questo convegno.

Un ringraziamento particolare alla Guardia di Finanza che, inserita da soli due anni nella CISM, ospita per la prima volta un convegno della Commissione. Prova tangibile, questa, dell'impegno a voler contribuire, non solo con il suo pensiero ed il suo retaggio storico, ma anche con il suo contributo organizzativo agli sforzi della CISM per qualificare sempre di più i propri lavori.

Generale Speciale, La ringrazio per averci messo a disposizione questa splendida aula magna che, completamente rinnovata, apre al pubblico proprio oggi. Il vostro museo, perfetta cornice al tema odierno, e i vostri locali, dove condivideremo le pause dei lavori, consentiranno a tutti i partecipanti di beneficiare della squisita accoglienza del Comando Generale della Guardia di Finanza.

Il convegno è dedicato al tema "Archivi, Biblioteche, Musei militari. Lo stato attuale, le funzioni sociali, gli sviluppi" ed è stato organizzato dalla CISM in collaborazione con la Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma "La Sapienza".

Qualcuno potrebbe osservare che il tema odierno non concerne specificatamente la storia militare; direi, invece, che riguarda le fonti, la metodologia e la divulgazione della Storia Militare e, quindi, rientra nel fine principale della CISM: quello di promuovere iniziative atte a migliorare la conoscenza della Storia Militare italiana.

Perché abbiamo deciso di affrontare questo argomento? Lo abbiamo deciso in quanto consapevoli che la ricostruzione di un fatto storico è tanto più inoppugnabile quanto più precise sono le sue fonti e, per chi si interessa di storia militare, i nostri archivi, biblioteche e musei sono i custodi della memoria delle Forze Armate, sono i luoghi dove si possono attingere una grande quantità di informazioni.

Mi piace definire la storia come un mosaico le cui tessere sono proprio le fonti; più numerose sono le tessere a disposizione più il mosaico è completo e dettagliato. Parlare quindi dell'organizzazione che raccoglie e conserva tutto il patrimonio documentale

significa voler fare storia o, meglio ancora, significa voler mettere i ricercatori in grado di trovare quanto necessita per fare storia.

È quindi, quello di oggi, un momento di confronto tra mondo accademico, amministrazione archivistica e quelle istituzioni militari che si occupano della conservazione e della fruizione del patrimonio culturale delle Forze Armate, proprio per far scaturire proposte ed iniziative tese ad una maggiore valorizzazione di tale patrimonio, capitolo tra i più significativi della memoria collettiva nazionale. Si vuole in tal modo dare rilievo al ruolo degli Uffici Storici Militari, la cui attività, troppo spesso e a torto, viene considerata, se non marginale, di secondo piano proprio all'interno delle stesse Forze Armate.

Si vuole anche lanciare un chiaro messaggio di apertura a quei ricercatori e professori estremamente critici, e debbo riconoscere non sempre a torto, nei confronti degli Uffici Storici, uffici considerati, ahimè, colpevoli degli stessi fatti di cui sono vittime.

Oggi ci confronteremo e, tramite la particolare organizzazione che abbiamo voluto dare a questo convegno, potremo non solo ascoltare i relatori ma, attraverso i discutant e la tavola rotonda, conoscere ed analizzare la configurazione attuale, dibattere i nostri punti di vista, rispondere ai nostri interrogativi, approfondire le nostre valutazioni.

Potremo, in definitiva, individuare procedure e metodologie comuni sia tra le varie strutture delle Forze Armate, sia tra queste e le organizzazioni civili, o anche indicare la strada per una più organica e funzionale organizzazione del settore storico della Difesa, priva, alla luce dei fatti, di un reale organismo di vertice che potrebbe, perché no?, identificarsi nella CISM stessa.

È questo un obiettivo troppo ambizioso? Non lo so, e nessuno di noi lo può prevedere in questo momento; è un problema che sarà certamente al centro dell'intervento del prof. Piero Del Negro, che ha l'impegnativo compito di concludere i lavori.

Termino con una citazione, tratta dalla rivista "Le carte e la storia", del professor Melis, al quale mi sono rivolto per organizzare dal punto di vista scientifico il convegno, e che colgo qui l'occasione per ringraziare. Questa la citazione, che ritengo ben augurante per il nostro convegno: "Noi... siamo per una forte alleanza con gli operatori delle fonti, in particolare con il mondo degli archivi, e delle biblioteche specialistiche, convinti come siamo che il modo in cui l'istituzione pensa, agisce, decide, il modo stesso in cui si autorappresenta è interamente riflesso nelle fonti che riproduce".

Nel salutare il senatore Bosi e il generale Speciale, che lasceranno la sala, dichiaro aperto il convegno ed auguro a tutti buon lavoro.

1. The first part of the text is a

very short introduction to the topic.

The second part of the text is a

very short introduction to the topic.

The third part of the text is a

very short introduction to the topic.

The fourth part of the text is a

very short introduction to the topic.

The fifth part of the text is a

very short introduction to the topic.

The sixth part of the text is a

very short introduction to the topic.

The seventh part of the text is a

very short introduction to the topic.

The eighth part of the text is a

very short introduction to the topic.

The ninth part of the text is a

very short introduction to the topic.

The tenth part of the text is a

very short introduction to the topic.

The eleventh part of the text is a

very short introduction to the topic.

The twelfth part of the text is a

very short introduction to the topic.

The thirteenth part of the text is a

very short introduction to the topic.

The fourteenth part of the text is a

very short introduction to the topic.

The fifteenth part of the text is a

very short introduction to the topic.

The sixteenth part of the text is a

very short introduction to the topic.

The seventeenth part of the text is a

very short introduction to the topic.

The eighteenth part of the text is a

very short introduction to the topic.

The nineteenth part of the text is a

very short introduction to the topic.

The twentieth part of the text is a

very short introduction to the topic.

The twenty-first part of the text is a

very short introduction to the topic.

The twenty-second part of the text is a

very short introduction to the topic.

The twenty-third part of the text is a

very short introduction to the topic.

The twenty-fourth part of the text is a

very short introduction to the topic.

The twenty-fifth part of the text is a

very short introduction to the topic.

The twenty-sixth part of the text is a

very short introduction to the topic.

The twenty-seventh part of the text is a

PARTE I
“ARCHIVI E BIBLIOTECHE”

Sessione Mattutina

Presidenza: Cap. Vasc. Piero Fabrizi

UFFICI STORICI E MUSEI MILITARI: FORMAZIONE, CONSERVAZIONE E FRUIZIONE*

Silvia Trani

Premessa

L'obiettivo del presente intervento, introduttivo alle sessioni del Convegno dedicate agli *Archivi e Biblioteche*, è quello di evidenziare i punti che possono fornire utili elementi per enucleare quelli che considero essere oggi i nodi centrali, in relazione agli archivi prodotti dalle Forze Armate e dalla Guardia di Finanza.

Anche se per quest'ultima è necessario tenere presente alcuni distinguo, in ragione del fatto che è formalmente sottoposta, pur essendo un Corpo di polizia organizzato militarmente,¹ agli obblighi previsti dalla legislazione archivistica per gli organi amministrativi dello Stato.²

La fruizione degli archivi storici delle Forze Armate e della Guardia di Finanza

Il primo punto su cui mi pare valga la pena soffermarsi, che sarà oggetto di analisi più approfondite nelle relazioni che seguiranno, è quello relativo alla *fruizione* della documentazione conservata presso gli Uffici storici e i Musei militari di Forza armata e della Guardia di Finanza; fruizione in cui, per l'organicità del discorso e perché strettamente connesse, inserirei anche le questioni attinenti all'*accesso* (inteso come modalità di ammissione), alla *consultabilità* e alla *valorizzazione*.

Per contestualizzare e affrontare in maniera corretta il tema della fruizione è, però,

* Si propongono in questa sede alcune riflessioni emerse nell'ambito di un progetto di ricerca dedicato al tema Storia e analisi dei processi di formazione e conservazione dei sistemi documentari e archivistici nelle Forze armate italiane dall'Unità d'Italia ad oggi, seguito dal prof. Guido Melis, ordinario della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma, e attualmente svolto nell'ambito di un dottorato della Sezione istituzioni e archivi dell'Università degli studi di Siena. Ringrazio, per la disponibilità e le informazioni fornite, lo Stato maggiore della difesa (Ufficio rapporti con il Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione), il Comando generale dell'Arma dei carabinieri (Ufficio storico e Museo storico dell'Arma dei carabinieri), il Comando generale della Guardia di Finanza (Ufficio del Sottocapo di S.M. e affari generali e Ufficio storico), lo Stato maggiore dell'Aeronautica militare (Ufficio del Sottocapo di S.M. e Ufficio storico), lo Stato maggiore dell'Esercito (Ufficio flussi documentali e protocollo informatico e Ufficio storico), lo Stato maggiore della Marina militare (Ufficio storico) e il Museo storico della Guardia di Finanza.

necessario sottolineare, perché preliminarmente, la progressiva trasformazione che ha visto protagonisti, in questi ultimi decenni, gli Uffici storici di Forza armata che, da strutture di supporto documentario e informativo interno, hanno assunto, nel tempo, la natura di enti culturali in cui la funzione di istituti di conservazione ha acquisito una rilevanza sempre maggiore, accanto a quelle funzioni tradizionali di enti editoriali e di centri di formazione e divulgazione della storia militare.³

Tale metamorfosi – testimoniata anche dalla variazione delle posizioni ordinarie degli Uffici storici oggi inquadrati, generalmente, in reparti o uffici a cui è demandata la politica comunicativa interna ed esterna e la politica promozionale – ha naturalmente favorito l'attuazione di una politica di apertura al pubblico sempre più liberale che ha comportato l'adozione di regole sull'accesso e sulla consultabilità analoghe a quelle in vigore per gli Archivi di Stato.

Tralasciando in questa sede, perché non pertinente alla finalità di questo scritto, di fornire un quadro completo ed esauriente delle disposizioni che, via via, hanno definito i criteri per l'ammissione dell'utenza esterna e per la consultabilità dei documenti, mi limiterò a ricordare la circolare del ministro della Difesa del 25 gennaio 1979 dove veniva stabilito:

1. L'On. Ministro ha disposto che in materia di consultazione di documenti custoditi negli Uffici Storici di Forza Armata si applichi, per analogia, la normativa concernente gli Archivi di Stato di cui al D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409; le eventuali deroghe potranno essere ammesse con gli opportuni adeguamenti, soltanto nei limiti ed alle condizioni dalla stessa stabiliti;

2. La consultazione anticipata di documenti di carattere riservato potrà essere consentita purché si osservino le cautele e le procedure previste in proposito dall'art. 21 del citato decreto presidenziale e previa autorizzazione di questo UG.⁴

Tale circolare è stata, in seguito, sostituita dal decreto del ministro della Difesa del 1° giugno 1990, concernente la regolamentazione dei documenti custoditi negli archivi degli Uffici storici delle Forze Armate – il cosiddetto decreto “Spadolini” – che ha riconfermato le disposizioni contenute nella citata circolare del 1979 in materia di consultabilità ed ha disciplinato il servizio all'interno delle Sezioni archivi degli Uffici storici, soprattutto in base alle disposizioni contenute nel *Regolamento per gli Archivi di Stato* del 1911. In particolare, il decreto ministeriale del 1990, tuttora in vigore, stabilisce:

Art. 1. I documenti conservati negli archivi degli Uffici storici delle Forze armate sono liberamente consultabili, ad eccezione di quelli di carattere riservato relativi alla politica estera o interna dello Stato, che diventano consultabili 50 anni dopo la loro data e di quelli riservati relativi a situazioni puramente private di persone, che lo diventano dopo 70 anni;

Art. 2. Il Ministro della difesa può permettere, per motivi di studio, la consultazione di documenti di carattere riservato custoditi negli archivi degli Uffici storici anche prima della scadenza dei termini;

Art. 3. All'interno degli archivi degli Uffici storici, il servizio è disciplinato dalle disposizioni del “Regolamento per gli archivi di Stato”, approvato con regio decreto 2 ottobre 1911, n. 1163, per quan-

to ancora applicabile, nonché dalle integrazioni di cui ai successivi articoli del presente decreto;

Art. 4. La consultabilità dei documenti è consentita in tutti i giorni feriali soli per cinque ore giornaliere. Per gli utenti stranieri valgono le disposizioni impartite in proposito dal Ministero degli Affari esteri, con l'applicazione del principio della reciprocità.⁵

Anche oggi si può riscontrare, in quasi tutti i regolamenti vigenti presso gli Uffici storici, un allineamento, o per lo meno una tendenza all'allineamento, alle norme e alle modalità sull'ammissione, sull'avvio alla ricerca e sulla consultazione dei documenti seguite dagli Archivi di Stato.

In particolare, per quanto riguarda la consultabilità della documentazione, l'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri si attiene alle disposizioni stabilite dal citato decreto ministeriale del giugno 1990, integrate, però, con le disposizioni di cui al d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*;⁶ gli Uffici Storici dell'Aeronautica Militare e dell'Esercito si conformano alle norme previste dal d.lgs. 30 luglio 1999, n. 281, *Disposizioni in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica* (ora recepite dal d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42);⁷ ed ancora, l'Ufficio storico della Marina Militare osserva i limiti previsti dal d.p.r. del 30 settembre 1963, n. 1409.⁸

Si ricorda, poi, che presso il Museo storico della Guardia di Finanza, dove è conservata la documentazione storica di proprietà del Museo e quella affidatagli in gestione dal Comando Generale del Corpo, i limiti di consultabilità dei documenti sono quelli stabiliti dal d.p.r. 30 settembre 1963, n. 1409, ma per motivi di studio e tramite autorizzazione del Comando Generale, gli studiosi possono accedere ai documenti riservati prima della scadenza dei termini previsti dalla succitata normativa.⁹

Infine, occorre sottolineare che la richiesta dell'autorizzazione preventiva, l'obbligo di prenotazione, le limitazioni nell'orario di accesso e nel numero delle unità di conservazione che possono essere richieste giornalmente non devono essere interpretati semplicemente come un atteggiamento di "chiusura" ma, più obiettivamente, valutati tenendo presente le insufficienze dei locali adibiti a sala di consultazione e del personale assegnato agli Uffici storici e la circostanza che le sedi degli archivi storici sono generalmente collocate in siti ed infrastrutture militari il che comporta, come conseguenza, la necessità di rispettare precise norme di sicurezza.

Rimanendo sempre nell'ambito della *fruizione*, vale la pena menzionare le iniziative promosse, da qualche anno, dagli Uffici storici della Marina e dell'Esercito e, recentemente, da quello dell'Aeronautica, con l'obiettivo di riordinare ed inventariare i fondi archivistici conservati, soggetti, nel tempo, ad una serie di interventi che hanno, in parte, modificato ed alterato la sedimentazione ed articolazione originarie con gravi conseguenze, sia in merito alla distruzione di quella rete di relazioni che caratterizzano l'archivio, sia in merito alla possibilità di effettuare con maggiore precisione e facilità le ricerche archivistiche che, ricordando Bonaini, si effettuano non sulle materie ma sulle istituzioni.¹⁰

Queste attività, che denotano anche una nuova idea di *valorizzazione*, non più circoscritta alla pubblicazione di semplici descrizioni delle fonti conservate, si sono svolte, e

si svolgono, sulla base di una serie di accordi e convenzioni stipulate dagli Uffici storici con l'Amministrazione archivistica e con le Università ed hanno coinvolto, come consulenti e collaboratori esterni, anche archivisti libero professionisti dotati di apposita esperienza professionale e formazione scientifica.¹¹

Una situazione diversa si registra, invece, per quanto riguarda la maggior parte dei Musei di Forza Armata, per i quali vorrei evidenziare solo le questioni relative alla fruizione della documentazione storica conservata rimandando, per un'analisi delle tematiche concernenti la conservazione, l'allestimento e la valorizzazione dei beni museali, agli interventi della Sessione dedicata ai *Musei militari*.¹²

A tali Musei è stata riconosciuta ed attribuita, fin dalla loro origine, la natura di enti culturali con la funzione principale di trasmettere e perpetuare, ai posteri, i "fasti" e le "glorie" delle Forze Armate e delle varie Armi e Specialità e con il compito di conservare tutti quei "ricordi, cimeli e documenti", di varia natura (archivistica, libraria e materiale), che potessero contribuire all'esaltazione dello spirito di Corpo e di quello patriottico e favorire, quindi, l'educazione delle nuove generazioni, militari e civili.

Le loro strutture interne prevedevano la creazione di apposite sezioni, cioè settori espositivi, biblioteche ed anche archivi storici; sezioni aperte alla componente "civile" come testimoniato dai vari statuti organici e dai regolamenti interni.¹³

Ma nonostante l'assegnazione di questi compiti, che comprendevano, e comprendono, come detto, la costituzione di archivi storici aperti al pubblico, proprio l'accesso e la fruizione della documentazione storica conservata presso i Musei di Forza Armata presentano, salvo rare eccezioni, alcune difficoltà.

Questo, oltre ad essere strettamente legato alla carenza di risorse interne con apposita formazione, è anche collegato ad una utilizzazione degli archivi che denota una non chiara cognizione delle differenze sostanziali esistenti tra raccolte dei cimeli, raccolte librarie e fondi archivistici. Questi ultimi costituiscono oggetto di riorganizzazioni e riagggregazioni basate, ad esempio, su criteri simili a quelli che hanno ispirato la creazione dei cosiddetti "Archivi della Guerra" presso i Musei del Risorgimento,¹⁴ e sono spesso considerati come semplici "depositi di cimeli" da cui estrapolare, in base ad una presunta "preziosità", documenti poi esposti alla stregua delle fonti materiche; circostanza questa che, oltre a contrapporsi ai più elementari principi archivistici, non tiene conto degli obblighi conservativi disciplinati, per la documentazione statale, dal già ricordato *Codice dei beni culturali* del 2004 che impone il rispetto dell'organicità degli archivi, il loro ordinamento ed inventariazione e vieta danneggiamenti, smembramenti od usi non compatibili con il loro carattere originario, il che esclude, ad esempio, che i documenti originali possano essere appesi alle pareti o esposti nelle teche.¹⁵

Le problematiche centrali: la politica di tutela, sorveglianza e conservazione e le risorse umane e logistiche

L'evoluzione degli Uffici storici, le iniziative da quest'ultimi intraprese per la fruizione e la valorizzazione del patrimonio archivistico conservato, la coscienza che gli archivi storici dipendenti da Forza Armata devono svolgere un'attività sempre più intesa come "pubblico servizio", nonché l'esenzione riconosciuta, ora anche sul piano giuri-

dico, agli Stati Maggiori delle Forze Armate relativamente a quegli obblighi previsti per la maggior parte delle Amministrazioni centrali dello Stato, e con riferimento specifico alla documentazione definita, in modo fuorviante dal legislatore, di carattere militare e operativo,¹⁶ impongono una riflessione approfondita in materia di tutela, sorveglianza, selezione e conservazione degli archivi; tema che rappresenta oggi uno dei nodi centrali, se non la “vera questione”, a cui occorre urgentemente trovare soluzioni atte a definire una diversa, e definitiva, strategia di salvaguardia della documentazione prodotta dalle Forze armate.

Si tratta, dunque, di definire nuovi *piani di conservazione* che estendano la consistenza e le tipologie delle serie archivistiche da conservare permanentemente.

Questo anche considerando che quelle tipologie documentarie fino ad ora oggetto di tutela specifica, come, ad esempio, le *memorie*, i *diari storici* e le *relazioni periodiche*, proprio per la loro natura di documentazione di sintesi e per il loro carattere prettamente tecnico-operativo, potevano essere sufficienti agli Uffici storici per svolgere l'originaria funzione di supporto informativo interno per l'elaborazione di studi operativi o relativi alla dottrina, ma sono, ora, del tutto insufficienti alle esigenze e alle domande della storiografia; esigenze e domande che sollecitano sia la conservazione di serie archivistiche composte da fascicoli che permettano di seguire la nascita, l'evoluzione e la conclusione di un affare o di un procedimento, sia il riconoscimento del valore di testimonianza storica ai quei fondi archivistici che riflettono lo svolgimento delle attività di progettazione, pianificazione, programmazione e la gestione delle risorse finanziarie, umane e logistiche.¹⁷

Tale operazione, pur nel rispetto delle specificità di ciascuna Forza Armata, dovrebbe prevedere anche un lavoro di studio e analisi non solo interforze, ma anche in coordinamento e confronto con le scelte conservative effettuate dalle altre strutture dell'Area tecnico-operativa, in particolare dello Stato Maggiore della Difesa; ed ancora con le scelte conservative perseguite dagli Uffici di diretta collaborazione del ministro e dalle strutture dell'Area tecnico-amministrativa.

Inoltre, la nuova politica conservativa dovrebbe prevedere l'elaborazione di regole che definiscano, in modo chiaro e uniforme, le procedure di versamento della documentazione di interesse storico, privilegiando quegli enti ai quali oggi è riconosciuta, comunemente, la funzione di istituti di conservazione, e cioè gli Uffici storici, al fine di evitare la dispersione delle carte causata dalla proliferazione dei luoghi di conservazione – e non mi riferisco solo ai Musei – dove, a volte senza alcuna forma di controllo, si trova documentazione di interesse storico spesso non accessibile e non fruibile.

Proprio perché “le fonti documentarie per la storia nascono e si difendono nell'archivio in formazione”,¹⁸ particolare interesse suscitano le iniziative intraprese dagli Stati maggiori di Forza armata e dalla Guardia di Finanza, finalizzate alla riorganizzazione dei loro sistemi documentari in applicazione della normativa sul protocollo informatico;¹⁹ normativa che ha riaffermato e riconosciuto alla funzione archivistica un ruolo centrale nel superamento del tradizionale modello dell'Amministrazione “per atti” con il nuovo modello orientato alla trasparenza, all'efficacia e all'efficienza (Amministrazione “per risultati”, “per obiettivi”, “per servizi”, ecc.), disegnato a parti-

re dalla l. 7 agosto 1990, n. 241, *Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi*.

Vorrei ricordare, a puro titolo esemplificativo, i progetti fino ad ora realizzati dalla Guardia di Finanza, dallo Stato Maggiore dell'Esercito e dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica²⁰ che testimoniano, per le modalità di attuazione e per le caratteristiche degli strumenti elaborati, o in corso di elaborazione, una nuova consapevolezza in merito all'importanza non solo degli aspetti tecnologici, ma anche archivistici e una attenzione a quanto recentemente prodotto, a livello nazionale e internazionale, dalla dottrina archivistica in materia di gestione informatica dei documenti.

L'Ufficio del Sottocapo di Stato maggiore e affari generali del Comando Generale della Guardia di Finanza ha effettuato una approfondita analisi e verifica della validità delle norme, procedure e strumenti archivistici in uso; analisi e verifica che hanno registrato anche un costante confronto con rappresentanti della comunità archivistica e che hanno comportato, come primo risultato, l'aggiornamento del piano di classificazione e del piano di conservazione del Corpo edito nel 1969.²¹

In tale aggiornamento – sottoposto all'esame della Commissione di sorveglianza sugli archivi nominata presso il Comando Quartier Generale²² e pubblicato nel 2004 – accanto alla riconferma dell'integrazione tra lo schema di classificazione e quello di conservazione, si nota anche l'assorbimento del principio della "classificazione funzionale" dei documenti che, oltre a rendere maggiormente stabile lo strumento perché non legato alle modifiche delle strutture, favorisce anche l'individuazione delle responsabilità nella gestione della documentazione e lo svolgimento, in maniera più razionale e sicura, delle attività di selezione, scarto e conservazione della documentazione.²³

Il rispetto di tali metodologie e principi si riscontra anche nel progetto dell'Ufficio flussi documentali e protocollo informatico dello Stato Maggiore dell'Esercito, che ha visto il coinvolgimento di esperti archivistici e che ha avuto, tra i suoi risultati, la definizione di nuovo piano di classificazione, composto sempre da voci rispondenti ai bisogni funzionali ed articolate in modo gerarchico, che si propone come modello unico per tutta la Forza Armata, superando la precedente situazione caratterizzata, per quanto concerne la classificazione d'archivio, da una situazione estremamente diversificata. Inoltre, e questo presenta un particolare interesse per il nostro discorso, sempre lo stesso Ufficio sta realizzando uno studio sulle problematiche collegate all'elaborazione di un nuovo piano di conservazione, che, a riprova di una nuova "sensibilità" in relazione al valore storico-culturale della documentazione, vedrà anche il coinvolgimento di rappresentanti dell'Ufficio storico dell'Esercito e di rappresentanti del mondo accademico.²⁴

Infine, presso lo Stato Maggiore dell'Aeronautica sono stati costituiti una serie di gruppi di lavoro, con l'obiettivo di analizzare e definire non solo procedure e funzionalità di carattere tecnologico, ma anche di natura archivistica come, ad esempio, la descrizione dei flussi documentali, l'elaborazione di un modello di manuale di gestione del sistema documentale e la revisione del piano di classificazione del 1964²⁵ che ha portato alla pubblicazione, nel 2004, di un nuovo titolario d'archivio valido per tutta la Forza Armata.²⁶

Ma l'incremento quantitativo della documentazione storica, determinato da una nuova ed appropriata strategia di conservazione, richiede, come conseguenza naturale, sedi idonee e ben attrezzate, che consentano sia di accrescere il numero degli utenti giornalieri sia di ricevere, nel tempo, i versamenti di fondi archivistici; ed ancora, comporta la presenza di un organico adeguato nel numero e nella formazione professionale. Queste necessità sono in netto contrasto con la situazione odierna in cui si trovano gli istituti di conservazione militari – ben conosciuta e da sempre denunciata non solo dall'utenza ma anche dai responsabili degli Uffici storici e dei Musei militari – caratterizzata da endemiche carenze degli spazi e della dotazione di risorse umane, e non solo di quelle con qualifiche tecnico-scientifiche; circostanza, quest'ultima che non può essere supplita solo con il ricorso, pur di grande importanza e valenza, a collaboratori e consulenti esterni.

Purtroppo un segnale negativo, in materia di personale, viene dalle tabelle organiche dell'Amministrazione Difesa, pubblicate dal Ministero nel gennaio del 2005, dove emerge la permanenza del profilo di "Bibliotecario" e la soppressione di quello di "Archivista di Stato", che è stato fatto confluire nel profilo di "Collaboratore bibliotecario", per il quale si prevede lo svolgimento di attività che nulla hanno a che fare con il settore specificatamente archivistico.²⁷

Alcune considerazioni finali

È evidente che la soluzione definitiva dei problemi derivanti dalle strutturali deficienze degli spazi e degli organici non rientra nelle competenze degli Uffici storici, e tanto meno in quelle dei Musei, ma richiede una precisa decisione dei Vertici dell'Amministrazione della Difesa. Perché, però, non ipotizzare alcune soluzioni alternative, da adottare anche in via provvisoria, prendendo spunto da quanto già sperimentato nello stesso ambito militare?

Per la formazione e l'aggiornamento del personale, si potrebbe pensare, ad esempio, a convenzioni con le Università per lo svolgimento di appositi corsi in Scienze archivistiche – nonché in Scienze librerie, museologiche e museografiche – analogamente a quanto già stipulato dallo Stato Maggiore della Difesa e dagli Stati Maggiori di Forza Armata con alcune Università, al fine di vedere riconosciuti al personale militare gli studi svolti presso le Accademie e conseguire, mediante esami integrativi e la redazione di una tesi finale, ulteriori titoli accademici.

Infine, un'altra possibilità potrebbe essere rappresentata dal ricorso alla riserva selezionata, strada già seguita dallo Stato Maggiore dell'Esercito per la realizzazione di un progetto di comunicazione culturale avente come oggetto i beni artistici conservati nei Musei della Forza Armata e per l'attuazione di un progetto per la catalogazione dei monumenti e delle opere d'arte in Afghanistan.²⁸

Anche l'emanazione di una nuova regolamentazione generale che stabilisca e sancisca le responsabilità in materia di tutela e sorveglianza sul patrimonio documentario prodotto, che estenda a nuove tipologie documentarie la conservazione permanente e che individui quali siano gli istituti di conservazione, non può essere demandata unicamente alla volontà degli Uffici storici e dei Musei militari, ma richiede un diretto coin-

volgimento delle Superiori Autorità militari.

In questo senso aspettiamo di valutare quanto sarà deciso dai vari Stati Maggiori e dalla Guardia di Finanza in sede di elaborazione e pubblicazione di quei *manuali di gestione* che, nell'ambito dei progetti di riorganizzazione dei sistemi documentari di cui abbiamo in precedenza parlato, dovranno indicare, come stabilito dalla normativa in materia, tutte le regole, procedure e strumenti per la gestione dei documenti, dal momento della loro formazione a quello del loro versamento agli istituti di conservazione.²⁹

Nel frattempo, però, permane la necessità, e l'urgenza, di studiare e realizzare una serie di attività al fine di salvaguardare il patrimonio archivistico già prodotto.

Anche in tale ambito utili spunti e suggerimenti possono essere forniti dalle esperienze realizzate da alcuni Uffici storici e dalla Guardia di Finanza.

In particolare, potrebbero essere assunte come prossime iniziative quanto è stato fatto dall'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito che, come già accennato, ha realizzato un censimento della documentazione storica conservata presso i Musei dipendenti situati a Roma e che sta svolgendo, attualmente anche in collaborazione con l'Ufficio flussi documentali e protocollo informatico dello stesso Stato Maggiore, un primo censimento degli archivi di deposito dei Comandi, Reparti ed Enti sempre dislocati nella Capitale: attività questa che consentirebbe di avere una panoramica generale sul patrimonio documentario e di progettare futuri ordinamenti ed inventariazioni e che favorirebbe la preservazione di quella documentazione di valore storico oggi ancora conservata nei depositi e che, vista l'attuale assenza di norme precise, rischia la distruzione.

Sempre con l'obiettivo di attuare una forma di controllo sulla documentazione ancora conservata presso gli uffici produttori, potrebbe essere inserita, nelle disposizioni relative alle memorie storiche e ai diari storici, la richiesta di fornire, da parte degli Enti compilatori, notizie sulla documentazione conservata come avviene nelle *Norme* diramate nel 1996 dallo Stato Maggiore dell'Esercito, che prevedono, per le memorie storiche, l'obbligo di compilare due specchi in cui devono essere fornite informazioni sommarie sui carteggi, sia prodotti dall'Ente originatore della memoria sia conservati da questo anche se prodotti da altri Comandi ed Enti disciolti, con particolare riguardo ai dati sul soggetto produttore e sulle tipologie ed estremi cronologici delle serie archivistiche.³⁰

Infine, ricordiamo l'utilità della procedura, adottata nel 2001 dal Comando generale della Guardia di Finanza, che stabilisce, per le Commissioni di sorveglianza costituite a livello centrale e periferico del Corpo, di inviare gli elenchi relativi alla documentazione da proporre per lo scarto e la relazione illustrativa "di accompagnamento", non solo alla Direzione generale per gli archivi, come richiesto dalla normativa di settore, ma anche allo stesso Comando generale che, in tal modo, può esercitare una sorta di monitoraggio sugli scarti eseguiti dai Comandi ed Enti dipendenti.³¹

Questa procedura potrebbe essere stabilita anche per i Comandi, Enti e Reparti delle Forze Armate, individuando proprio negli Uffici storici le strutture a cui inviare le proposte di scarto; Uffici storici che in tale maniera potrebbero valutare le proposte ed, esercitare, così, una funzione di salvaguardia del patrimonio documentario di interesse

storico. Inoltre, ciò consentirebbe la raccolta di notizie e dati sulla documentazione scartata, fonti anche queste di estrema utilità a fini storiografici nonché archivistici.

Per lo studio e per la verifica dell'utilità e dell'effettiva realizzazione dei suggerimenti esposti in precedenza o di altre proposte come, ad esempio, l'aggiornamento del decreto "Spadolini" del 1990, la diffusione del *Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici* del 2001³² e la condivisione di esperienze sui software per la descrizione ed inventariazione di archivi storici, una sede privilegiata potrebbe essere la Commissione Italiana di Storia Militare che, grazie alla sua natura di organismo interforze, potrebbe svolgere facilmente anche un'azione di coordinamento in materia di archivi.

In tal senso l'attuale Commissione, che mi pare abbia dimostrato una particolare attenzione e sensibilità in merito ai beni archivistici delle Forze armate e della Guardia di Finanza, sia organizzando il presente Convegno sia partecipando ai lavori del Comitato degli archivi militari della Commissione Internazionale di Storia Militare,³³ dovrebbe riflettere sull'opportunità di una sua "riforma" interna che preveda, come primo atto, l'inserimento, nella sua Consulta, anche di esperti nel settore archivistico.

Questo avrebbe una valida giustificazione, anche tenendo conto che la finalità principale della Commissione è quella di promuovere iniziative utili a migliorare la conoscenza della storia militare, finalità condizionata alla possibilità di disporre di fonti primarie, cioè archivistiche, organiche e accessibili: il che evidenzia, penso in modo incontestabile, la necessità di inserire, tra gli obiettivi prioritari della Commissione, anche quelli indirizzati alla salvaguardia, conservazione e fruizione della documentazione e, in primo luogo, di quella prodotta dalle Istituzioni militari.³⁴

Note

¹ Tale natura di Corpo di polizia organizzato militarmente ha anche determinato, con decreto del ministro della Difesa 5 dic. 2003, l'inserimento del capo dell'Ufficio storico della Guardia di Finanza nella Commissione italiana di storia militare, originariamente composta, in base al decreto del ministro della Difesa 21 nov. 1986, n. 1120, istitutivo della stessa Commissione, dai capi degli Uffici storici dell'Aeronautica militare, dell'Esercito e della Marina militare, oltre che da un esperto civile. Ricordiamo, inoltre, che, con il citato decreto ministeriale del 2003, anche il capo dell'Ufficio storico dell'Arma dei carabinieri è da annoverarsi tra i membri della Commissione; questo a seguito dell'elevazione dell'Arma al rango di forza armata, sancita dalla l. 31 mar. 2000, n. 78, e dai relativi decreti di attuazione 5 ott. 2002, n. 297 e n. 298.

² Cfr. d.lgs. 22 gen. 2004, n. 42; d.p.r. 8 giu. 2004, n. 173, in particolare, l'art. 11; ed, ancora, d.p.r. 8 gen. 2001, n. 37.

³ Su questo si veda, ad esempio, V. Ilari, *Epistemologia della storia militare*, in Commissione italiana di storia militare, *Il Convegno nazionale di storia militare. Acta del Convegno di studi tenuto a Roma presso il Centro alti studi della Difesa il 28-29 ottobre 1999*, a cura di A. Biagini-P. Alberini, Roma, [Commissione italiana di storia militare], 2001, pp. 53-56. Il ruolo dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito nella salvaguardia e nella valorizzazione degli archivi del primo conflitto mondiale è stato esplicitamente riconosciuto dalla l. 7 mar. 2001, n. 78. Cfr. D. Ravenna-G. Severini, *Il patrimonio storico della grande guerra. Commento alla legge 7 marzo*

2001, n. 78, introduzione di A. Monticone, Udine, Paolo Gaspari editore, 2001.

⁴ Ministero della difesa, Gabinetto del ministro, circ. 25 gen. 1979, prot. n. 7/2349, Consultazione della documentazione custodita negli Uffici storici di F.A.

⁵ Per l'esame del testo integrale del decreto ministeriale si veda la copia anastatica pubblicata in S. Orlando, *La regolamentazione della consultazione dei documenti custoditi negli archivi degli Uffici storici delle Forze Armate*: d.p.r. 30 settembre 1963, n. 1409; d.m. 1° giugno 1990, in «*Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico*», I (2001), 1, pp. 365-366.

⁶ Informazioni gentilmente fornite, il 29 settembre 2005, dal Ten. Col. Giancarlo Barbonetti, Capo dell'Ufficio storico del Comando generale dell'Arma dei carabinieri.

⁷ Per l'Ufficio storico dell'Aeronautica, cfr. *Aeronautica militare, Stato maggiore Aeronautica*, 5° Reparto, SMA-552/01/2002, *Regolamento di utilizzo della Biblioteca centrale A.M., dell'Emeroteca e dell'Archivio storico*, ed. 2002. Per l'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, cfr. *Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, Manuale delle ricerche nell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito*, Roma, 2004, p. 16.

⁸ Informazioni gentilmente fornite, il 27 settembre 2004, dal Cap. Fr. Domenico Rotolo dell'Ufficio storico della Marina militare.

⁹ Museo storico della Guardia di Finanza, *Norme per l'accesso all'Archivio ed alla Biblioteca del Museo storico della Guardia di Finanza*, 10 dic. 2003.

¹⁰ «Entrando in un grande Archivio, l'uomo che già sa non tutto quello che v'è, ma quanto può esservi, comincia a ricercare non le materie, ma le istituzioni». La citazione si trova nella relazione inviata da Francesco Bonaini, il 3 marzo 1867, al Ministero della pubblica istruzione, pubblicata in A. Panella, *L'ordinamento storico e la formazione di un archivio generale in una relazione inedita di Francesco Bonaini*, in Id., *Scritti archivistici*, Roma, Ministero dell'interno, 1955, pp. 215-218, in particolare p. 216 (*Pubblicazioni degli Archivi di Stato*, XIX).

¹¹ Per le iniziative intraprese dagli Uffici storici di forza armata si rimanda, in questo stesso volume, agli interventi di G. Sargerì, E. Graziani, E. Rossi, F. Carbone e P.P. Meccariello.

¹² In particolare, in questo stesso volume, si rimanda ai saggi di M. Paesano, L. Sferra, M. Mondini, U. Rocca e L. Luciani.

¹³ Restringendo l'analisi ad alcuni dei Musei dipendenti dall'Esercito e al Museo dell'Arma dei carabinieri, si ricorda lo statuto del 1909 del Museo storico dei bersaglieri, pubblicato in «*Giornale militare ufficiale*», (1909), dispensa 46^a, circ. 429; lo statuto del 1914 del Museo storico dei granatieri di Sardegna, pubblicato in Museo storico dei granatieri di Sardegna, *Statuto* (approvato nell'Assemblea generale del 26 aprile 1914), Tivoli, Tipografia editrice moderna, 1914; lo statuto del 1925 del Museo storico dell'Arma dei carabinieri reali – poi Museo storico dell'Arma dei carabinieri – approvato con r.d. n. 2495; lo statuto del luglio 1934 dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio, nato dalla fusione del Museo storico del genio e dell'Istituto di architettura militare, pubblicato in «*Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio*», I (1934), 1, pp. 92-93; lo statuto del 1955 del Museo storico della fanteria, pubblicato in Stato maggiore Esercito, Ispettorato Arma fanteria, Museo storico della fanteria, *Statuto* (approvato con decreto del Presidente della Repubblica in data 9 dicembre 1955, n. 1423), Roma, Tipografia regionale, 1957; ed infine, lo statuto del 1957, approvato con d.p.r. n. 199, del Museo storico della motorizzazione militare.

¹⁴ Al riguardo, cfr. E. Casanova, *Archivistica*, Siena, Stab. Arti grafiche Lazzeri, 1928, pp. 248-250; A. Panella, *Chiose a un decreto*, in Id., *Scritti archivistici*, cit., pp. 107-111.

¹⁵ Art. 20 e art. 30, comma 4.

¹⁶ Disposizioni contenute nell'art. 30 del d.lgs. 29 ott. 1999, n. 490, ed ora nell'art. 41 del d.lgs. 22 gen. 2004, n. 42.

¹⁷ Si vedano le osservazioni di G. Rochat, *Gli uffici storici delle Forze Armate*, in Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, Università di Padova, Pisa e Torino, *La storiografia militare italiana negli ultimi venti anni*, Milano, Franco Angeli, 1985, pp. 214-215.

¹⁸ Su tale principio, ritenuto oggi uno dei capisaldi della disciplina archivistica, cfr. L. Sandri, *L'Archivistica*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXVII (1967), 2-3, p. 412; ed, ancora, Id., *Gli archivi del futuro*, in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, II, Firenze, Sansoni, 1959, p. 318 (Biblioteca della Deputazione di storia patria per la Sardegna, 2).

¹⁹ Cfr., ad esempio, d.p.r. 28 dic. 2000, n. 445.

²⁰ Le scelte adottate dai singoli Stati maggiori sono state favorite anche da una serie di iniziative intraprese dalla Difesa al fine di supportare il Vertice (e relativi enti dipendenti), lo Stato maggiore della difesa, l'Aeronautica militare, l'Esercito, la Marina militare, l'Area tecnico-amministrativa e la Giustizia militare. Ad esempio, è stato istituito l'Ufficio del referente unico per il progetto protocollo informatico, per l'indice delle pubbliche amministrazioni e per la posta certificata dell'Amministrazione difesa; è stato creato un sito appositamente dedicato al protocollo informatico; sono state pubblicate linee guida e direttive specifiche; ed ancora, personale militare e civile dell'Area tecnico-operativa è stato inviato, nel 2002-2004, ai corsi di formazione sulla Gestione informatica dei documenti, dei flussi documentali e degli archivi, organizzati dall'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione (ora Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione), rivolti ai dirigenti, funzionari e operatori di protocollo delle amministrazioni pubbliche e finalizzati alla acquisizione di conoscenze e competenze anche di natura archivistica. Cfr. <<http://www.difesa.it/ProtocolloInformatico>> (aggiornato al 25 novembre 2005).

²¹ Comando generale della Guardia di Finanza, *Istruzioni sul funzionamento dell'archivio e massimario di scarto*, Roma, 1969.

²² Come accennato nella parte iniziale dell'intervento, gli archivi prodotti dalla Guardia di Finanza sono sottoposti agli obblighi previsti dalla normativa per quanto concerne la documentazione statale. Cfr. la precedente nota 2.

²³ Comando generale della Guardia di Finanza, Ufficio del Sottocapo di SM e affari generali, *Piano di classificazione degli atti di archivio. Titolario e Massimario*, Roma, 2004. Cfr. anche *La gestione documentale sulle vie digitali*, in «Il Finanziere», CXVII (2003), 6, p. 40; *Il Piano generale di classificazione*, in «Il Finanziere», CXVIII (2004), 6, pp. 33-35.

²⁴ Per ulteriori notizie sul progetto dello Stato maggiore dell'Esercito si rimanda agli articoli di F. Scarlata, *Il protocollo informatico. 1ª parte*, in «Rassegna dell'Esercito», supplemento a «Rivista militare», (2005), 5, pp. 82-93; *L'esperienza dello Stato maggiore dell'Esercito* (in corso di pubblicazione in «Archivi & Computer»);

Il protocollo informatico. 2ª parte (in corso di pubblicazione in «Rassegna dell'Esercito», supplemento a «Rivista militare»). Per l'esame del nuovo piano di classificazione dell'Esercito cfr. <http://www.difesa.it/ProtocolloInformatico/AOO+Difesa/Esercito> (aggiornato al 27 novembre 2005).

²⁵ Ministero difesa-Aeronautica, Ufficio del Segretario generale, *Organizzazione e metodi, Titolario d'archivio A.M.I.*, ed. 1964.

²⁶ La pubblicazione Stato maggiore Aeronautica, 1º Reparto-Ordinamento e personale, SMA-3. *Titolario d'archivio A.M.*, ed. 2004, è disponibile anche on-line all'indirizzo <<http://www.difesa.it/ProtocolloInformatico/AOO+Difesa/Aeronautica>>

²⁷ Infatti al «Collaboratore bibliotecario» sono attribuiti i seguenti compiti: «Esegue lavori di ricognizione del patrimonio librario dell'istituto presso il quale è applicato eseguendo operazioni connesse all'acquisizione, al trattamento, alla catalogazione, alla classificazione e alla sogget-

tazione del materiale moderno ed antico conservato presso la biblioteca. Svolge attività istruttorie, di supporto e di revisione. Collabora con il personale inserito nelle posizioni economiche superiori e con i dirigenti nelle attività di studio, formazione, programmazione, analisi ed elaborazione di dati. Effettua le registrazioni prescritte per i servizi ai quali è preposto". Cfr. «Giornale ufficiale» del Ministero della difesa, (2005), 1.

²⁸ Cfr. Consulenze sull'arte dall'esperta in divisa, in «Affari privati», supplemento a «Il Sole 24 ore», 9 mag. 2005, p. 45; M. Piccirilli, L'Esercito farà rinascere i tesori afgani, «Il Tempo», 4 ott. 2005, p. 12; E. Rosaspina, La tenentina esperta d'arte che cataloga l'Afghanistan, in «Corriere della Sera Magazine», supplemento n. 35 a «Corriere della Sera», 1 set. 2005, pp. 56-58.

²⁹ Art. 5 del d.p.c.m. 31 ott. 2000.

³⁰ Stato maggiore dell'Esercito, V Reparto, Ufficio storico, circ. 26 set. 1996, n. 3860/062, Norme per la compilazione delle memorie, dei diari e delle relazioni storiche. In particolare, Appendice 21 all'Allegato B. Sezione XIX. Situazione dei carteggi amministrativi, matricolari e sanitari propri o ereditati da altri Enti (p. 49); Annesso 1 all'Allegato 21. Elenco carteggi in possesso dell'Originatore (p. 50); Annesso 2 all'Appendice 21. Elenco carteggi di altri Comandi ed Enti disciolti in possesso dell'Originatore (p. 51).

³¹ Comando generale della Guardia di Finanza, Ufficio affari generali, 1^a Sezione, circ. 3 set. 2001, prot. n. 266957, Costituzione e rinnovo delle Commissioni di sorveglianza sugli archivi. Procedimento per lo scarto dei documenti. Regolamento di semplificazione D.P.R. 8 gennaio 2001, nr. 37.

³² Ora allegato del d.lgs. 30 giu. 2003, n. 196.

³³ Sul Comitato degli archivi militari si veda «Mars & Janus», I (2002), 1.

³⁴ Per notizie sulla storia e sull'attività della Commissione italiana di storia militare si rimanda al sito <<http://www.difesa.it/Approfondimenti/CISM>>

L'ARCHIVIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO E LE BIBLIOTECHE MILITARI DI PRESIDIO

Giovanni Sargerì

Introduzione

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito discende dall'Ufficio Militare del Corpo Reale dello Stato Maggiore dell'Esercito del Regno di Sardegna, che fu costituito a Torino dal Generale Enrico Morozzo della Rocca, Comandante Generale del Corpo, con l'ordine del giorno n. 712 del 16 luglio 1853. Da allora i compiti dell'Archivio sono rimasti pressoché gli stessi; in sintesi essi prevedono: la raccolta, conservazione e valorizzazione, il riordino e l'inventario della documentazione di rilievo di tutti gli Uffici dello SME e di altri Enti dipendenti dallo SME; le stesse azioni per la documentazione proveniente da Unità della F.A., Addetti militari all'estero, Diari storici delle missioni operative fuori dai confini nazionali; raccolta, conservazione e valorizzazione, riordino ed inventario della documentazione iconografica. A tali compiti si è aggiunto negli Anni '80 quello importantissimo della divulgazione dei documenti al pubblico con la relativa assistenza.

Oggi l'Ufficio dispone di un Archivio Storico valutato in oltre otto milioni di documenti; ad esso, si affianca quello altrettanto cospicuo, e in continua crescita, rappresentato dalle *Memorie Storiche*, documenti che Comandi, Reparti, Direzioni e Uffici compilano con cadenza annuale per consegnare al futuro le principali attività svolte in tempo di pace, anche in compiti di ordine pubblico e di salvaguardia del territorio.

Con la partecipazione alle missioni di intervento all'estero in dispositivi multinazionali, negli ultimi decenni, altra ricca documentazione si va formando per essere consegnata alla storia. Comandi ed Unità impegnati fuori area, infatti, compilano il *Diario Storico*, come in guerra. Giacché tali complessi documentali sono fondi in formazione, essi non sono elencati. Sono, inoltre, al momento, non consultabili.

Nel corso degli ultimi anni l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito ha consolidato il processo della propria notorietà storico-scientifica, sostenuto sia dalla propria produzione editoriale, costantemente recensita nelle riviste specializzate ed utilizzata dal mondo accademico e dagli studiosi, sia da una diffusa presenza a convegni, rassegne storiche di notevole risonanza culturale, mostre librarie.

Lo scopo del conseguimento di maggiore "visibilità" non è stato soltanto quello di ricevere autorevoli consensi, seppure molto graditi, ma quello di contribuire ad un più ampio progetto finalizzato all'affermazione, nel consesso scientifico italiano e, possibil-

mente internazionale, di una disciplina, la *Storia Militare* che, con fatica, ha ricevuto un crisma di autonomia attraverso l'istituzione di cattedre universitarie e successivi dottorati di ricerca.

Il settore essenziale che impegna l'Ufficio Storico è quello della ricerca storiografica, che interessa direttamente l'Archivio storico e le Biblioteche militari; in essi sono custoditi i preziosi patrimoni, dai quali è tratta la materia "fondamentale" per gli studi di storia militare.

I fondi dell'archivio

L'antico Ufficio militare aveva il compito di "raccogliere" e conservare nel suo archivio documentazione di particolare interesse, al fine di elaborare la storia delle istituzioni militari del Regno e quella delle campagne militari. Dalla sua costituzione ad oggi, quindi, l'Ufficio Storico ha avuto la duplice funzione di centro di studi di storia militare e di archivio. Nel quadro dell'amministrazione archivistica italiana, questa particolare concessione, per la quale Organi Centrali militari non versano la propria documentazione all'Archivio Centrale dello Stato, ha acquisito forza di legge in esito al Testo Unico del 29 ottobre 1999, n. 490 (art. 30), aggiornato recentemente dal Decreto Legislativo del 22 gennaio 2004, n. 42 (art. 41), che esenta gli Stati Maggiori delle Forze Armate da tali obblighi per quanto attiene "la documentazione di carattere militare e operativo".

Utilizzato come archivio di deposito dei diversi uffici del Comando del Corpo di Stato Maggiore e del Comando Supremo, di alcuni uffici del Ministero della Guerra (gabinetto e divisione stato maggiore) e altri Enti (Commissione Suprema di Difesa e vari comitati, Addetti e Missioni militari, Rappresentanti militari in Organismi interalleati ed internazionali, ecc.), l'archivio storico ha accolto numerosi versamenti di documentazione, spesso non ordinata e non sottoposta a preventive operazioni di scarto.

L'Ufficio, fino ai tempi recenti, non ha potuto disporre di personale, militare o civile, specializzato in archivistica, né di collaborazione esterna qualificata cui commissionare lavori di riordino. Il materiale documentario, quindi, nonostante il ponderoso lavoro di sistemazione delle carte svolto nel tempo dal ridotto personale effettivo, non è stato ordinato secondo il metodo storico, cioè nel rispetto, fin dove possibile, della disposizione originaria delle carte, attribuita nell'archivio corrente (o registratura) dal soggetto produttore. Molto spesso la documentazione è stata ordinata per materia, seguendo diversi, quanto antiarchivistici criteri (per argomento: per esempio Eritrea, Somalia, Libia, ecc.; per periodo storico relativo a particolari eventi bellici: per esempio la guerra italo-etioptica, la guerra civile spagnola, ecc.; per soggetti produttori simili: per esempio le carte delle Intendenze nella Prima Guerra mondiale, ecc.).

Per quanto riguarda i diversi mezzi di corredo per la consultazione, quasi tutti i fondi hanno degli elenchi (repertori) di limitato livello di analiticità, in generale molto approssimativi, senza alcuna introduzione storico-istituzionale, che, tuttavia, consentono di effettuare ricerche sulla documentazione.

Nel 1999 lo Stato Maggiore dell'Esercito ha inteso avviare le attività per il riordino dei fondi del suo archivio, ottenendo la collaborazione di eminenti storici e di esperti di

Archivistica, costituendo una commissione con il compito di sovrintendere a tale attività. L'obiettivo strategico è quello di poter disporre dei vari riordinamenti effettuati su un supporto informatico, che consenta in futuro la possibilità di una ricerca estremamente rapida delle carte d'interesse. Una delle prime esigenze, segnalate dalla medesima commissione, è stata quella di procedere ad un censimento sommario dei fondi consultabili, conservati nell'archivio, allo scopo di acquisire una conoscenza generale della situazione esistente.

Il censimento non presuppone necessariamente un preventivo ordinamento degli archivi da esaminare, anzi, come lavoro di ricognizione, è piuttosto il primo strumento da approntare per procedere correttamente al riordino ed al successivo inventario.

Il lavoro effettuato deve essere considerato un primo censimento sommario, soggetto a successivi aggiornamenti, ampliamenti e verifiche.

I fondi esaminati, per ulteriore elemento di distinzione, sono stati provvisoriamente enumerati da 1 a 103 e per ognuno di essi è stata assegnata una serie di elementi, quali:

1. *sigla per l'identificazione*;
2. *tipologia del fondo*: sono state individuate essenzialmente due categorie di complessi documentari. La prima comprende il fondo costituito da un unico soggetto produttore dell'archivio. La seconda categoria, invece, riguarda i "fondi" formati da più soggetti produttori, cioè quei complessi documentari che si presentano spesso come miscellanee e raccolte;
3. *consistenza* in buste e volumi;
4. *date estreme*;
5. *mezzi di corredo*: inventario, inventario sommario, elenco ed elenco di versamento;
6. *denominazione dei soggetti produttori degli archivi*, i quali vengono indicati in carattere corsivo con i riferimenti delle buste e tipologia documentaria, fin dove è stato possibile individuare tali elementi.

Da questo primo censimento sommario è risultato evidente che quasi tutta la documentazione, dopo il versamento, sia stata "organizzata", non tenendo in adeguata considerazione gli archivi di provenienza e, in generale, la metodologia storica.

Le carte, infatti, risultano accorpate, per pertinenza, secondo le campagne di guerra o, più genericamente, secondo i principali periodi della storia militare italiana contemporanea: il Risorgimento, compreso il brigantaggio, le conquiste coloniali del periodo liberale (Eritrea, Somalia, Libia), la Prima guerra mondiale, ecc.

Si può ragionevolmente supporre che questo criterio di "sistemazione" per periodi storici o "per materia", sia stato causato, seppure involontariamente, dall'esplicazione dell'attività storiografica da parte dello stesso Ufficio storico, il quale, fin dalla sua costituzione, ha avuto la già accennata duplice funzione di archivio di stato e di centro di studi di storia militare.

Per tornare al riordino, si è quindi avviato questo ponderoso, soprattutto in termini di tempo necessario, lavoro, iniziato con i fondi di minor dimensione, che, ad oggi, conta circa una dozzina di riordini effettuati o in dirittura d'arrivo, con la collaborazione esterna di archivisti qualificati, efficacemente seguiti da alcuni eminenti esperti della

materia, appartenenti al menzionato Comitato scientifico.

Le problematiche che scaturiscono da una maggiore visibilità dell'archivio storico e conseguentemente da una maggiore possibile fruibilità della documentazione possono, a mio avviso, essere distinte in interne o esterne: vale a dire una migliore fruibilità d'istituto o una migliore fruibilità da parte del pubblico. Esaminiamo questo secondo aspetto; esso comporterebbe la necessità di: maggiore spazio per la ricezione del pubblico, per ridurre i tempi di attesa per la consultazione (attualmente i tempi medi di attesa sono di oltre tre mesi); personale specializzato che supporti in maniera adeguata la frequenza del pubblico; disponibilità auspicabile di indici dei fondi su supporto informatico con una o più stazioni di ricerca.

Mi preme segnalare, per completezza d'informazione, che nel corso del 2004 l'Archivio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito ha ricevuto oltre 1.400 visite, circa 8 persone/giorno lavorativo.

Le questioni da risolvere per il funzionamento interno ottimale dell'archivio prevedrebbero, oltre alle necessità già enunciate, la disponibilità di sufficiente spazio da dedicare alla sistemazione fisica degli archivi in via di acquisizione.

Si è parlato dell'attività divulgativa dell'archivio storico quale bene culturale a disposizione del pubblico, tralasciando volutamente i compiti istituzionali propri della Sezione che lo gestisce, la quale, essendo un organo dello Stato Maggiore dell'Esercito è preposta ad una serie di attività peculiari, che si estrinsecano nella effettuazione di ricerche, compilazione di memorie o di schede storiche, verifica di dati, valutazioni storiografiche, risposta ad interrogazioni parlamentari ecc., che presuppongono la presenza di personale che segua con l'attenzione necessaria queste attività. È quindi intuibile lo sforzo che il personale compie, sollecitato da questo duplice impegno.

I fondi iconografici

Alla fine dell'800 l'Ufficio Storico era già in possesso di un discreto archivio iconografico costituito da disegni, cartoline e fotografie che Enti militari o ufficiali allegavano alle relazioni di viaggio, agli studi tecnici, alle corrispondenze di guerra, alle ricognizioni, alle memorie relative ad addestramenti e manovre. Le immagini, però, custodite in contenitori, in album o inserite nelle carte d'archivio, non erano in alcun modo utilizzate e diffuse. Le successive numerose acquisizioni di fondi fotografici, relativi a guerre e campagne, subivano la stessa sorte. Solo negli anni '60 fu presa in considerazione l'opportunità di organizzare un archivio iconografico.

La decisione si rese necessaria anche in seguito al versamento di migliaia di fotografie e di lastre da parte della disciolta Sezione Cinefoto dell'Ufficio Addestramento, dove erano custodite principalmente fotografie della Seconda guerra mondiale. Nello stesso periodo, iniziarono ad affluire presso l'Ufficio Storico collezioni iconografiche di personalità militari, di privati e di Enti militari in via di scioglimento.

Negli anni successivi l'Ufficio arricchì il proprio patrimonio acquistando dal mercato raccolte di fotografie e di cartoline, di particolare interesse storico-militare. Ancora oggi, militari in quiescenza e discendenti di militari di un qualche rilievo versano all'archivio le immagini storiche di cui dispongono, con la certezza che il ricordo dei propri

congiunti non vada disperso sulle bancarelle di qualche mercatino.

Fotografie: circa 450mila immagini. L'archivio fotografico, oltre alla suddetta documentazione conserva i ritratti fotografici di circa 15.000 personalità militari del Regno d'Italia e della Repubblica, la maggior parte provenienti dal fondo Giraud.

Cartoline: originale ed interessante è la collezione di cartoline militari (30.000 pezzi) custodita inizialmente dalla Biblioteca Militare Centrale ed acquisita negli anni '60 dall'Ufficio; con il tempo, essa è stata arricchita attraverso donazioni ed acquisti, tra cui l'importante collezione Camurati (15.000 pezzi).

Medaglie e distintivi: la collezione di medaglie (onorificenze e ricompense) è limitata per ora ad alcune centinaia di esemplari del Regno d'Italia e della Repubblica. Inoltre, l'Ufficio possiede una raccolta di migliaia di distintivi, ufficiali o meno, di epoche diverse, che fanno riferimento ai reparti che li utilizzavano o a rievocazioni di particolari avvenimenti. Si sta procedendo nella ricognizione della raccolta.

Codice Cenni: è la principale opera dell'acquerellista romagnolo Quinto Cenni (Imola 20.3.1845 - Milano 13.8.1917), divenuto famoso nel mondo per i suoi figurini militari. Il Codice è un'imponente raccolta di dipinti di uniformi, italiane e di stati esteri, in maggioranza d'epoca ottocentesca.

Anche in questo caso, per una migliore fruibilità da parte del pubblico, l'Ufficio Storico ha avviato un progetto per l'acquisizione informatizzata delle immagini relative alle due Guerre mondiali. L'attività procede con profitto ed ottima resa e, fino ad oggi, ha consentito di memorizzare su supporto informatico circa 20mila fotografie relative alla prima e alla seconda guerra mondiale. È, tuttavia, necessario prevedere un piano pluriennale che dia continuità all'acquisizione e, nel contempo, procedere all'implementazione delle singole didascalie. Sarebbe, altresì, auspicabile l'attuazione di una comune direttiva che stabilisca, con visione unitaria, le modalità di divulgazione delle immagini e la tutela dei diritti di proprietà.

Le Biblioteche militari

Debbono essere ricordate, per l'importante ruolo svolto in favore soprattutto degli studiosi non residenti nella Capitale, le Biblioteche presidiarie, istituite con R.D. datato 23 marzo 1862, con il quale ci si propose, formato il Regno d'Italia, di organizzare a livello nazionale il sistema bibliotecario militare.

Fanno parte dell'Ufficio Storico dello SME, tre biblioteche militari che, per la ricchezza del materiale specialistico conservato forniscono un fondamentale sussidio alle ricerche e che, con l'eccezione della biblioteca interna di Ufficio, sono liberamente consultabili. Sono ricche di edizioni rare e, molte di esse "Cinquecentine".

La Biblioteca Militare Centrale (B.M.C) è la più consistente e imponente delle biblioteche militari, posta alle dipendenze dell'Ufficio Storico ed aperta al pubblico. Fu fondata nel 1814 in Torino ed oggi è ubicata in Roma, all'interno di Palazzo Esercito.

Conserva circa 300.000 volumi e 1.000 riviste, sia di carattere militare sia di interesse generale. Le diverse materie in cui il patrimonio è articolato, rendono palese l'importanza dell'Istituto, patrimonio costantemente rinvigorito da acquisizioni che continuano ad accrescerne il valore quantitativo e qualitativo.

La Biblioteca Militare di Artiglieria e Genio (BAG) è la biblioteca militare a carattere tecnico più importante in Italia, con i suoi 60.000 volumi interamente riguardanti l'Artiglieria ed il Genio. Discende dalla Biblioteca di artiglieria e fortificazione, nata nel lontano 1729 in Torino a latere delle Scuole tecniche di artiglieria e fortificazione, volute dal futuro Re di Sardegna Carlo Emanuele III. Attualmente ha sede in Roma, ove svolge un suo importante ruolo nel campo delle ricerche nello specifico settore.

Attualmente, le Biblioteche di Presidio, alle quali l'Ufficio Storico commette un'assegnazione di bilancio, sono nel numero di 14. Sono ubicate nelle seguenti città: Milano, Torino, Padova, Verona, Trieste, Modena, Firenze, Civitavecchia, Viterbo, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Palermo e Cagliari.

L'accesso, nel caso in cui la Biblioteca sia ubicata all'interno di una struttura militare, è regolato dalle consuete norme. Il prestito dei volumi è ammesso, in virtù di quanto previsto dalle norme per la gestione e la contabilità delle biblioteche militari. Presso le stesse è possibile, inoltre, consultare i libri editi dall'Ufficio Storico.

I problemi che si trovano a dover risolvere gli Enti militari che gestiscono le biblioteche di presidio sono connessi, in alcuni casi, alla mancanza di adeguati locali ove collocare gli arredi e il patrimonio librario disponibili. Ciò, soprattutto, in circostanze di eredità della biblioteca, dovuta a scioglimenti/riordinamento degli Enti stessi, o di cambio sede; in altri casi, per un'effettiva indisponibilità di personale che si possa dedicare alla gestione della biblioteca in maniera continuativa ed efficace.

Conclusioni

Sono fermamente convinto che la situazione attuale, appena fugacemente tratteggiata, sia il risultato di scelte prioritarie condizionate dalle sempre insufficienti disponibilità economiche che portano a privilegiare l'una o l'altra attività.

Sono altrettanto convinto, tuttavia, che il "polo storico" in tutte le sue manifestazioni stia assumendo sempre maggiore rilevanza. Quotidianamente su varie testate giornalistiche si leggono articoli di carattere storico; anche la produzione letteraria in questi ultimi tempi è particolarmente fertile e invita al revisionismo e ad una nuova analisi storica di molte vicende che presentano elementi di indeterminatezza.

Le mostre tematiche in occasione di particolari ricorrenze sono sempre più frequenti, per non parlare dei convegni storici, anche a livello internazionale, che richiedono una partecipazione sempre maggiore in considerazione della spinta d'interesse culturale che li alimenta. L'impatto mediatico di tali manifestazioni è sempre più imponente e richiede tutta la dovuta attenzione.

Altro aspetto sensibile, ritengo, è la velocità dell'informazione: ci si è abituati a risposte veloci, basta "cliccare due volte" e si ha un quadro di ricerca per trovare le risposte a ciò che si vuole conoscere.

La ricerca di archivio, purtroppo, è tutt'altra cosa perché gli strumenti disponibili non sono adeguati per avere una risposta rapida. È auspicabile, quindi, un'analisi delle problematiche che investono di massima tutti gli Uffici Storici delle Forze e dei Corpi Armati che possa dare una risposta comune e coerente per una migliore fruibilità della documentazione storica da parte del pubblico.

L'ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DELLA MARINA MILITARE: STORIA ED EVOLUZIONE*

Ersilia Graziani

Il titolo di questo convegno: "Archivi, biblioteche, musei militari. Lo stato attuale, le funzioni sociali, gli sviluppi", opportunamente promosso dalla Commissione Italiana di Storia Militare, invita ad una riflessione sullo stato attuale degli Uffici Storici delle Forze Armate e propone spunti di grande interesse che mi hanno indotto a soffermarmi, nella relazione, su tre temi: la consultabilità, i versamenti e l'utenza dell'archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare, per poi illustrare, in conclusione, i problemi più urgenti e i progetti. Per questo farò solo brevi riferimenti, quando necessari, al patrimonio documentario che è stato già illustrato in occasione di altri convegni, anche recenti, e compiutamente descritto nella "Guida dei fondi conservati presso l'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare", pubblicata nel maggio scorso e redatta dalle collaboratrici esterne dell'Ufficio Storico della Marina Militare.¹

Prima di entrare nel vivo dell'intervento, ritengo utile evidenziare alcuni aspetti delle competenze dell'Ufficio Storico della Marina Militare, in quanto, in generale e nel caso particolare, è assolutamente fondamentale e prioritario conoscere la storia dell'istituzione preposta alla conservazione degli archivi, non solo perché gli attuali assetti dipendono dalle scelte e dalle situazioni del passato, ma anche perché la conoscenza di tali elementi è indispensabile per inquadrare nella giusta luce i problemi attuali senza incorrere in affermazioni generiche che assomigliano spesso a "luoghi comuni". Tutto ciò è da tener maggiormente presente per la particolare e specifica situazione degli archivi militari, che nascono come istituti di conservazione, destinati alla formazione professionale degli ufficiali e solo dal 1990 sono stati aperti alla libera consultazione, a distanza di undici anni dalla prima documentata proposta elaborata in proposito. È da rilevare, inoltre, che l'informazione sull'attività degli Uffici Storici delle Forze Armate nel corso del tempo non può contare su un ampio e adeguato supporto bibliografico, dal momento che solo negli ultimi anni, in occasione della pubblicazione di atti di convegni nazionali ed internazionali, sono state pubblicate alcune relazioni che hanno contribuito a chiarire alcuni aspetti dell'attività degli Uffici Storici delle Forze Armate.

* Nella redazione del presente contributo mi sono giovata dei suggerimenti del C.V. Piero Fabrizi, attuale Capo dell'Ufficio Storico della Marina, che ringrazio.

Storia e funzioni

Come è noto, nei decenni immediatamente successivi all'Unità, più che nella salvaguardia e nella tutela della propria memoria, la Marina fu impegnata nelle necessità del presente e nel potenziamento della flotta e, benché la prima proposta di istituzione dell'Ufficio Storico risalisse al 1897, ed esso funzionasse, in via sperimentale, fin dall'agosto 1912, è con il r. d. 29 agosto 1913, n.1123 che esso venne ufficialmente istituito, con il compito di effettuare "studi di carattere storico che comunque interessino la Marina militare".

Antecedentemente la raccolta dei documenti di interesse storico della Marina italiana (regolamenti, opere tecniche sulle artiglierie e sulle navi ecc.) era curata dalla Biblioteca centrale del Ministero Marina; mentre le città capitali degli Stati pre-unitari conservavano nei rispettivi Archivi di Stato, dove sono tuttora consultabili, quelli delle marine pre-unitarie.

Benché il decreto istitutivo assegnasse all'Ufficio esclusivamente il carattere di istituto di alti studi militari, i compiti di conservazione e sintesi dei documenti, con l'intento di illustrare l'opera della Marina in guerra e in pace (tanto nelle azioni militari, quanto "sulla via di progressivo sviluppo"), caratterizzarono fin dall'inizio la sua attività. Queste competenze erano previste nella relazione del ministro della Marina, Enrico Millo,² per la presentazione al Re del decreto istitutivo e furono poi confermate dalle direttive emanate dal capo di Stato Maggiore della Marina, Paolo Thaon di Revel. Esse facevano dell'Ufficio Storico l'organismo centrale preposto alla raccolta ed al riordinamento del materiale documentario relativo all'opera compiuta dalla Marina dalla costituzione del Regno in poi, in vista della redazione di studi storici (interessanti anche gli avvenimenti navali delle nazioni estere) destinati, in primo luogo, alla formazione professionale degli ufficiali.

Nel corso della sua attività, ormai quasi centenaria, l'Ufficio Storico ha costantemente curato la conservazione e la valorizzazione degli archivi, provvedendo al recupero del materiale, al riordinamento e alla redazione di strumenti di consultazione per gli utenti. L'ordinamento vigente ha dato un significativo impulso alla funzione "valorizzazione", promuovendo l'azione culturale divulgativa, che nel mondo attuale è un'inderogabile necessità e che non può tuttavia prescindere dalla funzione di conservazione, correttamente e puntualmente espletata.

L'archivio dell'Ufficio Storico, al pari di quelli delle altre Forze Armate, è riconosciuto quale archivio autonomo e non dipende dall'Amministrazione degli Archivi di Stato.

Tale riconoscimento è esplicitamente previsto dal Codice per i beni culturali e paesaggistici (decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42), in vigore dal 1° maggio 2004, che nell'art. 41, disciplinante gli obblighi di versamento agli Archivi di Stato dei documenti conservati dalle amministrazioni statali, esclude, nell'ultimo comma, dall'obbligo, il Ministero degli Affari esteri e i soli Stati Maggiori dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, per quanto attiene la documentazione di carattere militare ed operativo. La recente normativa ha definitivamente chiarito quanto nel d.p.r. 1409 del 1963, meglio conosciuto come "Legge sugli archivi", era enunciato poco chiaramente, tanto da suscitare delle ambiguità di interpretazione. Il d.p.r. del 1963 non citava, infatti,

espressamente gli archivi degli Stati Maggiori e delle unità militari che versano ai competenti Uffici Storici delle Forze Armate.³

L'attuale ordinamento dello Stato Maggiore della Marina Militare ha introdotto un'innovazione di non poco conto, concernente la dipendenza dell'Ufficio Storico, che è passato dalla diretta dipendenza dal capo di Stato Maggiore, dove era stato inquadrato fin dalla sua istituzione, alla dipendenza organica dell'U.A.G.R.E. (Ufficio Affari Generali e Relazioni Esterne) costituendone il 1° Ufficio.

Nella sua attuale struttura, l'Ufficio Storico è articolato su 5 sezioni (Archivio, Fototeca, Editoria, Musei, Biblioteca centrale) ed una Segreteria Generale.

L'Archivio si occupa:

- dell'acquisizione, ordinamento, archiviazione e conservazione dei documenti e delle pubblicazioni abrogate aventi interesse storico per la Marina Militare;
- della compilazione e conservazione dello schedario delle unità navali;
- dell'aggiornamento delle caratteristiche e dei dati tecnici delle unità iscritte nei quadri del naviglio militare;
- della consulenza e assistenza a studiosi e ricercatori italiani e stranieri sulla documentazione conservata;
- della certificazione dell'attività svolta dalle unità navali in pace e in guerra ai fini pensionistici del personale militare e civile imbarcato;
- della collaborazione con gli Uffici Storici delle altre Forze Armate e con gli Archivi di Stato nazionali ed esteri;
- della gestione di una biblioteca tecnica/storica in accordo con la Biblioteca centrale dello Stato Maggiore Marina.

La Fototeca, la cui attività è strettamente connessa all'Archivio storico, si occupa:

- della catalogazione e conservazione della documentazione fotografica di unità navali e di avvenimenti di interesse storico avvenuti nell'ambito della Marina militare;
- della raccolta di nuova documentazione;
- della riproduzione di materiale fotografico presso il proprio laboratorio;
- della consulenza e assistenza fotografica a studiosi e ricercatori.

Si tralascia la descrizione dei compiti delle altre Sezioni dell'Ufficio, per non dilungarsi troppo su argomenti che si discostano dai temi del presente convegno.

Accesso e consultabilità

Con l'emanazione del decreto del ministero della Difesa - Ufficio centrale per gli studi giuridici e la legislazione, del 1 giugno 1990, ancora vigente, è stata regolamentata la consultabilità degli archivi storici militari, precisando le modalità di fruizione dei documenti ivi conservati. Richiamando l'art. 21 del d.p.r. 1409/63 sui limiti alla consultabilità dei documenti, il d.m. del 1990 stabiliva che i documenti conservati negli archivi degli uffici storici delle Forze Armate fossero liberamente consultabili, fatta eccezione per quelli di carattere riservato relativi alla politica estera o interna dello Stato, a cui si poteva accedere passati 50 anni dalla loro data, e per quelli riservati, relativi a situazioni puramente private di persone, il cui accesso poteva essere autorizzato dopo 70 anni. Si stabiliva inoltre che il ministro della Difesa potesse autorizzare, per motivi di

studio, la consultazione dei documenti prima della scadenza dei termini sopra enunciati e veniva data al Capo Ufficio interessato la facoltà di autorizzare le richieste di riproduzioni dei documenti.

Il d.m. del 1990 era stato preceduto da disposizioni che prevedevano un accesso molto limitato dal momento che l'archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare, come quello delle altre Forze Armate, non era aperto alla libera consultazione.

Le prime norme del dopoguerra sulla consultabilità dei documenti conservati nell'Ufficio Storico della Marina vennero pubblicate nel Foglio d'ordine ministeriale (d'ora in poi F.O.M.) n. 42 del 5 luglio 1947. Per arginare una prassi seguita in passato, si prescriveva l'assoluto divieto del prestito esterno dei documenti, con l'esclusione degli Enti e Comandi dello Stato Maggiore e di privati, cui fosse stata affidata la redazione di studi e monografie per conto dell'Ufficio. La consuetudine del prestito esterno di documenti è stata definitivamente abolita da norme successive, ma ha lasciato traccia in alcune lacune dell'archivio. Gli utenti, sia civili che militari, dovevano inoltrare richiesta di consultazione al Capo dell'Ufficio che poteva esercitare il diritto di censura su ciò che, secondo le disposizioni impartite, non doveva essere divulgato.

Queste disposizioni furono, nel tempo, più volte rielaborate, rendendo sempre più restrittivo il regime del prestito fino ad arrivare al 1955, quando esso fu definitivamente abolito e, fermo restando il principio generale della chiusura alla libera consultabilità, fu stabilito che i documenti conservati potessero essere consultati esclusivamente presso l'Archivio e previa autorizzazione del Capo Ufficio, che potessero anche effettuarsi copie dei documenti di interesse. L'autorizzazione alla consultazione dei documenti anteriori al 1900⁴ era concessa dal Capo dell'Ufficio Storico, per quelli posteriori doveva presentarsi richiesta di autorizzazione al Gabinetto del Ministero Difesa - Marina. Al Capo dell'Ufficio Storico veniva inoltre conferito il compito di valutare i saggi redatti sulla base dei documenti dell'Archivio.

Nel 1979, infine, cominciano a porsi le premesse che porteranno, undici anni più tardi, al decreto ministeriale che sancisce la libera consultazione dei documenti, dopo una riunione interministeriale cui parteciparono i rappresentanti dei ministeri degli Esteri, dei Beni culturali, della Difesa, Interni e del Senato, con lo scopo di uniformare i limiti di consultabilità. Unanimente si decise di adottare le norme previste nell'art. 21 del d.p.r. 1409/63 e di abbassare, in casi particolari e previa autorizzazione, il limite della consultabilità da 50 a 30 anni, ma in ogni caso di non superare mai il limite del 1945. I rappresentanti degli archivi militari, disposero tuttavia che, in considerazione del carattere riservato di tali archivi, fosse attribuita al Capo dell'Ufficio la più ampia facoltà discrezionale nel rilascio dell'autorizzazione alla consultazione. Il d.m. 1° giugno 1990, sopra ricordato, ha reso operative queste disposizioni, richiamate più recentemente in una circolare del 5 settembre 1994 della Presidenza del Consiglio dei ministri - Autorità nazionale per la Sicurezza, sulla gestione della documentazione classificata di interesse storico.

Versamenti all'archivio dell'Ufficio Storico

In tutte le relazioni sull'attività dell'Ufficio Storico, compilate annualmente, i vari

Capi dell'Ufficio non hanno mai mancato di sottolineare la centralità della competenza relativa all'acquisizione e conservazione dei documenti e delle pubblicazioni aventi interesse storico per la Marina. In effetti, solo un efficace e continuo espletamento di tale competenza può permettere all'Ufficio Storico di adempiere a tutte le altre mansioni, di carattere divulgativo, ad esso attribuite dall'attuale Ordinamento:

- edizione di opere (libri, saggi, opuscoli) sulla storia della Marina e della Forza Armata per l'istruzione degli ufficiali e del pubblico;
- compilazione, conservazione e aggiornamento dello schedario delle navi;
- consulenza ed assistenza ai ricercatori italiani e stranieri;
- certificazione dell'attività svolta dalle unità navali, da enti e comandi in pace e in guerra, per soddisfare le richieste a fini pensionistici del personale civile e militare (richieste presentate oltre che da privati anche da Enti istituzionali);
- predisposizione di dati e notizie richieste dal Gabinetto del ministero Difesa e dalla Segreteria del capo di Stato Maggiore Marina per la preparazione di discorsi ufficiali.

Il compito della conservazione attribuito agli archivi non si limita solo alla materiale custodia dei documenti, ma comprende anche la conoscenza delle modalità di produzione dei complessi documentari e della loro organizzazione, in vista della loro fruizione da parte degli utenti, con tempi e costi più bassi possibili. Per questo è necessario conoscere tutte le norme che hanno regolato l'organizzazione degli archivi nel tempo e che hanno influito sulla loro attuale organizzazione ed anche gli strumenti di ricerca approntati nel corso del tempo.

La tutela e la salvaguardia degli archivi ha caratterizzato, fin dall'istituzione, l'attività dell'Ufficio Storico che già nel primo anno di attività, recuperò cospicua documentazione sull'attività operativa della Marina durante la guerra italo-turca (rapporti di operazione dei Comandi navali, raccolte di corrispondenza telegrafica) e approntò anche strumenti di consultazione ad uso interno (repertori e schedari), in vista della redazione della Cronistoria che poi non ebbe luogo; ma i dati raccolti furono utilizzati per la pubblicazione dell'opera in due volumi: *La guerra italo-turca (1911-1912)* e *Cronistoria delle operazioni navali*.⁵

Allo scoppio della prima guerra mondiale, l'Ufficio Storico cessò di funzionare per mancanza di personale militare. Fu ricostituito nel 1919 per raccogliere e schedare tutti i documenti di fonte italiana, tedesca ed austriaca sulla guerra marittima, da utilizzare per la redazione di memorie e di statistiche richieste durante le trattative di pace e, successivamente, per la redazione di studi storici. L'emanazione di disposizioni volte al recupero del materiale documentario si rendeva necessaria per evitare il rischio di irreparabili perdite che avrebbero poi costretto a faticose ricerche ed erano imposte, soprattutto, dall'assenza di norme che disciplinassero la conservazione dei documenti durante i periodi bellici. Si intraprese così il recupero dei documenti italiani e stranieri ed i versamenti allora ricevuti sono ora conservati nel fondo "Raccolta di base". Con i dati da essi estratti vennero compilati i fascicoli della "Cronistoria documentata della Guerra italo - austriaca", che uscirono anonimi con la classifica di "riservatissimi" e destinati all'istruzione degli ufficiali. La consultazione diretta dei documenti, come già

detto in precedenza, venne però preclusa a tutti per garantire il riserbo sulle questioni di natura diplomatica e per tutelare la privacy delle autorità politiche, diplomatiche e militari. Analogamente la redazione degli studi storico - militari era considerata prerogativa esclusiva del personale militare.

Nel 1926 l'Ufficio Storico iniziò anche la traduzione, pubblicazione e diffusione delle più importanti opere straniere di storia navale, riguardanti soprattutto il conflitto mondiale.

Gli ufficiali che hanno diretto l'Ufficio Storico hanno considerato l'afflusso e la salvaguardia dei documenti il loro impegno primario e ad uno di loro, l'ammiraglio Guido Po, si deve il recupero degli archivi durante e dopo il secondo conflitto mondiale. Sotto la sua direzione fu organizzato il C.D.S. (Centro Documentazione Storica), che ebbe il compito di organizzare i servizi per la raccolta dei documenti sulla guerra navale, fino a quando l'Ufficio Storico riprese a funzionare (1° giugno 1947). Per tutta la durata del conflitto, il CDS emanò disposizioni agli Enti e ai Comandi navali e a terra, perché curassero e inviassero la documentazione attestante la loro attività. In tale periodo fu anche istituito il diario mensile che ogni Ente/Comando era tenuto a compilare.

Alla ripresa dell'attività dell'Ufficio Storico (1° giugno 1947), in mancanza di un quadro normativo organico, proseguì la raccolta dei documenti di interesse storico, attraverso l'emanazione di circolari e messaggi redatti all'occorrenza.

Solo il 17 gennaio 1949⁶ venne emanata una circolare del capo di Stato Maggiore della Marina Militare, Emilio Ferreri, sulla "Conservazione dei documenti della guerra 1939-1947" che prevedeva che la documentazione storica riguardante il conflitto, i periodi della neutralità, dell'armistizio e della cobelligeranza dovesse essere conservata e forniva anche l'elenco delle tipologie di documenti da conservare per il loro interesse storico.

Dal 1950 al 1960 la direzione dell'Ufficio Storico venne ricoperta dall'amm. Giuseppe Fioravanzo che, valutando sporadiche ed inadeguate le iniziative poste in essere nel primo dopoguerra per raccogliere il materiale documentario della Marina in vista della costituzione di un archivio organico,⁷ tentò di regolarizzare l'afflusso dei documenti, predisponendo per la prima volta un corpus organico di norme intitolato "Norme centrali per la conservazione, la retrocessione e la distruzione delle pratiche e dei documenti - Selezione e conservazione dei documenti di interesse storico", edito nel marzo 1957. Esso dettava norme per la conservazione ed il versamento all'Ufficio Storico delle pratiche "non classificate" degli archivi delle Autorità centrali, degli Enti a terra, dei Comandi e degli Addetti navali, delle pratiche amministrativo-contabili e legali, degli archivi delle unità navali passate in disarmo, dei contratti originali e dei documenti del contenzioso.

La tardiva emanazione di tali norme fece sì che la documentazione conservata presso l'Archivio dell'Ufficio Storico si arrestasse, in larga parte, al secondo conflitto mondiale con carenze documentarie per gli anni 1948-1954, in quanto i vari Enti e Comandi, in assenza di idonee e praticabili disposizioni per la conservazione dei documenti, avevano provveduto alla distruzione di cospicuo materiale documentario.

Nel 1974 si avvertì, pertanto, la necessità di aggiornare le disposizioni e vennero

emanate le “Norme per la selezione e la conservazione di documenti, pratiche e pubblicazioni, con particolare riferimento alla documentazione di interesse storico” che, con opportune varianti succedutesi nel tempo, sono tuttora in vigore.

Le disposizioni riguardano i documenti, le pratiche e le pubblicazioni “di interesse storico”, che contengono, cioè, informazioni significative atte a rappresentare lo sviluppo della Marina e gli eventi degni di memoria avvenuti nel suo ambito, con particolare riferimento agli avvenimenti bellici, agli studi relativi al personale, all’organizzazione dei servizi, all’impiego delle risorse umane e finanziarie, all’addestramento, alle sperimentazioni e all’armamento delle unità. La pubblicazione propone anche esempi di documenti da selezionare per la conservazione permanente.

Le nuove norme non hanno eliminato la discontinuità e l’irregolarità dei versamenti del materiale documentario. Gli Enti e i Comandi, assorbiti da prioritari compiti organizzativi ed operativi, trovano difficoltoso curare la regolare trasmissione dei documenti con prevedibili rischi futuri per la documentazione dell’attività della Marina.

Nella normativa vigente un ruolo centrale viene attribuito all’ufficiale preposto alla selezione dei documenti di interesse storico che, in considerazione della delicatezza del compito, deve situarsi ad un alto gradino della linea di comando o di direzione di ogni Ente. L’ufficiale designato, che non può delegare le sue funzioni, è incaricato di tenere i contatti con l’Ufficio Storico ed assicurare la completezza e regolarità dei versamenti. Di qui è nata la necessità di incrementare la coscienza, ma soprattutto la sensibilità storica, degli ufficiali di Marina, durante la formazione in Accademia, dove pure sono previsti per gli allievi corsi di Storia contemporanea e navale. Negli ultimi due anni gli ufficiali in servizio presso l’Ufficio Storico hanno tenuto una conferenza di istruzione a tutti i neo ufficiali, per sensibilizzarli sulla necessità di documentare l’attività della Marina.

Altra difficoltà che si frappone all’applicazione della normativa è la complessità delle procedure di declassifica dei documenti di interesse storico-culturale, che scoraggia il versamento, facendo preferire spesso la soluzione più comoda della distruzione dei documenti classificati. A questo proposito, nel 1994, in vista dell’approssimarsi del termine per la libera consultazione dei documenti anteriori all’8 maggio 1945, l’Ufficio centrale per la Sicurezza dell’Autorità Nazionale per la Sicurezza esentò gli Uffici Storici dalla redazione di verbali di declassifica per i documenti che diventavano consultabili per effetto dell’imminente scadenza del limite di 50 anni.

L’utenza dell’archivio storico della Marina Militare

In un suo recente contributo dal titolo “La Marina italiana dalle sue origini al secondo dopoguerra”, pubblicato nella “Guida alla storia militare italiana”, a cura di Piero Del Negro,⁸ Alberto Santoni, tracciava un profilo della storiografia navale italiana, evidenziando anche il ruolo svolto dall’Ufficio Storico della Marina in relazione alla ricerca storica.

Il Santoni metteva in evidenza due grossi limiti della storiografia navale italiana:

- prevalenza di studi sull’attività operativa e sullo sviluppo materiale della Marina, che pongono in secondo piano le tematiche politico-strategiche ed i problemi

ordinativi, “soprattutto durante e dopo le imprese militari (come la guerra di Libia e i due conflitti mondiali)”;

- scarsa partecipazione di studiosi laici.

La progressiva liberalizzazione delle fonti archivistiche custodite dalla Forza Armata, insieme alla “caduta di preconetti lungamente alimentati all’interno di quest’ultima”, per cui si è ritenuto che solo gli ufficiali di Marina potessero trattare convenientemente ogni genere di tematica navale e che essi fossero perfino più idonei degli storici professionisti a rievocare e commentare i fatti del passato” avevano prodotto, a parere del Santoni, una sensibile riduzione dei limiti sopra evidenziati, favorendo l’incremento numerico degli “studiosi laici”.

È da aggiungere, per inciso, che analoga tendenza è riscontrabile nei programmi editoriali dell’Ufficio Storico della Marina Militare, aperti a studiosi di diverse scuole ed orientamenti.

Questi dati sono confermati dall’incremento del numero degli utenti della sala studio dell’Archivio dell’Ufficio Storico, che nel 2004 sono stati 137, di poco superiori ai frequentatori del 2003 (134), in aumento rispetto a quelli del 2000 e del 2002 (114), ma quasi raddoppiati rispetto al 2001 (74). Da gennaio al 21 giugno 2005 gli utenti sono stati 53.

Il numero degli utenti che nel quinquennio 1985-1989 hanno frequentato l’archivio dell’Ufficio Storico è calcolato su una media di 45 utenti l’anno; negli anni 1990-1994 la media si alza a 86 utenti l’anno (incremento del 91%), nel quinquennio 1995-1999 (nonostante il periodo di chiusura di sei mesi antecedente il trasferimento nella nuova sede della Caserma Paolucci all’ Acqua Traversa, nel marzo 1996) si è avuta una media di 101 utenti l’anno, con un incremento pari al 17% e dal 2000 al 2004 si è registrato ancora un incremento del 12% rispetto al quinquennio precedente.

Da un esame condotto sulle schede di ingresso dei frequentatori dell’archivio negli anni 2003, 2004 e gennaio-giugno 2005, è risultato che il gruppo più numeroso di utenti effettua ricerche sui fondi del Naviglio, seguito poi da quello che si dedica ad eventi legati al secondo conflitto mondiale. È da notare l’alta percentuale di utenti che nel 2003 effettua ricerche sul primo conflitto mondiale, probabilmente per effetto delle iniziative collegate alla L. 7 marzo 2001, “Tutela del patrimonio storico della prima guerra mondiale”.

Valorizzazione del patrimonio documentario: mezzi, personale e prospettive future

Abbiamo fatto brevi riferimenti alla struttura organizzativa che regola l’Archivio dell’Ufficio Storico e ricordato che essa è il risultato di scelte effettuate nel corso degli anni, ma è necessario soffermarsi anche sulle strutture materiali, necessarie a rendere operative la struttura organizzativa, e che consistono nelle risorse finanziarie, strumentali ed umane di cui si dispone e che bisogna utilizzare al meglio.

Tralasciando le risorse finanziarie, su cui allo stato attuale poco si può fare in considerazione della ormai cronica carenza di fondi da dedicare al settore nell’ambito delle Forze Armate, e strumentali, su cui la Marina si sta, seppur lentamente, muovendo per

fornire l'Ufficio di strumenti informatici atti a rendere l'ordinamento dei fondi e la ricerca più facile e veloce, preme analizzare il problema delle risorse umane. Queste, negli ultimi decenni, hanno subito un progressivo decremento. Analizzando i dati passati si nota che:

- negli anni Trenta l'Ufficio Storico disponeva di 5 ufficiali e di 23 unità tra sottufficiali, sottocapi e comuni (28 unità);
- negli anni Sessanta, di 5 ufficiali e di 24 tra sottufficiali, sottocapi e comuni (29);
- negli anni Settanta di 3 ufficiali, 12 sottufficiali, sottocapi e comuni e 9 civili (24);
- negli anni Ottanta di 3 ufficiali, 10 sottufficiali, sottocapi e comuni e 8 civili (21).

A partire dagli anni Ottanta, benché il personale delle tabelle sia rimasto pressoché invariato, comincia a registrarsi una progressiva riduzione del personale assegnato, fino ad arrivare all'attuale 20%. Questa percentuale di carenza organica viene ora distribuita in modo tale da ridurre al minimo lo stato di sofferenza della sezione Archivio, anche a scapito di altre sezioni dell'Ufficio (vedasi il settore Editoria, che ha attualmente una carenza di personale di circa il 70%).

Il problema più avvertito era, ed è ancora, la necessità di poter disporre di adeguate dotazioni organiche, soprattutto di personale civile, qualificato professionalmente, per garantire la continuità dell'incarico rispetto ai frequenti avvicendamenti del personale militare. Gli interventi più urgenti per quanto riguarda l'archivio sono: il riordinamento e la redazione di strumenti di consultazione informatizzati per il materiale documentario che continuamente affluisce all'Ufficio Storico e i sopralluoghi da effettuarsi nei depositi dei Comandi dipartimentali per esaminare il cospicuo materiale in giacenza e curarne il successivo versamento all'Ufficio Storico, dal momento che è ormai chiaro che i comandi periferici, coinvolti in attività operative prioritarie, ma soprattutto mancanti di personale di professionalità adeguata, non possono assicurare la preventiva selezione del materiale conservato e la regolarità dei versamenti.

Attualmente la Sezione Archivio dell'Ufficio, la cui tabella prevede la presenza di cinque collaboratori civili e di due militari, ha assegnati: un funzionario con la qualifica di collaboratore di amministrazione (C1); due coadiutori di amministrazione (B1), un operatore di amministrazione (B2); oltre all'Ufficiale Capo sezione e ad un Sottufficiale fuere. Solo recentemente è stato assegnato un secondo funzionario, collaboratore di amministrazione (C1), neo assunto nell'Amministrazione Difesa, che seguirà il corso di formazione presso la Scuola dell'Archivio di Stato di Roma.

Questo personale, formatosi "sul campo", grazie alla personale iniziativa, assolve a tutte le funzioni previste dall'Ordinamento per la Sezione Archivio, affiancato da quattro ufficiali in congedo, preziosi collaboratori dell'Ufficio Storico.

Come si può notare, non risulta la qualifica di Archivist di Stato. Già dal 2001, l'Ufficio aveva richiesto tre Archivist di Stato;⁹ ma i due profili di Archivist di Stato previsti nel Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri relativo alle dotazioni organiche del personale civile presso gli Stati Maggiori in numero di otto unità (una unità C2 e sette unità C1), sono stati soppressi e non figurano più nella Tabella nel nuovo ordinamento professionale del personale civile dell'Amministrazione Difesa del 15 luglio 2004. Alla carenza si è cercato di sopperire con collaboratori della 7ª qualifica

funzionale in possesso di laurea ad indirizzo letterario umanistico.

Per quanto riguarda l'organizzazione del personale addetto all'Archivio, due unità sono impiegate nel seguire i ricercatori che frequentano la sala di consultazione; tre unità, compreso il Capo sezione, si occupano del disbrigo delle ricerche per corrispondenza, che costituisce un gravoso impegno di lavoro. Dal 2003, quando è stato attivato un protocollo separato per le ricerche di archivio trasmesse per posta elettronica, è stato possibile calcolare che sono state effettuate per privati e per Enti e Comandi della Marina 712 ricerche, di cui 478 trasmesse per posta elettronica; nel 2004 le ricerche effettuate sono state 916, di cui 618 trasmesse per posta elettronica; e da gennaio a giugno 2005, le richieste sono state 658, di cui 348 per posta elettronica. Come si può vedere, le ricerche per corrispondenza negli ultimi tre anni hanno avuto un trend considerevolmente alto che, oltre a saturare le capacità lavorative della sezione, ha rallentato notevolmente i tempi di trattazione delle pratiche in un settore in cui i richiedenti diventano sempre più numerosi ed esigenti.

È evidente che il problema delle dotazioni organiche del personale addetto all'Archivio e della sua qualificazione professionale è basilare. Problema certamente non nuovo né recente per l'archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare, costretto da sempre a fronteggiare l'emergenza "Personale", in modo da poter disporre di un numero sufficiente di unità da articolare in due gruppi, in stretta connessione e collaborazione tra loro, di cui uno addetto alla conservazione e l'altro al disbrigo della corrispondenza. Questa esigenza, avvertita particolarmente nel 1984 in coincidenza con il pensionamento di un cospicuo gruppo di personale addetto all'Archivio, e resa ancora più urgente dalla circostanza che nel 1989 sarebbero scaduti i termini stabiliti dalla legge per la libera consultazione dei documenti relativi alla guerra di Spagna, indusse l'Ufficio a farsi promotore di un'iniziativa che è stata poi seguita anche dagli Uffici Storici delle altre Forze Armate e che ha suscitato molto interesse negli ambienti scientifici. Traendo spunto da un'esperienza in corso presso il Ministero degli Affari esteri, l'Ufficio Storico elaborò, nel 1987, un progetto di riordinamento generale dell'Archivio che prevedeva la costituzione di un gruppo di collaboratori esterni all'Amministrazione, cui affidare il compito della redazione di inventari degli archivi riferiti al secondo conflitto mondiale e al dopoguerra, che erano privi di strumenti di consultazione o, al massimo, erano forniti di soli elenchi di versamento. Si stabilì anche la pubblicazione trimestrale di un "Bollettino d'archivio", nel quale sarebbero stati pubblicati gli inventari elaborati dal gruppo dei collaboratori esterni. Furono avviati i contatti con il prof. Renato Grispo, direttore generale dell'Ufficio centrale per i Beni archivistici, e la dott.ssa Enrica Ormanni, Ispettore generale, elaborò, in collaborazione con l'Ufficio Storico della Marina Militare, un progetto di lavoro che prevedeva anche la formazione tecnico-professionale dei collaboratori, tutti laureati in discipline umanistiche, ma non forniti di specifica preparazione archivistica. La formazione del personale venne affidata all'autrice del presente contributo, funzionario dell'Archivio di Stato di Roma, che ebbe un distacco presso l'Ufficio e che tuttora vi presta la sua opera come consulente.

Nel settembre 1987 uscì il primo numero del Bollettino e fino ad ora sono stati pubblicati 43 inventari di fondi precedentemente privi di strumenti di consultazione, tutti

corredati da indici analitici. La redazione degli inventari è stata preceduta dal censimento analitico dei fondi dell'archivio, con particolare riguardo all'individuazione della provenienza dei documenti. Il risultato del censimento è confluito nella pubblicazione della "Guida dei fondi", precedentemente citata.

L'impegno prossimo che attende ora l'archivio è la dotazione di moderni strumenti informatici, per agevolare le operazioni di ricerca ed ovviare anche alla cronica carenza di personale. Sia l'archivio storico che l'archivio fotografico hanno finora redatto inventari e schedature di fotografie su database consultabili presso l'archivio dell'Ufficio. Nel 2003 si è avviata un'indagine conoscitiva sui sistemi di informatizzazione disponibili sul mercato e utilizzati anche in altri archivi per l'acquisizione di un database web oriented e compatibile con la LAN interna del Ministero (Marintranet), in vista della costituzione di un sito Internet proprio dell'Ufficio dove mettere a disposizione di un vasto numero di ricercatori la Guida, insieme agli inventari già pubblicati nel Bollettino d'archivio e a quelli di prossima redazione. Si prevede anche l'informatizzazione dell'archivio fotografico e del patrimonio cine/fotografico del 3° Ufficio dell'UAGRE (Ufficio Immagine e promozione). L'impegno di spesa previsto potrà garantire enormi vantaggi nella gestione dell'archivio e nella ottimizzazione delle scarse risorse umane e materiali disponibili, oltre alla valorizzazione sia in ambito Marina che nell'ambiente storico-culturale esterno del prezioso patrimonio storico.

Altro importante impegno dell'Ufficio Storico è quello di provvedere all'aggiornamento continuo e costante del cosiddetto "Archivio contemporaneo" che è un archivio "aperto", in continuo incremento, costituito da tutti i documenti acquisiti dall'U. S. a seguito dei versamenti effettuati dai Comandi ed enti navali centrali e periferici. I documenti sono stati organizzati finora dalle curatrici¹⁰ in un database (progettato nel 1986) che è organizzato per Enti e Comandi di provenienza della documentazione. Di ogni ente produttore si segue l'evoluzione istituzionale in apposite introduzioni che vengono periodicamente aggiornate, in coincidenza con le variazioni istituzionali.

Oltre a dotazioni di personale qualificato, tali progetti richiedono adeguate risorse finanziarie. A questo proposito preme evidenziare che le assegnazioni sul capitolo relativo al funzionamento dell'Ufficio relative all'esercizio finanziario 2003 (confermate nel 2004), sono state ridotte, rispetto alle assegnazioni dell'anno 2000, di oltre il 23% (esattamente 23,76%). Per la redazione della Guida si è dovuto, pertanto, reperire fondi a scapito di altri settori che, seppure in sofferenza economica, sono stati reputati a più bassa priorità mentre per l'informatizzazione dell'archivio, non ancora attuata, occorrerà ricorrere ad integrazioni di bilancio che, vista l'attuale situazione economica generale, sarà difficile ottenere almeno a breve termine.

Nonostante il perdurare dei problemi insoluti finora esposti, l'Ufficio pone una costante attenzione per mantenersi aggiornato sulle nuove problematiche archivistiche. Per quanto riguarda la formazione del personale addetto all'Archivio, si è provveduto ad incoraggiare la frequenza dei corsi di Archivistica, paleografia e diplomatica presso l'Archivio di Stato di Roma che sono stati seguiti anche dai collaboratori esterni. L'Ufficio ha anche partecipato a gruppi di studio su temi di archivistica, portandovi il suo attivo contributo. Ricordo, tra gli altri, il "Gruppo di lavoro sulle Isaar", attivato

dalla Sezione Lazio dell'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI) ed i cui risultati sono stati presentati nel "Seminario nazionale sulla descrizione archivistica e le tecnologie informatiche e telematiche" (Erice, 3-5 maggio 2000).

Nel corso della sua attività l'Ufficio ha mantenuto e, in qualche caso, attivato rapporti di collaborazione con quasi tutte le cattedre universitarie di Storia militare e navale, contatti sviluppati soprattutto nei numerosi convegni nazionali ed internazionali cui il Capo Ufficio interviene con relazioni e contributi o come presidente di sessione. Frequenti rapporti di collaborazione e scambio di informazioni esistono da sempre con gli Uffici Storici delle marine inglese, tedesca e francese e con gli altri paesi della Unione Europea.

Particolarmente importante la partecipazione al CAM (Comitato degli Archivi militari) istituito all'interno della CIHM (Commissione Internazionale di Storia Militare comparata), che mantiene i contatti con la Sezione degli Archivi militari del CIA (Consiglio internazionale degli Archivi): con il compito di fornire alla comunità internazionale degli storici (militari) una rapida informazione sugli archivi attraverso la istituzione di un portale web dove gli archivi militari possano riversare informazioni aggiornate sul loro stato, con innegabili vantaggi per gli utenti.

In conclusione si può affermare che oltre alla necessità di adeguate dotazioni organiche e alla loro qualificazione, altro urgente problema che l'Ufficio Storico deve fronteggiare è quello della regolarità dei versamenti che è da collegarsi ad un aggiornamento della normativa disciplinante la materia. In questo contesto sarà anche da porsi il problema dell'afflusso dei dati su supporti non cartacei. Fino ad ora si è attraversata una fase transitoria, per cui, ad es. le Situation Report (SITREP), vengono versate all'Ufficio Storico dal Comando in Capo della Squadra navale (CINCNV) stampate su carta, ma si dovrà prevedere l'afflusso di dati su supporti informatici, con conseguenti problemi di conservazione e di periodiche migrazioni di dati per assicurarne la consultabilità.

Note

¹ Claudia Lazzerini, Maria Rita Precone, Alessandra Venerosi Pesciolini, *Guida dei fondi conservati presso l'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 2004.

² La relazione del ministro Enrico Millo è conservata in Archivio Centrale dello Stato, *Ministero della Marina, Gabinetto, Ufficio leggi e decreti*, b.13, fasc. 219.

³ Gli archivi prodotti, invece, dagli organi centrali e periferici del Ministero Difesa rientravano tra quelli degli organismi legislativi, giudiziari e amministrativi non più occorrenti alle necessità correnti e pertanto essi dovevano essere versati ai competenti istituti archivistici una volta decorsi i termini previsti dall'art. 23 della Legge archivistica del 1963. Prima del versamento erano sottoposti alla sorveglianza dell'Amministrazione archivistica. Per questo l'art. 47 del d.p.r. 18 novembre 1965, n. 1478: Riorganizzazione degli uffici centrali del ministero della Difesa, ha istituito una commissione centrale di sorveglianza sugli archivi di cui è membro il Soprintendente dell'Archivio centrale dello Stato.

⁴ Negli archivi di Stato, per effetto della legge n. 340 del 13 aprile 1953 art. 9, il termine per la consultabilità dei documenti era stato spostato dal 1870 al 1900.

⁵ L'opera *La guerra italo-turca (1911-1912). Cronistoria delle operazioni navali*, è composta da due volumi: Giovanni Roncagli, *Dalle origini al decreto di sovranità sulla Libia*, Milano, Hoepli, 1918, vol. I; Camillo Manfroni, *Dal decreto di sovranità sulla Libia alla conclusione della pace*, Roma, Istituto poligrafico editoriale romano, 1926, vol. II.

⁶ La circolare è allegata al F.O.M. n.8 del 28 gennaio 1948.

⁷ La pubblicazione SG 35 NVD, artt. 3 e 6, prevedeva che le pratiche non classificate con i protocolli e le pandette, antecedenti al triennio in corso, venissero versate dalle Autorità centrali e dagli Enti a terra periferici al rispettivo archivio generale o al deposito archivistico dipartimentale. Dopo almeno 10 anni di giacenza presso gli archivi di deposito, le pratiche di interesse storico non classificate, venivano versate all'Ufficio Storico. Il d.p.r. 18 novembre 1965, n. 1478 "Riorganizzazione degli uffici centrali del ministero della Difesa" prevedeva che la Direzione generale dei servizi generali del ministero Difesa soprintendesse agli archivi generali (art. 32) e che le commissioni di scarto fino allora operanti presso le Direzioni generali del personale civile e affari generali di ciascuna Forza Armata venissero sostituite da una sola Commissione, le cui composizione e competenze erano previste dal r.d. 2 ottobre 1911, n. 1163, art. 69.

⁸ "La Marina italiana dalle sue origini al secondo dopoguerra", in *Guida alla storia militare italiana*, a cura di Piero Del Negro, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1997, pp. 173-175.

⁹ Precisamente una unità C2, n. profilo 256 e due unità C1, n. profilo 257.

¹⁰ Il database è stato progettato da Rosetta Scarnati e poi sviluppato in una versione Access dalla dott.ssa Maria Rosaria Mainini, che ha curato il lavoro fino al suo pensionamento. Il lavoro è attualmente svolto da Rosetta Scarnati.

ESPERIENZE DI UN UTENTE DELL'ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DELLA M.M.*

Renato Battista La Racine

Introduzione

Nelle mie collaborazioni con l'Ufficio Storico della Marina Militare e con la *Rivista Marittima*, iniziate una decina di anni or sono, ho avuto frequenti occasioni di consultare l'archivio dell'Ufficio Storico e qualche inventario di alcuni archivi di Stato: queste brevi riflessioni di un ricercatore per diletto sono formulate nella consapevolezza di conoscenze e competenze abbastanza limitate a fronte della complessità della materia. Oltretutto, molte cose che dirò non hanno pretesa di novità perché all'archivio è già stato dedicato un autorevole saggio della dottoressa Graziani, pubblicato sul *Bollettino dell'Ufficio Storico* nel dicembre 1990 e nel marzo 1992.

Per la complementarità esistente tra i vari archivi, e cioè il fatto che i documenti originati dalla Marina non sono depositati solo presso il suo, ma anche presso altri archivi, e che informazioni relative alla Marina sono reperibili in documenti emessi da altri ministeri o enti depositati in archivi diversi, in questa esposizione tratterò necessariamente di tutti gli archivi di interesse.

Limiti di data di aggiornamento degli archivi

Una prima riflessione riguarda le date alle quali i documenti esistenti presso l'archivio dell'Ufficio Storico sono riordinati e quindi disponibili alla consultazione, come evidenziato nella pregevole *Guida dei fondi conservati presso l'Archivio dell'USMM* pubblicata nel 2004, frutto della grande operosità di un numero di persone molto ristretto.

In occasione della compilazione di un *Atlante Storico della Marina Militare 1861 - 1991*, in collaborazione con F. Prosperini in attesa di pubblicazione, si è potuto consultare documentazione abbastanza soddisfacente - nei limiti di approfondimento richiesti da tale genere di opere - sull'attività addestrativa con la NATO e così anche ordini e rapporti di operazione ed altro per attività nazionali dopo la seconda guerra mondiale: dragaggio, vigilanza pesca, Somalia 1950 - 56, pattugliamento Stretti di Tirana dal 1982 e così via, fino a coprire l'intero periodo con il Golfo Persico (1987 - 88 e 1990 - 91).

Alcuni documenti sono stati di particolare interesse, quali i rapporti sull'operazione di salvataggio dei profughi vietnamiti nel Sud - est asiatico nel 1979, atti a mettere a fuoco aspetti dell'operazione che il circolo mediatico tende a trascurare.

Viceversa, l'Archivio centrale dello Stato, per quel limitato numero di inventari che

* Contributo non presentato nel corso del Convegno.

ho consultato (presidenza Consiglio dei Ministri; ministero Marina – Gabinetto, poi sostituito dal corrispondente inventario del ministero della Difesa istituito nel 1947; ministero degli Interni - Pubblica Sicurezza), presenta condizioni di aggiornamento molto peggiori, con disponibilità di documenti abbastanza consistente nel dopoguerra fino alla fine degli anni Quaranta e limitata per i primi anni Cinquanta.

Quando poi si passa all'inventario del ministero della Difesa, compaiono pochi documenti dell'Esercito e dell'Aeronautica e nessuno della Marina; una voce "Direzione terza - Marina" promette documenti 1970 - 1987, ma evidentemente sono ancora in fase di riordino perché non disponibili per la consultazione. Per altri ministeri, ad esempio quello dell'Agricoltura, ci sono invece aggiornamenti fino ad anni più recenti.

Per passare ad un altro archivio, quando nel 2003 mi sono recato a quello di Stato di La Spezia allo scopo di ricercare gli atti del Tribunale militare marittimo di quella sede per una valutazione delle condizioni disciplinari della Marina negli anni successivi alla prima guerra mondiale,¹ è risultato che gli atti depositati da parte del tribunale non vanno oltre quegli anni. È possibile che ciò sia in relazione al fatto che originariamente gli atti processuali erano accessibili alla libera consultazione soltanto 70 anni dopo la conclusione del procedimento e che - a quanto ne so - tale norma è stata poi abrogata con un decreto del 1999.

Complementarietà tra gli archivi. Distribuzione dei documenti

Questo argomento merita qualche altra riflessione. Lasciando da parte gli archivi di Camera e Senato e ministero Affari Esteri, che sono istituzionalmente indipendenti dall'Archivio centrale dello Stato, gli archivi di tutti gli altri ministeri sono complementari a quest'ultimo. Secondo le linee generali esposte nel *Vademecum degli Archivi* Ed. 1999, lo sono - di fatto - anche gli archivi della Difesa, che dovrebbero versare all'Archivio centrale dello Stato la documentazione di carattere amministrativo, quindi quelli delle direzioni generali (e infatti per la Marina sono presenti tali documenti fino al 1943), trattenendo presso di sé i documenti di carattere operativo. Solo "di fatto", perché anche gli archivi militari sono legalmente indipendenti da quelli di Stato e, infatti, quando a suo tempo si pose il problema del passaggio delle carte del Tribunale speciale per la difesa dello Stato esistente sotto il fascismo dalle mani militari all'Archivio centrale dello Stato, fu necessario un apposito decreto.²

Ma carte del ministero della Marina fino al 1950, anche a carattere operativo, sono depositate nell'inventario "ministero Marina - Gabinetto" dell'Archivio centrale dello Stato,³ mentre altre dei comandi dipartimento dello stesso ambito di date - direzioni generali a parte - sono conservate presso l'archivio della Marina, con un criterio diciamo così gerarchico, piuttosto che per una difficile distinzione tra documenti operativi e amministrativi.

Vi è una similitudine con i documenti del ministero degli Interni versati all'Archivio centrale dello Stato, mentre quelli tra prefettura e questura sono depositati presso gli archivi di Stato locali.

Documenti del segretariato generale della Marina, dal 1965 declassato ad ufficio

all'atto della istituzione del segretariato generale della Difesa, sono presenti sia presso l'Archivio centrale dello Stato (1905, inventario ministero Marina - Gabinetto; rari documenti del 1948, inventario ministero Marina - Gabinetto), sia, in gran numero, presso l'archivio della Marina di date posteriori alla seconda guerra mondiale, sebbene la prassi generale sia stata poi orientata a non effettuare versamenti per gli argomenti politico - militari di cui tratteremo.

La distribuzione tra gli archivi degli atti dei Tribunali militari marittimi, che il citato *Vademecum* precisa debbano andare a finire agli Archivi di Stato, costituisce un rompicapo per i non addetti ai lavori. A La Spezia, come già riferito, sono depositati gli atti del Tribunale militare marittimo di quella città, ma anche quelli del Tribunale militare marittimo di Pola per gli anni della prima guerra mondiale e immediatamente successivi, che mi sono stati utili per valutare il numero delle denunce per diserzione del personale di Marina, in occasione dell'impresa di Fiume.⁴ Il deposito ha avuto luogo nel 1931 da parte del tribunale militare marittimo di Venezia in seguito alla sua soppressione, cui gli atti a sua volta erano pervenuti nel 1923 per soppressione del tribunale di Pola.

Presso l'Archivio centrale dello Stato sono però depositati atti del Tribunale della piazza marittima di Taranto dal 1915 al 1919, presumibilmente al termine dell'attività dei Tribunali di guerra sostituiti dai Tribunali territoriali. Tutti questi elementi sono specificati nei quattro volumi della *Guida generale degli archivi di stato italiani*, che ovviamente devono essere consultati da chi si accinge ad effettuare ricerche nei suddetti archivi.

Completezza delle informazioni disponibili

Tornando all'archivio della Marina, i documenti dal 1945 in poi disponibili alla consultazione (sezione archivio "contemporaneo") appaiono incompleti sotto molti aspetti e, personalmente, non sono ovviamente in condizioni di valutare che cosa si ricaverà dal materiale in attesa di riordino.

Prendiamo, ad esempio, gli incidenti su unità navali in mare e in porto o a terra dipendenti da condizioni di efficienza e di addestramento - fatti che accadono in tutte le Marine - o eventi particolari riguardanti le navi nell'ambito operativo, che certamente sono stati oggetto di inchieste o rapporti dedicati. Nella raccolta di base, che copre il periodo fino alle soglie della seconda guerra mondiale, tali fatti sono molto accuratamente documentati sin dall'inizio del secolo e così pure nell'archivio "post - bellico" (dall'armistizio del 1943 al 1945), molto spesso con allegati i rapporti delle relative commissioni d'inchiesta. Invece dopo il 1945, nei limiti del difficoltoso controllo effettuato, risultano versamenti in maniera non sistematica di pratiche relative ad incidenti minori di alcuni anni (1946, 1947, 1948, 1973, 1974 e 1975), ma non vi è documentazione su fatti importanti che hanno causato la perdita di vite umane; possiamo citare come esempi la morte di un Marinaio per un incidente ad un'arma sul *Fenice* nel 1956, la perdita di un uomo caduto in mare dalla barca da crociera *Artica II* della Marina nel 1957, tre morti presso il Centro addestramento Antisom ad Augusta per lo scoppio di una bombetta da segnalazione nel 1958, l'abbordo in mare tra *Indomito* e *Orione* nel 1962 (un morto) e *Castore* e *Etna* nel 1965 (4 morti e 11 feriti), il naufragio della barca da cro-

ciera *Orsa Minore* nel 1966 (3 morti).

Mi sono volutamente limitato a citare fatti dall'accadimento dei quali è trascorsa ormai al minimo una quarantina d'anni. Mancano pure informazioni - indipendentemente da perdite umane - sulla vicenda dei dragamine litoranei *Scampo* e *Riccio*, sospinti dal mare per avaria all'apparato motore fino a Bengasi nel 1961, mentre invece vi è la pratica della corvetta *De Cristofaro* attaccata da aerei libici al limite del Golfo della Sirte nel 1973, di cui però ignoro il contenuto perché non accessibile alla consultazione. Quanto alle dolorose perdite di personale della Marina e dell'Aeronautica negli incidenti di volo degli anni 1952 - 56 sugli aerei *Harpoon* e *Helldiver* (18 morti in soli cinque mesi nel 1954!), sono stati rinvenuti i rapporti relativi ad un solo evento del 1954 ed è auspicabile che l'intera documentazione sia almeno depositata presso il competente archivio dell'Aeronautica.

Per passare a tematiche più ampie, volendosi studiare la genesi dei programmi navali succedutisi negli anni, dove sarà un giorno reperibile la base documentale per capire la ragione delle scelte fatte - ma al proposito non sarà certo sufficiente l'archivio della Marina, l'influenza su di esse dei cantieri, dell'industria nazionale della difesa e della politica in generale?

Ciò ci introduce, da un lato, ai criteri di versamento all'archivio da parte degli organi della Marina e, dall'altro, alle modalità di accesso alle informazioni contenute in archivio da parte dell'utente stesso.

Modalità di accesso alle informazioni

La documentazione contenuta nella "raccolta di base", fino alle soglie della seconda guerra mondiale, gode del beneficio di essere esposta in titolari dove gli argomenti sono specificati molto dettagliatamente, quasi sempre in relazione allo specifico anno cui gli argomenti si riferiscono, ovviamente con l'indicazione della loro posizione ("busta"); spesso vi è un riferimento ad altre posizioni dove lo stesso argomento è trattato. In molti casi una busta contiene documenti dello stesso argomento o di argomenti omogenei, rivelando una grande assiduità nei versamenti all'archivio e un lavoro di riordino molto accurato con notevoli risorse di personale addetto.

Questo accesso per argomento e anno, pure con la lentezza che questa modalità manuale necessariamente impone, è molto efficace; in generale, solo dopo che i documenti sono stati estratti dall'archivio, è possibile risalire all'identità dei comandi o enti che hanno emanato i documenti e ciò non appare essere un inconveniente, anche se non mancano casi in cui i documenti sono raggruppati per comando o ente di origine.

Sulla sezione dell'archivio dedicata al "periodo bellico della seconda guerra mondiale", in difetto di esperienza, non sono in condizioni di formulare osservazioni.

La sezione dell'archivio "post-bellico" (armistizio 1943 - 1945) presenta per l'utente gli stessi vantaggi della "raccolta di base".

E veniamo alla sezione "archivio contemporaneo", dal 1945 ad oggi, del quale si è già accennato a proposito degli incidenti navali ed aerei. Il fatto che esso sia ordinato per "fondi", ognuno intitolato ad un ente o comando origine dei documenti (ad esempio, fondo "Maristat Reparto piani - operazioni", fondo "Maridipart Taranto", fondo

“Comandi divisione navale”), oppure per argomenti (ad esempio, fondo “operazioni all'estero - Albania”, fondo “operazioni all'estero Golfo 1”, fondo “navi contemporanee”) e che tali fondi siano distinti nelle due categorie “Dagli anni Cinquanta ad oggi” e “Fondi non suscettibili di periodizzazioni”, oltre alle “Donazioni”, all'utente interessa poco, in quanto si tratta di scelte interne all'archivio per raggruppare le carte secondo i criteri archivistici standardizzati ritenuti più opportuni.

Quel che conta per l'utente sono le possibilità di accesso alle informazioni contenute nei documenti con modalità da prevedere in futuro essenzialmente computerizzate, senza più ricorrere al tradizionale metodo della consultazione - proprio dell'accesso manuale - dei titolari cartacei relativi a ciascun fondo già in parte compilati molto proficuamente, mantenendo l'accesso manuale come necessaria riserva. Inoltre, vi è un fondo “Santoni”, che contiene una ragguardevole quantità di documentazione - non ancora tutta sottoposta ad esame - sugli argomenti più disparati in un arco di tempo molto ampio (1936 - 1986), e che attende ancora di essere riordinato secondo i criteri sopra esposti.

Faccio un esempio tipico di ricerca. Sono interessato all'argomento *dragaggio* e numerosissime informazioni all'argomento sono reperibili nei fondi “Maristat - Reparto piani e operazioni” (molto consistente, come dettagliato in tre *Bollettini d'Archivio* del 2003), in fondi intitolati a comandi del dragaggio come “Comgrupdrag” e “Comsquadrag”, nel fondo “navi contemporanee”, nei vari fondi relativi all'attività all'estero e in quello “Santoni”. Se procedo con il metodo manuale - cartaceo posso individuare *dragamine* e *cacciamine*, gli uni o gli altri possibile oggetto specifico della mia ricerca, con i relativi anni; posso ricostruire l'*attività operativa di dragaggio* (anche questo potrebbe essere l'oggetto della mia ricerca specifica) svolta in varie occasioni (Suez 1984, al termine di Golfo 1 nel 1988, al termine di Golfo 2 nel 1991); così pure reperire le informazioni sull'*attività addestrativa di dragaggio con la NATO* (esercitazioni *Sweepex* e *DrageX*) svolte nei vari anni, oppure quelle relative all'*attività addestrativa di dragaggio nazionale*, oppure ricostruire la storia dei vari *Comandi del dragaggio* con la loro composizione organica, o avere notizie sulle *rotte di sicurezza attraverso i campi di mine di addestramento e nella pianificazione in guerra* o su *apparecchiature/tecniche di dragaggio*.

Ho implicitamente esposto un concetto della classificazione delle informazioni relative al *dragaggio* già contenute in archivio. Attualmente non esiste un criterio di accesso computerizzato a ciascuna busta basato su chiavi di accesso del tipo di quelle indicate in corsivo, non necessariamente con una specificazione così ambiziosamente dettagliata. È stato già compiuto il necessario lavoro preliminare, con un impegno ammirevole, di trasferire gli inventari dei fondi contemporanei dalla carta al computer e realizzate alcune correlazioni tra un fondo e l'altro, ma questo è solo il primo passo. Nell'era dell'informatizzazione, in una condizione ideale, un utente interessato alle *Sweepex* e *DrageX* dovrebbe dal computer avere direttamente l'indicazione del numero di busta di quella ventina di buste che trattano di tali esercitazioni nel fondo “Maristat - Reparto piani e operazioni”, trascurando decisamente le altre 580 della raccolta, contenenti informazioni di altre branche dell'attività aeronavale e del numero delle buste allo stesso argomento in altri fondi. Se l'utente è, invece, interessato all'argomento *Comdrag*, il computer

dovrebbe pilotarlo sul numero delle due buste del fondo omonimo e di quella dozzina di buste che nel fondo “Maristat Reparto piani - operazioni” trattano questo argomento, non coincidenti con le buste del caso precedente, e così pure per altri fondi. Ignoro se il sistema “Word” già installato possa offrire qualche possibilità idonea, in qualche misura, all'estrazione dei dati con i criteri esposti. Se, ad esempio, le unità del fondo “navi contemporanee” fossero classificate secondo il “tipo” di appartenenza (*cacciatorpediniere, cacciatorpediniere lanciamissili, dragamine*, ecc.) sarebbe forse possibile un'estrazione dei nomi delle navi in relazione al “tipo”.

Anche se la disponibilità di risorse finanziarie per la futura adozione di un programma specializzato per gli archivi (Base di dati relazionale - “Access”) da applicare al “contemporaneo” fosse lontana nel tempo, è necessario sin d'ora specificare più dettagliatamente negli inventari del “contemporaneo” gli argomenti della documentazione contenuta nelle buste con le relative date, tanto comunque questo è il tipo di lavoro che si dovrà fare all'atto della costituzione della “base dei dati”. Lo stesso criterio di classificazione delle informazioni, in sostanza, è utile sia per la fase “transitoria” di accesso manuale che per la futura realizzazione dell'assetto automatizzato, a condizione che esso sia adottato secondo i requisiti di quest'ultimo (“Tabelle” del sistema “Access”).

Limitazioni alla consultazione per la riservatezza dei dati personali.

Segreto di Stato

Nella consultazione dei documenti di archivio debbono ovviamente essere osservate le norme per la riservatezza dei dati personali, quella che gli italiani affezionati alla loro lingua chiamano correntemente *privacy*, esse limitano a 70 anni dopo la morte la citazione di argomenti come salute, sessualità e rapporti familiari particolari. La prassi per accedere alla consultazione di documenti che potrebbero contenere informazioni personali riservate è generalmente semplice, con un impegno da parte dell'utente di rispettare “il codice di deontologia e buona condotta per i trattamenti di dati personali”, come avviene presso l'Archivio centrale dello Stato.

Ma ho anche sperimentato un caso in cui la procedura non è così semplice, e si è preferito attenersi alla lettera del *Vademecum*. Per la consultazione, nell'aprile 2004 presso l'Archivio di Stato di Venezia, di documenti della prefettura e questura sull'ordine pubblico in anni posteriori alla seconda guerra mondiale, per la preparazione dell'elaborato presentato nel convegno già citato, è stato necessario avanzare una domanda, per il successivo inoltro al ministero degli Interni, che poi ha completato la pratica con l'emissione di un decreto di autorizzazione alla consultazione, dopo un vaglio dell'attendibilità del progetto di ricerca. Il decreto è giunto nelle mie mani, tramite Venezia, un anno dopo; grande il mio rammarico per aver disturbato tante persone, ma anche perplessità di fronte ad evidenti difformità nell'applicazione della legge. Ma perché presumere che nelle carte di cui si era richiesta la consultazione ci fossero “dati personali”? Solo perché le buste trattavano di “ordine pubblico”?

L'impegno scritto richiesto agli utenti dell'archivio della Marina appare ancora maggiore, in quanto chi consulta carte riconosce il diritto da parte dell'Ufficio Storico di censurare dal manoscritto ricavato dalla consultazione dei documenti “tutto ciò che a

suo inappellabile giudizio esso ritenga non essere reso di pubblica ragione” e quindi, a parte le modalità applicative, sembra volersi riferire sia alla protezione dei dati personali sia alla superiore riservatezza con cui si intendono tutelare gli argomenti di carattere militare (appunto i documenti a carattere operativo e ... altri, perché no?). Una cautela che probabilmente nasce da ragioni storiche, ricordando Antonio Trizzino ammesso alla consultazione dell'archivio della Marina nel 1952 nella sua qualità di pubblicista, prima della pubblicazione di *Navi e poltrone* o forse - per buona misura - c'è di mezzo anche un'eventualità di relazione con il cosiddetto “segreto di stato”, sebbene poco probabile per le carte contenute nell'archivio della Marina.

Il segreto di stato è indubbiamente un principio sacrosanto, ma il dibattito si incentra sul fatto di capire se chi di dovere intenda effettivamente procedere alla derubricazione dei documenti ai fini storici, trascorsi 50 anni dalla data di essi o anche prima dei 50 anni, quando sono cambiate le condizioni politiche che a suo tempo hanno suggerito all'autorità di Stato di decretare il vincolo di segretezza.

Disponibilità negli archivi di informazioni relative alle condizioni disciplinari e morali, attitudini politiche, condizioni sanitarie e di benessere del personale

Fino al 1945 sono abbastanza numerose nei vari archivi le carte della Marina relative alle condizioni disciplinari del personale, in particolare nel fondo “post-bellico” dell'ufficio Storico della Marina, emesse da enti vari, tra i quali il Reparto Informazioni, e spesso “riservate personali” di origine varia.

Viceversa, dopo il 1945 i documenti della Marina sul tema diventano rari. Posso riferire dell'esperienza fatta nel corso della ricerca per la mia presentazione al convegno di Bologna del 2004 con il titolo “Il rapporto tra la Marina e la Nazione”, relativa alle condizioni disciplinari e politiche del personale negli anni fino al 1948 (dopo la Liberazione, referendum istituzionale del 1946, elezioni politiche del 1948, attentato a Togliatti lo stesso anno), argomento al quale in passato la ricerca si era poco rivolta, con un quadro nel complesso delineato - credo - con ragionevole attendibilità. Ebbene, fintanto che si tratta delle predisposizioni e concorso all'ordine pubblico, i servizi di utilità pubblica assicurati durante gli scioperi, la propaganda “sovversiva” o di carattere generale, la documentazione disponibile edita dai vari organi della Marina, ovunque depositata, è di importanza comparabile a quella proveniente da altre fonti, come prefetture, questure, Arma dei Carabinieri, ecc. Non appena, invece, si entra nel vivo delle condizioni disciplinari e politiche del personale, la documentazione originata dalla Marina è molto più ridotta.

Possibile che dei documenti emanati in quegli anni dal segretariato generale, cui sin da epoca lontana (F.O. 12-13 marzo 1922) sono state conferite “attribuzioni relative ai servizi politico - militari”, io ne abbia trovato solo uno (1948 Venezia, numero personale politicamente inaffidabile e quindi richiesta Carabinieri in soprannumero per la difesa delle polveriere), che non ci sia traccia di lettere “riservata personale” scambiate tra il centro e la periferia, né di informative del Reparto Informazioni o dei Carabinieri per la Marina? Della corrispondenza “riservata personale” (poi denominata “esclusivo

per titolare”), che i comandanti si passano in consegna su un registro a parte, si sa che può essere periodicamente distrutta, mediante verbalizzazione da parte dei comandi di origine quando ritenuta “non più di interesse”, ed essa è frequentemente rintracciabile nell’archivio “contemporaneo” della Marina, ma mai sul tema che stiamo trattando. Analogamente, sono reperibili documenti del Reparto Informazioni della Marina, ma mai su questo argomento.

Sono perfettamente comprensibili i motivi per cui i Carabinieri in sede investigativa, sia essa concertata o meno con l’autorità militare marittima cui sono assegnati, non rilascino documenti firmati fino a che non si giunga ad una denuncia penale. Ma se si tratta di investigazioni per avvenimenti relativi alla condotta politico-disciplinare del personale, per cui qualsiasi reato da chiunque commesso è caduto in prescrizione per effetto del tempo trascorso, al ricercatore storico non potrebbero essere rese disponibili almeno le relative informative non firmate?

Per fare un esempio, sui grossi incidenti avvenuti a Taranto subito dopo la proclamazione della Repubblica nel 1946, nel corso dei quali sono stati pesantemente coinvolti Marinai e marò del San Marco, abbiamo rapporti molto completi del prefetto, di funzionari di pubblica sicurezza, verbali di riunione del Consiglio dei ministri, dichiarazioni di uomini politici e notizie stampa: della Marina e dell’Arma, che per essa svolge funzioni di polizia militare, non un solo documento (e le memorie di de Courten non ne fanno cenno!). E sono passati più di 50 anni!

Pur sottraendosi alla suggestione del libro *1984* di George Orwell, sorge inevitabilmente il dubbio - e mi scuso se un ricercatore si intromette in questioni non di diretta competenza - che nella selezione dei “documenti di interesse storico” da versare agli archivi ci si attenga istintivamente a priorità di scelta non adeguate, come se la Marina fosse fatta principalmente di operazioni navali e di pratiche amministrative e non anche di uomini. L’impressione generale è che i versamenti all’archivio siano affidati alla casualità piuttosto che a criteri definiti.

Anni or sono mi è giunto tra le mani un libro del 1994, scritto da un ex-ufficiale della Marina britannica, *The Royal Navy - An Illustrated Social History 1870 - 1992*, testo edito sotto il patrocinio del Royal Naval Museum, del periodico *Navy News* e altre istituzioni ufficiali, libro che ha fornito anche lo spunto per un mio articolo sulla *Rivista Marittima* nel 1999. È interessante notare come sia liberale il criterio con cui in quell’ambiente si guarda al passato. Per le questioni disciplinari, si va dal resoconto dell’ammutinamento a Portsmouth nel 1906, ai fatti sediziosi del 1917, ai disordini tra i sottufficiali e Marinai in relazione al mantenimento di forze navali in Baltico nel 1919 e 1920, fino al famoso ammutinamento di Invergordon nel 1931.

E anche per gli anni subito dopo la fine della seconda guerra mondiale non ci si perita di citare basse condizioni di morale, casi di disobbedienza e di sabotaggio e la lentezza dell’istituzione militare a percepire l’evoluzione sociale in atto nel Paese, con ritardi nel rinnovo di regolamenti e norme. Nessuna remora in quel libro a trattare del sindacalismo che nasce sin dalla fine dell’Ottocento, in forma apartitica, per il miglioramento delle condizioni di vita della “bassa forza”. Si sorride, divertiti, della presa in giro degli ammiragli nella “beffa della *Dreadnought*” del 1910. Vengono trattati senza pregiu-

dizio i problemi dell'alcolismo, delle malattie veneree e dell'omosessualità.

Credo di ricordare che presso le nostre Forze Armate - parlo di trenta o quaranta anni fa - in relazione ai meccanismi adottati nei confronti dell'omosessualità all'atto dell'arruolamento, neanche il termine medesimo avesse necessità di essere mai citato; semplicemente, da noi a suo tempo ufficialmente si è quasi assunto che l'omosessualità non esistesse, ma la nostra esperienza di servizio ci ricorda che non era così, non per niente il fascismo a suo tempo sottolineava la superiorità dell'italiano "sciupafemmine" rispetto all'inglese decadente.

L'archivio dell'USMM è, nel complesso, povero di notizie sanitarie, anche se sono disponibili relazioni all'argomento all'interno dei rapporti periodici dei comandi navali e altri enti o rapporti in occasione di missioni di navi all'estero e, naturalmente, la raccolta degli *Annali di Medicina Navale*; la gran parte della documentazione mi risulta venga custodita presso la direzione di Sanità militare marittima ed ignoro se essa sia istituzionalmente disponibile agli utenti esterni. Non penso, ad esempio, che l'epidemia di spagnola al termine della prima guerra mondiale sia argomento trascurabile rispetto ad altri non sanitari.

Archivio fotografico

Due parole sull'archivio fotografico. Il suo titolario, ripartito in "naviglio" (navi e sommergibili), "personaggi" (casa Savoia, decorati, Mussolini, personaggi esteri) ed "eventi" (aeroporti, affondamenti, azioni navali, cerimonie, avvenimenti prima e seconda guerra mondiale, località, monumenti, visite personalità), "celebrazioni" e "raccolta negativi" è inadeguatamente strutturato per la ricerca, e così pure per l'accesso manuale, per non parlare di quello computerizzato. Una grande ricchezza poco valorizzata per insufficienza di personale.

Conclusioni

Come anticipato nell'introduzione, ho esposto le mie impressioni in relazione ad un'esperienza limitata, senza ambizioni ad un giudizio complessivo, che lascio agli esperti.

Note

¹ La relazione è stata presentata al convegno annuale della CISM – Roma 1993.

² Cfr. ACS: inventario relativo agli atti del Tribunale speciale, premessa.

³ Un esempio: ACS, ministero Marina - Gabinetto, 1948, Busta 1135, Maristat Reparto operazioni - "vigilanza pesca").

⁴ Convegno CISM del 2003, già citato.

CORSI E RICORSI DELL'UFFICIO STORICO DELL'A.M. SITUAZIONE E SVILUPPI

Euro Rossi

Struttura e compiti dell'Ufficio

Eccomi di nuovo a voi, ma questa volta nella veste di Capo Ufficio Storico dell'Aeronautica Militare, per farvi conoscere in tutta schiettezza il quadro globale dell'Ufficio, ossia le difficoltà, le circostanze, le problematiche, i tentativi, i progetti, le soluzioni indicate. Insomma, ciò che mi ha portato alle valutazioni che verrò ad illustrarvi. Valutazioni suffragate dalla storia dell'Ufficio e dall'esperienza maturata nei due anni trascorsi alla sua guida.

Inizierò, per intanto, presentandovelo attraverso la descrizione della struttura e dei compiti, nella considerazione che molti di voi non lo conoscono e poi, attraverso un excursus storico, entrerò nel vivo della mia conferenza.

Anche in questo caso fare riferimento alla storia è stato fondamentale per capire.

L'Ufficio Storico è attualmente inserito nel 5° Reparto Affari Generali dello Stato Maggiore Aeronautica. È il suo quinto Ufficio ed è articolato in tre Sezioni. La 1ª Sezione "Ricerche ed editoria storica", la 2ª "Archivio, biblioteca ed emeroteca", la 3ª "Materiale storico".

La 1ª Sezione ha, in estrema sintesi, il compito di divulgare la storia della Forza Armata all'esterno e all'interno dell'AM, mediante consulenze, partecipazione all'attività di commissioni/centri e società di studi storici, realizzazione di ricerche e produzione editoriale. La 2ª Sezione ha il compito di preservare la memoria storica dell'Aeronautica Militare attraverso la raccolta, ricerca, catalogazione e conservazione della documentazione significativa prodotta nel tempo. La 3ª Sezione sovrintende all'attività riguardante l'incremento del patrimonio storico della Forza Armata, come anche all'attività finalizzata alla salvaguardia, destinazione e impiego di tale materiale, mediante le pubbliche relazioni con musei, enti pubblici, istituti scolastici, industrie, associazioni e privati.

Nascita e sviluppo

Veniamo ora alla storia di questo Ufficio. Era trascorso poco più di un anno dalla sua costituzione quando l'Aeronautica avvertì per la prima volta la necessità di raccogliere tutto ciò che era strettamente collegato e conseguente alle sue origini.

A testimonianza di ciò, si ricorda la lettera inviata nel 1924 dal Generale Francesco De Pinedo, Capo di Stato Maggiore dell'allora Comando Generale del Commissariato dell'Aeronautica e famoso trasvolatore, nella quale venne richiesto all'Ufficio Storico del Regio Esercito di poter consultare i diari storici, le relazioni riassuntive e, in gene-

re, tutti i documenti riguardanti l'attività Aeronautica durante la Grande Guerra.

Il settore storico iniziava quindi a farsi spazio, pur nell'ancora esile struttura della neonata Forza Armata; si può quindi affermare, senza tema di smentita, che tale settore fu ritenuto di rilevante importanza, quasi come se lo sviluppo dell'Aeronautica non potesse prescindere da esso. La *conditio sine qua non* per poter trarre dal passato gli insegnamenti necessari per costruire il futuro, per affondarvi le radici e trarre la linfa necessaria per una ordinata evoluzione e maturazione.

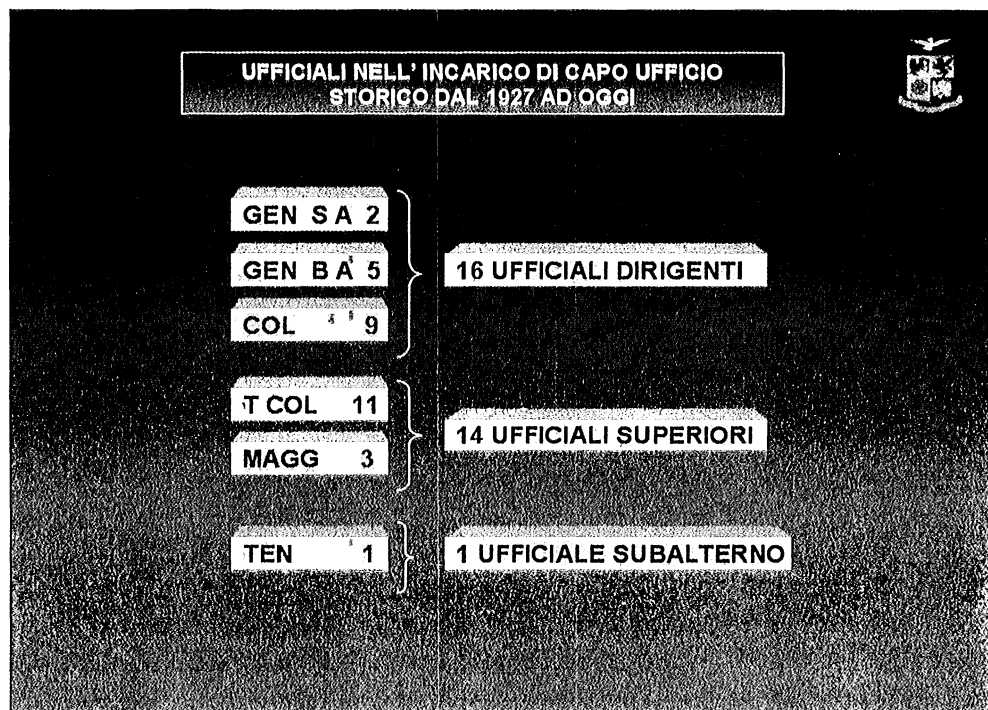
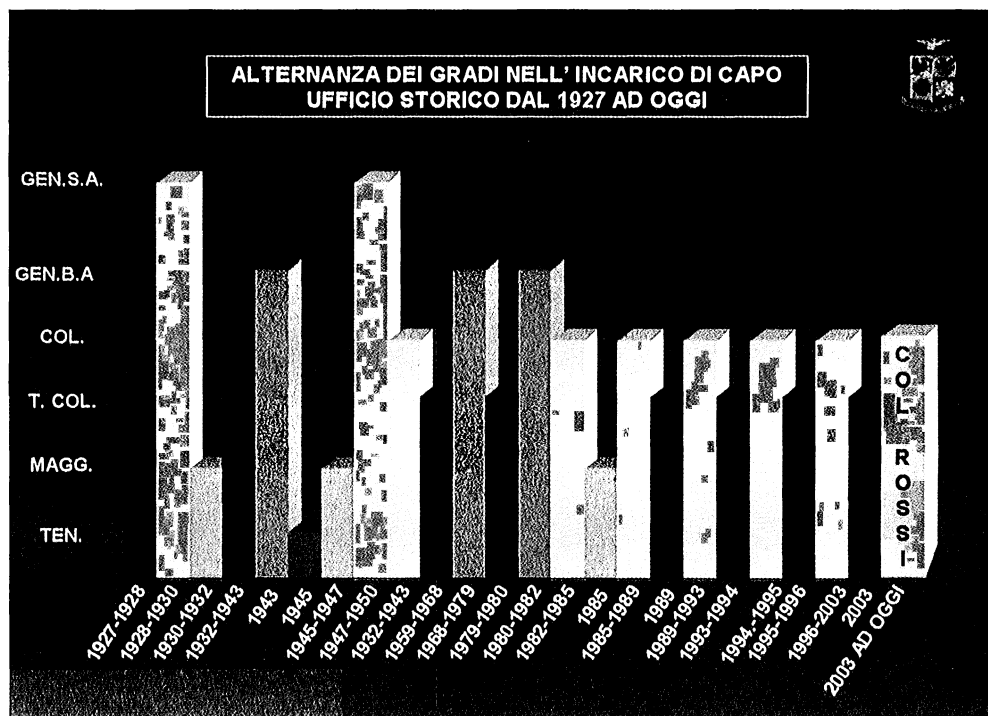
Nonostante ciò possa essere interpretato come un riconoscimento della sua importanza, fin dal momento della sua costituzione, avvenuta comunque due anni dopo la nascita dell'esigenza, per l'esattezza, il 25 gennaio 1926, questo settore ha sofferto della sindrome del *brutto anatrocchio*, scoprendo ben presto quanto fosse stata effimera l'iniziale considerazione.

Da allora, infatti, è stato oggetto di una incostante attenzione, alla quale sono seguiti periodi di criticità o di proficua produzione del settore e, contestualmente, è stato anche vittima di un'altalenante configurazione ordinativa e dipendenza gerarchica, cui si faceva spesso ricorso come panacea per risolvere i suoi problemi.

Le premesse iniziali che avevano fatto credere che il settore storico avrebbe avuto ottime possibilità di ben operare furono quindi rapidamente e regolarmente smentite dai fatti, se si tiene conto dei cambiamenti sia della dipendenza gerarchica sia del grado rivestito dai suoi dirigenti, cui fu spesso sottoposto.

ALTERNANZA DELLA DIPENDENZA GERARCHICA DELL'UFFICIO STORICO

1926	3° REPARTO DELL'UFFICIO DI S.M. DELLA REGIA AERONAUTICA
1927	SEGRETERIA DELL'UFFICIO DI S.M. DELLA REGIA AERONAUTICA
1928	1° REPARTO DELL'UFFICIO DI S.M. DELLA REGIA AERONAUTICA
1928	CAPO DI STATO MAGGIORE (DIPENDENZA DIRETTA)
1929	SEGRETERIA DELL'UFFICIO DI S.M. DELLA REGIA AERONAUTICA
1930	DIVISIONE INFORMAZIONI - 1° REPARTO ORDINAMENTO
1963	REPARTO SEGRETERIA ED AFFARI GENERALI
1968	CAPO DI STATO MAGGIORE (DIPENDENZA DIRETTA)
1973	SOTTOCAPO DI SMA (DIPENDENZA DIRETTA)
1987 AD OGGI	5° REPARTO SMA (DOVE SUBISCE NUMEROSE MODIFICHE STRUTTURALI)



Molti nel tempo sono stati i promemoria ai superiori, nei quali i capi ufficio hanno lamentato le carenze della struttura, in particolare per quanto attiene a personale e spazio disponibile, il primo addirittura è dell'anno successivo alla costituzione dell'Ufficio.

“È intendimento di questo Ministero organizzare sollecitamente l'Ufficio Storico dell'Aeronautica che fino ad ora ha vissuto stentatamente e senza alcun profitto per la ricostituzione storica della nostra aviazione. Pregasi pertanto(...)” (seguiva la richiesta di personale) - Firmato il Capo di Gabinetto”.

Oppure, nel 1928: *“(...) Si osserva, incidentalmente, che la Sezione Storica di questo Reparto non ha ancora avuto i mezzi (locali, mobili, personale, macchina da scrivere, ecc.) già richiesti da tempo, per poter svolgere proficuo lavoro, e che pertanto, urgerebbe provvedere.”*.

E nel 1945: *“(...) Perché l'Ufficio possa espletare, almeno limitatamente, i compiti attribuitigli dalle norme sull'ordinamento dello Stato Maggiore, è indispensabile che gli vengano assegnati locali, personale e mezzi adeguati.”*.

Nel 1947 così, invece, si esprimeva quello che sarà l'ufficiale a capo dell'Ufficio Storico più blasonato: il Generale S.A. (r) Santoro, colui che aveva disimpegnato l'incarico di Sottocapo di S.M. dal 1939 all'8 settembre 1943. *“(...) La disponibilità del personale assegnato all'Ufficio non ha mai consentito un soddisfacente svolgimento dei compiti(...) Questa nostra incresciosa situazione deve anzitutto attribuirsi a una persistente incomprensione di quelle che dovrebbero essere le attribuzioni dell'Ufficio. Si è ricorso ad esso solo in particolari momenti, per esigenze di carattere propagandistico, piuttosto che di studio. In secondo luogo, la situazione è stata anche determinata dalla carenza nel personale aeronautico di elementi adatti a lavorare nel campo degli studi storici (...)”*. L'analisi veniva conclusa rappresentando che, qualora tali problemi non fossero stati affrontati con decisione, si sarebbe anche potuto valutare l'inopportunità di mantenere all'Ufficio la sua denominazione.

È con comprensibile rammarico, infatti, che oggi si lamenta la mancata raccolta, in quel difficile periodo della ricostruzione, di molta documentazione e la mancata conservazione degli ultimi, unici esemplari dei nostri velivoli, che così andarono distrutti. Per fare ciò bastava veramente molto poco, anche solo un po' di lungimiranza.

Quindi i problemi erano riconosciuti tali da tutti coloro chiamati a dirigerlo sia a basso che ad alto livello gerarchico.

È del gennaio 1964 un'altra nota per il Capo di SMA, dove furono esaminati tutti gli aspetti del tanto auspicato problema del potenziamento dell'Ufficio Storico e i fattori che potevano concorrere a risolverlo nel modo migliore. Venivano sempre evidenziate le esigenze di personale quantitativamente e qualitativamente adeguate, la designazione di una sede permanente e idonea con spazio adeguato e l'opportunità di porre a capo dell'Ufficio un Generale di Squadra Aerea.

Le problematiche di oggi

Da allora ai tempi nostri vi sono stati altri riporti, ma sostanzialmente i problemi di fondo sono rimasti praticamente gli stessi, a parte il recente rinnovo dei locali e degli arredi, che costituisce un notevole risultato, avendo l'Ufficio guadagnato in decoro. Il rifacimento dei locali, sfortunatamente, ha però causato la riduzione dei metri lineari di scaffalature precedentemente disponibili e già insufficienti.

Un tentativo di dare impulso al settore fu anche costituito da quanto scrissi, nell'estate del 1999, ossia quando rivestivo un altro incarico e frequentavo l'Ufficio come ricercatore. Scritto che fu pubblicato nell'inserto "Linea di Volo" della *Rivista Aeronautica*. Si trattava di una lettera nella quale rivolgevo un messaggio a tutti coloro che vestono la divisa azzurra, lettera approvata dal vertice della Forza Armata e frutto di un dettagliato studio sulla cronistoria e sulle problematiche dell'Ufficio. Ne cito una parte.

"Le vicissitudini dell'Ufficio Storico inducono alla riflessione che la sua funzionalità è stata ed è tuttora estremamente vincolata ed influenzata dalla sensibilità delle persone di volta in volta chiamate sia a farne parte, sia a decidere la sua conformazione.

Tutto ciò ha determinato, nella ricerca di materiale, nella gestione delle relazioni con i ricercatori e nella collaborazione ed interscambio di informazioni con il mondo esterno, la mancanza di progetti a largo respiro, concentrando invece le poche energie sull'evasione delle esigenze contingenti.

Ritengo che l'Ufficio Storico, pur se potenziato, non possa fare più di tanto se contestualmente qualcuno non gli dà un aiuto e 'quel qualcuno' siamo noi aeronautici, a tutti i livelli. Questo mancato aiuto, unitamente alla incostante e generalizzata insensibilità dimostrata negli anni verso le tematiche storiche da parte di tutti noi, hanno impedito un armonico sviluppo delle varie attività di competenza dell'Ufficio.

Risulta, da una approfondita analisi del materiale custodito che, a partire dal secondo dopoguerra, si è andata manifestando, in maniera sempre più evidente, la costante diminuzione nella quantità e qualità della documentazione versata da parte degli Enti aeronautici all'Ufficio Storico dei rispettivi archivi e la lacunosità di tale materiale, molto del quale è andato ovviamente disperso. Se tale atteggiamento non dovesse subire una decisa inversione di tendenza, la Forza Armata si troverà, in breve tempo, a dover attingere frammentarie notizie sul proprio passato dal mondo esterno, militare o civile, senza peraltro poter rispondere adeguatamente all'esigenza di mantenimento della propria memoria storica, passaggio fondamentale per la progettazione di un maturo futuro.

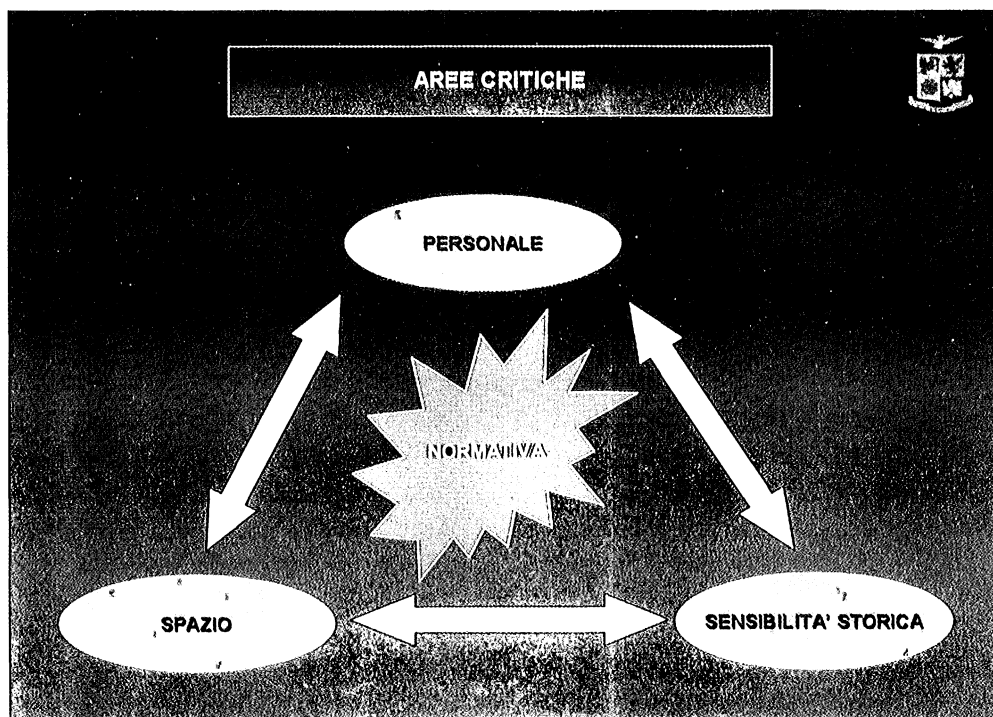
Si tratta, quindi, di sensibilizzare il personale affinché consideri che gli incartamenti contingenti, se pur non considerati utili al momento, potrebbero comunque servire per la storia di domani. Ciò può essere possibile, altresì, adoperandosi affinché negli istituti di formazione il personale non sia solo schematicamente e scolasticamente istruito sulla storia dell'Aeronautica, ma educato affinché sia coinvolto ed inserito in un corretto clima intellettuale nel settore.

È questo il messaggio che tramite Te (ossia la Rivista) vorrei far pervenire a tutti i colleghi, il desiderio di 'accendere una lampadina' affinché questa mia tardiva 'vocazione' per la storia possa divenire la vocazione di tutti."

Questo è quanto dissi nel 1999. Il risultato, quale è stato? Alla fine dell'estate del 2003, al mio ritorno dall'impiego all'estero, sono stato nominato Capo Ufficio Storico, come a dire: alle parole fai seguire i fatti. Per il resto, ho capito che la mia lettera devo averla letta in pochi. Ho voluto tracciare questo sintetico quadro storico per sottolineare quanto importante sia stato scavare nel passato per individuare le aree ove intervenire, per tentare di dare impulso al settore. Insomma, se possibile, trasformare il *brutto anatroccolo* in *cigno*, proprio come nella favola, senza dare l'impressione di essere colui che, arrivando, ha tutte le soluzioni pronte. Infatti, come dice il proverbio, "tra il dire ed il fare c'è di mezzo il mare", e me ne sono accorto.

Normative e direttive da applicare

Alla luce di quanto emerge dalle carte, i miei predecessori non hanno avuto remore a rappresentare i problemi e i risultati conseguiti sono direttamente proporzionali all'interesse mostrato dalla Forza Armata. Poiché, quindi, nel tempo le richieste formulate non sono state esaudite, si sta ora tentando di aggirare l'ostacolo usando un approccio diverso. Se, infatti, è vero che le aree critiche sono sempre le stesse, ossia personale, spazio e sensibilità storica, non è altrettanto vero che per risolvere il problema bisogna limitarsi a chiedere di aumentare l'organico, domandare locali aggiuntivi o sperare di ottenere maggiori periodi per l'insegnamento della storia negli istituti di formazione.



Ritengo, personalmente, che questi tre settori in sofferenza interagiscano fra di loro e si possano ottenere risultati positivi operando su di essi, per innescare una specie di reazione a catena.

L'elemento scatenante questa reazione ritengo sia la creazione e divulgazione di normative dettagliate. Fatto incredibile ed inspiegabile, vi è un vuoto nelle disposizioni in materia documentale: per esempio, nulla è scritto sulle azioni da porre in essere al momento dello scarto degli archivi correnti. Tale vuoto normativo è purtroppo giustificato dal contenuto dell'articolo 41- comma 6 - del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, con oggetto "Obblighi di versamento agli Archivi di Stato dei documenti conservati dalle amministrazioni statali", che cita: *"Le disposizioni del presente articolo non si applicano (...) altresì agli stati maggiori, dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica per quanto attiene la documentazione di carattere militare e operativo."* Una sorta di "carta bianca" che consente completa libertà d'azione, di non rendere conto a nessuno del proprio operato nel

settore e quindi, paradossalmente, anche di poter distruggere tutta la documentazione.

Se cambiare questo articolo, peraltro sbagliato in quanto omette Carabinieri, Guardia di Finanza e altri organismi, richiede un iter prolungato, nulla vieta di intervenire con chiarezza all'interno della Aeronautica Militare.

È, pertanto, necessario definire cosa si intende per materiale storico e/o documentale, disciplinare la sua raccolta, conservazione, inventariazione, divulgazione, affinché tali informazioni fungano da elemento moltiplicatore delle forze in tutte e tre le aree critiche. Far sì che la salvaguardia della memoria non sia solo un fatto degli addetti ai lavori, ma resti radicato nelle coscienze, insomma di tutta la Forza Armata.

Se, in effetti, si coinvolgono gli enti periferici nella conservazione dei documenti, specificando cosa conservare e come conservarlo, si è automaticamente incrementato lo spazio, utilizzando aree non altrimenti reperibili a Palazzo Aeronautica, si è poi stimolato tutto il personale a fare mente locale sull'importanza, per la storia, del singolo atto quotidiano e, quindi, viene sviluppata, automaticamente e spontaneamente, la sensibilità storica. La documentazione in tal modo non andrà perduta e potrà essere portata al centro quando si renderà necessario e possibile.

Per attuare ciò, e quindi incrementare la quantità e qualità della documentazione versata da parte degli Enti aeronautici all'Ufficio Storico, diminuire la lacunosità di tale materiale ed evitare che molto di esso vada perduto, bisogna assolutamente intervenire sulla produzione di direttive. Quelle esistenti si contano sulle dita di una mano, sono frammentarie e forniscono istruzioni così scarne da ottenere spesso un prodotto insufficiente.

La formazione del personale

Un altro elemento estremamente importante è quello relativo alla professionalità del personale dell'Ufficio Storico. Tale personale, infatti, non ha alcun tipo di preparazione in campo archivistico né in quello della biblioteconomia. Ciò ha fatto sì che il materiale esistente venga conservato praticamente senza tenere in alcun conto le tecniche previste da quelle che sono le professionalità acquisibili mediante corsi di laurea. Se è vero che non è pagante inserire negli istituti di formazione dell'AM corsi ad hoc per un numero limitato di addetti ai lavori, è pur vero che si sarebbe potuto inviare tale personale ad effettuare corsi specifici presso organizzazioni esterne.

Il quadro tracciato non è esaltante e comprendo lo stupore dei ricercatori quando si trovano di fronte a tale realtà; fortunatamente l'impegno, la cortesia e la disponibilità del personale dell'Ufficio è tale da sopprimere, almeno in parte, a tale deficienze.

Per evitare tutto ciò che cosa si sta facendo? Si è ritenuto di avviare ogni possibile iniziativa tesa a sanare questa situazione ed invertire la rotta. Ovviamente, i settori di intervento sono tanti e ciò richiederà tempo e costanza. Ecco che cosa si è iniziato a fare, mediante anche un contributo mutuato di forze esterne all'amministrazione:

Inserimento nelle tabelle organiche di due posizioni per Archivisti civili di livello C2 - Tali profili si sommano così alla posizione di collaboratore bibliotecario già prevista. Resta ora da vedere quando e se tali posizioni saranno ripianate. Comunque un risultato è stato raggiunto, quello di aver fatto riconoscere l'esigenza. Abbiamo ottenuto queste posizio-

ni chiedendo al Preside della Scuola Archivistica di intercedere presso il Ministro della Difesa: partendo dal basso non avremmo mai raggiunto l'obiettivo.

Guadagno di funzionalità e concentrazione delle energie - Abbiamo eliminato le attività che distolgono il personale dai compiti di istituto, per esempio l'effettuazione delle ricerche per conto terzi, invitando i ricercatori a frequentare l'Ufficio. Ci limitiamo a soddisfare quelle di Enti, Istituzioni etc.

Attivazione di collaborazioni con organismi civili - Abbiamo stipulato convenzioni per consentire il travaso di esperienze e conoscenze. Siamo ora collegati con la Biblioteca Alessandrina, la cui collaborazione ha consentito il raggiungimento di importanti risultati nell'acquisizione di conoscenza per la nostra impiegata e nell'inserimento dei nostri volumi nel catalogo elettronico del Servizio Bibliotecario Nazionale. È in corso di elaborazione una convenzione con la Aerofototeca dell'Istituto Centrale Catalogo e Documentazione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Attivazione di collaborazioni con il mondo universitario - Ciò consente di aprirsi ai giovani, di fornire ai tirocinanti la possibilità di acquisire crediti scolastici e, nel contempo, avere la loro collaborazione nella sistemazione della documentazione. Siamo convenzionati con la Scuola Speciale Archivistica e con la Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università "La Sapienza" di Roma. Tali contatti, da ampliare nell'interesse reciproco, hanno portato dapprima alla stesura di un progetto formativo e di un orientamento per gli stagisti presso l'Ufficio Storico, poi all'instaurazione di un proficuo rapporto di lavoro con dottori specializzati, cui accennerò più avanti.

Ricorso a personale esterno - L'aiuto di volontari tratti dal personale in quiescenza e anche all'esterno dell'amministrazione, per l'avvio di attività altrimenti non fattibili con il solo personale a disposizione. Usufruiamo al momento del contributo di due generali; uno collabora con il progetto dell'Archivio Orale, l'altro è coinvolto nelle attività editoriali della CISM. Per quanto riguarda i volontari civili, due collaborano nella emeroteca alla revisione degli schedari relativi ai personaggi famosi del mondo aviatorio. Con un altro stiamo avviando una collaborazione per la ricognizione del nostro patrimonio fotografico e l'inserimento delle didascalie, quando necessario e possibile.

Analisi della normativa esistente e realizzazione di direttive interne specifiche per la ottimizzazione delle attività - È stata emanata, nel 2003, la direttiva sulla compilazione dei Diari Storici, mentre è in corso di rielaborazione quella relativa alle Memorie Storiche. Parlando di normativa, è significativo citare il lavoro posto in essere per l'accrescimento del patrimonio museale e che ha portato all'emanazione, da parte del Comando Logistico, di disposizioni per la gestione del materiale di interesse storico dell'Aeronautica Militare e per il funzionamento del Museo Storico. Tale direttiva prevede anche la realizzazione di aree espositive allestite presso gli enti e reparti dell'A.M. per consentire la conservazione di quel materiale che, importante storicamente per l'ente, non può trovare spazio espositivo al museo della Forza Armata. Si citano anche le attività tese ad ottenere, con la dismissione dei velivoli F104, il massimo ritorno di immagine, disciplinando la cessione di tali velivoli a Musei nazionali ed esteri, istituti scolastici e Comuni.

Razionalizzazione dello spazio disponibile - Sono state realizzate nuove scaffalature ed

altre sono in progetto per portare in seno all'Ufficio materiale documentale, attualmente conservato in locali fatiscenti ed assolutamente inadeguati, siti in aree limitrofe alla capitale.

Interfaccia con gli altri Uffici Storici - Come Presidente della Commissione Italiana di Storia Militare, ho incrementato gli incontri tra i collaterali capi ufficio dai tre previsti ogni anno dall'atto istitutivo della CISM (D. M. 21,11.1986) ad uno al mese. Ciò in quanto è estremamente importante armonizzare attività, metodologie e procedure. Questi incontri, sicuramente utili, necessitano tuttavia, per avere efficacia, di un'autorità sovraordinata.

Informatizzazione dell'Ufficio - Da anni ricercata, non è ancora compiutamente realizzata. Si è conclusa la prima fase di un progetto, avviato anni addietro con il supporto della Direzione Generale delle Telecomunicazioni, relativo alla fornitura dell'hardware e del software per la digitalizzazione della documentazione storica. Deve ancora avviarsi la seconda fase e già abbiamo constatato che vi sono seri problemi per un corretto utilizzo. Per esempio, i programmi informatici non sono utilizzabili né per la biblioteca né per l'archivio; lo scanner planetario non è in grado di leggere documenti datati, ossia i documenti ingialliti, sbiaditi e stropicciati, che sono tipici di un archivio storico. È stato, inoltre, acquisito dalla Sovrintendenza Archivistica per il Lazio un programma denominato "Sesamo" per l'automazione degli archivi storici, realizzato dalla Regione Lombardia. Anche questo, come tutti i software di automazione degli archivi storici, presuppone che alla base ci sia una metodologia archivistica che poggi sui principi della dottrina e, per poter essere compiutamente utilizzato, necessita di operatori del settore, ossia di archivisti.

Personale a contratto - Per sopperire, come già riferito, alla mancanza di professionalità del personale militare e supportati dal fatto che le posizioni per archivisti da poco inserite non sono state ripianate, abbiamo commissionato a quattro giovani archivisti il compito di riordinare alcuni fondi di archivio e a due bibliotecarie di inserire nel SBN un certo quantitativo di testi. Continueremo su questa strada, che pur vincolata alla disponibilità finanziaria, consente di avviare un vero e proprio piano pluriennale di intervento sull'archivio e sulla biblioteca. In particolare, a uno di questi dottori è stato dato mandato di effettuare un censimento di tutti i fondi dell'archivio e di redigere una relazione, evidenziando gli aspetti negativi e gli interventi da effettuare per migliorare la conservazione, la consultazione e la valorizzazione delle carte e condurre il nostro patrimonio documentale nell'alveo delle norme archivistiche. Anche in tal modo si è così avuta conferma della criticità della situazione.

Questo è quanto stiamo facendo: di più non è possibile, anche per l'esigua disponibilità dei fondi a disposizione che, per esempio, ha portato a una consistente riduzione dell'attività editoriale, ad una mancata manutenzione del materiale documentale (ricondizionatura dei faldoni e restauro dei libri), impossibilità di effettuare verifiche in periferia del materiale storico.

Le prospettive per il futuro

Se l'aspetto finanziario limita lo svolgimento delle previste attività d'istituto e le pre-

visioni per il futuro non sono rosee, stante gli ipotizzati tagli al bilancio, vi è un altro aspetto che ci preoccupa seriamente.

Nel 1997, con l'avvio della ristrutturazione di tutto il comparto Difesa, la riorganizzazione della Aeronautica Militare in senso riduttivo prevedeva, tra gli altri, la soppressione del 5° Reparto Affari Generali dello Stato Maggiore, ossia come detto all'inizio, il Reparto dove è inserito l'Ufficio Storico. Era inevitabile, pertanto, individuare una nuova collocazione ordinativa delle articolazioni di tale comparto: tra queste anche l'Ufficio Storico.

Per ironia del destino, lo studio iniziale fu affidato al sottoscritto quando faceva parte dell'Ufficio Generale Riordino della Forza Armata.

Fu pensato di porre rimedio alla soppressione del 5° Reparto ipotizzando di accorpare in un unico settore tutto ciò che è omogeneo alla branca storica e frammentato in vari ambiti della Forza Armata, ossia: Ufficio Storico, Museo, Sezione Mostre, Centro Produzione Audiovisivi.

Il settore di cui trattasi sarebbe stato denominato "Dipartimento Storico e Multimediale", inserito in un contesto più ampio e, in via di definizione, denominato "Polo Culturale", di cui dovevano far parte anche la Rivista Aeronautica e il Centro Sportivo, quali altri due dipartimenti. Soppresso l'Ufficio Generale Riordino della Forza Armata, la trattazione passò allo Stato Maggiore Aeronautica e, negli anni, il progetto ha subito modificazioni sostanziali: ne testimonia il fatto che il 5° Reparto Affari Generali non è stato soppresso. L'ultima situazione prevede la costituzione di un Polo Culturale con baricentro su Firenze e con articolazioni su Roma, Vigna di Valle ed altre sedi, inserito nell'Istituto di Scienze Militari Aeronautiche in via di riorganizzazione dalla ex Scuola di Guerra Aerea. In definitiva, anche tale progetto non nasce per un'esigenza finalizzata al settore storico, ma per esigenze estranee allo stesso.

Siamo, comunque, nella fase di affinamento; se sarà definitiva l'attuale configurazione o se andrà avanti il progetto "Firenze" non è ancora dato sapere. Purtroppo, le travagliate vicissitudini dell'Ufficio Storico testimoniano che la perenne aspirazione del settore a ben operare sono state tante e troppe volte disattese e ciò ha impedito a tutt'oggi di disporre di uno strumento che consenta una gestione puntuale, diligente e con uno sviluppo dinamico di tutto il patrimonio documentale.

Nonostante ciò, sono assolutamente indiscutibili l'impegno e la perseveranza con cui quotidianamente opera il personale assegnato all'Ufficio Storico dell'Aeronautica Militare.

ISTITUZIONE, PROBLEMATICHE ATTUALI E SVILUPPI DELL'UFFICIO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

Flavio Carbone

Premessa

Trattare dell'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri permette di analizzare, sia pure marginalmente, questioni fondamentali per uno storico. Sono note le rappresentazioni di alcuni aspetti della società riportate negli atti redatti dall'Arma e conservati in fondi depositati presso gli archivi di Stato, quali le carte delle Prefetture, o presso l'Archivio Centrale dello Stato. Meno note sono le vicende degli archivi dell'Arma, da alcuni rappresentati come un castello inespugnabile coperto dalla nebbia del segreto e della riservatezza.¹

La realtà è ben diversa. Come si cerca di mettere in evidenza in questa sede, la storia dell'Ufficio Storico aiuta a comprendere quali obiettivi e mezzi erano stati pensati per questo nuovo ufficio e di come nel corso degli anni, lentamente, si sia arrivati ad una trasformazione di quell'idea originaria. Se è interessante conoscere il percorso storico, è altrettanto utile comprendere le successive fasi di trasformazione per analizzare i necessari sviluppi futuri per procedere ad una migliore sistemazione delle fonti per lo studio della storia dell'Arma, degli ordinamenti militari ed anche della società italiana, grazie alla documentazione conservata dall'Arma.

A decorrere dagli anni Settanta del XX secolo, la storiografia ha palesato un rinnovato interesse per la ricerca relativa alla storia contemporanea, per la quale il materiale documentario dei comandi dei Carabinieri appariva di grande utilità, soprattutto per gli aspetti legati all'analisi dell'evoluzione della società italiana. Così, da alcune parti è stato segnalato che, in generale, la documentazione dei Carabinieri doveva essere ritenuta di difficile consultazione.²

Nell'Arma, a partire dal 1965, è presente un'organizzazione dicotomica che, tuttavia, non presenta particolari sovrapposizioni costituita dal Museo Storico, custode delle tradizioni e di una parte delle relative fonti documentarie, e dall'ufficio storico del Comando Generale. Un aspetto da sottolineare è che, come già messo in evidenza in altre sedi,³ sin da tempo remoto vi sono state disposizioni che prevedevano, come per tutte le amministrazioni dello Stato, l'obbligo di mantenere alcune parti del carteggio e la contestuale distruzione di altre.⁴

Si reputa anche necessario evidenziare, in questa sede, le attuali potenzialità per il reperimento e la conservazione di ulteriore materiale documentario.

L'istituzione della Sezione Storica all'interno del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri e la conservazione della documentazione

La sezione storica dell'Ufficio Operazioni del Comando Generale dell'Arma fu istituita con lettera del 28 aprile 1965⁵ e iniziò a funzionare il 15 maggio 1965. La lettera disponeva, tra l'altro, che “a detta sezione – cui è demandato il compito di raccogliere ed elaborare i dati più significativi attinenti alle varie attività dell'Arma – il Comando Trasmissioni, le direzioni e gli uffici del Comando Generale trasmetteranno di volta in volta copia delle relazioni, delle segnalazioni e degli atti in genere che hanno carattere di utile documentazione”.

Per poter comprendere meglio la genesi di tale struttura, è necessario analizzare l'appunto di stato maggiore datato 30 marzo che precedeva la missiva istitutiva.⁶

In effetti, nel documento indirizzato al Comandante Generale dell'epoca, generale di corpo d'armata Giovanni de Lorenzo,⁷ oltre a rappresentare l'assenza di tale organo nell'Arma, era sottolineato che “l'Arma non cura la raccolta ordinata e sistematica degli atti più significativi della propria attività sia ordinativa interna che d'istituto, talché materiale di grande pregio, idoneo a documentare il travaglio di una costante evoluzione intimamente aderente al divenire storico del Paese, va disperso senza profitto alcuno”. È chiaro quindi, che il primo scopo evidenziato era quello di mettere in giusto risalto la necessità di provvedere alla valorizzazione delle attività dei Carabinieri. Ancora era ricordato che “la larga messe di notizie, invece, che potrebbe essere desunta da una cronografia dell'Arma, anche all'infuori dell'interesse proprio dell'Istituzione di conservare una rigorosa memoria della propria vita ed attività, potrebbe rappresentare, di per se stessa, un documento valido di altissimo interesse storico”.

Il compito principale consisteva nella raccolta dei dati più significativi della vita istituzionale per condurre una elaborazione ed un utilizzo successivo.

Già all'epoca, saggiamente, veniva stigmatizzato che “col sistema in atto, della periodica distruzione degli archivi dopo un limitato numero di anni, la memoria di eventi di capitale importanza che videro l'Arma protagonista o spettatrice attenta e critica va, invece, irrimediabilmente perduta. Né migliore sorte spetta alle “Memorie Storiche” che ogni comando di Legione e di Reggimento compila annualmente, giacché detti documenti, acquisiti all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore ed al Museo Storico, vengono poi collocati in archivio, senza una ulteriore elaborazione sistematica d'insieme”. Tale aspetto ancor oggi rischia di consentire, legittimamente, la distruzione della documentazione custodita presso gli archivi correnti dell'Arma.

In effetti, almeno con l'istruzione sul carteggio del 1940 era stabilita, per ciò che concerneva la tenuta della documentazione, una conservazione limitata, utile a fini amministrativi ma non a quelli di carattere storico.⁸

Analogamente, come si ricorda nell'appunto, la documentazione d'archivio prodotta in quegli anni subiva le stesse vicissitudini, anche con un'altra “Istruzione sul Carteggio”, quella approvata nel 1953.⁹ La successiva istruzione del 1967¹⁰ non modifi-

cava l'impostazione. Con la nuova pubblicazione del 1990, tre pagine (6-8) sono state dedicate alla disciplina della tenuta dell'archivio e dell'eliminazione del vecchio carteggio. Per il carteggio di "particolare valore storico" non è riservato che una piccola parte di tutte le disposizioni in materia. Il numero 23 prevede che "quando il termine non è contemplato il carteggio deve essere distrutto dopo 25 anni, ad eccezione di quello: [...] di guerra o, comunque, di interesse storico, che deve essere trasmesso [...] all'Ufficio Storico del Comando Generale".¹¹

Tale situazione generale poi doveva essere messa in relazione anche alle memorie storiche, poiché, come indicato nell'appunto stesso, "la sinteticità di detti documenti, inoltre, registra i fatti ma non li descrive per cui al ricercatore è impossibile ricostruire, nei particolari, eventi o vicende anche recenti". Se le considerazioni generali non sono tali da confortare l'odierno ricercatore, si proponeva, in ogni caso, "l'opportunità di colmare tale lacuna istituendo, nell'ambito dell'ufficio Operazioni, una "sezione storica", affidata a capitano o maggiore che abbia particolare attitudine, che dovrebbe raccogliere ed elaborare i dati più significativi delle varie attività dell'Arma". Verosimilmente il Capo di Stato Maggiore del Comando Generale, generale di brigata Franco Picchiotti, nel concordare che tale sezione fosse inserita nell'ufficio operazioni, scriveva di pugno anche: "una volta avviato potrà essere enucleato ed eretto ad ufficio autonomo inquadrato nel II Reparto". Il compito iniziale era di ricevere "sistematicamente dai vari uffici del Comando Generale (in particolare dagli uffici Operazioni, Ordinamento e Studi e Legislazione, Addestramento) documenti, segnalazioni e rapporti concernenti il particolare settore".

Trattandosi delle prime indicazioni sul funzionamento della sezione è logico, all'avvio, rinvenire disposizioni di carattere generale ma tali da far comprendere i compiti attribuiti, tutti legati alla documentazione prodotta dal Comando Generale stesso.

Una successiva comunicazione del luglio del 1965¹² individuava i dati più significativi, la cui raccolta era devoluta alla sezione storica e, in particolare, per la parte di operazioni: "principali operazioni di servizio; feriti e caduti; ricompense concesse (al V.M., al V.C., encomi solenni); appunti informativi di particolare rilievo (ad es. quelli relativi al fenomeno della mafia, del terrorismo in Alto Adige) etc."; per la parte ordinativa: "sintesi delle principali innovazioni apportate all'ordinamento territoriale, mobile e dei reparti speciali, istituzione e soppressione di reparti; provvedimenti legislativi proposti dal Comando Generale e approvati, etc."; per la componente addestrativa: "dati relativi alle attività addestrative di maggior rilievo (campi d'Arma, esercitazioni con le truppe, corsi, numero dei militari abilitati, risultati più importanti nello sport, impianti sportivi realizzati, etc." e, infine, per il settore logistico, disponeva che dovevano essere comunicati i "dati relativi ai principali approvvigionamenti effettuati (trasmissioni, motorizzazione, commissariato, armamento e materiali, etc.)". Inoltre, l'Ufficio Mobilitazione doveva inviare "in visione, le 'Memorie Storiche' redatte dai corpi".

Un appunto del medesimo periodo, risalente, da alcune indicazioni a mano, verosimilmente alla fine dell'anno 1965, indica, tra i compiti attribuiti alla Sezione, anche la "tenuta al corrente di un archivio e relativo schedario, diviso per anni (e in ciascun anno per trimestri), in grado di fornire una visione completa ed aggiornata dell'attività

dell'Arma in un determinato periodo" e la "tenuta al corrente di un archivio e relativo schedario per legione e reggimento in grado di fornire i dati di cui sopra per ciascun comando di corpo".

Da Sezione ad Ufficio Storico: l'evoluzione delle attività di ricerca

Seguendo le indicazioni riportate nell'appunto istitutivo della Sezione storica, dopo circa due anni, la Sezione fu elevata ad Ufficio.¹³ A tale proposito, un altro appunto di stato maggiore, non datato e realizzato probabilmente per proporre l'elevazione della sezione ad archivio, riportava una sintesi delle attività di questo primo periodo¹⁴ concludendo così: "l'esperienza sin qui tratta dal quotidiano lavoro ha messo in evidenza la completa differenziazione tra l'attività spiccatamente dinamica dell'Ufficio Operazioni e quella metodica di ricerca, raccolta ed elaborazione di documenti svolta dalla Sezione Storica. Il capo della Sezione in sede di contatti con il sig. Capo di S.M. gli ha proposto che la Sezione Storica, ormai completamente organizzata e produttiva, sia trasformata in Ufficio Storico. Il sig. Capo di S.M. ha convenuto ed ha espresso l'avviso che il nuovo ufficio debba dipendere direttamente dal Sottocapo di S.M., senza essere inquadrato in alcun Reparto".¹⁵ Nell'individuare le attività devolute al nuovo ufficio del Comando Generale, l'appunto in questione assegnava il controllo della "compilazione delle memorie storiche annuali dei comandi di corpo", l'elaborazione "a richiesta, [di] note informative di carattere storico concernenti l'Arma; compila raccolte documentografiche sulle attività speciali dell'Arma, sulla situazione economico-sindacale e dell'O.P. in tutto il territorio nazionale"; la "ricerca [de]i documenti relativi all'attività svolta dall'Arma negli anni compresi tra il 1945 ed il 1965, elaborandoli in memorie storiche annuali". Insomma, appare chiaro che i compiti assegnati all'ufficio storico (a parziale differenza di quelli coevi di Esercito, Marina ed Aeronautica) erano esclusivamente rivolti all'interno dell'Istituzione nella elaborazione di informazioni relative alle attività che vedevano coinvolta l'Arma, a partire dalla II G.M.¹⁶

Il rinnovato interesse verso la riscoperta della Storia era strumentale all'attività istituzionale; i primi compiti attribuiti alla Sezione consistevano nel condurre un'attività di ricerca per l'assolvimento di una missione che non prevedeva alcuna partecipazione all'esterno.

In data 15 febbraio 1967, con due diverse lettere,¹⁷ il Capo di Stato Maggiore, Colonnello t.SG Mario de Julio, comunicava che, a partire dal 1° marzo 1967, "il Signor Comandante Generale ha disposto che [l'ufficio storico sia] posto alle dirette dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore".¹⁸ Con lettera del giorno successivo,¹⁹ si comunicava la tabella organica dell'Ufficio Storico composto da sei unità: due ufficiali, tre sottufficiali ed un militare di truppa.

Tre anni dopo, una nuova tabella organica dell'Ufficio, inviata al medesimo il 16 marzo 1970 dall'Ufficio Ordinamento e Legislazione,²⁰ prevedeva la presenza di due ufficiali (di cui uno capo ufficio), di sei sottufficiali (un maresciallo e cinque brigadieri) e di 3 militari di truppa (appuntati o carabinieri), per un totale di undici unità. Per quanto concerne questo periodo storico, si può concludere con il bilancio delle attività condotte dal giovane Ufficio Storico e riportate in un appunto datato 7 giugno 1967.

Innanzitutto, era ribadito lo scopo istitutivo: “per documentare l’attività svolta dall’Arma in tutti i settori del servizio, mediante l’elaborazione di Memorie Storiche” dal 1940 sino a quella data. Accanto a ciò, a seguito della “richiesta degli uffici della sede, l’Ufficio Storico ha tuttavia elaborato numerosi rapporti documentografici relativi a particolari periodi storici compresi tra il 1814 e il 1940”. Inoltre, di propria iniziativa, aveva avviato il “computo particolareggiato di tutte le decorazioni individuali, previo impianto di idoneo schedario”. Era stata avviata anche la raccolta di “statistiche relative ai morti, feriti e dispersi, distinti per grado, periodi storici, conflitti bellici ed operazioni di servizio”. La forza dell’Ufficio consisteva in due ufficiali (colonnello Luigi Martini e tenente Oscar Scaffidi), un maresciallo, due brigadieri e 2 militari di truppa.²¹ Un elenco del personale consente di conoscere i compiti assegnati a ciascuno in quel periodo. Ad esempio, il tenente Oscar Scaffidi era incaricato: per il funzionamento dell’ufficio, del controllo e delle minute; per la raccolta documentografica, del controllo (insieme al maresciallo Sili); per le memorie storiche trimestrali, per quelle storiche per il periodo 1964-1946, per quelle storiche del Comando Generale e per le note informative di carattere storico, della “selezione, analisi, controllo, classificazione documenti. Aggiornamento tavole e manuale lavoro. Minutazione memorie. Controllo: minute, ciclostile, memorie, Rassegna stampa”; ed infine, per la revisione delle memorie dei comandi di Corpo “Revisione. Minute, appunti, interventi, inoltre S.M.E.”.

L’attività di divulgazione della Storia dell’Arma

Per quanto riguarda la divulgazione della storia istituzionale sono da annoverare alcuni lavori apparsi nel corso di oltre trent’anni.

Si ritiene che siano attribuibili, più o meno direttamente, all’Ufficio Storico le riproduzioni anastatiche di quattordici pubblicazioni a stampa di varia natura ritenute, evidentemente, utili per la storia dei Carabinieri, tutte curate dal Comando Generale dell’Arma nel 1971.

Inoltre, furono pubblicati anche, a cura dell’Ente Editoriale per l’Arma dei Carabinieri, quattro volumi de “Il Carabiniere – giornale settimanale illustrato” relativi alle annate complete 1883, 1884, 1885 e 1886, stampati rispettivamente negli anni 1981, 1982, 1983 e 1998.

A decorrere dall’anno 1972, fu dato l’avvio alla cosiddetta “serie rossa” (dal colore della copertina) sotto la direzione del generale Arnaldo Ferrara, i cui primi cinque volumi furono stampati dalle edizioni «Il Carabiniere» alle quali subentrò, per gli altri sei, l’Ente editoriale per l’Arma dei Carabinieri.

Al di fuori di questa serie, deve essere collocato il libro “Carabinieri 1814-1980”. Infatti, questo volume fu “realizzato dall’Ente Editoriale per l’Arma dei Carabinieri diretto dal gen. b. Mario De Sena. In particolare hanno collaborato il ten. col. Oscar Scaffidi, il cap. Carlo Gualdi e il cap. Vincenzo Pezzolet dell’Ufficio Storico del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri. Edizione a cura di Paolo Di Paolo”. Si può osservare di conseguenza che, sebbene non espressamente indicato, gli ufficiali appartenenti all’Ufficio Storico, o comunque impiegati per le attività di carattere storico, sono presenti con propri contributi personali in alcuni dei volumi sopraindicati.

Tali lavori, in epoca più recente, sono stati integrati dai tre volumi del colonnello Vincenzo Pezzolet, “Rosso Argento e Turchino – I colori, le armi, le uniformi dei Carabinieri”²², dai due volumi della professoressa Maria Gabriella Pasqualini, “Missioni dei Carabinieri all'estero”²³ e dal primo volume del generale Arnaldo Ferrara della “Storia documentale dell'Arma dei Carabinieri”²⁴. Tutto ciò senza citare i vari articoli apparsi nel tempo sulla rivista “Il Carabiniere”.

Va messo in evidenza, quindi, che nel corso degli anni si è assistito ad una produzione di volumi che affrontano anche temi storici e che vedono, tra gli autori, gli ufficiali appartenenti all'Ufficio Storico oppure che dall'Ufficio Storico traggono almeno parte delle fonti di riferimento (come nel caso dei volumi della Pasqualini) anche se non sono pubblicati dal medesimo Ufficio Storico.

La trasformazione da laboratorio di analisi a centro di documentazione e ricerca

Delle attività se ne è già trattato ma si ritiene utile riportare anche quanto pubblicato nel Notiziario del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, anno III – n. 5, maggio 1973, p. 7. La presentazione dell'Ufficio all'interno dell'Istituzione riporta anche i compiti assegnati a tale organo che possono essere suddivisi nei seguenti quattro: “eseguire ricerche in ogni settore (giornalistico, bibliografico, archivi di Stato, musei, etc.) relativamente a tutto ciò che riflette la storia dell'Arma ed ai fatti che hanno caratterizzato e caratterizzano la vita dell'Istituzione e la sua attività”; “microfilmare [...] tutta la documentazione storica di rilievo sinora acquisita; gli altri atti riguardanti il settore, reperiti presso enti estranei all'Arma, che non è possibile acquisire definitivamente; i documenti in precario stato di conservazione e che si tema possano essere alterati dal tempo”; “analizzare tutti i documenti disponibili ai fini di: evidenziare gli episodi più salienti; elaborare studi e memorie storiche”; “catalogare, sulla base di una programmazione unitaria, tutta la raccolta documentografica”.

Si può riconoscere che la nascita della Sezione (poi Ufficio Storico) possa trovare giusto spazio nel tentativo di riqualificare la storia delle Forze Armate come sottolineato nel corso delle relazioni svolte in occasione del primo convegno nazionale di storia militare.²⁵ Purtroppo, però, almeno in questo caso, l'interesse verso la storia istituzionale sembra ridursi all'inizio degli anni Ottanta, quando fu sciolto l'ufficio e costituita la 3ª Sezione (a capo della quale fu posto l'attuale colonnello Pezzolet che, successivamente, ha ricoperto per lungo tempo l'incarico di Capo Ufficio Storico) dell'Ufficio Pubbliche Relazioni e Documentazione. Tale trasformazione, giova ricordarlo, non arrestò la produzione bibliografica di tipo storico.

Dopo altri sette anni, fu ricostituito l'Ufficio Storico che ebbe vari cambi di dipendenze²⁶ nel tentativo di trovare una più organica collocazione in relazione alle funzioni dello stesso.²⁷

Si può concludere, almeno per quanto detto sinora, che sino a quest'ultimo periodo non è attribuibile all'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri la funzione “classica” degli Uffici Storici, connessa al “ruolo della storia militare nella formazione degli ufficiali di Stato Maggiore e degli ‘Uffici Storici’ istituiti all'inizio

dell'Ottocento da tutti gli eserciti (e poi anche da molte marine) europei nell'ambito del comando del corpo di stato maggiore".²⁸ A giudizio di Ilari, gli uffici storici "non servivano a formare i comandanti, ma a supportare l'attività dello Stato Maggiore con lo studio professionale e mirato dei precedenti e delle esperienze nazionali ed estere".²⁹

In effetti, l'istituzione dell'Ufficio Storico dell'Arma ha avuto un'origine diversa con la necessità di raccogliere i documenti per fornire un quadro generale (di futura valenza storica) delle attività condotte dall'Arma dei Carabinieri.

Tale stato dei fatti subisce un primo mutamento alla fine degli anni Ottanta. Ancora nel 1987, nel fornire gli elementi di risposta all'interrogazione parlamentare presentata da due deputati,³⁰ l'ufficio Pubbliche Relazioni e Documentazione precisava che "l'archivio storico del Comando Generale dell'Arma [...] è stato costituito per esclusive esigenze di documentazione dell'Istituzione. Pertanto, non è aperto alla libera consultazione del pubblico".³¹ Nell'appunto che precedeva tale comunicazione esterna veniva precisato che "l'archivio del Comando Generale non è stato mai aperto alla libera consultazione del pubblico" e che "finora, comunque, le richieste di carattere storico rivolte da privati (mediamente 10-15 l'anno) sono state regolarmente evase da quest'Ufficio [P.R. e Documentazione], che ha fornito di volta in volta risposta scritta agli interessati".

A risollevare la questione fu, in particolare, un articolo apparso su "Il Manifesto", giovedì 23 febbraio 1989 (La talpa p. II) dal titolo "Benemerenze del silenzio – Gli impenetrabili archivi dell'Arma" a firma del professore Giorgio Rochat. In particolare, Rochat, stigmatizzando la chiusura degli archivi dell'Arma, sottolineava anche che "siamo ridotti a supporre che esista un archivio generale dell'Arma, certamente di straordinario interesse, comunque inaccessibile agli studiosi di qualsiasi orientamento. Questa politica di segretezza rientra nelle tradizioni dell'Arma, che preferisce chiudersi in un mito di inespugnabile riservatezza anziché affrontare un confronto con gli studiosi e l'opinione pubblica e curare una sua presentazione moderna, all'altezza dei tempi".

Tale articolo, indirettamente, poneva nuovamente la questione dell'Ufficio Storico e delle sue attività tanto che, nei mesi successivi, furono redatti una serie di appunti per analizzare la situazione e impostare una nuova linea di condotta.³² Con un primo appunto di stato maggiore, il capo ufficio, maggiore Marco Ricotti, prospettava la situazione dell'Ufficio Storico con la necessità di una presa di contatto con gli altri uffici storici di forza armata "per documentarsi".³³ Circa un mese dopo veniva fornito un quadro d'insieme abbastanza definito che consentiva di orientare in questo modo i nuovi compiti dell'Ufficio Storico: condivisione dell'opinione che "l'Arma debba adeguarsi alla normativa ed alla prassi degli altri Enti militari, assicurando in qualche modo la possibilità di consultazione dei documenti da parte del pubblico" seguendo quanto svolto sino a quel momento dagli Uffici Storici degli Stati Maggiori di Esercito, Marina ed Aeronautica; diversificazione dei "ruoli dell'Ufficio Storico e del Museo" [...] assegnando con opportune intese: all'Ufficio la custodia del materiale "non consultabile a norma di legge o, comunque, ritenuto ancora 'occorrente'; al Museo la conservazione del materiale consultabile, che dall'Ufficio gli verrebbe ceduto in custodia fiduciaria".

Tale nuovo orientamento fu comunicato dall'Ufficio al Museo Storico³⁴ disponendo che era necessario "dare piena attuazione alla normativa" includendo nell'archivio

del Museo “il materiale documentario che sarà versato dall’Ufficio Storico” tenuto conto che, rifacendosi agli artt. 21-22 del DPR 1409 del 1963, sarebbe rimasta all’Ufficio “la sola documentazione il cui esame è interdetto ex lege”, ricordando che l’accessibilità ai documenti classificati era garantita dopo “50 anni, se attinenti alla politica estera o interna dello Stato; 70 anni, se concernenti situazioni puramente private di persone”. Va detto che l’attenzione verso le questioni di carattere storico permangono su questa nuova apertura verso il mondo della ricerca (scientifica o meno) almeno sino al 1995. A partire da questa data si avvia una nuova fase di ulteriore presa di coscienza dell’apertura dell’Ufficio Storico che emerge nell’appunto di Stato Maggiore n. 38/18-1989 in data 19 settembre 1995 del medesimo, avente ad oggetto “Consultazione del carteggio custodito presso gli archivi storici. Tutela dell’immagine dell’Arma”. Nell’analizzare nuovamente la questione dell’apertura al pubblico, era sottolineato, tra l’altro, che il medesimo aveva “sempre consentito l’accesso ai civili che avessero richiesto di consultare i documenti storici per motivi di studio e ricerca e che le richieste in questi ultimi anni si sono moltiplicate” e veniva proposta l’unificazione organica di “tutto il carteggio storico, affidandolo alla completa gestione dell’Ufficio Storico, richiedendo: all’Archivio dell’Ufficio Storico dello SME, tutti i documenti inerenti l’Arma, almeno in copia; al Museo Storico, l’invio progressivo del suddetto materiale attualmente in suo possesso, allorquando saranno ultimati i nuovi locali”. Di lì a poco, l’Ufficio Storico del Comando Generale dell’Arma richiedeva, almeno in copia, i documenti divenuti accessibili e custoditi dal paritetico organo dello SME, al fine di “unificare il carteggio storico inerente l’Arma dei Carabinieri”.³⁵ Inoltre con analoga comunicazione³⁶ veniva interessato il Museo Storico per l’invio all’Ufficio del “materiale documentale a suo tempo trasferito[vi]”. Ciò “allo scopo di ricondurre la gestione del particolare settore nell’alveo delle previsioni di cui alla legge 241/1994 [ma probabilmente si tratta della legge 241/1990 sull’accesso agli atti amministrativi], per la quale è stato anche istituito un Ufficio Relazioni con il Pubblico, e attribuire conseguentemente allo Stato Maggiore le valutazioni sui documenti di cui agli artt. 21-22 della richiamata legge 1409 [del 1963]”.

Per quanto concerne i tentativi di conservazione della documentazione vanno anche ricordate due circolari emanate in tempi diversi con un proposito analogo.

Una prima, emanata nel novembre 1991,³⁷ dopo aver ricordato le disposizioni vigenti in materia di documentazione “d’interesse storico”, sottolineava che “pur comprendendo le difficoltà di applicazione di detta norma, che lascia all’apprezzamento dei singoli Comandanti la valutazione del maggior o minor interesse storico dei documenti, è d’obbligo osservare che da molti anni nessun atto viene trasmesso dalla periferia all’Ufficio Storico. Ora, in relazione ad esigenze recentemente evidenziatesi, si prega di voler disporre un’attenta revisione del vecchio carteggio ancora esistente presso caserme dei rispettivi territori – con particolare cura, ovviamente, laddove si tratti di vecchi immobili, da sempre in uso all’Arma – segnalando all’Ufficio Storico, che all’occorrenza provvederà all’invio di proprio personale, eventuali giacenze risalenti ad oltre 40 anni”. Tale circolare testimonia essenzialmente, e ancora una volta, la limitatezza del materiale documentario presente nella documentoteca dell’Ufficio Storico ed il compi-

to affidato ai singoli comandanti di reparto di svolgere una funzione simile a quella attribuita dalla vigente normativa alle commissioni archivistiche di scarto.

Si nota così l'assenza di un piano di conservazione dei documenti custoditi negli archivi correnti dei singoli reparti dell'Arma, i quali continuano ad essere sottoposti a norme che prevedono la conservazione sino alla cessata esigenza "corrente" per poter poi essere distrutti.

Con una seconda circolare di circa dodici anni dopo,³⁸ si ribadiva la necessità di conservazione del materiale documentario.

Quest'ultima circolare prendeva forma a seguito della "organica rivisitazione storica di tutto il patrimonio di antichi documenti ufficiali" sotto la direzione del Generale C.A. Arnaldo Ferrara e prescriveva, in particolare per quanto d'interesse in questa sede, che: "i comandi in indirizzo, pertanto, vorranno promuovere ogni possibile ulteriore ricognizione che tenda ad acquisire altri eventuali documenti (o copie di essi) aventi valenza storica: lettere, stampe, manifesti, memorie inedite, articoli riportati in pubblicazioni di epoche passate [...] scritti, scritti relativi a giudizi o riconoscimenti espressi da personaggi anche stranieri, documentazioni fotografiche e quanto altro". È chiaro che, sino a questo momento, è stato utilizzato un approccio alla conservazione dei documenti che prende origine, molto probabilmente, dalla vecchia concezione di conservazione di particolari documenti di interesse storico con la conseguente eliminazione di quanto "non d'interesse" seguendo le norme che erano alla base dell'idea fondante il Museo Storico. A tal proposito, si possono trovare indicazioni analoghe che si basavano esclusivamente sulla buona volontà dei Comandanti dei Reparti e non su di una raccolta sistematica.³⁹

Problematiche attuali

La situazione attuale, di fatto, è quella ereditata nel corso degli anni. L'ufficio, organizzato su un Capo Ufficio, una Segreteria e su personale addetto (tra il quale si può annoverare anche un ufficiale),⁴⁰ "dispone della 'Documentoteca' costituita da schedari, linea microfilm e fotostatica, archivio, fototeca, emeroteca e vetrine per la schedatura, la riproduzione e la conservazione di documenti cartacei, fotografie, giornali e cimeli".⁴¹ Le attività sono strutturate in due fasi: "elaborazione documenti", volta ad acquisire i documenti della storia dell'Arma da conservare nella documentoteca; "elaborazione rapporti", consistente nella redazione di rapporti sulla storia dell'Istituzione. Nella fase di elaborazione documenti, l'ufficio ricerca e raccoglie documenti relativi all'attività passata e presente dell'Arma dei Carabinieri. Seleziona quelli di preminente interesse storico e li analizza, cioè li identifica e distingue a seconda del contenuto. Successivamente li riunisce per settore di attività, classificandoli. Infine li conserva nel settore della documentoteca che loro compete, previa schedatura, per poterli prontamente ritrovare.

Nella fase di elaborazione rapporti, l'ufficio svolge una funzione attiva ed una funzione passiva consistenti, rispettivamente, nella diffusione spontanea o a richiesta di Enti e privati, dei rapporti di ricerca documentaria [...] L'ufficio fornisce infine la propria consulenza a chiunque abbia interessi di studio della storia dell'Arma".⁴²

Si comprende bene che tipo di documenti può essere custodito nella “documentoteca” dell’Ufficio e con quali criteri.

“L’Archivio” dell’Ufficio Storico del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri può essere diviso in una parte documentale consistente in circa 2.300 raccoglitori,⁴³ una parte fotografica con oltre 15.000 fotografie e un’altra parte che raccoglie notizie dei decorati e delle motivazioni delle ricompense concesse ai singoli militari, a reparti e alla bandiera dell’Arma ed una piccola biblioteca per le esigenze interne. Tra gli schedari non informatizzati (eccetto quello dei decorati) vi è anche quello dedicato ai cimeli.

Attualmente, uno degli aspetti che è stato maggiormente valorizzato riguarda la funzione di diffusione della storia istituzionale ad opera dei capi ufficio che si sono succeduti soprattutto nell’ambito delle attività condotte dalla Commissione Italiana di Storia Militare. Va riconosciuto un impegno da parte di questi ultimi per valorizzare attraverso scritti, relazioni e convegni le attività condotte dai Carabinieri. L’attenzione del mondo della ricerca, anche scientifica, è stata rivolta piuttosto ad analizzare la presenza dei carabinieri nelle operazioni militari (siano esse di guerra o meno), probabilmente anche per la maggiore facilità di analisi legata alla presenza di documentazione storica, piuttosto che altri aspetti della vita istituzionale ove per i motivi sopraesposti si assiste ad una scarsità di documentazione. Si possono ricordare alcuni tra gli interventi del Capo Ufficio a vari convegni: Città di Castelfidardo, Celebrazione del 138° anniversario della battaglia di Castelfidardo 18 settembre 1860, Convegno di Studi I Carabinieri nella Battaglia di Castelfidardo, 17-18 ottobre 1998; CISM, Missioni militari italiane all’estero in tempo di pace (1946-1989), Napoli, 27-28 novembre 2001; CISM, Le forze armate e la nazione italiana 1915-1943, Convegno di Storia Militare, Roma 22-24 ottobre 2003; Convegno di studi Militari italiani in Africa. Per una storia sociale e culturale dell’espansione coloniale, Firenze 12-14 dicembre 2002.⁴⁴ Va riconosciuto che la nascita e lo sviluppo delle attività condotte dalla CISM non ha potuto che giovare all’Ufficio Storico offrendo una partecipazione a pieno titolo a convegni, giornate di studi ed attività di vario genere organizzate dall’organo interforze⁴⁵ ed aventi tutte valore scientifico. La partecipazione a tali ed altre iniziative conferma l’impegno dell’Ufficio Storico, tramite il suo Capo Ufficio, alla valorizzazione della storia istituzionale con un conseguente sforzo divulgativo.

Tra le questioni attuali emerge dall’analisi sommaria di alcuni passi dell’Istruzione sul Carteggio tuttora in vigore un problema significativo relativamente alla conservazione dei documenti. I comandi ed uffici dell’Arma dei Carabinieri conducono un’opera organica di raccolta e conservazione di documentazione che perde valore amministrativo per acquisirne uno storico, ma tale documentazione segue il destino imposto dalla normativa in vigore.

Sviluppi

È ora opportuno cercare di offrire alcuni spunti propositivi per rendere l’Ufficio più funzionale ai bisogni sia dell’Istituzione sia di coloro i quali sono interessati a condurre una ricerca storica.⁴⁶ In particolare, si ritiene opportuno intervenire su più piani, ovvero, organico; dottrinario; formativo e logistico.

Per ciò che concerne il profilo organico sarebbe necessario pensare ad una riorganizzazione della struttura e all'aumento del personale dell'Ufficio Storico con la costituzione di almeno due sezioni: la prima sezione (retta da un ufficiale superiore con esperienza almeno nella ricerca) con l'obiettivo principale della raccolta di tutta la documentazione dell'Arma ancora presente in archivi correnti o di deposito con l'utilizzo degli attuali criteri archivistici per il versamento presso il costituendo Archivio – in senso proprio – dell'Ufficio Storico del Comando Generale attraverso il riordinamento e la successiva accessibilità della documentazione; la seconda, retta da un ufficiale inferiore, dovrebbe avere il compito principale di provvedere alla stesura di relazioni, memorie storiche e risposte a comandi e privati sulla storia dell'Istituzione.

Consequentemente l'Ufficio Storico dovrebbe essere riconfigurato, almeno inizialmente, su di un Capo Ufficio, una Segreteria e due Sezioni: "Archivio e ricerche" e "Studi ed elaborazione". Ciò consentirebbe di avere a disposizione uno strumento minimo da impiegare per l'assolvimento dei compiti istituzionali, tra i quali, nella prima fase, dovrebbe ricadere il recupero della documentazione (cartacea, fotografica e quant'altro) ancora conservata negli archivi dell'Arma.

Per fare ciò, è in fase di studio un censimento su alcune aree regionali da condurre attraverso la compilazione di un questionario per poter acquisire i primi elementi essenziali per la valutazione della documentazione ancora presente sul territorio. Di seguito sarà possibile inquadrare con esattezza le necessità di carattere logistico e le previsioni per i successivi accrescimenti. Si tratterebbe di un primo tentativo di organizzare correttamente il patrimonio documentario dell'Istituzione.

Sulla base del risultato, sarà possibile ricostruire le fonti documentarie che l'Arma ancora conserva e, analogamente, una volta ottenuti i risultati e acquisita la documentazione, sarà necessario organizzare tale attività su tutto il territorio nazionale.

Di seguito a tale iniziativa, sarà opportuno analizzare, sotto il profilo dottrinario, gli aspetti, per la conservazione della documentazione, presenti nell'Istruzione sul carteggio, pubblicazione di riferimento per l'Arma. Una rivisitazione degli articoli sulla conservazione e sul versamento del carteggio all'Ufficio Storico attraverso un piano di conservazione dettagliato porterà in breve all'eliminazione del problema dannoso della distruzione della documentazione superando tutte le disposizioni contenute nell'attuale pubblicazione. In questo senso piuttosto che dare una definizione di documentazione "d'interesse storico", è opportuno l'utilizzo di un piano di conservazione con l'indicazione del lasso temporale di custodia dei documenti per provvedere al successivo versamento presso l'Archivio dell'Ufficio Storico e, nel contempo, all'eliminazione di quello ritenuto non utile né ai fini amministrativi, né a quelli di ricerca storica alleggerendo i comandi periferici da inutili appesantimenti cartacei. Tale attività potrebbe essere accompagnata anche dalla ricognizione sul posto della documentazione ancora esistente ed utile ai fini della ricerca storica per l'immediato versamento all'Ufficio Storico, con un costante collegamento centro-periferia dell'Arma.

Per gli aspetti formativi, sarebbe indispensabile perfezionare la preparazione per il personale della sezione Archivio e più in generale dell'Ufficio con specifici corsi di archivistica e biblioteconomia di livello universitario. Così il personale integrerebbe

ulteriormente il proprio percorso formativo già consolidato dall'esperienza acquisita con i precedenti di servizio e con l'attività pratica condotta presso la sezione. Ciò consentirebbe di costituire un nucleo di militari in grado di provvedere, con particolare capacità scientifica, al riordino dei documenti versati nonché di creare un centro di formazione avanzata per una eventuale formazione interna. Se ciò costituisce un pilastro della possibile futura azione dell'Ufficio Storico è necessario accennare anche all'altro pilastro da costituire: le attività di ricerca, di studio e di pubblicazione.

Sulla scia di altre esperienze nazionali ed estere, è opportuno che l'Ufficio, oltre a continuare a fornire elementi di risposta ai Comandi ed uffici che necessitano di informazioni su questioni di carattere storico-istituzionale, debba riorganizzare la propria attività anche perseguendo obiettivi come la ricerca, lo studio e la pubblicazione di argomenti di carattere storico di particolare rilievo per l'Istituzione.⁴⁷

Tale settore dovrebbe svilupparsi su due diversi e paralleli filoni: uno divulgativo, con la realizzazione di lavori che consentano una maggiore diffusione anche di opere su aspetti meno noti della storia istituzionale. Il secondo filone dovrebbe essere orientato alla realizzazione di opere di carattere scientifico su argomenti monografici come, ad esempio, la formazione e l'addestramento del personale, sintesi di storia dei corpi, analisi di singoli e particolari periodi storici senza trascurare, tuttavia, lo studio dei Corpi di polizia ad ordinamento militare degli Stati preunitari anche al fine di poter condurre delle analisi di tipo comparativo che, allo stato degli atti, risultano assenti.

Un ultimo aspetto dovrebbe riguardare poi la costituzione di un archivio di storia orale per raccogliere attraverso interviste registrate con mezzi audio o video la valorizzazione di testimonianze di ufficiali, sottufficiali, appuntati e carabinieri sulle esperienze condotte nei trascorsi militari nell'Arma.⁴⁸ Tali progetti debbono essere integrati da nuovi spazi per l'Ufficio, con una sala di consultazione, oltre che una maggiore superficie per la realizzazione di uno o più archivi necessari per la conservazione della documentazione d'interesse.⁴⁹

In conclusione, dopo una prima fase di avvio, il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri ha mostrato un interesse sempre maggiore verso le attività dell'Ufficio Storico sino agli ultimi anni quando, rafforzata la sua funzione e l'essenza del compito istituzionale, ha iniziato a emergere al pari degli altri uffici storici principalmente nelle attività scientifiche e divulgative condotte a livello interforze ed autonomamente. Proseguendo nel percorso evolutivo, è giunto il momento di affrontare e gestire, in prima persona, il patrimonio documentario istituzionale, garantendo anche l'altra importante funzione degli uffici storici: la conservazione della documentazione archivistica prodotta dalla forza armata.

Note

¹ Intendo ringraziare il tenente colonnello Giancarlo Barbonetti, che mi ha data la possibilità di presentare in questa sede il presente saggio, frutto di alcuni anni di riflessioni e di discussioni, il professor Giorgio Rochat per la tenacia da sempre dedicata a tale questione e per l'attenzione

concessami su questi e su altri argomenti e, infine, la dottoressa Silvia Trani per il costruttivo dialogo tra studiosi di materie affini. Per esigenze editoriali sopraggiunte l'intervento è stato semplificato e sfrondato di alcune parti.

² CLAUDIO PAVONE, *Gli archivi di Stato*, in "Quaderni di Italia nostra", n. 10, 1970, pp. 14-28, ma p. 19. Più recentemente "per l'arma dei carabinieri esiste un Archivio storico distinto" da quelli delle altre Forze Armate, cfr. PAOLA CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, Carocci editore, 1998, p. 75.

³ FLAVIO CARBONE, *Tra leggenda e realtà: le fonti per la storia custodite dall'Arma dei Carabinieri*, in "Elite e Storia – semestrale di studi storici", a. IV n. 1, aprile 2004, pp. 145-152 e IDEM, *Materiali per una storia dell'Arma dei Carabinieri: il Museo Storico, l'Ufficio Storico del Comando Generale e la normativa per la conservazione dei documenti storici* in "Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico", a. IV, n. 7-8 gennaio/dicembre 2004, pp. 7-16.

⁴ Tra i documenti esposti lungo il corridoio dell'Ufficio Storico, vi è un verbale della Legione CC. RR. di Catanzaro del 1873 che attesta la vendita di parte del carteggio come carta da macero per un peso totale di 3574 kg.

⁵ Lettera del II Reparto – Ufficio Ordinamento, Studi e Legislazione del Comando Generale a firma del Capo di Stato Maggiore, gen. B. Franco Picchiotti, n. 674/88-1950 di prot., ad oggetto "Istituzione di una 'sezione storica' nell'ambito dell'Ufficio Operazioni del Comando Generale".

⁶ Cfr. Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri (d'ora in poi USCGCC), fascicolo A13.18. Il tenente colonnello Marco Ricotti individua nel 1968 la costituzione dell'Ufficio Storico, cfr. MARCO RICOTTI, *L'Ufficio storico dell'arma dei carabinieri*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI "Le fonti per la storia militare in età contemporanea" – Atti del III seminario, Roma, 16-17 dicembre 1988, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993, pp. 47-49.

⁷ Ricoprì la carica dal 15 ottobre 1962 al 31 gennaio 1966. Su de Lorenzo, cfr. VIRGILIO ILARI, *Il generale col monocolo*, Ancona, Casa Editrice Nuove Ricerche, 1994.

⁸ "Dovranno essere sempre conservati: il carteggio di guerra relativo alle operazioni, alla dislocazione, alla disciplina della truppa e le pratiche di carattere tecnico ed amministrativo di qualche importanza, i contratti, i documenti riguardanti acquisti e rifornimenti di materiale. Il carteggio relativo a tutte le distinzioni di guerra, ricompense al valore, distintivi d'onore dei mutilati, medaglie di benemerita di volontari, medaglie commemorative. Le pratiche relative a importanti operazioni di servizio che rivestano carattere storico. Le pratiche riguardanti gli infortuni e relativi indennizzi e gli addebiti per responsabilità amministrative. I verbali e documenti relativi a ferite, infermità e lesioni riconosciute provenienti da cause di servizio. Le pratiche relative ai renitenti tuttora passibili di arresto. I registri e le rubriche dei pregiudicati e delle persone socialmente pericolose, nonché i fascicoli personali e cartellini biografici. I registri e le raccolte di processi verbali. Le circolari contenenti disposizioni di massima ancora in vigore. Le raccolte dei fogli d'ordine. Le pratiche relative alle operazioni di servizio importanti, che rivestano carattere storico, dovranno essere annualmente segnalate al comando generale (ufficio servizio)". Cfr. COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI (d'ora in poi CGCCRR), *Istruzione sul carteggio*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato – Libreria, edizione 1940, p. 65. Per la restante documentazione, a seconda dell'importanza, erano previsti dei tempi diversi di giacenza in archivio corrente (da due a trenta anni), oppure, ad esempio nel caso di atti di rilevanza penale, fino alla prescrizione dell'azione penale, p. 63. Per l'eliminazione del carteggio vi erano istruzioni molto dettagliate per le quali si rinvia alle pp. 59-67. La distruzione non consentiva alternative, poiché "ogni eliminazione dovrà però risultare da apposito verbale attestante la

quantità in peso di scarti d'archivio ceduti e il tassativo impegno assunto dal rappresentante dell'ente ricevente che gli scarti medesimi vengano esclusivamente adibiti alla macerazione con l'osservanza di tutte le necessarie cautele", (p. 65). Inoltre era ribadito che "ogni superiore gerarchico ha l'obbligo di esigere la rigorosa osservanza di tutte le norme contenute nella presente istruzione" (p. 3).

⁹ CGCC – UFFICIO ADDESTRAMENTO E REGOLAMENTI, *Istruzione sul Carteggio per l'arma dei carabinieri*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1953 abrogava e sostituiva quella del 1940 e "ogni precedente disposizione in contrasto". Il Capo III sulla "eliminazione del vecchio carteggio" fu ridotto a tre soli i numeri (dal 68 al 70), rimandando (n. 68) alle "istruzioni di cui alle tabelle unite dall'1 al 9, dove, nell'ultima colonna, sono segnati i termini entro i quali deve essere eliminato il carteggio stesso. Quando il termine non è contemplato nelle tabelle, deve essere distrutto dopo 30 anni; fa eccezione il carteggio di guerra di interesse storico, che va sempre conservato".

¹⁰ CGCC – n. 401 – *Istruzione sul carteggio per l'Arma dei Carabinieri*, Roma, 1967, pp. 10 e sgg.

¹¹ CGCC, *Istruzione sul Carteggio*, edizione 1990, p. 7.

¹² USCGCC, f. A13.18, lettera n. 783/5 di prot. del 28 luglio 1965 del II Reparto – Ufficio Operazioni indirizzata a tutti gli organi del Comando Generale ad oggetto "Istituzione di una "sezione storica" nell'ambito dell'ufficio Operazioni del Comando Generale", a firma del Capo di Stato Maggiore f.f. colonnello t.SG Mario de Julio.

¹³ Cfr. USCGCC, f. A8.45.28.

¹⁴ Tra le altre, è interessante ricordare che uno dei primi "rapporti" elaborati è un "Contributo dato dall'Arma dei Carabinieri alla lotta per la Liberazione e alla Resistenza".

¹⁵ *Ibidem*. Parte delle informazioni sulle attività condotte dalla Sezione ivi contenute si possono trovare anche in "Notiziario del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri", anno III – n. 5, maggio 1973, p. 7.

¹⁶ Nella premessa al suo "L'Esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini", il professor Giorgio Rochat, a proposito delle fonti archivistiche, ricorda: "poiché i fondi dell'Ufficio storico dell'Esercito sono ancora in fase di riordino e pertanto chiusi agli studiosi, abbiamo potuto consultare solo un piccolo, ma interessante gruppo di documenti sulla smobilitazione, grazie alla cortesia ed alla comprensione del gen. Giovanni Broggi, capo dell'Ufficio storico fino al 1964, e dei suoi collaboratori gen. Drago e Mango", cfr. GIORGIO ROCHAT, *L'Esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini*, Bari, Editori Laterza, 1967, pp. 8-9.

¹⁷ Una rivolta all'interno del Comando Generale, l'altra ai Comandi dipendenti da questo, rispettivamente n. 674/112-1950 di prot. del 15 febbraio 1967, del II Reparto – Ufficio Ordinamento, Studi e Legislazione e n. 674/113-1950 di prot. del II Reparto – Ufficio Ordinamento, Studi e Legislazione, entrambe ad oggetto "trasformazione in "Ufficio Storico" della "Sezione Storica" del Comando Generale". Cfr. USCGCC, A8.45.28.

¹⁸ Il Comandante Generale era il Generale di C.A. Carlo Cigliari in carica dal 1° febbraio 1966 al 25 febbraio 1968.

¹⁹ USCGCC, f. A13.18, lettera, n. 836/117-1959 di prot., del 16 febbraio 1967, a firma del Capo Ufficio Ordinamento, Studi e Legislazione, tenente colonnello Giovanni Salvano, indirizzata all'Ufficio Storico ed all'Ufficio Operazioni, oggetto "tabella organica del personale in servizio al Comando Generale".

²⁰ Con lettera n. 836/193-1955 di prot., a firma del tenente colonnello capo ufficio, Gaetano Scolamiero.

²¹ Il maresciallo d'alloggio Sili, brigadieri Baio e Iarrera, uno dei due militari di truppa era il carabiniere Grande. Il col. Luigi Martini, in quegli anni, assolse anche l'incarico di Redattore Capo presso la "Redazione della rivista «Il Carabiniere»". Cfr. CGCC, *Annuario degli ufficiali dell'Arma*

dei Carabinieri, 1970, p. 181.

²² VINCENZO PEZZOLET, *Rosso Argento e Turchino – I colori, le armi, le uniformi dei Carabinieri*. Il primo “Dalle origini all’Unità d’Italia”, il secondo “Dall’Unità d’Italia alla vigilia del grigio-verde”, il terzo “Dall’avvento del grigio-verde al Secondo Conflitto Mondiale, Roma, Ente Editoriale per l’Arma dei Carabinieri, rispettivamente 1999, 2000, 2001.

²³ MARIA GABRIELLA PASQUALINI, *Missioni dei Carabinieri all'estero - 1855-1935 e Missioni dei Carabinieri all'estero - 1936-2001*, Roma, Ente Editoriale per l’Arma dei Carabinieri, rispettivamente 2001 e 2002.

²⁴ GENERALE C.A. ARNALDO FERRARA, *Storia documentale dell’Arma dei Carabinieri – Le Origini – Dalla Fondazione alla Carica di Pastrengo*, Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri, Roma, Ente Editoriale per l’Arma dei Carabinieri, 2004. Cfr. le presentazioni in “Il Carabiniere”, a. LVII n. 11 – dicembre 2004 e a. LVIII, n. 2 – febbraio 2005.

²⁵ MINISTERO DELLA DIFESA, *Atti del primo convegno nazionale di storia militare (Roma, 17-19 marzo 1969)*, Roma, 1969.

²⁶ All’interno del 1° Reparto “Organizzazione delle Forze”, poi 2° Reparto “Impiego delle Forze”, quindi 5° Reparto “Affari Generali”, poi alle dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore, ancora al 5° Reparto e, dal 2001 alle dipendenze del Vicecomandante Generale dell’Arma dei Carabinieri. Quest’ultimo passaggio di dipendenza potrebbe essere anche collegato all’elevazione dell’Arma dei Carabinieri a “rango di Forza Armata” sulla base dei recenti provvedimenti legislativi (L. 31 marzo 2000, n. 78, art. 1 “Delega al Governo per il riordino dell’Arma dei Carabinieri” e d. lgs. 5 ottobre 2000, n. 297 “Norme in materia di riordino dell’Arma dei carabinieri, a norma dell’articolo 1 della legge 31 marzo 2000, n. 78”). Il Vice comandante generale (art. 25 D. Lgs. cit.) “è il generale di corpo d’armata in servizio permanente effettivo più anziano in ruolo” e, sulla base della tradizionale funzione assegnata a tale incarico è stato ritenuto il depositario delle tradizioni dell’Istituzione.

²⁷ Dell’Ufficio Storico e del suo patrimonio e del Museo Storico dell’Arma, vi sono ampi approfondimenti in un saggio apparso recentemente: cfr. SILVIA TRANI, *Le fonti documentarie d’interesse storico conservate presso le istituzioni culturali e gli uffici delle Forze Armate a Roma*, in “Le Carte e la Storia”, a. VII, n. 1/2002.

Sotto il profilo normativo, anche all’Archivio dell’Ufficio Storico del Comando Generale devono essere applicate le disposizioni previste dall’art. 30, comma 6, del D. Lgs. 29 ottobre 1999 n. 490 “Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell’articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352”, che ha garantito l’autonomia formale degli archivi delle Forze Armate. L’articolo 30, Vigilanza sugli archivi delle amministrazioni statali e versamenti agli Archivi di Stato (Decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, artt. 23, 24, 25, 27 32; decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1478, art. 47; decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1975, n. 854, artt. 1 e 3) prescrive al comma 1 che “Gli organi giudiziari e amministrativi dello Stato versano all’archivio centrale dello Stato e agli archivi di Stato i documenti relativi agli affari esauriti da oltre quarant’anni, unitamente agli strumenti che ne garantiscono la consultazione. Le liste di leva e di estrazione sono versate settant’anni dopo l’anno di nascita della classe cui si riferiscono. Gli archivi notarili versano gli atti notarili ricevuti dai notai che cessarono l’esercizio professionale anteriormente all’ultimo centennio”. Al successivo comma 6 che “le disposizioni del presente articolo non si applicano al Ministero per gli affari esteri; non si applicano altresì agli stati maggiori dell’Esercito, della Marina e dell’Aeronautica per quanto attiene la documentazione di carattere militare e operativo”. Per completezza espositiva, si segnala che il DPR 8 gennaio 2001, n. 37 recante “Regolamento di semplificazione dei procedimenti di costituzione e rinnovo delle com-

missioni di sorveglianza sugli archivi e per lo scarto dei documenti degli uffici dello Stato (n. 42, all. 1 della l. n. 50/1999)” ha proceduto, ai sensi dell’art. 20, comma 4 della legge 15 marzo 1997 n. 59, all’abrogazione del DPR 18.04.1994, n. 344, dell’art. 69 commi 2°, 3° e 4° del RD 2 ottobre 1911, n. 1163, dell’articolo 16 del RDL 10 agosto 1928, n. 2034 poi modificato dal RDL 12 febbraio 1930, n. 84 e convertito dalla legge 17 aprile 1930, n. 578, dell’art. 3, comma 4° del DPR 30 dicembre 1975, n. 854 nonché gli artt. 25 e 27 del DPR 30 settembre 1963, n. 1409.

²⁸ VIRGILIO ILARI, *Epistemologia della Storia Militare* in COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, “Atta del II Convegno Nazionale di Storia Militare”, Roma, 2001, p. 53. Il medesimo intervento è apparso, senza variazioni di sorta, in: VIRGILIO ILARI, *Epistemologia della storia militare*, in AA.VV., *Studi storico-militari 2001*, Roma, USSME, 2004, pp. 347-371.

²⁹ *Ibidem*. Per una panoramica generale degli archivi militari nel mondo, cfr. ELIO LODOLINI, *Archivistica – Principi e problemi*, Milano, FrancoAngeli, 1998, pp. 333-335.

³⁰ Si tratta degli on. Codrignani e Ferrara che presentarono una interrogazione a risposta scritta (n. 4-19929 – Res. Camera n. 598 del 3 febbraio 1987). Fu chiesto “quali siano le norme vigenti che regolano la consultazione dell’archivio storico dello Stato maggiore dell’Esercito e del Comando centrale [sic] dell’arma dei carabinieri”.

³¹ Lettera n. 2/36-2-1965 di prot. Doc. del 18 febbraio 1987 del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri – II Reparto – SM – Ufficio Pubbliche Relazioni e Documentazione, ad oggetto “Interrogazione a risposta scritta degli On.li CODRIGNANI e FERRARA n. 4-19929 – Res. Camera n. 598 del 3.2.1987, indirizzata al Ministero della Difesa – Ufficio Centrale per gli Studi Giuridici e la Legislazione, firmata “d’ordine” dal Capo di Stato Maggiore, gen. B. Mario Cucci.

³² Per una forma di equilibrio tra testate giornalistiche, cfr. l’articolo “Archivi segreti? Quello dell’Arma è più segreto degli altri” (non firmato) in “Il Foglio” del 13 agosto 1999 a p. 3.

³³ Appunto a firma del Capo Ufficio, maggiore Marco Ricotti, n. 38/3 di prot. in data 14 aprile 1989 ad oggetto “Archivi storici militari – Consultazione da parte di estranei”.

³⁴ Lettera n. 38/5-1 di prot. datata 3 giugno 1989 a firma del Capo di Stato Maggiore, gen. B. Giuseppe Tavormina.

³⁵ Lettera n. 38/18-2 di prot. datata 18 settembre 1995, all’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito, a firma del Capo di Stato Maggiore, gen. D. Giorgio Cancellieri,

³⁶ N. 38/18-1-1989 di prot. datata 19 settembre 1995, ad oggetto “Gestione del carteggio storico” indirizzata alla Presidenza del Museo Storico, a firma del gen. D. Giorgio Cancellieri.

³⁷ USCGCC, f. 854.13, circolare n. 23/7-1989 di prot. del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri – SM – Ufficio Storico datata 11 novembre 1991, a firma del Sottocapo di S.M., gen. B. Bruno Brancato, ad oggetto “Giacenze di carteggio di rilevanza storica” ai comandi di Regione e di Legione.

³⁸ N. 35/26-3-1969 di prot. del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri – Ufficio Storico, datata 16 settembre 2003, ad oggetto “Acquisizione di documenti storici” a firma del Capo di Stato Maggiore, gen. D. Giorgio Piccirillo, indirizzata ai Comandi Regione CC, ai Comandi Interregionali ed al Direttore del Museo.

³⁹ Lo scopo del museo, come previsto dallo statuto organico approvato con Rd 3 dicembre 1925, n. 2495, era “di custodire degnamente i cimeli, l’archivio storico, la biblioteca, nonché tutti i ricordi dell’arma relativi all’azione da essa svolta sia in pace che in guerra, e di proseguire nella raccolta di detti cimeli e ricordi” (art. 2). Lo statuto descriveva, inoltre, i compiti del consiglio direttivo del Museo, che provvedeva anche “alla ricerca, raccolta e all’ordinamento dei materiali, cimeli e documenti che riguardano la cronistoria dei vari reparti dell’arma, gli atti di valore individuale compiuti dai singoli suoi componenti, ed infine di tutto ciò che può servire a dar risaltare l’azione svolta dall’arma sia in occasione di pubbliche calamità, come nei servizi a tute-

la dell'ordine e della sicurezza pubblica e nella lotta contro la delinquenza, nonché il riconoscimento da parte del Paese delle benemerenze acquistate dall'arma stessa" (art. 6, co. 2). Il regolamento interno (approvato dal Comando Generale dell'Arma il 2 settembre 1942, dopo l'emanazione del nuovo Statuto con Rd 2 dicembre 1941 n. 1591) indicava, tra l'altro, che la "ricerca è affidata ai comandi delle legioni, dei reparti autonomi e dei reparti mobilitati in tempo di guerra" (p. 24).

⁴⁰ Il sottotenente Andrea Poletto (laureato in Lettere) dal 24 gennaio 2002 al 3 novembre 2003 e la parigrado Debora Masserdotti dall'11 aprile 2004 (laureata in Storia e in Scienze Politiche).

⁴¹ "L'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri", documento s.l. e s.d. allegato alla circolare n. 23/7-1989 di prot. cit.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Sui documenti ivi custoditi, sarebbe necessario dedicare un'attenzione maggiore; in ogni caso, molti raccoglitori contengono vecchie pubblicazioni e documenti a stampa. Secondo Ricotti, nel 1988, i documenti presenti erano circa "20.000 atti d'ufficio [...] fotografie (circa 8.000); oltre 1.000 volumi monografici", *L'Ufficio storico* cit., p. 48.

⁴⁴ Atti pubblicati in SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Quaderno 2001-2002*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004. A dimostrazione dell'apertura sempre maggiore dell'Ufficio Storico, sono state pubblicate in allegato alla relazione del col. Vincenzo Pezzolet sei schedine sulle attività in Africa Orientale Italiana.

⁴⁵ Sulla CISM, cfr. l'indirizzo internet <http://www.difesa.it/Approfondimenti/CISM/storia.htm>.

⁴⁶ Per un confronto comparativo si permette di rinviare a F. CARBONE, *Il Servizio Storico della Gendarmeria nazionale*, in "Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico", a. V, n. 9 gennaio/giugno 2005, in corso di stampa.

⁴⁷ La GN francese ha promosso una tesi di dottorato di ricerca sulla Storia della Scuola Ufficiali o della formazione degli ufficiali dal 1945. Cfr. MINISTÈRE DE LA DÉFENSE, SECRÉTARIAT GÉNÉRAL POUR L'ADMINISTRATION, *Défense et Histoire*, n. 18 – set. 2003, p. 3.

⁴⁸ A partire dal gennaio 2004, in Francia è stata attivata una *cellule d'histoire orale* nel SHGN per raccogliere le testimonianze di gendarmi che hanno partecipato alla II G.M., a quella d'Indocina e d'Algeria, cfr. MINISTÈRE DE LA DÉFENSE, SECRÉTARIAT GÉNÉRAL POUR L'ADMINISTRATION, *Défense et Histoire*, n. 19 – gen. 2004, p. 7. Con l'istituzione del *Service Historique de la Defense* nel 2005, è stata costituita una speciale sezione interforze.

⁴⁹ Secondo Ilari, vi dovrebbero essere alcune eccezioni "che in Italia riguardano ad esempio lo speciale Ufficio storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri (non esiste l'equivalente per gli altri corpi di polizia a statuto militare e civile, a parte qualche iniziativa collaterale o addirittura amatoriale)". Cfr. V. ILARI, *Epistemologia* cit., p. 54. In Francia, la consultazione dei documenti avviene con le limitazioni previste dalla normativa archivistica, per alcuni aspetti, di gran lunga più restrittiva di quella italiana.

FONTI D'ARCHIVIO PER LA STORIA DELLA GUARDIA DI FINANZA

Pierpaolo Meccariello

La documentazione disponibile per la storia della Guardia di Finanza presenta una caratteristica immediatamente evidente, l'eterogeneità. Ciò per due motivi, il primo riconducibile all'identità dell'istituzione, il secondo alle modalità di acquisizione del materiale.

La Guardia di Finanza, come si sa, è una tecnostruttura piuttosto complessa, se si vuole anomala, e ciò per l'ampiezza della sfera di competenze istituzionali e per la conseguente molteplicità di relazioni funzionali che ne definiscono l'inquadramento nel sistema della Pubblica Amministrazione.

È questo un carattere identitario che si è notevolmente accentuato di recente – sono del 2000 la definizione del Corpo come “forza di polizia a competenza generale in materia economico-finanziaria” e l'ampliamento del novero dei soggetti abilitati a chiederne la collaborazione, fino a comprendere le magistrature contabile e amministrativa, le autorità garanti, le amministrazioni locali e una serie indefinita di altri enti – ma è indubbiamente presente fin dalle ormai lontane origini pre-unitarie.

Per quella che sarebbe divenuta la polizia finanziaria del Regno d'Italia fu, infatti, scelto il modello piemontese – peraltro di derivazione napoleonica – costituito da un organismo di vigilanza fiscale a ordinamento “anfیبio” (o, come pure fu definito, “ibrido”), civile ma saldamente integrato sia nell'apparato di sicurezza interna che in quello preposto alla difesa esterna dello Stato.

Lo schema elementare originario si è poi complicato in seguito all'evoluzione del sistema tributario e delle forme di presenza statale nell'economia, e per le ricadute che, sull'organizzazione, hanno avuto i mutamenti nelle politiche di sicurezza interna ed esterna.

Occuparsi di storia della Guardia di Finanza significa, quindi, oggi entrare in contatto con un'area di attività primaria che spazia dalla fiscalità interna agli scambi con l'estero, al controllo della spesa pubblica, al mantenimento dell'*ordine pubblico economico*, nozione recente con la quale si intende una serie di temi, quali la tutela della concorrenza, quella del mercato mobiliare, il contrasto alla criminalità economica, nonché talune forme di intervento coercitivo (sul sistema dei prezzi, sulla produzione e sulla distribuzione delle risorse) che ebbero in passato cospicue occasioni di attuazione.

Attività istituzionali prioritarie, come si è detto, esercitate peraltro contestualmente al concorso fornito in aree poste nella sfera di responsabilità di altre istituzioni dello Stato, quali la sicurezza interna e la difesa esterna. Un concorso che ha avuto accentua-

zione diversa in contesti storici differenti, ma concettualmente previsto fin dalle origini del Corpo. La storia della Guardia di Finanza è quindi una materia tipicamente interdisciplinare, nella quale entrano in relazione “storie” diverse, la militare, la finanziaria, l'economica, quella della Pubblica Amministrazione.

L'eterogeneità della materia influisce sui criteri e sulle modalità di acquisizione della documentazione di archivio.

Nessun intervento rilevante in questo senso ebbe modo di concretarsi prima del 1906, quando la Guardia di Finanza conseguì contemporaneamente l'ordinamento militare e una collocazione autonoma nell'ambito dell'amministrazione finanziaria, realizzata mediante una struttura al vertice della quale un comando generale, configurato come un piccolo stato maggiore, assolveva le funzioni di organo direttivo centrale.

Negli anni immediatamente successivi, come era forse inevitabile, gli esordi della ricerca storica ebbero impronta quasi soltanto celebrativa, in rapporto ad uno scopo preciso, il sostegno alla richiesta di concessione al Corpo della Bandiera di guerra, ritenuto attributo necessario dello *status* militare appena conseguito.

Protagonista di tale ricerca fu uno degli ufficiali del piccolo stato maggiore di cui si è detto, il capitano Sante Laria, aiutante di campo del comandante generale, la cui attenzione fu rivolta soprattutto al recupero della tradizione delle “Truppe Leggere” sabauda e (sorvolando su qualche contraddizione) di quella dei finanzieri imperiali di Napoleone, nonché alla valorizzazione del contributo dei finanzieri dei corpi pre-unitari ai moti risorgimentali. La documentazione raccolta dal Laria – anche mediante una ricerca “a tappeto” presso gli archivi locali, alla quale furono chiamati a partecipare tutti i comandi territoriali – costituisce il primo nucleo di quello che sarebbe divenuto l'archivio storico della Guardia di Finanza.

È quasi superfluo mettere in evidenza che, coerentemente con il suo contingente scopo celebrativo, la ricerca ebbe per oggetto nettamente prevalente i fatti d'arme nei quali i finanzieri, o i loro precursori, avevano avuto modo di distinguersi, e lasciò in secondo piano, quando non ignorò del tutto, quanto aveva attinenza con l'assolvimento dei compiti istituzionali.

L'aspirazione alla concessione della bandiera fu soddisfatta nel 1911, alla vigilia di eventi che condizionarono ancora la raccolta del materiale d'archivio, circoscrivendola alla partecipazione dei reparti del Corpo alle operazioni belliche. È quindi disponibile una documentazione accettabilmente esauriente sulla campagna di Libia, la Prima guerra mondiale, l'impiego in zona d'armistizio, come pure, poi, sul conflitto etiopico. Sono carte riguardanti la mobilitazione, la formazione delle unità, le questioni d'impiego di carattere generale, nonché i diari storici di ciascun battaglione mobilitato.

Situazione più o meno analoga si verifica per il secondo conflitto mondiale, grazie all'acquisizione all'archivio storico del carteggio dell'ufficio del generale di Brigata del R. Esercito addetto al comando generale, al quale facevano capo le trattazioni riguardanti i reparti mobilitati; altrettanto avvenne per il carteggio del contrammiraglio capo del servizio del naviglio.

Si tratta, comunque, in gran parte, di corrispondenza scambiata tra il comando generale, gli altri organi centrali e i comandi superiori della R.G.F. (costituiti in Albania,

Libia, Egeo, Slovenia, Dalmazia, Grecia e presso la C.I.A.F.), meno frequentemente con alti comandi militari periferici o con autorità di governo nei territori di occupazione. Le trattazioni si interrompono alla data dell'armistizio, circostanza nella quale andò perduto il carteggio dei reparti dislocati in territorio di occupazione (tutti quelli mobilitati).

È singolare, in questo quadro, la presenza relativamente consistente di corrispondenza del Comando R.G.F. dell'Africa Orientale pervenuta con regolarità a Roma fino all'estate 1941, evidentemente mediante il noto servizio di corriere aereo speciale.

Si tratta di un'eccezione, perché in realtà la competenza del comando generale era praticamente limitata alla costituzione e al ripianamento dei reparti, destinati poi a dipendere, per l'impiego, dai comandi del R. Esercito o della R. Marina.

Per il periodo tra l'armistizio e la fine della guerra manca quasi del tutto il materiale riguardante l'attività della Guardia di Finanza nel cosiddetto "regno del Sud" (alcuni documenti di qualche interesse sono stati di recente rinvenuti nell'archivio dell'Ufficio Storico dello S.M.E.) ed è molto ridotto quello relativo alla Luogotenenza.

Più abbondante la documentazione concernente la presenza nel territorio della Repubblica Sociale (anche se frammentaria, a causa della perdita dell'archivio del comando generale costituito a Brescia), e quella relativa alla partecipazione alla Resistenza, in gran parte raccolta, quest'ultima, per merito del generale Giuliano Oliva a metà degli anni '80, ancora una volta per un'occasione celebrativa, la proposta di concessione di una Medaglia d'oro al Valor militare alla bandiera.

Come si è già avuto modo di mettere in evidenza, si tratta comunque di documentazione quasi del tutto circoscritta alle operazioni belliche in senso stretto. Poco o nulla è rimasto, ad esempio, dell'attività di polizia militare, del servizio d'istituto svolto nei territori annessi od occupati, e del concorso al controllo dell'economia di guerra, che soprattutto nel secondo conflitto ebbe uno sviluppo notevole (il solo Comando R.G.F. presso il Fabbri Guerra contava, nel 1943, trenta ufficiali e circa trecento sottufficiali, articolati in dodici nuclei investigativi in Italia e tre all'estero, a Marsiglia, Lubiana ed Atene).

Ma è questa una carenza che riguarda tutta l'attività istituzionale, di polizia, della Guardia di Finanza, presente nella documentazione d'archivio in misura molto limitata. Per il tempo di pace, infatti, le carte si riferiscono quasi esclusivamente a questioni ordinarie o addestrative, o ad eventi di carattere eccezionale, come le missioni all'estero, mentre è rara o comunque frammentaria la documentazione riguardante il servizio d'istituto. La situazione è evidente soprattutto per l'attività svolta negli ormai sessant'anni trascorsi dalla fine del secondo conflitto mondiale, per la quale poco vi è in archivio, oltre alle relazioni statistiche annuali.

È quindi necessario integrare il corpo centrale dell'archivio, costituito dal carteggio in qualche modo riconducibile all'attività del comando generale, con il ricorso a fonti minori.

Un interesse particolare, sotto questo profilo, presentano gli atti matricolari del personale, disponibili, per gli ufficiali, a partire dal 1862 e in gran parte completi anche per la documentazione caratteristica e disciplinare. È un materiale ovviamente soggetto ai vincoli di consultazione posti dalla recente normativa in tema di *privacy*, ma che potreb-

be costituire un insieme significativo per indagini di carattere sociologico anche oltre l'ambito specifico della storia della Guardia di Finanza.

Notevole rilevanza presenta, infine, la raccolta dei periodici che, nel tempo, hanno costituito la "stampa domestica" del Corpo.

Numeri isolati di pubblicazioni a diffusione locale precedono le annate di quello che divenne, ed è tuttora, l'organo di base, nato nel 1886 - è tra l'altro una delle più antiche testate italiane - come *Il Monitore della R. Guardia di Finanza*, divenuto poi *Il Finanziere*, tuttora esistente. Il periodico, alla raccolta del quale mancano soltanto poche annate (riferite però ad un periodo importante, gli anni '20, nel quale avvenne la trasformazione del Corpo in organismo investigativo), costituisce uno specchio attendibile della vita dell'organismo. Ciò anche perché, fino al secondo dopoguerra, il giornale ebbe una proprietà privata la quale, pur attenta ad allinearsi alla gerarchia, non mancò di svolgere una funzione di prospettazione delle esigenze del personale, a carattere moderatamente parasindacale, e soprattutto di palestra di dibattito interno in qualche modo assimilabile a quella svolta, negli anni tra la fine del XIX secolo e la Prima guerra mondiale, dalle numerose pubblicazioni della stampa militare non ufficiale.

Tale funzione, già venuta meno con l'avvento del regime fascista, scomparve definitivamente nel 1952, quando *Il Finanziere*, acquistato dal "Fondo Assistenza Finanziari", assunse carattere istituzionale. Il giornale, tuttavia, conserva validità come fonte insostituibile di documentazione della vita del Corpo. Oltre alla raccolta di cui si è detto, sono anche presenti in archivio alcune annate di una *Rivista illustrata della R. Guardia di Finanza*, pure di proprietà privata, di utile consultazione, tra l'altro, per quanto riguarda le discussioni all'interno del Corpo negli anni immediatamente precedenti la riforma del 1906.

Ha invece carattere prevalentemente scientifico - con orientamento alle tematiche giuridiche e finanziarie - la *Rivista tecnico-professionale e di cultura della Guardia di Finanza*, fondata nel 1952, oggi *Rivista della Guardia di Finanza*.

Per completare il quadro, un cenno alla cine-fototeca, di recente integralmente informatizzata, che comprende oltre quindicimila fotogrammi, il più antico dei quali ritrae gli ufficiali della compagnia mobilitata che partecipò alla difesa della Valtellina nella Terza guerra d'Indipendenza.

In sintesi, l'archivio storico della Guardia di Finanza costituisce un insieme documentale di natura molto settoriale, certo, ma - per la peculiare fisionomia dell'organismo di riferimento - potenzialmente non privo di interesse anche per ricerche in campi diversi dalla storia militare strettamente intesa. Proprio per tale valenza multidisciplinare del materiale, sembra necessaria una regolamentazione che valga a normalizzare l'alimentazione dell'archivio, eliminando il tasso di occasionalità che tuttora in certa misura la caratterizza, così da ridurre le disarmonie cui si è accennato all'inizio ed accordare spazio adeguato all'attività operativa che costituisce la ragion d'essere dell'istituzione.

Quanto alla possibilità di consultazione, si ritiene di poter affermare che il riordinamento attuato negli scorsi anni e le recenti acquisizioni strumentali consentono di far fronte in misura accettabile alle richieste degli studiosi, nel quadro di una politica di ampia disponibilità.

PARTE I
“ARCHIVI E BIBLIOTECHE”

Sessione pomeridiana

Presidenza: Col. Matteo Paesano
Comandante Distretto Militare di Roma

QUALI DOCUMENTI LE ISTITUZIONI MILITARI PRODUCONO, QUALI CONSERVANO, QUALI ELIMINANO

Paola Carucci

Premessa

Non rientra nei limiti di questo intervento una analisi delle tipologie di documenti prodotti dalle istituzioni militari, anche perché, essendo qui rappresentate tutte le Forze Armate, sono presenti persone evidentemente molto più competenti di me.

Mi limito, pertanto, a indicare quattro macrosettori di documentazione militare e a proporre qualche considerazione, in base a una analisi comparata degli strumenti di ricerca e della normativa in vigore, su quanto risulta attualmente a disposizione per la ricerca storica, sulle linee di tendenza che emergono in materia di conservazione, selezione e consultazione e su eventuali carenze della normativa attuale.

I macrosettori riguardano:

a) documentazione tecnico-amministrativa centrale e periferica che fa capo al Ministero della Difesa e, anteriormente alla sua costituzione, ai ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica

b) documentazione tecnico-militare e operativa che fa capo agli uffici dei rispettivi Stati maggiori, al Comando supremo, ai comandi o servizi o enti dislocati sul territorio che provvedono alla difesa militare dello Stato, operano in guerra, partecipano a missioni di pace, svolgono compiti derivanti dall'appartenenza alla NATO e all'Unione europea, intervengono in caso di calamità naturali, ecc.

c) documentazione dei tribunali militari territoriali e dei tribunali militari di guerra

d) documentazione dei Servizi di sicurezza e informazioni militari.

Conservazione

Per quanto riguarda la documentazione tecnico-amministrativa risulta, dall'analisi comparata delle voci Archivio di Stato di Torino e Archivio centrale dello Stato della Guida generale degli Archivi di Stato italiani, che a Torino si conserva un cospicuo complesso di fondi archivistici del Ministero della guerra dopo la riorganizzazione del 1860, le cui carte talora arrivano al 1870, strettamente collegati alla documentazione conservata presso l'Archivio centrale dello Stato.

Si tratta, per l'Archivio di Stato di Torino, del Segretariato generale, che comprende tra l'altro la Divisione gabinetto, la Divisione giustizia e istituti militari e la Divisione

personale; di cinque direzioni generali: contabilità, armi di fanteria e di cavalleria, armi speciali poi artiglieria e genio, servizi amministrativi, leve bassa forza e matricola. Si conservano inoltre carte dell'Intendenza generale dell'Esercito, che subentra all'Intendenza generale d'armata, e dell'Intendenza militare del IV corpo d'Esercito; l'Archivio militare di Sicilia (1860-1861), che si riferisce alla dittatura di Garibaldi, alle due proclittature e alla luogotenenza del re e si lega inscindibilmente all'Esercito dell'Italia meridionale; i Mille di Marsala (1860-1863); la Guardia nazionale (1860-1866); il Corpo dei volontari italiani (1866-fine sec. XIX). Piccoli fondi con documentazione di carattere tecnico-militare come il Corpo dei cacciatori delle Alpi (1859), il Corpo dei cacciatori degli Appennini (1859), il Corpo dei cacciatori della Magra e Brigata Reggio (1859-1860) e la Brigata Modena (1860) si trovano inclusi nell'enorme complesso dei fondi del Ministero della guerra per il periodo della Restaurazione. Scarse sono le carte torinesi del Ministero della Marina per gli anni successivi all'unificazione, che si trovano unite a quelle del periodo della Restaurazione e sono tutte ricondotte a un solo fondo archivistico, di proporzioni assai più modeste rispetto al Ministero della guerra.

Presso l'Archivio centrale dello Stato si trovano serie del Ministero della guerra che si collegano più o meno direttamente alle corrispondenti serie costituite in Torino prima e dopo la creazione del Regno d'Italia, e non superano di massima la fine della prima guerra mondiale. Oltre alla ricca serie dei Decreti, si conservano carte del Segretariato generale con un piccolo nucleo di carte di Gabinetto; direzioni generali per il personale, per leve e truppa, per gli ufficiali; una serie di carte geografiche dell'Istituto geografico militare e una Miscellanea del Comando generale dei Carabinieri (1900-1940); infine il cospicuo fondo del Segretariato generale degli affari civili del Comando supremo relativo all'amministrazione delle nuove province (1915-1919). Va rilevata l'assenza di documentazione tra la prima e la seconda guerra mondiale, tanto più grave se si tiene conto che per il ventennio fascista risulta dispersa anche la serie Carteggio militare della Segreteria particolare del duce. Resta invece un piccolo nucleo di documenti della Repubblica sociale italiana relativo al Gabinetto del Ministero della difesa nazionale poi Ministero delle Forze armate, alla X flottiglia MAS e alle Brigate nere, oltre a un più consistente fondo della Guardia nazionale repubblicana. Più cospicua, anche se frammentaria, la documentazione del Ministero della Marina, tra cui si segnalano almeno l'importante Miscellanea di uffici diversi (1861-1883), il Gabinetto (1893-1910 e 1934-1950), la Direzione generale costruzioni navali, tra cui si trova anche una serie relativa alle acciaierie di Terni (1884-1898), la Direzione generale servizi amministrativi che include nella Divisione affari legali le imponenti serie dei Contratti dal 1815 al 1943 e la Direzione generale Marina mercantile, le cui competenze passano poi al Ministero delle comunicazioni. Per il Ministero dell'Aeronautica si conserva la cospicua serie del Gabinetto poi Segretariato generale per gli anni 1937-1966, e documentazione di varie direzioni generali su costruzioni, impianti e demanio. A seguito della riorganizzazione nel 1965 del Ministero della difesa, istituito nel 1947, sono pervenuti alcuni versamenti relativi ai tre settori: salvo una piccola serie della Direzione generale personale civile e affari generali, con documenti dal 1912 al 1966, e i libretti degli ufficiali, le serie, in genere frammentarie, vanno dagli anni Quaranta agli anni Ottanta.

È interessante esaminare in maniera comparata alcune serie torinesi con quelle dell'Archivio centrale dello Stato relative agli stessi uffici, comprendenti documenti degli stessi anni o di anni di poco differenziati:

Segretariato generale

- Gabinetto, a Torino, per gli anni 1861-1875, pacchi e mazzi 717 e voll. e regg. 50; a Roma, per gli anni 1848-1885, bb. 20
- Divisione giustizia e istituti militari, a Torino, per anni 1860-1870, bb. e pacchi 828 e regg. 21; Divisione giustizia, scuole militari e personale sanitario, a Roma, per gli anni 1885-1894, bb. 63 e regg. 17
- Divisione personale, a Torino, per gli anni 1860-1866, pacchi 102 e regg. 13; a Roma, per gli anni 1880-1883, vol. 1

Direzione generale artiglieria e genio: a Torino, per gli anni 1860-1866 (con docc. al 1870), bb. 1.014 e regg. 229; a Roma, per gli anni 1888 e 1891-1893, bb. 54 e regg. 17

Direzione generale leve, bassa forza e matricole, Divisione matricola di bassa forza, a Torino, per gli anni 1859-1870, pacchi 2.696 e regg. 211; Direzione generale leve e truppa, Divisione matricola (ruoli e fogli matricolari di ufficiali fino a colonnello, sottufficiali e soldati cessati dal servizio tra il 1835 e il 1900), a Roma, regg. 3.786.

Risulta evidente la differente attenzione che il Ministero della guerra riservava alla conservazione delle proprie carte, quando si trovava a Torino rispetto a quanto avviene dopo il trasferimento della capitale a Roma. Comprenderne le ragioni costituisce un interessante tema di ricerca.

Per quanto riguarda la documentazione di carattere tecnico-militare è necessario partire dalla riforma dell'amministrazione centrale dello Stato sabauda del 1853, che prevedeva la riorganizzazione del Ministero della guerra, e dall'ordine del giorno 16 luglio 1853, n. 712, con cui venne istituito l'Ufficio militare del Corpo reale dello Stato maggiore dell'Esercito, poi Ufficio storico, con il compito di "riunire e conservare gli studi tecnici, storici e topografici fatti dagli ufficiali del Corpo e di raccogliere in un Archivio speciale le carte e i documenti riflettenti le istituzioni militari, la difesa dello Stato, i piani di operazione, le relazioni dei campi di istruzione e i carteggi riferentisi alle passate campagne di guerra", cui poi si aggiunge il compito di compilare e pubblicare, sulla scorta dei documenti esistenti, la storia degli avvenimenti di particolare importanza. Tre anni dopo venne emanata una istruzione sull'Ufficio e sul suo archivio. L'art. 1 dell'istruzione stabiliva che l'Ufficio militare deve "raccogliere ed ordinare i documenti e le notizie atte a presentare una conoscenza esatta e completa dello stato dell'Armata e delle istituzioni militari del Regno, compilare dietro i documenti autentici raccolti dall'Archivio del Corpo o altrove la storia delle campagne degli avvenimenti militari del paese oppure anche memorie relative alle guerre contemporanee". Vennero assegnate all'Archivio di nuova costituzione le carte della campagna 1848-1849 e della guerra di Crimea, le raccolte di monografie geografiche delle varie regioni d'Italia, i rapporti che i comandanti di vario livello redigevano dopo i campi di istruzione. Nel 1872 tutta la documentazione confluita nell'Archivio dell'Ufficio storico fu trasferita a Roma. La sola documentazione di carattere tecnico-militare rimasta a Torino è, pertanto, quella segnalata in precedenza, relativa per lo più alle vicende connesse all'annessione degli

Stati preunitari al Regno di Sardegna e poi al Regno d'Italia, mentre per l'Archivio centrale dello Stato si rilevano solo i pochi fondi prima indicati relativi alla Repubblica sociale italiana. Ne consegue che l'attuale Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito conserva anche importante documentazione del Regno di Sardegna e nuclei di documentazione della Repubblica sociale italiana.

Puntuali relazioni hanno illustrato in questo convegno il cospicuo patrimonio documentario conservato presso gli Archivi degli Uffici storici dello Stato maggiore dell'Esercito, dello Stato maggiore della Marina e dello Stato maggiore dell'Aeronautica. Ne emerge, tra l'altro, l'importanza delle "memorie storiche", ovvero delle relazioni annuali di ogni comando, corpo o ente territoriale, e dei "diari storici", per il periodo di guerra relativamente all'Esercito, mentre nella Marina non è diffusa la tipologia del diario storico e l'Aeronautica, che elabora memorie e diari storici, ha emanato disposizioni per questi ultimi solo nel 2003 e ha tuttora in corso l'elaborazione di disposizioni per le memorie.

Sotto il profilo istituzionale, dunque, risulta abbastanza chiaro il criterio che porta la documentazione centrale dell'amministrazione militare in parte all'Archivio centrale dello Stato e in parte negli Archivi degli Uffici storici dei tre Stati maggiori, anche se mancano invece direttive per la conservazione dei documenti di carattere tecnico-militare di comandi, corpi o enti centrali non selezionati per le finalità di raccolta, di studio ed elaborazione degli Uffici storici. Va rilevato che gli Uffici storici, proprio per la natura delle loro funzioni di autodocumentazione, trattano le fonti senza una particolare attenzione ai criteri archivistici ma favoriscono la creazione di grandi miscellanee incentrate sui temi oggetto di studio e documentazione. Fatto questo che ne rende poi oggettivamente difficile il riordinamento e la consultazione.

Diverso è il caso dell'Arma dei Carabinieri, che solo da pochi anni è diventata Forza armata. Risulta istituito dapprima un Museo dell'Arma, ove si conserva un piccolo nucleo di documenti, e solo dal 1965 esiste un Ufficio storico del Comando generale dei Carabinieri, ove si conserva un altro nucleo di documenti pure di dimensioni assai limitate. L'Archivio centrale dello Stato conserva solo una piccola miscellanea di documenti dei Carabinieri. Ne dovrebbe conseguire dunque che, a livello centrale, la documentazione sia conservata presso i rispettivi soggetti produttori, ma non ne sono note né l'esistenza, la consistenza e la datazione né tanto meno l'intenzione di destinarne parte all'Archivio centrale dello Stato e parte all'Ufficio storico del Comando generale. Quest'aura di mistero che sembra avvolgere la documentazione dei Carabinieri costituisce uno dei limiti più gravi per la ricerca storica, soprattutto se si considera che i Carabinieri sono stati istituiti nel 1814 e presenti in maniera capillare sul territorio hanno sempre svolto anche un ruolo fondamentale, in parallelo alla Pubblica sicurezza, nell'ambito della tutela dell'ordine pubblico e dell'investigazione politica.

Per quanto riguarda la Guardia di Finanza, Corpo armato e non Forza armata come i casi precedenti, pur esistendo un Museo, ove si è concentrato un piccolo nucleo di documentazione e ora destinato ad archivio storico del Comando generale, istituito nel 1906, l'Archivio centrale dello Stato ha sempre ritenuto, in assenza di regolamenti particolari, che rientrasse tra i suoi compiti esercitare la sorveglianza sulle carte dei finan-

zieri, anche se di fatto non sono stati effettuati versamenti. Le carte conservate presso l'Archivio storico del Comando generale riguardano però essenzialmente la partecipazione a operazioni militari in senso stretto, mentre mancano quelle relative ai fondamentali compiti istituzionali in pace e in guerra del Corpo, ai compiti investigativi e ai controlli sull'economia e di natura finanziaria. Ne consegue che anche la non disponibilità della parte più consistente della documentazione della Guardia di Finanza sottrae alla ricerca storica fonti di rilevante interesse, in considerazione dei compiti delicati che ad essa sono riservati in settori specifici della società civile.

A livello territoriale, si deduce dalla normativa in vigore che, in assenza di regolamenti particolari, la documentazione sia di carattere tecnico-amministrativo che di carattere tecnico - militare prodotta da comandi, corpi, uffici ed enti, deve essere versata negli Archivi di Stato istituiti in ogni capoluogo di provincia. Di fatto, dall'esame comparato delle diverse voci della Guida generale degli Archivi di Stato italiani, risultano in maniera diffusa nei diversi Archivi di Stato i ruoli matricolari versati dai distretti militari e carte degli uffici di leva. Soprattutto per le liste di leva si trovano anche carte dei compartimenti marittimi. Si trovano archivi del Genio militare. Relativamente frequenti le Capitanerie di porto. Troviamo a Torino l'Arsenale del r. Esercito (1862-1920), a Milano la Direzione demaniale di Padova del Comando Seconda zona aerea territoriale (1920-1961), a Venezia vari uffici del Terzo dipartimento marittimo, ivi compresa la Direzione generale dell'arsenale (1886-1889), a Napoli il Secondo dipartimento marittimo (1855-1922) e il Corpo di fanteria Marina (1861-1879). In un solo caso si trova un nucleo di documentazione dei Carabinieri, mentre un poco più numerosi, ancorché sporadici, sono i versamenti della Guardia di Finanza.

Decisamente più confortante è la situazione dei tribunali militari. Attraverso la Procura generale militare vengono versati all'Archivio centrale dello Stato le carte del Tribunale supremo militare e della Procura e risultano assai numerosi i tribunali militari di guerra e i tribunali militari territoriali di guerra a partire dalle campagne del 1866, oltre ai tribunali per il brigantaggio, e quelli della prima guerra mondiale, della guerra di Spagna, delle colonie, della seconda guerra mondiale. Rimane un nucleo di documentazione giudiziaria della R.S.I. e, sempre dalla Procura generale militare, è stato versato all'Archivio centrale dello Stato il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, istituito durante il fascismo, per i reati politici. In considerazione della particolare organizzazione giurisdizionale, troviamo tribunali militari territoriali di varie città concentrati a La Spezia, tra cui quello di Bologna, con documenti fino al 1964; sono particolarmente consistenti e presenti in diverse città i tribunali militari territoriali con carte ottocentesche e fino alla prima guerra mondiale e quelli per il brigantaggio.

Più rara è la presenza di tribunali militari della seconda guerra mondiale e anni successivi, come ad esempio a Milano ove, oltre a carte degli anni 1908-1931, si conservano documenti più recenti e gli archivi di tre tribunali della R.S.I., cioè quelli regionali di guerra di Milano e di Brescia e il Tribunale di guerra per la Marina; a Firenze ove si trova, oltre all'archivio del Tribunale militare territoriale di Firenze e Livorno (1861-1910), anche l'archivio del Tribunale militare territoriale di Firenze per gli anni 1943-1964.

Disposizioni normative: conservazione, selezione/scarto e consultabilità.

Il nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio concentra, operando una discutibile sintesi, tutte le funzioni relative alla documentazione destinata all'Archivio centrale dello Stato e agli altri Archivi di Stato nel solo articolo 40; dedica invece agli Archivi storici separati di altre amministrazioni statali gli artt. 41 e 42.

L'art. 41 esclude dall'obbligo del versamento all'Archivio centrale dello Stato e della costituzione delle commissioni di sorveglianza, ora disciplinate dal Regolamento approvato con d.p.r. 8 gennaio 2001, n. 37, il Ministero degli affari esteri e gli Uffici storici dello Stato maggiore dell'Esercito, dello Stato maggiore della Marina, dello Stato maggiore dell'Aeronautica per la documentazione di carattere militare e operativo. Questa precisazione, che mancava nella precedente legge archivistica del 1963 in cui si faceva solo riferimento all'esclusione per il Ministero della difesa delle commissioni di sorveglianza e di scarto, come disciplinate agli artt. 25 e 27 di quella legge, sanziona una situazione di fatto. Il Codice non fa cenno, invece, allo Stato maggiore della Difesa, né al Comando generale dei Carabinieri e a quello della Guardia di Finanza. Non è chiaro se si tratti di mera dimenticanza o di implicita intenzionalità di lasciarne la tutela alla normativa generale.

L'art. 42 introduce l'istituzione di Archivi storici separati per gli organi costituzionali. Di fatto, con legge particolare erano stati istituiti gli Archivi storici separati delle due Camere del Parlamento e della Presidenza della Repubblica. L'articolo, inopportuno in quanto un tale obbligo non discende dalla Costituzione, crea un Archivio storico separato anche per la Corte costituzionale – che non ha mai espresso una volontà in tal senso – e ha, malauguratamente, reso più facile l'inserimento surrettizio di un nuovo comma che porta alla creazione di un Archivio storico separato anche per la Presidenza del consiglio che, per di più, non è organo costituzionale.

Da un esame comparato delle disposizioni esistenti per gli Archivi storici separati emerge che solo la Presidenza della Repubblica dispone di un regolamento organico che disciplina i criteri per la selezione e lo scarto dei documenti, la consultabilità e le procedure per l'eventuale accesso anticipato ai documenti riservati. Modellato sulla legge archivistica del 1963, risulta elaborato con chiarezza e rispetto delle esigenze della ricerca storica. La Camera dei deputati ha un regolamento piuttosto farraginoso che, comunque, dà criteri per l'acquisizione di nuovi versamenti e per la consultabilità, includendo anche la possibilità di accesso anticipato. Il Senato dispone di un regolamento che, di fatto, riguarda il funzionamento della sala di studio, modellato su criteri di ricerca in biblioteca piuttosto che sulle caratteristiche specifiche dei documenti. Per il Ministero degli affari esteri, risulta affidata a una circolare del 1972, circ. 25/72, in corso di rielaborazione, la disciplina per il versamento dagli uffici del Ministero e dalle rappresentanze all'estero e quella dello scarto. Ai fini della consultazione esiste un regolamento, consultabile nel sito del Ministero: in sostanza risulta consultabile la documentazione anteriore all'ultimo cinquantennio, per quella compresa tra i 50 e gli ultimi 30 anni è necessaria l'autorizzazione della Segreteria generale; non è consultabile la documentazione più recente, né quella che risulti classificata.

Per quanto riguarda la documentazione tecnico-amministrativa del Ministero della

difesa, quella conservata presso l'Archivio centrale dello Stato segue la normativa generale sugli archivi, anche se non risulta disciplinata chiaramente la questione delle commissioni di sorveglianza che, nella precedente legge archivistica erano escluse, mentre si dovrebbe supporre - da una interpretazione letterale del Codice - che ora siano invece previste. Di fatto hanno sempre operato Commissioni per lo scarto presso il Ministero della difesa e presso i distretti militari.

Le fonti militari di carattere tecnico-operativo conservate presso gli Archivi degli Uffici storici dei tre Stati maggiori non rientrano nella disciplina generale degli archivi. Solo l'Ufficio storico dello Stato maggiore della Marina dispone di un regolamento che, tra l'altro, definisce il concetto di "valore storico" cui ci si deve attenere, detta norme per la selezione e lo scarto e disciplina puntualmente il flusso dei nuovi versamenti da istituzioni sia centrali che periferiche. Trattandosi, però, di un regolamento interno e riservato non disciplina la consultabilità dei documenti.

Si può rilevare che sia per la Marina, nonostante la presenza di un regolamento dell'Archivio storico, sia per l'Esercito e l'Aeronautica manchi qualsiasi regola per la sorte della documentazione che si accumula nei depositi di comandi, servizi ed enti centrali e territoriali non acquisita dagli Uffici storici. In effetti, dall'analisi della normativa si può desumere che, salvo i casi esplicitamente previsti dalla legge archivistica - ora dal Codice dei beni culturali - e da disposizioni particolari, la documentazione non destinata agli Archivi degli Uffici storici degli Stati maggiori debba essere versata agli Archivi di Stato, salvo le necessarie operazioni di scarto ora affidate al giudizio esclusivo delle autorità militari cui fanno capo i vari depositi. Di fatto, al di là di qualche circolare o altro sporadico richiamo per la salvaguardia delle carte da parte dei responsabili degli Archivi degli Uffici storici (ad esempio per la documentazione del periodo bellico), le eventuali decisioni circa lo scarto di questa documentazione risultano assolutamente arbitrarie, né si provvede a sollecitarne il versamento negli Archivi di Stato.

È un po' diversa la situazione dei Comandi generali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza: nei loro Archivi storici - a differenza di quanto è avvenuto per i tre Stati maggiori - è pervenuta solo una quantità di documentazione assolutamente irrilevante rispetto a quella che, in considerazione delle funzioni svolte, è stata sicuramente prodotta ed è presumibilmente conservata presso i soggetti produttori. Né è noto con quali criteri vengano effettuate le operazioni di selezione e scarto, anche se saltuariamente si è verificata qualche attività di sorveglianza per la Guardia di Finanza.

Quanto alla consultazione dei documenti conservati negli Archivi degli Uffici storici degli Stati maggiori, a seguito di accordo con il Ministero per i beni culturali, il Ministero della difesa con d.m. 1° giugno 1990 emanava le disposizioni per la consultazione dei documenti conservati negli Archivi degli Uffici storici delle Forze armate: i documenti sono liberamente consultabili salvo quelli riservati relativi alla politica interna o estera dello Stato che lo divengono 50 anni dopo la loro data e di quelli riservati relativi a situazioni puramente private di persone che lo divengono 70 anni dopo la loro data; il ministro della Difesa può permettere per motivi di studio la consultazione di documenti riservati anche prima della scadenza dei termini. Circa la disciplina del servizio si applica il regolamento degli archivi del 1911. Il decreto del Ministero della dife-

sa introduce un principio di reciprocità nel caso di utenti stranieri secondo disposizioni del Ministero degli affari esteri, mentre per la consultazione dei documenti conservati nell'Archivio centrale dello Stato e negli altri Archivi di Stato tale principio non è previsto e pertanto non sussistono differenze tra gli utenti italiani e gli utenti stranieri. Salvo quest'ultimo punto, il decreto ripropone esattamente le disposizioni dell'art. 21 della legge archivistica del 1963. All'epoca i Carabinieri non erano Forza armata e, pertanto, tale decreto non si riferiva all'Ufficio storico del Comando generale dell'Arma né, evidentemente, era estensibile al Museo storico della Guardia di Finanza e, pertanto, si rende necessaria una armonizzazione delle disposizioni in materia di consultabilità.

Nuove esigenze per la conservazione e la fruizione degli archivi militari

Da quanto si è detto, sia pure in maniera molto sintetica, emerge con evidenza la necessità di riconsiderare la situazione degli archivi militari, la cui importanza per la ricerca storica è fondamentale.

Al di là di eventuali forme di collaborazione tra l'Amministrazione archivistica e gli Archivi storici separati delle istituzioni militari, peraltro già sperimentate in maniera soddisfacente, soprattutto con l'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito e con quello dello Stato Maggiore della Marina, si pone la questione di una revisione delle disposizioni normative e di una disponibilità effettiva delle Forze armate a riconoscere l'esigenza di garantire una adeguata conservazione dei documenti e di facilitarne l'accesso.

Esistono diversi modelli di conservazione delle fonti archivistiche militari, come opportunamente si è evidenziato nel corso del presente Convegno, ma non vi è alcuna ragione di mutare nelle linee essenziali il modello italiano. Bisogna, invece, considerare di quali correttivi ha urgentemente bisogno.

Accettando il criterio di salvaguardare l'autonomia degli Archivi degli Uffici storici degli Stati maggiori di Esercito, Marina e Aeronautica e dei Comandi generali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, si deve definire con chiarezza quale documentazione, oltre a quella del Ministero della difesa, dei distretti militari e degli uffici di leva, vada destinata all'Archivio centrale dello Stato e agli altri Archivi di Stato. Si deve cioè esplicitamente stabilire che la documentazione non occorrente agli Uffici storici che si accumula presso gli archivi di deposito accentrati o decentrati di comandi, servizi ed enti centrali e territoriali vada destinata, previa operazioni di scarto, all'Archivio centrale dello Stato e agli altri Archivi di Stato. Un'attenzione specifica va dedicata agli archivi centrali e a quelli delle legioni territoriali e delle stazioni dei Carabinieri, soprattutto per quanto attiene alla documentazione relativa alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, perché è urgente provocarne il versamento presso gli Archivi di Stato, non essendo ammissibile che la situazione politica, economica e sociale delle province si possa studiare esclusivamente sulle carte della Pubblica sicurezza, come è avvenuto sino ad ora, o ripescando incidentalmente le bellissime relazioni dei carabinieri tra le carte della Presidenza del consiglio, del Ministero dell'interno, delle prefetture o delle questure. Pari attenzione meritano gli archivi della Guardia di Finanza, soprattutto per quanto attiene alle funzioni che investono la società civile.

È necessario altresì ridisciplinare la questione della selezione e scarto: se è ragionevole che gli Uffici storici individuino, sulla base di specifici regolamenti, serie e tipologie di documenti da conservare presso gli Archivi storici militari, la valutazione di quanto può essere destinato al macero o invece versato all'Archivio centrale dello Stato e agli altri Archivi di Stato non può essere arbitraria, ma va disciplinata e affidata ad apposite commissioni.

La disciplina sulla consultabilità dei documenti deve essere uniformata a quella generale dell'Amministrazione archivistica, anche per quanto riguarda le carte dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Più in generale va rilevato che essendo stata abrogata la legge archivistica del 1963 e in presenza di una nuova disciplina della tutela dei dati personali tutti gli Archivi storici separati debbono procedere a un adeguamento della normativa sulla consultabilità dei documenti a quella ora stabilita nel Codice dei beni culturali, nel Codice in materia di protezione dei dati personali e nell'allegato Codice di deontologia e di buona condotta per archivisti e ricercatori.

La presenza di Archivi storici separati, infatti, che non va favorita ma si giustifica solo in considerazione di consolidate tradizioni storiche, non può essere intesa come riduzione delle garanzie per la selezione e l'accesso di settori rilevanti della documentazione dello Stato.

Deve essere altresì definita per tutte le istituzioni militari, centrali e periferiche, la procedura per consentire l'accesso anticipato per motivi di ricerca storica ai documenti riservati, prima dello scadere dei termini previsti dalla legge.

Infine, va sottolineata l'esigenza di dotare gli Archivi storici separati di personale qualificato, cioè di archivisti con diploma di specializzazione, di mezzi e attrezzature idonee a garantire un soddisfacente funzionamento delle sale di studio. La soppressione della qualifica di archivista per l'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito non è certamente di buon auspicio per una adeguata soluzione di questioni così rilevanti. La conservazione della memoria storica militare non riguarda esclusivamente le Forze Armate e la loro storia: si tratta di un bene della collettività cui debbono concorrere tutti coloro che a diverso titolo vi partecipano, nella convinzione di svolgere un compito essenziale per lo Stato e per la società civile.

Servizi di sicurezza e informazione

Prima della riforma del 1977 esistevano formalmente solo i servizi segreti militari, per la cui documentazione si applicavano disposizioni riservate interne, mentre una legge n. 1161 del 1941, emanata per esigenze di guerra, rendeva inaccessibili certe informazioni. Con la riforma approvata con l. 24 ottobre 1977, n. 801, viene creato, accanto al SISMI (servizio di informazione e sicurezza militare) afferente al Ministero della difesa, il SISDE (servizio di informazione e sicurezza democratico) afferente al Ministero dell'Interno, oltre a un organismo di coordinamento, CESIS, presso la Presidenza del Consiglio.

Si mantiene un'attività di sicurezza e informazione del Ministero dell'Interno, distinta dal SISDE, vengono istituiti il RIS dell'Arma dei Carabinieri e funzioni di intelligence rientrano anche nei compiti della Guardia di Finanza, per esempio con riferimento

al contrabbando o al riciclaggio o ai reati di tipo finanziario.

Solo il SISMI ha versato qualche nucleo di documentazione dei servizi segreti militari fino alla seconda guerra mondiale all'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito. Presso l'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore della Marina possono confluire, per via indiretta, documenti dei servizi segreti, mentre bollettini del SIM, del SIE e del SIA per il periodo della seconda guerra mondiale si trovano nell'Archivio centrale dello Stato.

Un parere del Consiglio di Stato del 1986 riconosce al presidente del consiglio, nella sua qualità di autorità nazionale per la sicurezza, la facoltà di emanare disposizioni ad hoc per gli archivi di sicurezza e informazioni anche in deroga alla legislazione archivistica di carattere generale. Negli anni successivi intervengono disposizioni riservate interne del presidente del consiglio dei ministri sulla conservazione delle carte che portano al blocco di ogni distruzione di documenti finché non intervenga una regolamentazione organica anche in rapporto alla tutela del segreto di Stato. Si può dedurre, anche da quanto emerse sui giornali nell'agosto del 1999, una sostanziale divergenza di opinioni circa l'opportunità o meno di distruggere documentazione illecitamente costituita, che si concretizzò nella proposta di creare apposite commissioni, di cui sembra non esservi stato seguito.

Nel frattempo erano intervenute la legge sulla trasparenza del documento amministrativo - l. 241/1990, modificata con l. 15/2005, e d.p.r. 352/1992 - che prescriveva l'individuazione di categorie di documenti sottratti all'accesso, e la normativa sulla tutela dei dati personali l. 675/1996, ora rifusa nel Codice in materia di protezione dei dati personali che implica misure di protezione anche per quanto attiene all'attività di informazione degli organi di polizia e dei servizi di sicurezza.

In ottemperanza agli obblighi previsti dalla normativa sulla trasparenza del procedimento amministrativo si segnala che, con decreto 10 maggio 1994, n. 415, poi modificato con decreto 17 novembre 1997, n. 508, il Ministero dell'interno indica le categorie di documenti sottratti all'accesso. Con decreto 10 maggio 1996, n. 603, vi provvede anche il Ministero delle finanze. Il Ministero della difesa, con decreto 14 giugno 1995, n. 519, emana con articolo unico le tabelle (modificate poi con decreto 86/1998 e 486/1999) dei documenti esclusi dall'accesso, individuando 42 tipologie di documenti relativi alla salvaguardia della sicurezza, della difesa nazionale, delle relazioni internazionali, dell'ordine pubblico, della prevenzione e repressione della criminalità, della riservatezza di terzi (persone, gruppi e imprese).

Con decreto 10 marzo 1999, n. 294, viene regolamentata la disciplina delle categorie di documenti dei servizi di sicurezza sottratti al diritto di accesso che prevede limiti di 15, 20 e 50 anni, quando vi sia pregiudizio per la sicurezza interna, per le relazioni internazionali, per la riservatezza di terzi.

Per quanto attiene al Codice in materia di protezione dei dati personali viene disciplinato agli artt. 53-57 il trattamento dei dati da parte delle forze di polizia, all'art. 58 il trattamento dei dati dei Servizi di sicurezza e informazione, rinviando a decreti del presidente del consiglio per le misure di sicurezza dei dati trattati e le modalità di applicazione in riferimento alle tipologie dei dati e degli interessati, ovvero delle persone cui si

riferiscono i trattamenti anche in relazione all'aggiornamento e alla conservazione dei dati nell'ambito dell'attività dei Servizi.

Al di là di eventuali criteri interni di cui comunque i ricercatori non sono a conoscenza, manca una disciplina per quanto attiene alle operazioni di scarto, alla conservazione dei documenti per fini di ricerca, alla consultabilità. È stato presentato un disegno di legge nel 2003 per la modifica e integrazione della legge 801/1977 che, tra l'altro, disciplina la conservazione dei documenti declassificati, inclusi quelli dei Servizi di sicurezza e informazione, ma non risulta ancora approvato.

Conclusione

Si può rilevare che si pone con urgenza la necessità di mettere ordine nella normativa della documentazione militare nel suo complesso, soprattutto per quanto riguarda il principio fondamentale di considerarla parte integrante del patrimonio storico-culturale del paese. Ciò implica una chiara distinzione tra quanto debba essere conservato presso gli Archivi storici separati e quanto invece spetti all'Archivio centrale dello Stato e agli altri Archivi di Stato, una disciplina per le operazioni di selezione e scarto, l'applicazione di disposizioni precise per la consultabilità dei documenti, in armonia con la normativa sulla protezione dei dati personali, e le procedure per l'accesso a documenti riservati prima dello scadere dei termini, per motivi di studio. Ne consegue che gli Archivi storici separati debbano disporre di mezzi adeguati e di personale specializzato per garantire una corretta ed efficiente gestione dei documenti e delle sale di studio. La soppressione della figura professionale dell'archivista e, quindi, della specificità delle funzioni di natura archivistica negli Archivi degli Uffici storici degli Stati maggiori non lascia ben sperare. L'impostazione di questo Convegno di studi mostra, invece, una chiara consapevolezza da parte degli organizzatori dell'urgenza di intervenire adeguatamente per la salvaguardia e la valorizzazione delle fonti militari.

GLI ARCHIVI MILITARI FRANCESI, BRITANNICI E STATUNITENSIS

Massimo de Leonardis

Due modelli

Due filosofie diverse possono ispirare l'atteggiamento di uno Stato verso l'apertura dei propri archivi. La prima trova innanzi tutto espressione nell'ammonimento di Lord Acton, storico cattolico-liberale inglese del secolo XIX: «Il paese che non apre i suoi archivi avrà la propria storia scritta dai suoi nemici».¹ La possibilità di consultare gli archivi è inoltre vista come una manifestazione del dovere dello Stato di rendere conto ai cittadini della propria attività. Espressione estrema di questa concezione è il *Freedom of Information Act* approvato negli Stati Uniti nel 1979, che in linea generale dà a qualunque persona, non necessariamente cittadino degli Stati Uniti, il diritto a norma di legge, che può essere fatto valere attraverso l'ingiunzione di un tribunale, di avere accesso ad informazioni negli archivi di agenzie governative, ad eccezione di quelle riservate, in conformità a nove criteri di esenzione specificati nella legge stessa.

La seconda filosofia, invece, privilegia un'esigenza di sicurezza e di riservatezza, che ovviamente riguarda soprattutto quei campi, gli affari esteri e la difesa, che costituiscono l'essenza della sovranità, un tempo le *secret du Roi*.

Nel primo caso tutte indistintamente le branche dell'amministrazione statale sono tenute a versare con regolarità le proprie carte in un archivio unico, organizzato in maniera da consentire, in conformità a regole certe ed uguali per tutti e senza particolari formalità, l'accesso ad un vasto pubblico di studiosi o semplici curiosi.²

Solitamente in base alla «regola dei trenta anni», che però possono salire a cinquanta ed oltre in casi particolari,³ ogni nuovo anno vengono aperti nuovi fondi.⁴ In base invece alla seconda filosofia, i ministeri degli esteri e della difesa fanno eccezione all'obbligo generale di versare le proprie carte ad un unico archivio e si organizzano autonomamente. L'accesso a tali archivi ha regole più restrittive, interpretate con maggiore o minore intelligenza e liberalità secondo il funzionario o ufficiale che dirige l'archivio,⁵ e comunque temperate dal favoritismo verso gli «amici».

Gran Bretagna e Stati Uniti s'ispirano alla prima filosofia ed hanno realizzato il modello organizzativo che ne deriva, mentre in Francia ed Italia prevale la seconda concezione. Con la differenza, riguardo alle due sorelle latine, che Parigi ha fatto enormi progressi organizzativi, quindi oggi gli archivi del ministero degli esteri al *Quai d'Orsay* funzionano molto meglio di quando li visitai per la prima volta circa un quarto di seco-

lo fa, il che purtroppo non si può certo dire per gli archivi della Farnesina.

Naturalmente, come si vedrà poi nella conclusione, l'intelligenza non è patrimonio esclusivo di alcuno e soprattutto la mia esposizione non s'ispira certo al vizio diffuso dell'ammirazione acritica per i paesi stranieri e della denigrazione aprioristica dell'Italia, dal quale, proprio perché mi occupo di relazioni internazionali, credo di essere immune.

Gli archivi britannici e statunitensi

Il modello britannico è il più lontano da quello italiano. Gli uffici storici di Forza Armata (*Army Historical Branch*, *Navy Historical Branch* e *Air Historical Branch*), con capo un funzionario civile, che in genere resta in carica per molti anni, hanno compiti assai più limitati di quelli dei nostri, in particolare non svolgono attività editoriale.

Gli uffici storici sono funzionali alle esigenze della singola Forza Armata e del ministero della Difesa, e non svolgono, se non in minima parte, compiti al servizio degli studiosi o del pubblico. Quanto ai documenti d'archivio, si limitano alla decisione, con l'approvazione del *Lord Chancellor*, se alcuni di essi debbano essere depositati presso musei d'armi e corpi invece che presso i *National Archives*.

L'*Army Historical Branch* fa parte della *Corporate Memory Organisation* dell'area informativa del ministero della difesa, presso il quale è collocato. La *Corporate Memory Organisation* si occupa delle questioni interforze e relative al ministero, al quale fornisce elementi di conoscenza a scopo operativo e per l'elaborazione della politica militare. Il coinvolgimento in attività accademiche o rivolte ad un pubblico esterno è appunto limitato a specifiche necessità del ministero in tal senso.

La *Naval Historical Branch* (NHB) è responsabile della biblioteca del *Board of Admiralty* e di un consistente archivio. Tale biblioteca era divisa in quattro sedi: all'Ammiragliato a Londra (circa 30.000 volumi), al *Royal Naval Medical Service* e all'*Institute of Naval Medicine*, all'*Hydrographic Office* a Taunton, e la collezione maggiore (circa 80.000 volumi) collocata insieme alla biblioteca del *Royal Naval Museum* (circa altri 6.000 volumi) a Portsmouth. La biblioteca ha avuto nel 2002 un totale di 1.874 utenti. Nel 2004 era prevista l'unificazione delle quattro sedi e della stessa NHB a Portsmouth. La NHB collabora con le altre due Forze Armate, musei e biblioteche ed impiega diversi archivisti professionisti per gestire un archivio di circa 120.000 pezzi, del quale esiste un catalogo a stampa e su Internet.

Parte del materiale archivistico riguarda le potenze dell'Asse nella seconda guerra mondiale; per questo motivo l'archivista capo deve avere una conoscenza ottima del tedesco e sufficiente dell'italiano.

L'*Air Historical Branch* è situata nella base della *Royal Air Force* di Bentley Priory, vicino Stanmore, ed ha gli stessi compiti di consulenza storica interna degli altri due servizi. In particolare, conserva quasi tre chilometri di scaffali di documenti riservati relativi alla politica e alle operazioni della RAF, sulle quali compila studi riservati.

Non esistono per gli studiosi ed i cittadini in generale archivi militari separati, poiché *The National Archives* (TNA), collocati, da quando la vecchia sede nella City si dimostrò insufficiente, in un palazzo appositamente costruito a Kew, sobborgo di Londra, negli anni '70 ed ampliato negli anni '90, contengono gli archivi di tutte le branche del-

l'amministrazione dello Stato a partire dall'XI secolo (ad esempio conservano esemplari della *Magna Charta* e del *Domesday Book*, il catasto del Regno ordinato da Guglielmo il Conquistatore), incluse le serie WO (*War Office*), ADM (*Admiralty*) ed AIR (*Air Ministry*). *The National Archives* furono costituiti nell'aprile 2003, unificando i pre-esistenti *Public Record Office* (gli archivi veri e propri) e la *Historical Manuscripts Commission*, un ufficio relativamente piccolo, ma assai utile, poiché fornisce un panorama abbastanza preciso di tutti gli archivi pubblici e privati in Gran Bretagna, consentendo di sapere dove esistono carte relative ad un certo personaggio storico.

Come negli Stati Uniti, l'accesso ai *National Archives*, salvo particolari eccezioni, non richiede alcuna formalità, essendo visto come un servizio dovuto agli studiosi e ai cittadini. Oltre a quelle a stampa *in loco*, su Internet sono disponibili guide molto dettagliate, fino a descrivere talvolta il singolo documento, delle varie collezioni e fondi. In qualche caso si può anche visionare gratuitamente il documento e scaricarlo a pagamento. Se ciò non è possibile e non si è in grado di recarsi all'archivio, si può ordinarne una copia o richiedere i servizi di un ricercatore a pagamento.

L'archivio è aperto con orario continuato da lunedì a venerdì, con apertura alle 9 e chiusura alle 19, per tre giorni, alle 17 gli altri due e mette a disposizione centinaia di ampie postazioni, attrezzate per l'uso di apparecchiature informatiche. L'ordinazione dei documenti è computerizzata e non vi è limite al numero di fascicoli consultabili ogni giorno, poiché se ne possono ordinare inizialmente tre, arrivati i quali si possono ordinarne subito altri tre e poi altri ancora, man mano che si restituiscono uno o più fascicoli. Né vi è limite al numero di fotocopie e microfilm, peraltro molto costosi. Archivisti esperti in vari periodi storici e problemi sono a disposizione degli studiosi per consigliarli. Insomma ... il Paradiso dello storico ... a parte la mensa, che ovviamente serve la non eccelsa cucina britannica.

Va riconosciuto, per non fare paragoni impropri, che i *National Archives* sommano le funzioni svolte in Italia dall'Archivio Centrale dello Stato, dall'Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, dagli Archivi degli Uffici Storici delle quattro Forze Armate e della Guardia di Finanza, nonché dagli Archivi di Stato delle città già capitali degli antichi Stati pre-unitari. Di qui la gigantesca organizzazione dei *National Archives*.

Altri archivi militari importanti del Regno Unito sono a Cambridge, presso il *Churchill College*, che custodisce i carteggi di Sir Winston Churchill, inclusi quelli riguardanti la sua carriera militare, e in genere carte sulla storia militare del XX secolo, tra cui quelle d'importanti comandanti, come il Maresciallo dell'Aria Sir William Dickson, il Feldmaresciallo Lord Slim, gli Ammiragli Sir Andrew Browne Cunningham e John Arbuthnot Fisher e altri.⁶

L'*Imperial War Museum* copre la storia dei conflitti dalla prima guerra mondiale a oggi, con particolare riferimento a quelli cui parteciparono la Gran Bretagna ed il Commonwealth.

Nella sede storica a Londra i suoi archivi conservano i diari, le lettere e le memorie inedite di più di 5.000 militari e civili in tempo di guerra, comprese le carte di comandanti delle tre Forze Armate nelle due guerre mondiali, tra i quali il Maresciallo dell'Aria

William Sholto Douglas, i Feldmarescialli Sir John French, Visconte Montgomery e Sir Henry Wilson. Inoltre conserva 19.000 tra dipinti, disegni e sculture, 15.000 manifesti, 15.000 poster, filmati per una lunghezza di 120 milioni di piedi, 10.000 ore di videocassette, 36.000 ore di registrazioni storiche, 6 milioni di fotografie, negativi e diapositive e 270.000 volumi.

Il *Liddell Hart Centre for Military Archives*, presso il *King's College* nel pieno centro di Londra, ospita innanzi tutto l'archivio dell'illustre storico militare al quale è intitolato, Sir Basil Liddell Hart, e le carte private di comandanti militari del XX secolo, tra i quali i Feldmarescialli Lord Allenby e Lord Alanbrooke ed il Maggiore Generale John F. C. Fuller.⁷

A Southampton si trovano le carte del 1° Duca di Wellington e dell'Ammiraglio della Flotta Conte Mountbatten of Burma, relative ai suoi ruoli di comandante delle *Combined Operations* e poi di Comandante Supremo Alleato in Asia Sud-Orientale durante la seconda guerra mondiale e gli incarichi di Primo Lord del Mare [Capo di S. M. della Marina] e poi di Capo di S. M. della Difesa nel dopoguerra.⁸

Il *National Maritime Museum* a Greenwich conserva, tra l'altro, carte del Board of Admiralty, del Navy Board, dei Royal Dockyards ed organismi collegati relative ai secoli XVII-XIX, le carte di ufficiali tra i quali gli Ammiragli Beatty, Hawke, Nelson ed i tre Hood, giornali di bordo, alcuni fondi del Royal Naval Air Service e di ditte cantieristiche come la Vickers-Armstrongs.⁹

Dal punto di vista organizzativo (accesso, orari, servizi a disposizione, ecc.), la situazione degli Stati Uniti è simile a quella della Gran Bretagna. In realtà forse i britannici sono meglio organizzati; ad esempio il catalogo *online* degli archivi nazionali americani copre al momento solo circa il 40% del materiale posseduto. Inoltre i *National Archives and Record Administration* [NARA] coprono la documentazione federale meno di quanto i loro omologhi nel Regno Unito coprono quella britannica, poiché è invalso l'uso di depositare molte carte presso le biblioteche intitolate ai diversi presidenti e collocate nelle località particolarmente legate alla loro vita. I NARA hanno diverse sedi sul territorio degli Stati Uniti. Nella sede storica nel pieno centro di Washington, tra Pennsylvania e Constitution Avenue, sono custoditi gli archivi militari, navali e marittimi fino alla prima guerra mondiale.

A poca distanza da Washington, la sede di College Park nel Maryland (lo stato dal quale è ricavato il District of Columbia della capitale) conserva invece le stesse carte per il periodo successivo alla prima guerra mondiale. Di particolare interesse sono i *Records of the U. S. Joint Chiefs of Staff* dal 1941 al 1978.

Gli archivi francesi

L'organizzazione francese era fino a poco tempo fa la più simile a quella italiana, con gli Esteri e la Difesa unici ministeri autorizzati a gestire autonomamente i loro archivi, mentre gli altri dicasteri devono versare la loro documentazione in Francia agli *Archives Nationales*, equivalente del nostro Archivio Centrale dello Stato. Anche in Francia vi erano tre uffici storici di Forza Armata, *Service Historique de l'Armée de Terre*, *Service Historique de la Marine*, *Service Historique de l'Armée de l'Air*; con compiti ed attività pres-

soché coincidenti con quelli dei nostri uffici, tra i quali appunto la conservazione, gestione ed apertura alla consultazione degli archivi.

Lo scorso 17 gennaio 2005 un decreto del ministro della Difesa ha peraltro istituito il *Service Historique de la Défense*, organizzato in dipartimenti di Forza Armata, più uno per la *Gendarmerie Nationale*. Sostanzialmente resta la struttura organizzativa esistente, grazie anche al fatto che i tre servizi hanno tutti sede al Château de Vincennes. Per svolgere i compiti attribuitigli il *Service Historique de la Défense* comprende un *Centre historique des archives*, un *Centre des archives de l'armement et du personnel* ed un *Département administratif et financier*.

Il *Centre historique des archives* ha il compito di collezionare, conservare, inventariare e mettere a disposizione gli archivi ministeriali, interforze e del segretariato generale della difesa nazionale; gli archivi delle tre Forze Armate e della Gendarmeria Nazionale; gli archivi orali, elettronici e i documenti iconografici della difesa; di gestire le biblioteche specializzate del Centro e di assicurare il controllo scientifico e tecnico delle biblioteche e degli altri archivi dipendenti dal ministero della Difesa e l'accesso e la valorizzazione di essi; di sviluppare programmi di ricerca, anche in collaborazione con il mondo universitario.

Il Centro ha inoltre compiti interni all'amministrazione della difesa, come elaborare, su richiesta degli Stati Maggiori e di altri enti militari, la documentazione sulla storia delle Forze Armate e della Gendarmeria Nazionale, gestire la simbologia militare, partecipare ai lavori relativi alle lezioni acquisite dalle operazioni, alla dottrina ed alla gestione delle crisi, partecipare all'insegnamento della storia a beneficio delle Forze Armate, definire le unità combattenti, preparare le statistiche necessarie al controllo gestionale e alla formulazione di bilanci periodici.

Il *Centre historique des archives* è organizzato in dipartimenti: interarma, ministeriale ed interministeriale; dipartimento dell'Esercito; dipartimento della Marina; dipartimento dell'Aeronautica; dipartimento della Gendarmeria Nazionale; dipartimento dell'innovazione tecnologica e delle acquisizioni in via straordinaria; dipartimento dei rapporti con il pubblico e della valorizzazione.

Il *Service Historique de l'Armée de Terre*,¹⁰ installato dal 1948 nella cornice prestigiosa del *Pavillon du Roi* del castello di Vincennes, erede del *Dépôt de la Guerre* creato nel 1688 dal Marchese de Louvois, è depositario degli archivi prodotti dall'amministrazione della difesa nazionale e dalle unità dell'Esercito a partire dal Regno di Luigi XIII. In particolare conserva un fondo di mappe e piante unico al mondo. Per l'epoca contemporanea è destinatario degli archivi degli organismi a vocazione interforze.

Custode di una parte essenziale della memoria storica dell'Esercito francese, ha per compito di raccogliere, selezionare, classificare, inventariare e far conoscere il patrimonio scritto del «fatto militare» in Francia e sui teatri d'operazione all'estero dal XVII secolo ad oggi. Tutti i mesi, talvolta tutte le settimane, riceve documenti ufficiali versati da vari organismi militari e svolge anche un'attiva politica di acquisizione di fondi privati. Inoltre, dal 1996 è stata creata una sezione di storia orale per raccogliere testimonianze di protagonisti della storia militare contemporanea della Francia. Lo SHAT dispone anche di una fototeca.

Custode della tradizione dei Corpi, assicura la conservazione e la valorizzazione dei quadri e disegni della collezione del ministro della Difesa, oltre che delle bandiere, insegne ed oggetti provenienti dalle sale d'onore delle unità disciolte.

Lo SHAT ha inoltre la responsabilità, insieme ad altri enti, di coordinare l'insegnamento della Storia militare nelle scuole di formazione dell'Esercito. Lo SHAT conserva esclusivamente gli archivi degli eserciti regolari francesi; le carte relative alla guardia nazionale ed alla guardia nazionale mobile (1870-1871) sono presso gli archivi dipartimentali. Come i Servizi storici delle due altre Forze Armate, lo SHAT svolge attività editoriale, pubblicando inventari di archivi, studi, memorie, atti di convegni e raccolte di documenti.

Creata nel 1699 dal Segretario di Stato alla Marina del Re Luigi XIV, Ponchartrain, il primo deposito d'archivi della Marina divenne il *Service Historique de la Marine* dopo la prima guerra mondiale, riunendo gli archivi dello Stato Maggiore, delle regioni marittime, le biblioteche del ministero e dei porti militari, la sezione storica e legislativa. È quindi costituito da un servizio degli archivi e delle biblioteche, «organo centralizzatore dei materiali» e della sezione storica «organo utilizzatore».

Quanto alla simbologia, il SHMA conserva una collezione di migliaia di insegne di navi in servizio o del passato e coordina altresì i 42 pittori ufficiali della Marina.

Il SHMA, direttamente dipendente dal Capo di Stato Maggiore della Marina, è diretto da un Ammiraglio, coadiuvato da conservatori del patrimonio, ufficiali e storici, ed impiega più di un centinaio di persone ripartite tra la sede centrale nel *Pavillon de la Reine* del castello di Versailles, che occupa dal 1974, e le sedi distaccate nei porti militari di Brest, Cherbourg, Lorient, Rochefort e Tolone. Lo SHMA conserva i dossier degli ufficiali che hanno prestato servizio in Marina dopo la rivoluzione (i fascicoli precedenti essendo presso gli Archives Nationales), archivi privati affidatigli in deposito, piani di costruzione e documenti relativi ai navigli da guerra, memorie, studi di idrografia, giornali di bordo e relazioni di viaggio manoscritte.

La biblioteca raccoglie più di 180.000 volumi su tutti gli aspetti della marineria nel mondo e attraverso le varie epoche: storia marittima e politica navale, espansione coloniale, scienze nautiche, viaggi di esplorazione. Sono a disposizione del pubblico anche 55.000 pezzi iconografici.

Il *Service Historique de l'Armée de l'Air* fu creato nel dicembre 1934 come *Service des études historiques et géographiques de l'Air*, poco dopo la nascita dell'Aeronautica come Forza Armata autonoma, in base alla considerazione del ministro Generale Denain che «lo sforzo realizzato attualmente dall'aviazione francese comporta lezioni che sarebbero perdute se si trascurasse di stilarne e diffonderne la relazione». Dopo vari spostamenti, nel 1968 il SHAA lasciò Versailles per installarsi nella sede attuale nel Castello di Vincennes. Subordinato direttamente al Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, il SHAA ha tre compiti principali: servizio d'archivi, centro di ricerca storica, custodia delle tradizioni della Forza Armata. Come servizio d'archivi, sotto la direzione di due conservatori del patrimonio, controlla, inventaria, seleziona, conserva e, nei termini di tempo previsti dalla legge del 1979 sugli archivi e che variano secondo la natura dei documenti, mette a disposizione gli archivi dell'Aeronautica, i cui fondi più vecchi risal-

gono agli anni 1907-1908. I fondi sono costituiti da documenti cartacei, mappe, progetti, fotografie, audiocassette, videocassette, documenti su supporto informatico.

Merita di essere citata la sezione di storia orale, pioniera in Francia nel 1974. Considerate le serie lacune della documentazione sul periodo anteriore alla seconda guerra mondiale, l'allora capo del SHAA, Generale Christienne, fece ricorso alle testimonianze, a cominciare da quelle relative alla prima guerra mondiale. Oggi il SHAA conserva più di 800 testimonianze registrate, per più di 3.000 ore di ascolto. La biblioteca possiede più di 15.000 volumi.

Come centro di ricerca storica, il SHAA è al servizio sia dello Stato Maggiore sia degli studiosi francesi e stranieri. Per comprendere, scrivere e diffondere la storia dell'Aeronautica francese il SHAT impiega quattro ricercatori universitari e svolge attività editoriale. Infine la divisione «Simbologia e tradizioni» cura il mantenimento del patrimonio delle unità in servizio o disciolte.

Al di là della loro organizzazione, gli archivi militari consentono in maniera più o meno agevole di ricostruire la strategia globale di uno Stato in età contemporanea, a seconda del grado di istituzionalizzazione del processo decisionale. Ove esistono precisi organi nei quali militari, diplomatici ed uomini di governo elaborano una coerente strategia che non presenti dissonanze tra politica e strumento militare, il lavoro dello storico è facilitato.

Anche qui sono agli antipodi le situazioni di Italia e Gran Bretagna. In quest'ultimo paese, ove il processo decisionale è lineare e unitario, le carte del *Defence Committee* (nato nel 1902 come *Committee of Imperial Defence*), e del *Chiefs of Staff Committee*, nelle due serie *minutes* (verbali) e *memoranda* permettono di seguire con estrema attenzione l'elaborazione delle scelte strategiche, come ho potuto constatare in ricerche sulla seconda guerra mondiale, la nascita e lo sviluppo dell'Alleanza Atlantica.

Negli Stati Uniti in teoria il *National Security Council* dovrebbe essere l'organo di raccordo tra politica e strumento militare, ma spesso è solo una delle *agencies* governative. Come sappiamo, invece, in Italia politica estera e politica militare hanno spesso sofferto di incomunicabilità.

“Closed” o “not open”

A dimostrazione che questa comparazione tra la situazione felice degli archivi britannici e quella più problematica degli archivi italiani non è assolutamente ispirata ad una acritica esterofilia, concludo con il racconto di una curiosa esperienza londinese, al quale si potrebbe dare il titolo *Un consiglio? Andate a Londra a leggere libri italiani*. Nel 1978 vinsi la *Wolfson Fellowship* della *British Academy*, grazie alla quale trascorsi in Inghilterra il primo semestre del 1979 per compiere ricerche, soprattutto d'archivio, sulle relazioni anglo-italiane dal 1943 al 1945 e in particolare, tra l'altro, sull'atteggiamento britannico verso la resistenza partigiana.

Prima della partenza il Colonnello Rinaldo Cruccu, Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, mi aveva gentilmente fornito una lettera di presentazione per il suo omologo britannico, che era poi (e lo era ancora a metà degli anni '90) una gentile funzionaria civile con il titolo di *Head of Army Historical Branch*.

Dopo le prime settimane di ricerca al *Public Record Office*, compilai una lista di fascicoli la cui consultazione non era possibile, perché «*retained by department*» e fissai allora un appuntamento con il Capo dell'*Army Historical Branch* all'*Old War Office Building*. Spiegai lo scopo della mia ricerca: studiare per la prima volta la politica britannica verso la resistenza tenendo conto anche del punto di vista degli inglesi quale emergeva dai loro documenti. Le chiesi perciò di aiutarmi, ottenendomi l'autorizzazione a vedere i documenti non consultabili.

Dopo alcuni mesi la gentile funzionaria mi comunicò la risposta. Alcuni fascicoli erano «*beld for use by the Official Historian*»,¹ altri erano «*withheld*», altri ancora «*closed*» o «*not open*» (ignoro quale profonda differenza nascondano queste due ultime espressioni). I termini erano diversi, ma il risultato uno solo: non potevo vedere quei documenti. Per consolarmi, mi veniva però raccomandato di leggere: «*“La Resistenza e gli Alleati”, by Signor Secchia published by Feltrinelli in Milan, 1962, and “The Story of the Italian Resistance” by R. Battaglia published by Odhams in 1958*» (ossia la traduzione inglese del volume apparso in Italia nel 1953).

Un po' risentito, risposi che essendo uno storico serio, prima di intraprendere una ricerca d'archivio all'estero, avevo ovviamente consultato la letteratura sull'argomento, a cominciare dall'importante volume di Secchia (e Frassati) e da quello di Battaglia e che non ero certo andato a Londra per leggere libri italiani (tanto meno nella traduzione inglese). Aggiunsi anche che il mio scopo era di dare una visione della politica britannica più obiettiva di quella fornita da quegli autori, comunisti ortodossi, non certo teneri verso Londra, e conclusi citando l'ammonimento di Lord Acton con il quale si apre questa relazione. Comunque le vie del Signore sono infinite (e gli archivisti talora disattenti), quindi non poche volte mi capitò di trovare in un diverso fascicolo copia di un documento che era invece stato ritirato da un'altra busta e potei completare con successo il mio volume.

Note

¹ Non a caso ricordato da un militare, l'Ammiraglio della Flotta Conte Mountbatten of Burma, nella sua prefazione al volume I. Trenowden, *Operations Most Secret, SOE, the Malayan Theatre*, Londra, 1978.

² Ad esempio, una percentuale rilevante di coloro che ogni giorno frequentano gli archivi britannici od americani è costituita da persone che vogliono ricostruire le vicende del servizio militare di propri antenati.

³ Esempio tipico le carte relative a processi per tradimento, diserzione, viltà di fronte al nemico, ecc.

⁴ Il che dà luogo al fenomeno definito in Gran Bretagna dei *nescafé historians*, ossia coloro che il 2 gennaio di ogni anno si precipitano negli archivi a cercare qualche fatto sensazionale, o presunto tale, per pubblicare rapidamente su qualche quotidiano o rivista pretesi *scoop* storiografici.

⁵ Ho sperimentato personalmente come il cambio al vertice del *Service Historique de l'Armée de Terre* fosse determinante per ottenere la *dérogation* necessaria a consultare le carte di alcuni ufficiali generali del periodo della guerra fredda.

⁶ Cfr. la *Select Classified Guide To The Holdings Of The Churchill Archives Centre* (1992).

⁷ Cfr. la *Consolidated List of Accessions* (1986), ed il *Supplement 1985-1990*.

⁸ Cfr. C. M. Woolgar-K. Robson, *A Guide to the Archive and Manuscript Collections of the Hartley Library* (1992).

⁹ See R. J. B. Knight, *Guide to the Manuscripts in the National Maritime Museum*, vol. I, *The Personal Collections* (1977), vol. II, *Public Records, Business Records and Artificial Collections* (1980).

¹⁰ Sullo SHAT cfr. G. Sarger, *L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Francese (SHAT)*, in *Stato Maggiore dell'Esercito-Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico*, a. III, n. 5, gennaio-giugno 2003, pp. 11-27.

¹¹ È prassi britannica ed americana compilare «storie ufficiali», pubblicate rispettivamente dal *Her Majesty's Stationery Office* [equivalente della nostra Libreria dello Stato] e dall'*Office of the Chief of Military History*, delle guerre e campagne, che ne illustrino gli aspetti strategici, logistici, diplomatici, ecc. Tali volumi sono talvolta compilati da illustri studiosi, ad esempio in Gran Bretagna per la seconda guerra mondiale, lo storico militare Sir Michael Howard e lo storico diplomatico Sir Llewellyn Woodward, e non sono quindi anodine ricostruzioni. Indipendentemente dal valore dei singoli volumi, essi costituiscono comunque una fonte preziosa, poiché contengono ampie citazioni di documenti. Le storie ufficiali dell'operato nei vari teatri operativi dello *Special Operations Executive*, il servizio segreto militare britannico specificamente incaricato del sostegno ai movimenti di resistenza, sono state pubblicate a diversi decenni dalla fine del conflitto, essendo la materia trattata fonte di controversie. Durante la compilazione di tali volumi i documenti necessari sono in genere a disposizione solo dello storico scelto come autore. Lo stesso avviene per le biografie «ufficiali» di personaggi storici.

¹² *La Gran Bretagna e la Resistenza partigiana in Italia (1943-1945)*, Napoli, 1988. Gli specifici archivi dello *Special Operations Executive* sono stati poi aperti nel 1998 e su di essi stanno lavorando anche due miei allievi.

GLI ARCHIVI MILITARI CONSERVATI PRESSO L'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO*

Aldo G. Ricci

Le operazioni di versamento dei fondi archivistici militari che nel corso del tempo sono state eseguite presso l'ACS, se si escludono i fondi appartenenti al Ministero dell'Aeronautica, ai quali accennerò più avanti, non hanno mai avuto carattere di sistematicità. Le serie archivistiche conservate si presentano, infatti, frammentarie e con significativi vuoti temporali. Molte di esse hanno come data terminale la fine del secolo XIX o gli inizi del secolo successivo.

Probabilmente le disposizioni legislative che hanno istituito gli Uffici storici degli Stati Maggiori delle tre Forze Armate hanno contribuito a ingenerare qualche confusione negli uffici versanti, anche perché non sono previste commissioni di sorveglianza presso gli uffici della Difesa.

Non svolgerò, ovviamente, una rassegna analitica di tutte le serie conservate, che possono essere consultate attraverso la Guida dell'Istituto, accessibile dal sito internet dell'Archivio Centrale dello Stato (www.archivi.beniculturali.it/ACS/). Mi limiterò, per evidenti ragioni, a segnalare le presenze o le assenze più significative.

Una prova del carattere di frammentarietà cui ho accennato per i versamenti archivistici militari si ebbe nel 1943, quando l'allora direttore dell'Archivio di Stato di Roma e del Regno (così si chiamava, dalla sua istituzione nel 1874 e fino al 1953, l'Archivio dell'amministrazione centrale dello Stato unito a quello di Stato di Roma), Emilio Re, fu chiamato dalle autorità militari per salvare alcune serie documentarie anteriori al 1870, e cioè i *Ruoli matricolari* di tutti i reggimenti dell'Esercito italiano dalla loro prima formazione fino al 1870, e una raccolta di volumi di decreti emanati dal Ministero della Guerra relativi allo stesso periodo.¹

Le serie archivistiche del Ministero della Marina sono invece giunte a noi in maniera più organica ma, a parte l'eccezione dell'importante serie *Gabinetto: archivio ordinario e riservato (1934-1950)*, e alcune serie di decreti ministeriali e reali che giungono fino al 1940, il resto della documentazione (oltre 15.000 tra buste e volumi) non supera, come termine *ad quem*, il 1910.

Diverso il discorso per il Ministero dell'Aeronautica, istituito nel 1925, i cui versamenti a partire dagli anni Settanta si sono effettuati in maniera più continuativa e sistematica, anche se non mancano lacune significative, come la serie *Gabinetto*, versata

* La ricerca è stata condotta con la collaborazione del dott. Carlo M. Fiorentino, responsabile dei fondi militari.

all'ACS soltanto a partire dal 1937 e fino al 1944. Mancano gli anni precedenti e successivi fino al 1956, quando si trasforma in *Segretariato Generale*, la cui documentazione è stata invece versata a partire da quello stesso anno fino al 1966.

Con una certa regolarità, anche se non unita ad organicità, sono pervenute negli ultimi decenni diverse serie del Ministero della Difesa, istituito nel dopoguerra dalla fusione dei Ministeri delle tre Forze Armate. A questo proposito va osservato che in alcuni casi sono stati effettuati anche versamenti di alcune piccole serie dello Stato Maggiore dell'Esercito (*Ufficio Segreteria e Personale (1943-1958): Affari diversi, Sezione accertamenti, Commissione per l'epurazione del personale militare*).

Con regolarità e organicità è stata invece versata all'ACS la documentazione relativa ai Tribunali Militari le cui serie, quasi tutte complete, riguardano i tribunali militari istituiti durante le campagne risorgimentali; quelli istituiti in seguito alla legge sul brigantaggio del 5 agosto 1863, n. 1409, conosciuta come legge Pica, dal deputato che l'ha promossa; quelli della Prima guerra mondiale, delle campagne d'Africa (dalla guerra di Libia alla guerra d'Etiopia) e della Seconda guerra mondiale. Inoltre, il Ministero della Difesa, circa dieci anni fa, ha versato gli atti prodotti dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, organo istituito durante il fascismo per la repressione dell'opposizione politica.

Al Tribunale Speciale nel corso della Seconda guerra mondiale furono attribuite anche competenze già assegnate ai tribunali militari, come, ad esempio, la repressione della borsa nera. Nel dopoguerra, quando questo Tribunale fu sciolto, gli atti prodotti furono depositati, per motivi di sicurezza, presso l'amministrazione militare, che risulta quindi l'organo versante. Diversi fascicoli processuali del Tribunale Speciale riguardano l'attività spionistica militare, sovente di soggetti appartenenti all'Esercito e alla Marina, e quindi anche sotto il profilo della storia militare, e non soltanto dell'antifascismo, risultano di notevole interesse storico.

Tra gli archivi di carattere militare, va ricordato anche quello del Ministero delle Armi e Munizioni, già Sottosegretariato delle armi e munizioni del Ministero della Guerra (1915), istituito nel 1916 durante la Prima guerra mondiale, le cui serie si integrano con alcune appartenenti al Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro e al Ministero del Tesoro. Infine, come vedremo, una serie di archivi privati che, per la professione o gli interessi dei loro titolari, contengono documentazione affine a quella di cui stiamo trattando.

Nonostante la loro incompletezza, che forse, anche questo incontro potrà contribuire a colmare, fisicamente o virtualmente, in particolare con il recupero, se ciò sarà possibile, delle antiche serie, gli archivi militari delle diverse armi conservati presso l'ACS presentano comunque un notevole interesse, non soltanto per quanto concerne la storia militare in senso stretto, ma anche per l'evoluzione in età liberale e fascista dell'industria nazionale e dei rapporti di questa con quella estera. Penso in particolare alle serie del Ministero della Marina, *Dir. Gen. Artiglieria e Armamenti (1893-1906)* e *Dir. Gen. Costruzioni Navali*, la cui documentazione riguarda soprattutto il ruolo svolto sia dai cantieri navali statali, sia dalle imprese private italiane e straniere nella costruzione del naviglio e del suo armamento. Si tratta di documentazione relativa al passaggio, in età libe-

rale, dall'artigianato all'industria, e al ruolo giocato nello sviluppo della produzione bellica italiana dalle stesse imprese straniere, come ad esempio la famosa ditta inglese *Armstrong*. Penso anche alle serie annuali del *Gabinetto* del Ministero dell'Aeronautica, che documenta, sempre per quanto riguarda la produzione bellica italiana, il ruolo giocato in età fascista dalle nostre industrie nello sviluppo tecnologico dei paesi extraeuropei, in particolare del vicino e medio Oriente, e le stesse relazioni politiche e militari tra questi e l'Italia.

Ma venendo a tematiche più strettamente connesse con gli archivi militari, la documentazione del Ministero della Guerra conservata presso l'ACS presenta un notevole interesse storico, in particolare per quanto riguarda la formazione culturale e tecnica degli ufficiali, cioè della classe dirigente militare, in età liberale. Mi riferisco alle serie delle *Scuole Militari* (*Div. giustizia, scuole militari e personale sanitario*), 64 buste che coprono il decennio 1885-1894; ai 27 registri dei *Ruoli degli ufficiali 1910-1920* (*Dir. Gen. Personale Ufficiali, Div. II*), *Stati di servizio degli Ufficiali 1860-1900* (*Dir. Gen. Leve e Truppa*); e alle *Declaratorie Matrimoni Ufficiali 1834 -1912* (voll. 187): quest'ultima serie, appartenente al Tribunale Supremo Militare, è di notevole importanza sotto il profilo sociale e patrimoniale.

Queste serie vanno integrate con quella dei *Libretti degli ufficiali dell'Esercito* (4.689 ufficiali di diversa provenienza regionale) del Ministero della Difesa, la cui documentazione comprende il periodo fra l'età liberale e quella fascista.

Tra le serie archivistiche del Ministero della Guerra mi sembra opportuno ricordare anche quella relativa alle *Ricompense al valore per le campagne d'indipendenza* (5 filze) e il fondo relativo alla prima guerra mondiale *Comando Supremo 1915-1919*, consistente in oltre 1.000 buste, recentemente inventariate in forma analitica. Si tratta di documentazione ancora soltanto parzialmente studiata; è interessante la prima serie, per le situazioni anche personali di coloro che parteciparono tra le file dell'Esercito regolare e di quello garibaldino alle campagne risorgimentali; la seconda per gli aspetti tecnico-organizzativi dello sforzo bellico dell'Italia nella Prima guerra mondiale.

Preziose sono anche le serie annuali, già ricordate, del *Gabinetto* del Ministero dell'Aeronautica, ed altre dello stesso Ministero di notevole interesse politico, come i *Rapporti di Graziani dall'Africa Italiana* (3 buste che riguardano il biennio 1936-37), la *Commissione italiana di armistizio con la Francia* (10 buste che ricoprono gli anni 1940-43), e la serie *Costruzioni aeroporti* della *Direzione generale Demanio* (107 buste che coprono gli anni 1931-1948), importante anche dal punto di vista urbanistico e architettonico, nonché per l'attività in questo settore nelle terre d'oltremare già appartenenti all'Italia.

Infine, vanno segnalate le serie riguardanti i fascicoli personali degli ufficiali dell'Aeronautica: *Fascicoli personali di ufficiali deceduti anteriormente al 1955* (bb. 799); *Libretti caratteristici dei voli dei piloti* (bb. 207), e *Fascicoli personali di ufficiali dell'Aeronautica, dell'Esercito e della Marina deceduti e irreperibili 1925-1951* (bb. 53), i cui titoli spiegano già le materie trattate.

Per quanto riguarda il Ministero della Marina, di cui abbiamo già illustrato le *potenzialità* per alcune serie, va citata ancora la *Miscellanea di Uffici diversi 1861-1884* (bb. 101), in particolare per alcuni fascicoli riguardanti i rapporti dei capitani di vascello in perlu-

strazione nelle coste sud-orientali del Mediterraneo, sulle rivolte dei berberi nei primi anni Sessanta dell'Ottocento e sulla situazione politica di diversi centri commerciali del vicino Oriente. E va ricordato, infine, il *Gabinetto 1934-1950* (l'unica serie relativa a questo arco temporale), in particolare per i fascicoli riguardanti gli addetti militari italiani all'estero e quelli esteri in Italia, per le notizie d'indole politica che vi sono conservate per anni cruciali come quelli della guerra d'Etiopia e della Seconda guerra mondiale.

Altri fondi di notevole interesse storico, anche se non prettamente inerenti agli aspetti militari, sono quelli della Direzione Generale della Marina Mercantile, che soltanto nel 1910 costituirà un ministero indipendente, separato dalla Marina Militare. Si tratta di circa quattromila unità (tra buste e volumi). In particolare, sono di notevole interesse storico, e sono state finora scarsamente prese in considerazione dagli studiosi, la serie *Uffici diversi, 1861-1885* e quella *Div. Gente di mare, proprietà navale e polizia della navigazione 1886-1910*. Riguardano, in particolare, il piccolo e medio cabotaggio e l'attività di pesca nei centri Marinari italiani, dove il Ministero della Marina esercitava un'attività di controllo attraverso i consoli di mare, nonché le linee postali pubbliche e private, il cui controllo era esercitato dallo stesso Ministero.

Vanno segnalati anche i circa 20 rotoli di carte geografiche prodotte dall'Istituto geografico Militare, che risalgono presumibilmente al periodo anteriore alla Seconda guerra mondiale, nonché le diciotto buste della Guardia nazionale del periodo 1862-1864, istituzione preesistente al 1859, ma che proprio da quell'anno, con legge del 26 febbraio, fu potenziata ed impiegata come supporto dell'Esercito regolare nelle guerre d'indipendenza e contro il brigantaggio. La Guardia Nazionale, al cui comando vi era un ufficiale proveniente dall'Esercito, era alle dirette dipendenze del sindaco, e fu sciolta, per motivi di carattere politico, con legge del 30 gennaio 1876 e sostituita con la milizia comunale.

Un'altra fonte, interessante per la storia della RSI e della Resistenza, è la piccola serie miscelanea del Comando Generale dei Carabinieri, il cui archivio generale, come sappiamo, è custodito dall'Arma. Si tratta di 16 buste prevalentemente del Comando del Nord, per gli anni 1943-1944, anche se un piccolo nucleo riguarda documentazione che parte dal 1900.

Abbiamo già accennato ai Tribunali Militari, fonte insostituibile per la storia dei limiti del consenso alla leva di base dei soldati e dei richiamati nelle due guerre mondiali. Ma anche la serie relativa alla repressione del brigantaggio, essenziale per una storia critica delle *devianze* sociali (per usare un termine caro a sociologi e psicologi) nell'Italia meridionale nei primi anni dell'Unità. Quest'ultima fonte si integra con la documentazione sulla repressione del brigantaggio conservata presso l'Ufficio Storico dello Stato maggiore dell'Esercito, della quale di recente è stato prodotto un inventario analitico a stampa a cura di Piero Crociani. Vanno ricordati, a questo proposito, i quattro volumi editi dagli Archivi di Stato negli ultimi anni proprio sulle fonti relative al brigantaggio, conservate in tutti gli istituti archivistici statali.²

Le più recenti acquisizioni riguardano i fondi del Ministero della Difesa: circa due-mila buste, che comprendono serie relative sia all'Esercito, che all'Aeronautica e alla Marina militare. Ho già accennato al versamento, delle tre piccole serie dello Stato

Maggiore dell'Esercito, che sono, dal punto di vista politico-militare, tra le più interessanti di questo Ministero. E ho ricordato anche l'importanza della serie dei *Libretti degli ufficiali dell'Esercito*. Ma ne vorrei segnalare altre due, appartenenti alla Direzione Generale. Lavori, demanio, materiale e genio, Div. II (Genio difesa): la serie *Affari generali. 1971-1981* (bb. 576) e quella *Bonifica campi minati 1946-1950* (bb. 115). Si tratta di due serie ancora da inventariare e da studiare, ma quest'ultima, anche riguardo all'impegno specifico dei nostri militari nei teatri dell'ultima guerra, ritengo sia di particolare interesse, non soltanto storico (lo smembramento del territorio nazionale dopo la Seconda guerra mondiale, da cui si ricava la *mappa* dei territori investiti direttamente dalla guerra), ma anche dal punto di vista tecnico-operativo. Della stessa Direzione Generale è anche la serie Divisione III, Marina (bb. 434), anch'essa ancora da inventariare e da mettere a disposizione degli studiosi di storia militare.

A questo proposito, ritengo opportuno cogliere l'occasione di questo incontro per avanzare al Ministero della Difesa la proposta di una collaborazione nella pubblicazione di inventari, da realizzarsi congiuntamente tra l'ACS e gli stessi Uffici storici della Difesa interessati. Le limitate risorse economiche che hanno sempre caratterizzato gli Archivi di Stato (in particolare negli ultimi anni) non hanno consentito una maggiore diffusione degli strumenti di ricerca prodotti, in particolare attraverso quella maggiore circolazione che consentirebbe la stampa delle fonti militari conservate presso l'ACS, che potrebbe essere avviata da una collaborazione tra le nostre strutture.

Degli inventari che interessano in questa sede sono stati pubblicati, rispettivamente nel 1991 e nel 1995, due serie del Ministero per le armi e munizioni (che operò prima come Sottosegretariato e poi come Ministero tra il 1915 e il 1918, concentrando tutte le materie relative alla mobilitazione, in particolare industriale, ma più in generale produttiva e civile dell'intero Paese). La prima serie è quella dei *Decreti di ausiliarietà*, a cura di Aldo G. Ricci e Francesca Scardaccione. La seconda è quella dei *Contratti*, a cura della stessa Scardaccione.³

La serie dei Decreti ministeriali (1915-1918), cui si riferisce il primo volume, è composta di 26 buste, comprendenti i decreti delle dichiarazioni di ausiliarietà relative ad "industrie e stabilimenti impegnati nella produzione bellica" e le eventuali modifiche e cessazioni di esse, emanati dal Ministero della guerra, poi dal Ministero per le armi e munizioni. La busta 1 contiene gli originali dei decreti, mentre nelle altre si trovano i fascicoli intestati a ciascun decreto, contenenti copia del decreto e la documentazione inerente alle varie ditte citate nel provvedimento ministeriale.

Il repertorio descrive per ogni fascicolo: il numero e la data del decreto; il nome e la ragione sociale della società con i relativi stabilimenti dichiarati ausiliari; il settore di produzione dello stabilimento in oggetto, assegnato in base alla suddivisione fornita dalla circolare del Ministero per le armi e munizioni del 16 dicembre 1917, n. 157510; la località sede degli stabilimenti e la relativa provincia; il Comitato regionale per la mobilitazione industriale competente; l'eventuale presenza tra le carte della relazione della visita effettuata allo stabilimento ausiliario dal Comitato regionale competente; infine, l'eventuale presenza del materiale relativo allo stabilimento in oggetto nella serie fotografica.

Quando nel decreto non viene indicato lo stabilimento, il settore di produzione è stato attribuito utilizzando l'indice per settore pubblicato dal Ministero delle armi e munizioni. Va rilevato che spesso la denominazione della ragione sociale di una stessa ditta compare su documenti diversi con varianti, e pertanto è stato necessario operare un puntuale controllo sui decreti originali e sull'*Elenco degli stabilimenti dichiarati ausiliari*, fornito dal Ministero del tesoro nel 1919.

Sono stati infine compilati quattro indici, che segnalano sempre la società interessata, con diverse chiavi di ordinamento: per società, per settore di produzione, per Comitato regionale e per località (per queste ultime è stato effettuato anche il rinvio dalla nuova denominazione delle località, in casi in cui il nome sia cambiato, a quello precedente, che compare nel decreto).

La seconda serie conserva gli originali dei contratti stipulati direttamente dall'Amministrazione centrale delle Armi e munizioni (bb. 32, Contratti 1 – 2.819, 1915 – 1919. Il contratto, stipulato in base al d.m. 13 ottobre 1915, sempre dall'Amministrazione militare, è conservato in fascicoli che riportano sul frontespizio, nell'ordine: il numero di repertorio, la data di stipula, il nome dell'assuntore, la località sede della società, l'oggetto del contratto, la scadenza, la data di registrazione e l'ente al quale è dato "in amministrazione".

Negli articoli viene specificata in modo dettagliato la fornitura, sono fissati i documenti che la ditta assuntrice è tenuta a presentare ("tavole di disegno della commessa", che costituiscono il materiale cartografico allegato ai contratti), le modalità di consegna e di pagamento, i prezzi per la fornitura.

Il repertorio descrive per ogni fascicolo: il numero di contratto (in ordine progressivo); la data di stipula del contratto; la data di scadenza dello stesso; la/e società assuntrice/i del contratto; la località sede sociale della/e società e la relativa provincia riferite alla situazione geo-politica dell'epoca; l'ente al quale il contratto è dato in esecuzione; l'oggetto della fornitura (specificando il tipo e la quantità); il materiale cartografico relativo alla commessa richiesta; i confronti con i contratti precedenti (in caso di atti aggiuntivi o modificativi).

Nel 1998 a cura di Loretta De Felice, per le «Fonti per la storia del brigantaggio post unitario conservate nell'Archivio centrale dello Stato», è stato anche pubblicato l'inventario dei *Tribunali militari straordinari*, già ricordato.

A proposito dei lavori che potrebbero essere oggetto di pubblicazione, in particolare attraverso una collaborazione tra ACS e Uffici Storici, va ricordato che l'attività di lavoro sulle fonti militari conservate nell'Istituto è stata particolarmente proficua negli anni passati, sotto la direzione di Mario Missori, nel riordinamento e inventariazione di alcune serie del Ministero dell'Aeronautica, come ad esempio quella del *Gabinetto*; mentre negli ultimi anni, a cura di Carlo M. Fiorentino, si è provveduto al riordinamento e all'inventariazione di alcune serie del Ministero della Marina.

Come si è accennato, documentazione pertinente il nostro tema può essere reperita anche nella ricchissima collezione di archivi privati conservati dall'ACS. Penso in particolare agli archivi di:

- Giovanni Ameglio, generale. La cui documentazione si riferisce prevalentemente

mente al periodo in cui fu governatore della Tripolitania e reggente per il governo della Cirenaica (1915-1918).

- Pietro Badoglio, capo di Stato Maggiore dal 1925 al 1940, governatore della Tripolitania e della Cirenaica (1929-1933), alto commissario per le Colonie dell'Africa orientale (1935-1936), vicerè di Etiopia (maggio-giugno 1936), presidente del consiglio nazionale delle ricerche (1937-1941), capo del governo dal 1943 al 1944 e ministro degli Affari Esteri e dell'Africa italiana nel 1944.

Va segnalata, in particolare, la documentazione relativa al governo della Tripolitania e alla preparazione bellica in Africa orientale.

- Eugenio Bergamasco, sottosegretario di Stato alla Marina nel ministero Luzzatti (1910-1911) e nel ministero Giolitti (1911-1914). Il suo archivio contiene corrispondenza e documentazione diversa su questioni di Marina militare.

- Leonardo Bianchi, in particolare per la documentazione su questioni sanitarie militari del periodo in cui fu ministro senza portafoglio nel ministero Boselli (1916-1917).

- Leonida Bissolati, per i discorsi politici e i taccuini del diario relativi alla Prima guerra mondiale.

- Benedetto Brin, ispettore generale del genio navale, ministro della Marina nei ministeri Depretis (1876-1877 e 1877-1878), nel ministero Cairoli (1878), nei ministeri Depretis (1884-1885 e 1885-1887) e nel ministero Crispi (1887-1889). Va ricordata la documentazione su questioni della Marina militare e in particolare sulla battaglia di Lissa.

- Ugo Brusati, generale, addetto militare a Vienna, aiutante di campo generale del Principe di Napoli e poi primo aiutante di campo del Re. La documentazione si riferisce principalmente alla guerra d'Africa del 1895-1896 e a quella di Libia.

- Luigi Capello, generale. Si segnala corrispondenza e documentazione diversa sulla prima guerra mondiale ed in particolare su Caporetto.

- Emilio De Bono, generale di corpo d'armata, quadrumviro della marcia su Roma, senatore, capo della polizia dal 1922 al 1924, comandante generale della milizia volontaria sicurezza nazionale (1923-1924), governatore della Tripolitania (1925-1928), sottosegretario di Stato dal 1928 al 1929 poi ministro delle colonie (1929-1935) nel ministero Mussolini, alto commissario per le colonie dell'Africa orientale (1935). Si segnalano i diari dal 1915 al 1943.

- Alberto Del Bono, segretario generale poi ministro della Marina nel ministero Boselli (1916-1917), ministro della Marina nel ministero Orlando (1917-1919).

- Alberto De Marinis, generale, al quale furono affidati numerosi incarichi all'estero, tra cui quello di delegato italiano nella commissione di governo e di plebiscito dell'Alta Slesia. Si segnala la corrispondenza relativa alla legazione d'Italia e alla nunziatura apostolica in Polonia.

- Manfredo Fanti, patriota, generale, ministro della Guerra nell'ultimo ministero Cavour.

- Domenico Grandi, generale, ministro della Guerra nel ministero Salandra (1914).

- Rodolfo Graziani, maresciallo d'Italia, vice governatore della Cirenaica (1930-1934), governatore della Somalia (1935-1936), governatore generale dell'Africa orientale italiana e viceré d'Etiopia (1936-1937), capo di Stato maggiore dell'Esercito dal 1939 al 1941, governatore della Libia (1940-1941), ministro della Difesa nazionale, poi, delle Forze Armate nella RSI. Si segnalano atti relativi al governo della Cirenaica e della Tripolitania.

- Umberto Griffino, pubblicista.
- Giuseppe Monti, ufficiale della guardia civica pontificia, poi della guardia nazionale durante la Repubblica romana.
- Carlo Pellion Persano conte di, ammiraglio. Il cui archivio conserva documentazione sulla battaglia di Lissa.
- Carlo Porro, sottosegretario di stato alla Guerra nel ministero Fortis (1905-1906).

Contengono fonti per la storia militare anche gli archivi di alcuni presidenti del Consiglio: Agostino Depretis, Francesco Crispi, Antonio Salandra, Vittorio Emanuele Orlando, Giovanni Giolitti, Bettino Ricasoli.

Infine, vanno ricordate anche alcune acquisizioni recenti di archivi privati non segnalate nella Guida dell'Istituto.

- Mario Griffini, vicepresidente e poi presidente del TSDS, il cui archivio contiene, tra l'altro, documentazione riguardante la giustizia civile e militare nel periodo della RSI.
- Francesco Saverio Grazioli, generale.
- Alberto Jona, ingegnere, il cui archivio contiene corrispondenza, disegni, pubblicazioni e documentazione tecnica relativa alla progettazione di aerei.
- Luigi Mancini, generale dell'Aeronautica. Oltre al suo archivio personale, sono stati donati altri nuclei documentari, alcuni di interesse militare.
- Pietro Piacentini, generale dell'Aeronautica, che fu, tra l'altro, sottocapo di Stato Maggiore nel 1937-38, ministro dell'Aeronautica e capo di Stato Maggiore dal 18 giugno al 12 dicembre 1944.
- Pietro Pintor, militare di carriera, generale di divisione e dal 1936 di corpo d'armata, comandante del XX corpo d'armata in Libia.
- Antonio Salvi, il cui archivio contiene rapporti redatti dalla Delegazione navale per l'Africa settentrionale della CIAF, 1940-41.

Tra i documenti raccolti nella "Miscellanea Archivi privati" si segnalano anche carte del generale Cesare Amè; del generale Rodolfo Verduzio (una parte del suo archivio è conservata al Museo di Vigna di Valle); manifesti, giornali di propaganda ai soldati, copie di dispacci militari, volantini relativi alla Prima guerra mondiale (dono del prof. Piero Melograni); un registro redatto dal capitano medico Remo Carucci nel 1944, con notizie delle visite mediche effettuate ai partigiani albanesi (donato all'ACS dalla figlia del generale albanese Marku nel 2002, anche per la sollecitudine della professoressa Paola Carucci, figlia del capitano Remo Carucci, e già Sovrintendente dell'ACS); lettere indirizzate al deputato Ettore Ciccotti, prevalentemente sul tema degli imboscanti e dei militari durante la Prima guerra mondiale.

Infine, tra gli "Archivi diversi" si possono ricordare le carte dell'Ufficio per le notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare (1915-1918) e quelle dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra (1917-1956).

Il lavoro che abbiamo di fronte, rispetto alle serie delle tre FFAA conservate dal nostro Istituto, è ancora lungo e potrebbe essere potenziato, come si è detto, da una collaborazione con lo stesso Ministero della Difesa. In particolare mi sembra importante in questa sede avanzare una proposta: collaborare insieme, anche trovando le risorse economiche necessarie, alla creazione di una banca dati relativa alla serie *Fogli matricolari 1846-1915* (bb. 1200): serie attualmente priva di qualsiasi strumento (inventario o rubrica) e quindi difficilmente utilizzabile sia sotto il profilo storico sia sotto il profilo amministrativo, a fronte delle tante richieste di cittadini, molti dei quali stranieri di origine italiana, che intendono ricostruire o le proprie vicende familiari o episodi particolari della storia italiana in età pre e post risorgimentale. Pur con numerose lacune, è l'unica serie completa per il territorio nazionale dei fogli matricolari per quell'ormai lontano periodo.

È inutile sottolineare l'impatto che questa iniziativa potrebbe avere, sull'opinione pubblica e sugli italiani all'estero. Si potrebbe così dare inizio a quella collaborazione tra l'Archivio centrale dello Stato e il Ministero della Difesa, già anticipata in precedenza, prendendo l'avvio da un fondo d'archivio che interessa trasversalmente storici e cittadini: un'operazione che credo potrebbe essere di stimolo per entrambe le istituzioni e proficua per gli studiosi di storia militare e politica.

Note

¹ E. Re, *Proposte e ricompense a favore dei volontari dell'Italia meridionale*, in «Atti del XXXII Congresso di Storia del Risorgimento Italiano» (Firenze, 9-12 settembre 1953), Roma, 1954, p. 402.

² *Fonti per la storia del brigantaggio post unitario conservate nell'Archivio Centrale dello Stato. Tribunali militari straordinari. Inventario*, a cura di Loretta De Felice, Roma, 1998.

Guida alle fonti per la storia del brigantaggio post unitario conservate negli Archivi di Stato, voll. 3, Roma 1999-2001.

³ *Archivio Centrale dello Stato, Ministero per le armi e munizioni. Decreti di ausiliarietà. Inventario*, a cura di Aldo G. Ricci e Francesca R. Scardaccione, Roma 1991.

Archivio Centrale dello Stato, Ministero per le armi e munizioni. Contratti. Inventario, a cura di Francesca R. Scardaccione, Roma 1995.

DOCUMENTI MILITARI NEGLI ARCHIVI DEL MINISTERO AFFARI ESTERI E DEL MINISTERO AFRICA ITALIANA

Romain H. Rainero

Nello studio e nell'uso storiografico di documenti militari presenti negli archivi, appare indubbia l'importanza che rivestono gli archivi che fanno capo a due grandi Ministeri anche se entrambi - e, cioè, quello degli Affari Esteri e quello del disciolto Ministero dell'Africa Italiana - non hanno al centro delle loro attività gli aspetti militari. Entrambi questi archivi, per la loro natura riservata e sulla base di precise disposizioni di legge, sono sottratti all'obbligo del versamento periodico dei loro documenti nell'Archivio Centrale dello Stato. Come avviene per i documenti dei Dicasteri militari e per altri strutture dello Stato italiano (Corte Costituzionale, Senato e Camera dei Deputati), l'obbligo del versamento e quindi la loro libera consultazione non fu mai soggetto alle regole generali che valevano e che valgono per tutti gli altri Ministeri. Un'analoga eccezione al versamento dei propri archivi si verifica, a partire dal 1971 (Legge del 3 gennaio 1971, n. 147), per la Camera dei Deputati e per il Senato che, in deroga alle precedenti disposizioni di legge, ha creato un proprio Archivio Storico.

Per meglio rendere evidenti le caratteristiche dei due Archivi del Ministero degli Affari Esteri e del Ministero dell'Africa Italiana, e quindi per meglio conoscere le vicende politiche e strutturali che ne hanno dominato l'intera storia, conviene dare uno sguardo alla loro origine e alla loro confusa formazione. Solo in questo modo potrebbe essere più facile ricercare i documenti militari nei vari periodi e ritrovare oggi la loro collocazione in questo o in quell'archivio.

Ai primordi del Ministero degli Affari Esteri, ad esso venne sottratto, fin dal 1875, l'obbligo del versamento all'*Archivio del Regno*, come si chiamava l'attuale Archivio Centrale dello Stato, e questa situazione fu confermata nel 1881 con un decreto che dava al Ministero l'onere della conservazione autonoma dei propri documenti.¹ Allora si parlava per il Ministero degli Esteri di un *Archivio Generale* e solo nel 1902 fu formalmente istituito l'*Archivio Storico* (R. D. 2 gennaio 1902, n. 2). In quest'archivio, nella sua terza sezione, vennero conservati tutti i documenti dell'attività internazionale politica, economica e coloniale del Regno d'Italia dal 17 marzo 1861 in avanti. Le altre due sezioni comprendevano invece documenti anteriori relativi al Regno di Sardegna, e documenti dei passati Stati del Regno delle Due Sicilie e del Granducato di Toscana.

L'origine dell'Archivio del Ministero dell'Africa Italiana si confonde con l'Archivio del Ministero degli Affari Esteri e da quest'ultimo trasse buona parte della sua consi-

stenza documentaria. Fu, infatti, con la legge del 12 febbraio 1888, (n. 5195, serie 3ª) che l'allora presidente del Consiglio, Francesco Crispi, ideò nell'ambito dell'Archivio degli Esteri, la creazione di una terza Sezione denominata "Colonie italiane" che, dopo gli "Affari politici" (1ª sezione) e gli "Affari commerciali" (2ª sezione), portò, agli inizi delle attività coloniali dell'Italia, alla nascita di una struttura archivistica specifica. A seguito degli eventi bellici del 1887 che culminarono nello scontro di Dogali (26 gennaio), si decise, con il R. D. 17 aprile 1887, di accentrare la trattazione di tutti gli affari coloniali di natura strategica e militare nel Mar Rosso in un apposito "Ufficio Africa" presso il Ministero della Guerra, mentre le questioni diplomatiche e consolari furono attribuite a quello degli Esteri. Ben presto però furono preminenti le attività di questo ultimo Ministero che, dopo la nascita della Colonia Eritrea del 1º gennaio 1890, accentrò ogni attività africana nei suoi uffici e nel suo archivio. Francesco Crispi riunì, nel 1891, l'intero gruppo della documentazione coloniale in un apposito "Ufficio per la trattazione delle materie riflettenti la colonia Eritrea e i Protettorati".

Significativo che, in questo quadro del Ministero degli Esteri, sotto l'etichetta di "Direzione degli Affari coloniali" (8 febbraio 1894), ebbe la responsabilità dell'intera gestione della direzione politica e militare, un militare che doveva diventare famoso, l'allora capitano Pietro Toselli, che certamente svolse con responsabilità e competenza quei compiti che con questa sua posizione mista, civile e militare, i tempi imponevano². Si trattava di certo di un archivio coloniale, ma esso non aveva una vera autonomia funzionale, e anche dopo la riforma del 9 aprile 1908 e del 1º agosto 1910, sull'ordinamento degli uffici del Ministero degli Esteri, tale apparentamento non risultava mutato. Inoltre, l'integrazione documentaria con le precedenti sedi archivistiche non era prevista. Ai tempi dell'impresa coloniale italiana in Libia e della successiva annessione della stessa (5 novembre 1912), le necessità pratiche della consultazione archivistica indussero il governo dell'on. Giolitti a presentare al Parlamento, nel giugno 1912, un disegno di legge che autorizzava il governo ad istituire un nuovo Ministero, il Ministero delle Colonie. E con il R. D. del 20 novembre 1912 (n. 1205) questo dicastero vide la luce e il suo primo titolare fu un grande esperto di cose coloniali, Pietro Bertolini.

Inizialmente, il patrimonio archivistico dello stesso si riferì quasi soltanto alla Libia (Cirenaica e Tripolitania). Solo dopo la prima guerra mondiale, le competenze del Ministero coprirono l'intero patrimonio coloniale dell'Italia, con un ovvio trasferimento dell'intero archivio, ex Ministero della Guerra ed ex Ministero degli Affari Esteri, al suo Archivio storico.

L'avvento del regime fascista non mutò la struttura degli archivi. Solo più tardi con gli eventi coloniali successivi, culminati nella conquista dell'Etiopia, venne dato un nuovo nome al Ministero che, con il R. D. dell'8 aprile 1937 (n. 431), fu riorganizzato come Ministero dell'Africa Italiana. In questo quadro si ebbe, con il R. D. del 1º luglio 1937, una suddivisione in quattro "Uffici" di cui il secondo era l'Archivio storico, nel quale confluì l'intero patrimonio, civile e militare relativo alle colonie italiane.

Il problema della dispersione o della perdita degli archivi, sia del Ministero degli Esteri, sia di quello dell'Africa Italiana si pose successivamente in relazione agli eventi italiani della seconda guerra mondiale. Qui il discorso va diviso anche se, in generale, si

può dire che la sorte degli archivi sia stata piuttosto benevola, malgrado una fase dispersiva dovuta alla contemporanea presenza di due governi italiani, il Regno d'Italia nel Sud e la Repubblica Sociale Italiana, nel Nord. In quel periodo ebbe luogo una macroscopica migrazione da Roma verso Nord, decisa ed in parte realizzata dal governo repubblicano di Mussolini.

Un elemento particolare va ricordato per la maggior parte dell'archivio storico del Ministero degli Esteri. Per disposizione del ministro Raffaele Guariglia, nel periodo dei 45 giorni del governo Badoglio, e nei giorni precedenti l'armistizio dell'8 settembre 1943, quasi tutto l'archivio venne portato via da palazzo Chigi, sede storica del Ministero degli Esteri, ed in parte nascosto nei sotterranei di palazzo Lancellotti, a Roma, e in parte inviato presso la Legazione italiana a Lisbona. E con queste disposizioni, le consistenze dell'archivio non subirono perdite se non minime.³

Quanto ai documenti del Ministero dell'Africa Italiana, che furono oggetto di una risistemazione generale dopo la nascita del Ministero che si concluse proprio alla dichiarazione di guerra dell'Italia, essi subirono una serie di trasferimenti, smembramenti e spostamenti che durarono quasi vent'anni. Sulle prime, essi furono trasferiti per precauzione, parte a Genazzano, e parte a Roma, in uno stabile diverso dalla sede del Ministero. Dopo l'armistizio, durante il periodo della Repubblica Sociale Italiana, gran parte dell'archivio fu traslocata nel Nord, a Intra. Alla fine del conflitto i carteggi ritornarono a Roma, dove furono nuovamente catalogati e inventariati e dove si poté constatare che esso avesse subito scarsi vuoti e manomissioni.⁴ Con la soppressione del Ministero dell'Africa Italiana, decisa con la legge 29 aprile 1953 (n. 430), l'Archivio storico subì ulteriori traversie e finalmente, nel novembre 1959, venne collocato, in modo definitivo, presso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, ormai insediatosi nella sua nuova sede del palazzo della Farnesina.

Anche se la naturale e più consona attività di questi due Ministeri sembra esulare dalle ristrette questioni militari, queste costituiscono, complessivamente, una parte non trascurabile del loro patrimonio archivistico e quindi ne vanno segnalati l'esistenza e il valore, ai fini di una più completa visione di fatti storici connessi anche ad attività militari. Dalla proclamazione dell'Unità d'Italia, le occasioni che diedero a questi due Ministeri la necessità di occuparsi di problemi militari, nel loro insieme o in particolari loro aspetti, furono molti e spesso la loro documentazione risulta di un eccezionale valore, non esistendo, in molti casi, la corrispettiva testimonianza negli archivi prettamente militari. E quindi il ricorso agli archivi dei due Ministeri non è sempre una conferma o un semplice duplicato, magari più ricco della documentazione posseduta dalle strutture militari, ma spesso costituisce un *unicum* il cui valore appare notevolissimo, illustrando aspetti politici e diplomatici che diedero al contenuto militare del documento una collocazione utile alla sua retta lettura.

A proposito della consistenza e della consultazione dei due archivi, va detto innanzitutto che quello del Ministero degli Affari Esteri presenta una serie di repertori, specialmente nella serie "Affari Politici", in due tomi, e anche in altre serie su argomenti specifici o su negoziati particolari. Sempre sfruttando il proprio archivio, il Ministero degli Affari Esteri pubblica, dal 1865 in avanti, volumi di *Trattati e convenzioni fra il Regno*

d'Italia e gli altri Stati che, ogni due o tre anni, raccolgono i testi ufficiali con allegati e supplementi degli accordi internazionali ai quali il Regno d'Italia fino al 1947, e la Repubblica Italiana dopo quella data, ha aderito e sottoscritto. Quasi a complemento di queste pubblicazioni, molti testi specifici sono da ricordare quali edizioni di documenti anche di natura militare conclusi dall'Italia. Il loro elenco potrebbe essere lungo ma la loro consultazione risulta utile ad ogni ricerca archivistica. Va anche ricordato che il Ministero ha pubblicato, a partire dal secondo dopoguerra, una notevole quantità di volumi di documenti a cura di una speciale "Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici", volumi dal titolo *Documenti Diplomatici Italiani* (DDI) nel corpo dei quali la documentazione militare appare spesso anche presente. Questa pubblicazione, in dodici serie cronologiche, riveste un'importanza fondamentale, sia perché i volumi pubblicati sono molti e riguardano l'intero arco cronologico dell'Italia unita, sia perché la loro consultazione può essere considerata la premessa ad ogni ricerca nell'Archivio vero e proprio. Vale la pena di ricordare la suddivisione delle varie serie dei DDI:

- 1ª serie (dall'8 gennaio 1861 al 20 settembre 1870) completa nei 13 vol. pubblicati;
- 2ª serie (dal 21 settembre 1870 al 9 marzo 1896) completa nei 27 vol. pubblicati;
- 3ª serie (dal 10 marzo 1896 al 31 dicembre 1907) 7 vol. pubblicati sugli 11 previsti;
- 4ª serie (dal 1º gennaio 1908 al 2 agosto 1914) 9 vol. pubblicati sui 12 previsti;
- 5ª serie (dal 3 agosto 1914 al 3 novembre 1918) completa negli 11 vol. pubblicati;
- 6ª serie (dal 4 novembre 1918 al 30 ottobre 1922) 2 vol. pubblicati sui 7 previsti;
- 7ª serie (dal 31 ottobre 1922 al 14 aprile 1935) completa nei 16 vol. pubblicati;
- 8ª serie (dal 15 aprile 1935 al 3 settembre 1939) 12 vol. pubblicati sui 13 previsti;
- 9ª serie (dal 4 settembre 1939 all'8 settembre 1943) completa nei 10 vol. pubblicati;
- 10ª serie (dal 9 settembre 1943 al 7 maggio 1948) completa nei 7 vol. pubblicati;
- 11ª serie (dall'8 maggio 1948 al 24 giugno 1953) in 10 vol. da pubblicarsi;
- 12ª serie (dal 25 giugno 1953 all'11 giugno 1958) in 10 vol. da pubblicarsi.

L'intero patrimonio documentario di questi volumi va visto quale necessario strumento di ricerca, anche per argomenti militari, essendo ogni volume corredato da indici esplicativi di ogni documento e di indice di luoghi e di nomi citati nei documenti, e questo insieme di riferimenti che riportano anche la collocazione archivistica di documenti citati e non riprodotti, dà all'intera collezione un valore eccezionale sul piano della ricerca storica collegata alla cronologia. Naturalmente, rimane fondamentale la consultazione dell'Archivio vero e proprio il quale, dal 1861 in avanti, conserva l'insieme dei documenti suddivisi in Fondi, a loro volta suddivisi in Posizione/Cartone/Fascicoli/Documenti e, talvolta, in Registri, Pacchi, Buste, Caselle.

La prima serie dei Fondi dell'Archivio copre il periodo 1861-1887, con suddivisione in *Gabinetto e Segretariato Generale (1861-1887)*, con 249 fascicoli, e quindi la *Divisione delle Legazioni divisione consolare (1861-1868)*, con 662 fascicoli, e quindi la *Divisione Politica (1867-1888)*, con 185 registri protocolli della corrispondenza in arrivo e partenza del Ministero, 146 registri copialettere in partenza, 245 pacchi di corrispondenza in arrivo, 21 buste di pratiche. Segue quindi la *Divisione amministrativa, sezione della Divisione Politica (1861-1887)*, con 81 buste varie, e quindi tutti i *Trattati* dal 1860 al 1887. Un'altra serie

copre il periodo 1888-1891, con 148 pacchi e 1.716 fascicoli. Essa appare sistemata sul principio di raccogliere gli atti per argomento e non più Stato per Stato. Questo criterio di conservazione ha pregi e difetti per il ricercatore. Ad essa segue la serie 1891-1916, che è costituita da 778 pacchi. Ad essa fa seguito l'*Archivio Politico* ordinario e di gabinetto, che va dal 1915 al 1918 e quindi quello che va dal 1919 al 1930. Accompagnano queste serie l'*Archivio Riservato (1904-1912)*, con 206 fascicoli, e quindi l'*Archivio di Gabinetto (1910-1923)*, che comprende 110 caselle. Il seguito dell'*Archivio Politico* prosegue dopo il 1930 con gli stessi criteri.

Nell'ambito dell'Archivio Storico del Ministero degli Esteri sono raccolti vari altri fondi archivistici costituiti da carte ufficiali e private di alcuni Ministri degli Esteri. Si ricordano tra le altre le *Carte* Mancini, Robilant, Depretis, Visconti Venosta, Crispi, D'Arco, Tittoni, Di San Giuliano, Sonnino, Negrelli, e molti altri successivi.

Di un certo interesse appare l'esame delle circostanze nelle quali l'apparato burocratico del Ministero degli Affari Esteri è stato indotto, si potrebbe persino dire costretto, ad occuparsi di questioni militari. Senza volerne fare un quadro esaustivo, se ne possono individuare alcuni elementi che, in questo quadro, appaiono determinanti. Prima di tutto va ricordato che, nell'ambito di normali negoziati in vista di accordi vari (di alleanza, di cooperazione generale, ecc.), la parte militare appare spesso di notevole spessore e pertanto, pur con l'aiuto di specialisti, l'apporto dei diplomatici diventava determinante per l'esame e l'eventuale soluzione di questioni militari.

Dalla Triplice Alleanza alla NATO, gli accordi politici e diplomatici hanno sempre assunto anche caratteristiche strategico-militari. Talvolta il negoziato assumeva toni di elevato livello tecnico che molto spesso non appare negli archivi militari e ciò ne rende ancora più preziosa la consultazione. Vanno anche segnalati in questo ambito diplomatico-militare le attività e i resoconti di specifiche conferenze internazionali alle quali l'Italia partecipava (sul controllo e sul livello degli armamenti, sul disarmo, ecc.).

In un ambito militare collegato, peraltro, alla diplomazia vanno pure ricordate le relazioni che periodicamente gli addetti militari italiani facevano pervenire a Roma dalle varie ambasciate nelle quali tali cariche esistevano. L'addetto militare trasmetteva regolarmente le sue osservazioni al Ministero degli Affari Esteri il quale, solo talvolta, le faceva pervenire al Ministero della Guerra. Quest'ultimo Ministero, peraltro, riceveva anche una copia di questi resoconti, ma non sempre essi sono rintracciabili in questa sede. Pertanto i rapporti di questo tipo, a partire da certe ambasciate, rivestono una importanza notevole anche perché venivano realizzate da osservatori non diplomatici e quindi più liberi di esprimere giudizi anche tecnici, di natura militare o politica, che ai diplomatici veri e propri potevano apparire di poca rilevanza, mentre lo erano davvero.

L'importanza degli archivi diplomatici diventa ancora più decisiva allorché la diplomazia italiana si trova in capitali con specifiche e dichiarate attività belliche. Le osservazioni da queste antenne diplomatiche o consolari sono rilevanti sia nel caso di impegni nazionali italiani di tipo clandestino, quali il caso della partecipazione occulta dell'Italia alla guerra di Spagna, a sostegno di Franco, o in altri casi nei quali l'intervento dell'Italia avveniva per mezzo di segreto sostegno ad attività militari di ribelli. Di queste azioni la storia diplomatica dell'Italia nelle regioni balcaniche o medio orientali, per

esempio, riesce a dare echi militari interessanti a situazioni apparentemente di neutralità o di disinteresse.

Spesso l'intervento italiano non sussiste, ma l'interesse militare esiste: si tratta di conflitti estranei agli interessi dell'Italia a proposito dei quali le osservazioni dei diplomatici italiani sono fondamentali per la storia di questi conflitti. Ma allorché il conflitto coinvolge l'Italia o sta per coinvolgerla, ecco che la diplomazia, attraverso i suoi canali di informazione non ufficiali, riesce a dare al governo italiano una serie di notizie di natura prevalentemente militare che appaiono di grande importanza specialmente se, a conflitto dichiarato, la sede diplomatica è situata in capitali neutrali dalle quali è più facile avere accesso a documenti militari.

Questo fu il caso della prima e della seconda guerra mondiale, durante le quali alcune capitali neutrali giocarono un ruolo importante nella fase precedente all'ingresso dell'Italia nel conflitto (neutralità nel primo e non-belligeranza nel secondo). Nel caso dei due grandi conflitti la documentazione specifica risulta imponente.

Dopo la prima guerra mondiale fu l'insieme delle rivendicazioni dell'Italia nelle conferenze della pace di Versaglia e dei dintorni di Parigi, che diede l'occasione di pubblicazioni importanti con ampi studi strategici e militari. Da una parte la rivendicata applicazione del Patto di Londra del 1915, con le sue implicazioni territoriali nazionali circa le frontiere orientali, ed anche quell'insieme di rivendicazioni coloniali le cui mancate realizzazioni diedero luogo, dopo la conferenza di Sanremo del 1920, alla famosa leggenda della "vittoria mutilata". I volumi sulle rivendicazioni coloniali sono molti e molto importanti sono i capitoli militari in essi inseriti.

Dopo la seconda guerra mondiale le attività diplomatiche si incentrarono sull'applicazione e sulle conseguenze diplomatiche e militari del concetto di cobelligeranza tradito dai ventidue alleati alla conferenza di Parigi per la pace con l'Italia. Ed in quelle lunghe trattative che portarono all'iniquo trattato di pace del 10 febbraio 1947, gli aspetti militari non mancarono e sono assai bene documentate nell'archivio degli Esteri, allora guidato dal ministro Carlo Sforza. Si trattava di smilitarizzazione delle frontiere terrestri e marittime dell'Italia, della consegna di mezzi militari navali ai vincitori, di riduzione delle Forze Armate italiane a livelli minimi e di conseguente controllo alleato sull'arma aerea e sottomarina. Non solo, l'ammiraglio De Courten, allora capo di Stato Maggiore Generale, ma anche molti alti epigoni militari si diedero a redigere relazioni e controdeduzioni su tutti questi argomenti da presentare alle Nazioni Unite a Parigi e anche le tre questioni relative alla frontiera dell'Italia, con la Francia, con la Jugoslavia e con l'Austria, furono oggetto di ampi studi della diplomazia e degli organi militari chiamati in tale occasione a sostenere le tesi dell'Italia.

La cessione di Briga e di Tenda alla Francia diede luogo ad acute analisi strategico-militari. Gli accordi De Gasperi-Grueber sull'Alto Adige non poterono evitare nelle loro trattative di evocare problemi strategici che sono documentati dall'archivio degli Esteri. In quanto, poi, alla questione delle rettifiche della frontiera orientale a favore della Jugoslavia essa fu al centro di lunghi negoziati interalleati che furono seguiti dagli esperti militari italiani, che denunciarono in molte occasioni le conseguenze negative sul piano della difesa dell'Italia di questo o di quel trattato. Fino alla nascita del Territorio

Libero di Trieste, l'importanza della strategia in quello scacchiere fu costantemente analizzata dagli esperti militari che la Farnesina utilizzò per le varie trattative con il governo di Belgrado, fino alla conclusione delle due vicende della Zona A e della Zona B con annesse le considerazioni sul retroterra.

Non vanno, in questo esame, dimenticate certe altre attività di documentazione che fanno capo, dalle origini, al Ministero degli Affari Esteri: si vuole ricordare la pubblicazione dei cosiddetti "Libri di colore" i quali riportano, ad uso per lo più parlamentare, l'insieme dei documenti relativi ad una questione nella quale l'Italia ha giocato un qualche ruolo e che vuole essere la testimonianza delle attività diplomatiche svolte in quel caso dalla diplomazia romana. Il loro numero appare elevato ed inizia con il *Libro Verde* n. 1 su *Note scambiate fra il governo italiano e quello di Francia relative al riconoscimento del Regno d'Italia*, in data 27 giugno 1861. Il numero di questi *Libri Verdi* oggi supera i duecento. Va notato anche che talvolta il Ministero ritiene di pubblicare dei *Libri Bianchi*; la differenza tra i due colori sta nel fatto che mentre nel primo vengono pubblicati documenti provenienti dagli archivi italiani, nel secondo si pubblicano documenti di altra origine. Molti Libri di colore sarebbero da ricordare per la presenza di elementi di interesse militare; il loro elenco si trova in taluni repertori sulle pubblicazioni dello Stato.⁵

Vi sono state anche delle pubblicazioni di documenti specifici su questioni di grande interesse nazionale, pubblicazioni che non rientravano nelle collane già citate e, per questo secondo dopoguerra, riguardavano le trattative per il trattato di pace con l'Italia, la questione dell'Alto Adige, la frontiera orientale e la questione di Trieste e taluni aspetti della questione delle colonie italiane.

Risulta meno agevole orientarsi nel patrimonio documentario e quindi nella consultazione dell'Archivio Storico del Ministero dell'Africa Italiana. Le occasioni che hanno indotto questo Ministero ad occuparsi di questioni militari sono collegate alle attività coloniali dell'Italia. Dai tempi dell'occupazione di Assab (1869) alla seconda guerra mondiale, il Ministero degli Esteri, e quindi della Guerra, e successivamente il Ministero delle Colonie e quindi dell'Africa Italiana hanno dovuto seguire, anche su aspetti strettamente militari, la politica italiana. La prima guerra d'Africa, la Somalia con la lotta contro il Mad Mullah, l'impresa di Tripoli e la guerra contro l'Impero Ottomano, la conquista del Dodecanneso e sul territorio nordafricano in Tripolitania, in Cirenaica e nel Fezzan, con la repressione della resistenza nazionalista di Omar al-Mukhtar e l'intera operazione di "pacificazione" in Libia prima, la conquista dell'Etiopia e quindi le "operazioni di grande polizia" nell'Africa Orientale Italiana sono state le occasioni più vistose per accumulare documenti militari utili alla storia.

Ma sono state anche altre occasioni per fare analisi di questo tipo, specialmente con le vaste pubblicazioni del 1918-1920 dirette alle varie conferenze della pace a proposito delle rivendicazioni coloniali dell'Italia, con corpose pubblicazioni che sono rimaste "segrete" a diffusione estremamente limitata, da 3 a 5 copie. Altrettanto dicasi per una notevole serie di monografie "riservate" o "segrete" o "estremamente segrete" che durante l'intero periodo coloniale italiano hanno costellato le attività degli uffici di questo Ministero a proposito sia delle colonie proprie, sia delle colonie altrui (Angola, Tunisia, Ciad, ecc.), sia delle grandi questioni coloniali mondiali.

Nell'ambito della documentazione sarebbero anche da ricordare le corrispondenze dei vari uffici delle capitali coloniali, dei governatori delle colonie e le loro memorie; purtroppo a questo riguardo, le vicende della seconda guerra mondiale hanno inciso negativamente sulla consistenza degli archivi delle colonie. E così l'intero patrimonio documentario che faceva capo alle varie colonie italiane è andato perduto, salvo l'archivio della colonia Eritrea che, quasi al completo, è tornato in patria, nel 1952. Per le altre colonie, il vuoto documentario non appare riparabile e quindi valgono solo le documentazioni della sede centrale le quali, spesso danno per noti e disponibili documenti preparatori e, in tale sede, si riferiscono ai documenti locali che oggi non esistono più. Non esistono più neppure le considerazioni militari e strategiche che dalle varie capitali coloniali, i governatori e i loro consiglieri redigevano, e magari non trasmettevano alla sede centrale del Ministero in attesa di istruzioni della parte politica romana. Allo stato attuale, l'Archivio del Ministero dell'Africa Italiana non possiede repertori complessivi, bensì repertori parziali, logici o cronologici, che ne rendono difficile e soprattutto poco rapida la consultazione. Questi repertori redatti per l'uso degli storici del Comitato speciale, di cui si dirà più avanti, non solo non hanno chiarito l'intera vicenda archivistica, bensì ne hanno messo a repentaglio la consistenza e la reperibilità.

Dopo la soppressione del Ministero dell'Africa Italiana e la collocazione del suo archivio storico nella sede del Ministero degli Affari Esteri, alla Farnesina, la gestione di questo ultimo fu affidata con il D. M. dell'11 gennaio 1952 (n. 140) ad uno speciale "Comitato per la documentazione dell'opera dell'Italia in Africa", formato da ex funzionari coloniali e da ex dipendenti del disciolto Ministero, sotto la presidenza dell'ex governatore della Somalia, Francesco Saverio Caroselli.

L'iniziativa di questo Comitato risale ad uno storico universitario, il prof. Carlo Giglio dell'università di Pavia, che, nel settembre 1951, fece presente all'allora presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, l'opportunità di creare uno speciale comitato di studio. Evidentemente la stessa composizione di questo Comitato di ventidue membri, ridottosi poi a quindici, fu all'origine della sua scarsa importanza sul piano della ricerca storica. Esso infatti non diede un grande apporto agli studi storici africani o anche solamente coloniali, non riportando nelle pagine delle sue molte pubblicazioni la ricca documentazione che l'archivio pur possedeva.

In sostanza, il modello dei "Documenti Diplomatici Italiani" fu seguito solo in rari casi (C. Giglio) ed inoltre con l'estrazione, allora consentita, da parte dei membri del Comitato, di molti documenti, ad uso della redazione dei vari volumi,⁶ venne a costituirsi, accanto agli elenchi d'archivio, altri repertori su aspetti particolari che smembrano, in via permanente, tale archivio, anche perché la ricomposizione non avvenne a causa dello scioglimento del Comitato stesso. Spesso, infatti, una volta estratto il documento dalla sua sede naturale, questo non vi ha fatto più ritorno, dando luogo ad un altro sub elenco o, nel caso peggiore, andando disperso e perduto nelle mani dei vari redattori.

E da questa situazione nacquero ulteriori difficoltà per la ricerca storica. I vari documenti 'estratti' non solo non tornarono alla loro sede iniziale, bensì risultarono realmente perduti, sia a causa del decesso dello studioso che li aveva avuti in visione nella

propria casa, sia a causa del disordine della loro conservazione che ne ha pregiudicato la consultazione. Va anche detto che molti autori di questi volumi non erano storici, bensì ex funzionari coloniali, digiuni o quasi della necessaria e richiesta competenza nella redazione storica, e più interessati a tessere l'elogio della propria azione o dell'azione 'coloniale' dell'Italia, che scrivere una vera storia del periodo coloniale dell'Italia.

Il Comitato fu rinnovato con il D. M. del 18 aprile 1968, mutando il proprio nome in "Comitato per la documentazione delle attività italiane in Africa", senza che fosse posto rimedio ai suoi primi difetti di costituzione; successivamente venne sciolto. Il primo compito del Comitato era lodevole secondo gli intenti dell'ultimo sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana, Giuseppe Brusasca; esso infatti aveva avuto il compito "di raccogliere la documentazione accompagnandola con testi esplicativi..." e "di pubblicare col titolo *L'Italia in Africa* vari volumi di documenti e di narrazione".

L'impianto generale delle pubblicazioni del Comitato fu previsto in varie serie e cioè una Serie scientifico-culturale, una Serie storica, una Serie storico-militare, una Serie giuridico-amministrativa ed infine una Serie civile. In linea generale, si può dire che il livello medio di questa cinquantina di volumi pubblicati a partire dal 1955, risulta non eccezionale, talvolta banale. Salvo eccezioni, i volumi non riecheggiano, se non in minima parte, la straordinaria ricchezza dell'archivio. Solo sono da segnalare, nella *Serie storica*, alcuni volumi con testo e documenti utili per la conoscenza di parecchie questioni. Sono i cinque volumi "Etiopia-Mar Rosso" di Carlo Giglio e i tre volumi "Oceano Indiano" dello stesso autore, i quali presentano un pregevole insieme di documenti anche militari. Nella *Serie storico-militare* dal titolo "Organismi, ordinamenti e impiego delle Forze Armate", sono da segnalare nel volume I "L'opera dell'Esercito" il volume: *Ordinamento militare e reclutamento*, di M. A. Vitale; *Africa Orientale (dalla spedizione di Massaua alla vigilia della campagna etiopica)* dello stesso; *Africa Orientale (dalla campagna etiopica alla vigilia della seconda guerra mondiale)* dello stesso; *Africa Orientale (nel quadro operativo della seconda guerra mondiale)* dello stesso e *Avvenimenti militari e impiego (Africa settentrionale: dallo sbarco a Tripoli alla seconda guerra mondiale inclusa)* dello stesso M. A. Vitale. E quindi nel volume II "L'opera della Marina", l'omonimo volume di G. Fioravanzo e G. Viti. E nel volume III "L'opera dell'Aeronautica", il tomo 1, *Eritrea e Libia (1888-1932)* di V. Lioy, il tomo 2, *Eritrea, Somalia e Etiopia (1919-1937)* e il tomo 3, *Dal 1937 al 1943* dello stesso. Nel volume IV *I corpi armati con funzioni civili* di M. A. Vitale, A. Antico, A. Longo e E. Mezza. E infine il volume V *Le medaglie d'oro d'Africa*.

Superando i limiti qualitativi e cronologici che furono quelli delle pubblicazioni del Comitato, va ricordato anche una iniziativa assai utile per il ricercatore e cioè il già ricordato volume di Mario Gazzini e di Carlo Giglio, *Gli archivi storici del soppresso Ministero dell'Africa Italiana e del Ministero degli Affari Esteri (dalle origini al 1922)*, pubblicato a Leiden, Brill, nel 1971, che riguarda specialmente la Libia. Quivi le indicazioni delle 180 varie posizioni furono correttamente repertorate e questo volume può fungere, almeno per la parte libica, per alcuni aspetti di altri territori del Nordafrica, e per il periodo considerato, il più utile strumento di ricerca a disposizione degli studiosi. Le indicazioni delle varie posizioni d'archivio sono attente e precise e questo elemento costituisce, anche per le questioni militari strumento fondamentale e utile per la ricerca.

Il problema della ricerca storica e della facilitazione agli accessi della stessa, nel caso degli archivi dei due Ministeri, non appare a tutt'oggi insolubile. Le affermazioni e le polemiche circa questa consultabilità non sono neppure mancate.⁷ In realtà, la consultazione, nei limiti consentiti dalla vigente regolamentazione giuridica, viene definita 'aperta', ma ovviamente ciò non significa che chiunque possa andare a consultare questi archivi che sono di evidente importanza e delicatezza. La procedura non è tuttavia difficile: si tratta di aprire la documentazione a coloro che hanno le caratteristiche del ricercatore o a coloro che, per comprovati motivi, debbano effettuare una ricerca d'archivio. Il limite cronologico della consultazione rimane, per legge, limitato a documenti che sono anteriori ai cinquanta anni. La norma rimane armonica a quella vigente in molti altri paesi, anche se non sempre questo limite appare efficacemente rispettato.

Rimane la questione pratica della consultazione degli archivi; i mezzi e gli spazi messi a disposizione degli studiosi da parte degli archivi dei due Ministeri, nella sede comune della Farnesina, appaiono ancora, sotto molti aspetti, esigui e inadatti. Molti progressi sono stati realizzati in questi ultimi anni e, con la buona volontà dei fruitori e dei conservatori, una certa serie di agevolazioni è da segnalare in quanto premessa ad ulteriori e auspicabili miglioramenti.

Note

¹ In base al R. D. del 2 novembre 1881, n. 381.

² In quella sede P. Toselli ebbe molte iniziative politiche e militari sulle quali si veda R.H. Rainero, *Pietro Toselli: un peveraguese nella storia*, Cuneo, Blu Ed., 1996.

³ Per quanto riguarda la sorte e le vicende connesse agli archivi del Ministero degli Affari Esteri ed a quelli del Ministero dell'Africa Italiana si veda specialmente una specifica pubblicazione di E. Gengarelli, *Gli Archivi italiani durante la seconda guerra mondiale*, Roma, s. ed., 1979.

⁴ C. Giglio ne ha fatto un breve elenco: 1. la quasi totalità dei registri della corrispondenza; 2. i documenti prestatati alla Mostra d'Oltremare di Napoli e andati perduti per bombardamento e saccheggi; 3. parte della direzione degli affari politici; 4. i carteggi relativi ad alcuni uffici autonomi della Libia; 5. il carteggio relativo agli incidenti di Ual Ual del 5 dicembre 1934, prelevato da funzionari britannici (C. G. *Gli archivi storici...*, Leiden, Brill, 1971, p. XXXI).

⁵ Per il primo periodo si veda *Pubblicazioni editte dallo Stato o col suo concorso*, Roma, Min. delle Finanze, 1924 e i successivi aggiornamenti.

⁶ Solo nel 1955 una disposizione generale proibì il prestito fuori dell'Archivio di documenti dello stesso.

⁷ Si veda quanto ha affermato di recente, a questo proposito, Ernesto Galli della Loggia allorché si discusse circa la costituzione di un Archivio del governo di documenti non versati all'Archivio dello Stato: "...fino ad oggi gli Archivi separati del ministero degli Esteri e di quelli della Difesa non sono stati certo un modello di efficienza e di disponibilità per il pubblico" (in "Corriere della Sera", 11 agosto 2005).

NOTE SUGLI ARCHIVI DEGLI UFFICI STORICI MILITARI

Giorgio Rochat

Premessa personale

Sono grato alla Commissione Italiana di Storia Militare e al suo presidente col. Euro Rossi per avermi invitato a questo convegno. Tengo a precisare che se ho partecipato a uno solo dei precedenti convegni della Commissione non è stato per mancanza di interesse e disponibilità da parte mia.

Sono il decano dei frequentatori “esterni” dell’Ufficio storico dell’Esercito. Ci arrivai la prima volta nella primavera 1960 come neo-laureato con un telegramma di presentazione del ministro Andreotti (non so come avesse fatto a procurarmelo il prof. Federico Chabod che dirigeva i miei studi di borsista dell’Istituto italiano di studi storici di Napoli).

L’autorevole telegramma non fu sufficiente, l’Ufficio aveva ancora sede provvisoria in via Venti Settembre, le sue carte erano ammucchiate in disordine senza possibilità di una consultazione – che del resto non era allora prevista per gli esterni, l’archivio dell’Ufficio era sempre stato riservato alle ricerche condotte o commissionate dall’Ufficio o dalle autorità militari, neppure uno storico illustre come Piero Pieri vi aveva potuto lavorare.

Ci ritornai nel 1963, l’Ufficio aveva la sua nuova sede in via Lepanto e locali adeguati. Un passo avanti, non potei accedere direttamente all’archivio, ma mi fu consegnato un interessante gruppo di documenti sulla smobilitazione del 1919, da copiare a mano con divieto di pubblicazione integrale.

Per proseguire i miei studi sull’Esercito tra le due guerre mondiali restavano per fortuna le biblioteche e il benemerito Archivio centrale dello Stato.¹ Poi i tempi cambiarono, negli anni Settanta il col. Rinaldo Cruccu, capo dell’Ufficio dal 1972 al 1980, ne aprì l’archivio agli studiosi. A lui vada il grato ricordo mio e di molti altri colleghi e amici, era un uomo di grande disponibilità e amicizia, anche capace di rappresentare con successo l’Ufficio negli organismi internazionali. Con i suoi successori non ci furono più problemi.²

Ho frequentato anche l’Ufficio storico dell’Aeronautica tra la fine degli anni Settanta³ e i primi anni Novanta. Senza altri limiti che quelli organizzativi e burocratici, per i quali la pubblicazione di un’ampia scelta degli scritti di Giulio Douhet proposta da me e Andrea Curami si arrestò al primo volume.⁴ Con l’Ufficio storico della Marina ebbi soltanto un breve e infelice approccio alla fine degli anni Settanta, forse perché la

cooperazione tra la Marina e l'Aviazione di Balbo era ancora un tema troppo ostico.⁵ Non ci sono ritornato, i miei studi mi portavano altrove.

Gli Uffici storici oggi, visti dagli studiosi esterni

Non ci sono da tempo problemi per la consultazione della documentazione fino al secondo dopoguerra. L'ultimo divieto, quello posto tempo addietro da un ministro per i fondi relativi all'intervento italiano nella guerra civile spagnola,⁶ fu tolto da un altro ministro all'inizio degli anni Novanta, dopo di che i tre Uffici storici pubblicarono tre buone relazioni rigorosamente separate.

Tuttavia i problemi non mancano,⁷ in primo luogo l'insufficienza delle strutture a più livelli. Mi limito a accennare quelli più evidenti dell'archivio dell'Ufficio storico dell'Esercito, di cui ho conoscenza diretta. Per cominciare, la poca affidabilità degli inventari dei fondi, che rende spesso impossibile una ricerca mirata e sempre incerta la sua completezza. Come ho già scritto, lo studioso getta la rete in un mare pescoso senza sapere cosa potrà trovare, fascicoli inutili oppure materiali interessanti quanto imprevisi. Un programma di riordino è in corso, in parte affidato a tecnici esterni, ma con tempi assai lunghi per la scarsità di personale e di fondi. Nessuna prospettiva per l'informaticizzazione degli inventari. Un altro problema è la mancanza di una gestione chiara e lungimirante del personale dell'Ufficio, che si traduce nella sempiterna e grave scarsità di archivisti e studiosi qualificati, militari e civili. Oggi si aggiunge la crisi dei locali, l'Ufficio è diviso in due sedi distanti e l'accesso degli studiosi è sottoposto a forti limitazioni per mancanza di spazi. Se l'archivio rimane aperto e disponibile, lo dobbiamo alla professionalità e disponibilità dei pochi addetti e alla pazienza degli studiosi. In sostanza le ricerche sono possibili per i fondi cartacei, ma una parte notevole dell'archivio rimane tuttora inesplorata, come altri settori specializzati e molto ricchi (fotografie, carte, manifesti eccetera).

Non ho informazioni dirette degli archivi della Marina e dell'Aeronautica: per quel poco che ne so la situazione non è molto diversa. Uno strumento importante di sviluppo e dialogo con l'esterno è la pubblicazione di "Bollettini" dell'archivio della Marina e, più recente, dell'Esercito.⁸ Sono elementi incoraggianti perché provengono dall'interno degli Uffici, con una valida collaborazione con gli Archivi di Stato.

L'altro grosso problema riguarda la ricerca per i decenni successivi al 1945: soltanto l'arretratezza degli studi nazionali in materia ha finora impedito o rallentato la denuncia di una situazione inaccettabile. Non sappiamo quanta parte della documentazione sull'attività delle Forze armate dal 1945 a oggi sia versata agli Uffici storici, quali siano le norme interne e fino a che punto siano rispettate. Né quanta parte di questa documentazione sia effettivamente consultabile. Sappiamo invece che, a norma di legge, la documentazione del ministero Difesa non è versata agli Uffici storici, che sono soltanto di forza armata; dovrebbe essere destinata all'Archivio centrale dello Stato, ma fino a oggi questo non è avvenuto. Di fatto, non esistono studi di qualche ampiezza e serietà sulle vicende delle Forze Armate nazionali in ambito Nato che si basino sugli archivi degli Uffici storici, siano limiti politici o tecnici di consultazione o disinteresse degli ambienti militari e scientifici.⁹ Chi intende studiare la politica nazionale di difesa dopo

il 1945 fa riferimento agli atti parlamentari, alle fonti Nato e agli archivi statunitensi, assai più disponibili. Gli Uffici storici sembrano estraniarsi da questa problematica, basti vedere le loro pubblicazioni.

Il problema di fondo

Il problema di fondo che sottosta a tutti i nostri discorsi è l'insufficienza (o il ritardo) di una cultura storico-militare nazionale, lo scarso interesse delle forze politiche e delle istituzioni scientifiche per i problemi della difesa nazionale, la storia militare e il passato delle Forze Armate. Un problema che ha molte cause, che qui non intendo ripercorrere, lo si fa troppo spesso in chiave giornalistica (la morte della patria) o polemica (il tricolore buttato nel cesso da un ministro della Repubblica).

In questa sede mi interessa rilevare un solo aspetto di questo deficit culturale, certamente minore e parziale nel quadro nazionale, ossia lo scarso interesse degli Stati maggiori¹⁰ per la ricerca storico-militare e per gli Uffici storici cui viene delegata. Sia chiaro, non voglio dire che moltiplicando per dieci la forza degli Uffici storici si risolverebbero i problemi nazionali, ma che il loro sviluppo sarebbe un piccolo passo in questa direzione - un passo non troppo costoso - che rientra nelle possibilità delle Forze armate.

Purtroppo i nostri Stati maggiori non hanno ancora capito che un potenziamento degli Uffici storici (e quindi della ricerca storico-militare nazionale) garantirebbe un guadagno di immagine per le Forze Armate (sul tempo medio). Gli Uffici storici, nati come organi interni e con compiti definiti, in questi ultimi decenni hanno aperto i loro archivi alla consultazione degli studiosi esterni, come in tutti i paesi della Nato, ma non hanno avuto le direttive né soprattutto i mezzi per passare da un ruolo definito (e pur prezioso) di custodia e valorizzazione degli archivi a uno propositivo di protagonisti della ricerca storico-militare. Che si dovrebbe basare su due componenti, da una parte la libera attività degli studiosi esterni (con un accesso agli archivi militari garantito a prescindere dai loro orientamenti culturali e politici, la professionalità come unico requisito, è la situazione attuale), dall'altra il contributo degli Uffici, non solo con l'apertura degli archivi, ma pure con l'approntamento di una documentazione di base e la proposizione di ricerche sistematiche e innovative.

La produzione degli Uffici storici sulla seconda guerra mondiale, per fare un caso concreto, è in complesso pregevole e spesso di alto livello per la ricostruzione delle operazioni, ma presenta alcuni limiti di fondo. In primo luogo, si ferma appunto alle operazioni di teatro, senza attenzione al quadro generale della guerra, dal ruolo di Mussolini nella direzione politico-strategica alla mancata mobilitazione delle risorse nazionali (dall'industria agli uomini). E quindi non fornisce dati attendibili sul peso della guerra, uomini mobilitati, perdite e prigionieri.¹¹ In secondo luogo, manca una collaborazione interforze: questa produzione è ancora condotta con una rigida separatezza, l'Ufficio storico della Marina continua a studiare la guerra nel Mediterraneo utilizzando gli archivi e gli studi inglesi e americani, ma non quelli dell'Esercito e dell'Aeronautica. Lo stesso fanno gli altri Uffici, una persistenza di chiusure che almeno in sede storica potrebbero essere superate.¹² In terzo luogo, una normativa superata impedisce la riunione di questa produzione presso una casa editrice che abbia un accesso al mercato; e invece

tutti questi volumi spesso pregevoli hanno una diffusione limitata e divisa, conoscerli e acquistarli è difficile, eppure ci vorrebbe poco per raddrizzare una situazione insufficiente.

Il confronto con i servizi storici delle Forze Armate francesi (che, come ricorda la relazione del prof. de Leonardis, hanno un impianto simile ai nostri) è mortificante. I tre servizi di forza armata sono riuniti nella splendida sede del castello di Vincennes e, insieme al servizio storico della Gendarmerie e a un Centre d'études d'histoire de la Défense di livello universitario, sono posti alle dipendenze dirette del Primo ministro. Il Service historique de l'armée de terre dispone di 135 tra funzionari civili e militari, di cui 100 adibiti all'archivio (più importante dei nostri perché comincia dal Seicento, con 90 posti per ricercatori sempre occupati) e 15 a tempo pieno per la ricerca. I servizi della Marina e dell'Aeronautica hanno uno sviluppo minore, ma sempre rilevante. Tutti si avvalgono di personale civile qualificato per gli archivi e la ricerca e sono diretti da ufficiali selezionati per interessi e competenza. La consultazione degli archivi è ormai praticamente libera per tutta la guerra di Algeria, pur così lacerante per i francesi; sulle sue vicende i servizi francesi hanno in corso una raccolta di testimonianze audiovisive di protagonisti di diverso livello. Inoltre pubblicano belle collane di studi originali e di raccolte documentarie e insieme al Centre d'études d'histoire de la Défense promuovono una fitta serie di incontri di studio sui diversi aspetti della storia militare nei secoli, dalle fortificazioni alla politica estera, con uno stretto rapporto con la ricerca universitaria e gli studiosi di ogni tipo, civili e militari.

L'investimento di notevoli risorse dello Stato e delle Forze armate francesi nella ricerca storica è dovuto a una lunga tradizione, rafforzata dalla consapevolezza che lo sviluppo di questa ricerca, il dialogo con gli ambienti universitari e con gli studiosi, pure la presenza sul mercato editoriale danno un contributo importante all'immagine delle Forze armate e ne sostengono il ruolo nel paese. Anche nella formazione dei giovani ufficiali lo studio delle guerre francesi ha un'importanza che ahimé non si riscontra in Italia.¹³

Note

¹ E infatti il mio primo volume, *L'Esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini 1919-1925*, Bari 1967, aveva come base principale la stampa e poi gli archivi civili.

² Uno dei pochi temi vietati era l'impiego dei gas in Etiopia, ma quando nel 1987 chiesi al gen. Bertinaria, capo dell'Ufficio dell'Esercito, e al col. Ceccato, capo di quello aeronautico, di poter affrontare il problema senza limitazioni, entrambi non ebbero esitazioni, mi dissero che era ora che si affrontasse seriamente il problema. Eventuali limiti di documentazione del mio articolo "L'impiego dei gas nella guerra d'Etiopia" ("Rivista di storia contemporanea", 1988, poi ristampato più volte, anche a cura del *Service historique de l'armée de l'air*) sono di mia responsabilità: vidi oltre un centinaio di cartelle, ma i fondi sono così ricchi che qualcosa mi è certamente sfuggito.

³ Il primo risultato fu il mio volume *Italo Balbo aviatore e ministro dell'Aeronautica*, Ferrara 1979.

⁴ *Giulio Douhet: scritti 1901-1905*, a cura di Andrea Curami e Giorgio Rochat, Ufficio storico dell'Aeronautica, Roma 1993. Il nostro programma era l'edizione di un'ampia selezione di tutti gli scritti di Douhet in 4 o 5 volumi, avevamo già raccolto gran parte del materiale, ma la pub-

blicazione del primo volume fu così defatigante per l'insufficienza delle strutture dell'Ufficio (editing, bozze, programmazione e simili) che rinunciammo ai volumi successivi. Nel 1996 l'Ufficio ci chiese di riprendere l'opera, ma io avevo già troppi impegni.

⁵ Non potei avere accesso alla documentazione della Marina sugli accordi e gli scontri con l'Aeronautica descritti nel volume citato *Balbo aviatore*.

⁶ Un divieto miope e di scarsa efficacia, la parte più interessante della documentazione era disponibile nell'Archivio storico del ministero degli Esteri, cfr. J. F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Roma-Bari 1977.

⁷ Mi limito a riassumere le mie esperienze dirette, senza citare i diversi contributi specifici prodotti in questi ultimi anni dagli Uffici e da loro preziosi collaboratori, che hanno adeguato spazio in questo convegno.

⁸ Si aggiunge ora un analogo "Bollettino" della Guardia di Finanza. Mi spiace di non poter dire alcunché dell'archivio di questo corpo e di quello dei carabinieri, di cui non ho conoscenza diretta.

⁹ Salvo Leopoldo Nuti, *L'Esercito italiano nel secondo dopoguerra 1945-1950*, Ufficio storico dell'Esercito, Roma 1989. Dobbiamo allo stesso autore un'accurata rassegna sugli studi sulle Forze armate dopo il 1945, che si trova nella *Guida alla storia militare italiana*, a cura di Piero Del Negro, Napoli 1997.

¹⁰ Scrivo Stati maggiori per brevità, in quanto organi decisionali; in concreto intendo i ministri, le alte gerarchie e in senso ampio la cultura delle Forze armate.

¹¹ Un caso concreto. Le complesse vicende dei circa 600.000 militari italiani prigionieri delle Forze armate britanniche, statunitensi e francesi sono tuttora praticamente ignorate, la memorialistica è quanto mai ridotta. Queste vicende potrebbero essere documentate con ricerche specifiche negli archivi degli Stati detentori, troppo costose per ricercatori privati se si ha presente la dispersione dei prigionieri nei cinque continenti. Sarebbe necessario un intervento del ministero Difesa e degli Uffici storici, che però non hanno mai avvertito l'obbligo morale e scientifico di ricordare e documentare la sorte di un così alto numero di soldati italiani.

¹² Rinvio al mio recente volume *Le guerre italiane 1935-1943*, Torino 2005.

¹³ Il corso di Storia delle istituzioni militari presso la Scuola di applicazione di Torino, che ho tenuto per 8 anni fino al 2002, è stato eliminato nel 2004. Discutere l'iter di formazione dei giovani ufficiali non è di mia competenza, ne capisco la complessità, tanto più nella fase iniziale di una non facile collaborazione tra ufficiali e docenti universitari per l'organizzazione della nuova facoltà torinese di Scienze strategiche. Se mi è concessa un'ultima nota personale, ritengo che in cinque anni di studi dei giovani ufficiali possa e debba trovare collocazione un corso di Storia militare (in sostanza, lo studio di una delle guerre condotte dall'Esercito italiano, che in 70 ore di lezioni può essere svolto con sufficiente serietà), non più (o soltanto in minima parte) come materia professionale, ma come formazione morale. Il giovane ufficiale ha esigenze diverse da quelle di un impiegato delle poste (con tutto il rispetto per i postelegrafonici), deve essere consapevole che entra in un'istituzione che ha una tradizione secolare e onorevole nei suoi alti e bassi (si impara soprattutto dalle sconfitte); in sostanza la sua conoscenza della storia dell'Esercito non può limitarsi alla retorica agiografica, deve comprendere i soldati che combatterono, i caduti, i prigionieri. Senza contare che lo studio concreto di una guerra ne insegna tutte le difficoltà e contraddizioni meglio degli esercizi strategici a tavolino in cui i buoni vincono sempre. Anche i fucilati fanno parte della storia dell'Esercito.

100

PARTE II
“I MUSEI MILITARI”

Sessione Mattutina

Presidenza: Ten. Col. Giancarlo Barbonetti
Capo Ufficio Storico C.C.

I MUSEI MILITARI E LA TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO DELL'E.I.

Matteo Paesano

Quadro generale dei Musei Militari

La moderna definizione di museo fa riferimento ad un'istituzione permanente, al servizio della società e del suo sviluppo culturale e scientifico, aperta al pubblico, che svolge attività di ricerca, acquisisce, conserva ed espone, per fini di studio e di educazione, le testimonianze materiali relative all'uomo ed al suo ambiente. Hanno, pertanto, natura di museo militare in senso lato anche siti, monumenti, lavori di architettura, zone topografiche, quali ad esempio sacrari, forti, itinerari di guerra segnalati e restaurati, ecc., che presentano un interesse speciale dal punto di vista storico. I musei militari, in particolare, vengono classificati tra i musei di storia, sebbene spesso le collezioni di cimeli in loro possesso possano suggerire commistioni con i musei d'arte e con quelli delle scienze e delle tecniche. In base alla posizione giuridica, i musei militari possono essere ulteriormente classificati in privati e pubblici.

Il panorama dei Musei Militari italiani, pubblici e privati, è quanto mai ricco e variegato, e la loro ubicazione è concentrata soprattutto nell'Italia centro-settentrionale. All'elevata consistenza numerica corrisponde un dimensionamento generalmente ridotto delle aree espositive, specialmente se raffrontate alle più importanti istituzioni analoghe di altre nazioni europee. I maggiori musei sono pubblici, in particolare quelli gestiti dal Ministero della Difesa.

I musei privati, anche se di minori estensioni e capacità ricettiva, sono generalmente più organizzati, anche grazie al contributo finanziario degli enti locali, che tendono a sfruttare le potenzialità di attrazione turistica delle collezioni insistenti nei loro territori. È soprattutto in questa ottica che va analizzata la vera e propria proliferazione di piccoli musei e collezioni di cimeli verificatesi negli ultimi anni in Italia, tendente a valorizzare il patrimonio e la memoria storica della prima guerra mondiale, che si combatté perlopiù entro gli attuali confini della nazione. Questi enti, di recente istituzione, valendosi dell'apporto di appassionati e di associazioni culturali dedite allo studio della storia, nonché del volontariato e del sostegno economico di strutture locali, costituiscono oggi delle realtà culturali di notevole interesse e spessore.

Da non sottovalutare, inoltre, i nuovi orientamenti culturali nella società italiana, che soprattutto dopo la caduta del Muro di Berlino e delle ideologie totalitarie del XX secolo, hanno determinato una vera e propria riscoperta della storia patria più recente, non solo di quella nazionale ma anche di quella locale. In tale ambito si registra, per la prima

volta nel secondo dopoguerra, un vasto interesse per la storia militare, testimoniato dalla diffusione di opere librarie sull'argomento e dall'attenzione che i media, a cominciare dalla televisione, stanno prestando alla narrazione dei conflitti, che hanno visto coinvolta la popolazione ed i militari italiani. È venuta meno, infatti, una certa ritrosia nell'affrontare temi di carattere militare, che aveva caratterizzato la cultura italiana del dopoguerra e che tendeva a svalutare o quanto meno minimizzare la rilevanza degli aspetti militari della storia.

Situazione dei Musei Militari

Le quattro Forze Armate italiane e la Guardia di Finanza, gestiscono ben 20 musei militari, molti dei quali di antiche tradizioni e retaggio storico. Il Ministero della Difesa, tramite il Commissariato Generale per le Onoranze dei Caduti in Guerra, amministra, inoltre, una dozzina di Sacrari e Ossari Militari dedicati alla conservazione delle salme dei caduti militari nelle guerre del XX secolo.¹ Questi siti dispongono, di norma, di collezioni di artiglierie e talvolta anche di mezzi corazzati d'epoca, oltre a sale espositive di cimeli, fotografie e pannelli illustrativi sugli eventi bellici di specifico interesse. Alcuni di questi Sacrari, come quello di El Alamein in Egitto, si trovano in terra straniera. Sul Carso tra Trieste e Gorizia è stata allestita, sempre a cura di "Onorcaduti", una Zona Sacra su uno dei più sanguinosi campi di battaglia della prima guerra mondiale, dove è stato ricreato un percorso guidato attraverso le trincee e le caverne che videro affrontarsi gli Eserciti Italiano ed Austro-Ungarico nel 1915-1917. In epoca recente, questa iniziativa è stata ripresa da numerosi comuni alpini italiani che hanno provveduto a ripristinare, in maggioranza con fedeltà e rigore storico, le fortificazioni campali della grande guerra, creando dei veri e propri musei all'aperto con tanto di sale storiche animate ricreate negli stessi ricoveri e trincee di un tempo. Personale dell'Esercito ha partecipato sovente all'opera di recupero di questi manufatti ed alla collaborazione con gli storici locali nella ricerca delle fonti d'archivio iconografiche e documentali. A supporto di queste iniziative è intervenuta anche una legge dello Stato, la n. 78 del 7 marzo 2001, che, limitatamente al patrimonio storico del primo conflitto mondiale, ha erogato fondi per il restauro e la conservazione di luoghi simbolo delle battaglie combattute nella grande guerra sul fronte alpino.²

I Musei dell'Esercito, attualmente ben 15, sono piuttosto settoriali e risentono della loro originaria vocazione di tramandare le tradizioni dei singoli Corpi, Specialità ed Armi che compongono la Forza Armata. Solo alcuni, infatti, hanno ricevuto il riconoscimento ufficiale di Musei di Forza Armata, che prevede, tra l'altro, l'inserimento nelle tabelle organiche OT/V MUS.25.00/95 relative ai "Musei Militari". Con la recente costituzione del Museo dei Paracadutisti e la decisione dell'Aviazione dell'Esercito di dotarsi di un Museo di Corpo, soltanto la Specialità Lagunari ed i Servizi di Sanità e Veterinaria, il Corpo di Amministrazione e Commissariato ed il Corpo Tecnico degli Ingegneri non dispongono ad oggi di un museo dedicato alla propria storia e tradizioni. La maggior parte dei Musei dell'Esercito sono stati costituiti come Enti Morali, muniti quindi di propria personalità giuridica anche se sotto il controllo dell'Autorità Ministeriale. Per effetto del Decreto del 28 giugno 1986, tali Enti Morali, ad eccezione

della Fondazione relativa all'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, vennero estinti e si sanzionò che i beni degli stessi (mobili ed immobili) passassero nel patrimonio della Difesa. I Museo Storici assunsero, di conseguenza, la fisionomia di Reparti dell'Esercito, pur se con dipendenze non omogenee e sempre con l'eccezione di quello del Genio che, nonostante un tentativo esperito nel 1990 dallo Stato Maggiore dell'Esercito - I Reparto, è rimasto nella configurazione giuridica iniziale per il parere contrario espresso dal Consiglio di Stato. Altre difformità nella costituzione si hanno per quanto concerne il Museo Storico Nazionale degli Alpini, realizzato per iniziativa dell'Associazione Nazionale Alpini, e per quello dell'Accademia di Modena, che per la sua intrinseca natura, può essere considerato, a tutti gli effetti, un allestimento museale di corpo.

Nel 2003 l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, con la costituzione al suo interno di una 4ª Sezione "Musei", ha assunto la direzione tecnico-scientifica sui Musei Militari dell'Esercito, la cui dipendenza gerarchica è, però, ancora ripartita tra numerosi Comandi operativi, addestrativi e territoriali, nel rispetto dei legami che uniscono gli enti museali ai rispettivi corpi e specialità.³ Questo provvedimento, se ha consentito una più stretta cooperazione tra i vari musei soprattutto nella collaborazione a varie mostre ed esposizioni temporanee organizzate dallo Stato Maggiore dell'Esercito, non si è tradotta ancora nell'assunzione di competenze di controllo e di direzione amministrativa. L'attività di coordinamento svolta dall'Ufficio Storico sui vari Musei Militari ha riguardato: la verifica del censimento e della catalogazione informatica dei cimeli in collaborazione con l'Ufficio SIGE dell'Ispettorato Logistico; lo studio di modifica ed unificazione del regolamento interno di ciascun museo; la standardizzazione delle procedure per il prestito dei cimeli a titolo oneroso e non; la realizzazione di nuovi cataloghi e di guide alla visita dei Musei; l'opportunità del concorso di associazioni di volontariato nel funzionamento dei Musei; l'allineamento alla normativa anti infortunistica; l'autorizzazione alla movimentazione o perequazione dei cimeli all'interno e all'esterno della Forza Armata; il mantenimento nell'unità d'azione per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico dell'Esercito nelle comunicazioni con l'esterno.

Quasi tutti i Musei Storici sono dislocati in infrastrutture di proprietà dell'Amministrazione della Difesa. Fanno eccezione quello della Cavalleria e quello dei Bersaglieri, che occupano edifici di proprietà, rispettivamente, del Comune di Pinerolo (TO) e del Comune di Roma, a fronte di un pagamento di un canone di affitto meramente simbolico. Al momento risultano inagibili per motivi strutturali e/o di impiantistica non a norma i Musei dell'Artiglieria di Torino e quello dei Bersaglieri di Roma. Gran parte dei cimeli conservati deriva dalla cessione da parte di militari in servizio o in congedo o delle loro famiglie. La particolare configurazione giuridica dei Musei non prevedeva, fino al 1987, alcun vincolo per formalizzare l'acquisizione dei beni che venivano solamente trascritti in un registro interno di inventario. Nessuna entità esterna era preposta al controllo dei materiali che, in molti casi, oltre a presentare un elevato pregio sotto il profilo artistico, storico e culturale, risultano di cospicuo valore economico. Il valore di questo immenso patrimonio è stimato superiore ai 500 miliardi di lire. Negli ultimi tempi, su impulso dello Stato Maggiore dell'Esercito, si è cercato di porre rime-

dio alla situazione ordinando alle direzioni di ogni museo di provvedere ad una nuova inventariazione ed alla regolare assunzione in carico di tutti i cimeli.

La normativa in vigore per la gestione dei musei

I Musei Militari e le loro collezioni rientrano a pieno titolo nelle norme stabilite dalla legge n. 41 del 22 gennaio 2004, *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*, che ha integrato il *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali* (legge n. 41 del 22 gennaio 2004). Il testo legislativo stabilisce che i cimeli, le raccolte di vario tipo, le opere pittoriche e scultoree, gli oggetti d'arredo, gli archivi e le biblioteche esistenti sul territorio nazionale sono da considerare beni culturali e come tali rientrano nella competenza del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, per quanto concerne la tutela (conservazione e controllo), ferma restandone la proprietà o il possesso esercitato rispettivamente, da privati o da Enti pubblici. La legge prevede l'adempimento alla presentazione di un elenco descrittivo dei beni posseduti che consente al dichiarante di poter accedere a varie forme di finanziamento statale per quanto riferito alle attività di: mantenimento e manutenzione delle sedi museali e dei beni in esse conservati, la promozione della fruibilità da parte del pubblico, il concorso di personale qualificato per lo svolgimento di attività specialistiche.⁴ In questo campo molto rimane ancora da fare.

La normativa della Difesa che regola, sotto l'aspetto amministrativo, la gestione dei beni che compongono il patrimonio storico dei Musei dell'Esercito è contenuta nella pubblicazione risalente al 2001 *Istruzioni concernenti l'introduzione, la conservazione, la gestione e la movimentazione dei beni museali della Forza Armata* diramata dall'Ispettorato Logistico – Dipartimento di Amministrazione e Commissariato. Rientrano nella tipologia dei beni museali i beni mobili ed immobili che per il loro riferimento alla storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere rivestono un interesse particolarmente importante per la Forza Armata. Sono, inoltre, considerati beni museali: cimeli, arredi, armi, collezioni o serie di oggetti che rivestono un rilevante interesse artistico, storico, numismatico o militare; manoscritti, autografi, carte geografiche, stemmi, iscrizioni, affreschi, quadri, nonché raccolte librerie, pinacoteche e beni archivistici aventi carattere di rarità e di pregio storico-culturale; fotografie con relativi negativi e matrici, esemplari di opere cinematografiche, audiovisive nonché documentazioni di manifestazioni sonore o verbali la cui produzione risalgia ad oltre 25 anni. I beni elencati possono essere acquisiti al patrimonio dei Musei della Forza Armata a titolo gratuito, a seguito di atti di liberalità (donazioni, disposizioni testamentarie, ecc.), ovvero, in rare circostanze, a titolo oneroso, tramite atti formali di acquisto. In entrambi i casi il direttore del Museo che acquisisce i beni deve richiedere formalmente l'accettazione dell'atto di liberalità o della proposta di acquisto all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. I beni storici acquisiti entrano a far parte del demanio pubblico ovvero del patrimonio indisponibile del Ministero della Difesa. Essi sono considerati inalienabili, non possono cioè formare oggetto di diritti a favore di terzi, né essere sottratti alla loro destinazione. La normativa amministrativa-contabile afferente l'assunzione in carico e la gestione dei materiali è quella dettata dal Regolamento di

Amministrazione Unificata e dalle relative istruzioni. La gestione è affidata ad appositi consegnatari per debito di vigilanza, designati a cura dell'Ente da cui ciascun Museo dipende dal punto di vista amministrativo. Tutti i beni acquisiti al patrimonio museale devono essere inventariati, catalogati, fotografati e identificati a cura del direttore di ciascun Museo, il quale deve provvedere anche alla stipula di polizze assicurative contro furti, incendi o danneggiamenti. Qualsiasi movimentazione di singoli beni o smembramento di collezioni deve essere autorizzata dall'Ufficio Storico dello SME. Da rilevare come questa normativa ed il R.A.U. (Regolamento di Amministrazione Unificata) del Ministero della Difesa non prevedano alcuna possibilità di utilizzare risorse economiche e/o di altra natura provenienti da entità pubbliche o private o da proventi ottenuti da particolari "servizi aggiuntivi" (vendita di libri, cartoline, oggetti ricordo, ecc.).

Tentativi di costituzione di un Museo Militare dell'Esercito e di uno Interforze

In tempi recenti sono state intraprese alcune iniziative per cercare di migliorare l'attuale situazione di frammentarietà e di dispersione su diversi siti del patrimonio museale dell'Esercito e più in generale di quello delle Forze Armate. Senza andare troppo indietro nel tempo, risale all'agosto 2000 la costituzione di un Gruppo di Progetto "Musei Militari dell'Esercito" nell'ambito dell'Ufficio Organizzazione delle Forze dello Stato Maggiore dell'Esercito. Il Gruppo, presieduto dal Generale Antonino Torre, nel quadro di un progetto più generale di riordino della componente non operativa della Forza Armata, ebbe il compito di sviluppare i seguenti elementi di situazione: analisi dei costi globali di gestione di ogni singolo museo; valutazione dell'opportunità di accorpare più musei nella stessa sede; definire la fruibilità verso l'esterno del patrimonio museale in modo unitario, prevedendo la costituzione di siti internet dedicati; individuazione di una formula amministrativa che consentisse la gestione di sovvenzioni erogate da enti esterni alla Difesa e destinate alle attività di funzionamento ed allo sviluppo, potenziamento e manutenzione dei beni museali. Altre iniziative intraprese dal Gruppo di Ricerca furono quelle relative alla valutazione e catalogazione delle opere pittoriche conservate nei vari musei e la costituzione, in via sperimentale, di una "guardia d'onore" composta da iscritti all'Associazione Granatieri, destinata a prestare servizio presso il Museo dei Granatieri come concorso ed ausilio al personale militare in organico. Al Gruppo di Progetto "Musei Militari dell'Esercito", è subentrato il Gruppo di Lavoro "Promozione Musei Militari" costituito nell'ambito dell'Ufficio R.O.C. dello Stato Maggiore dell'Esercito, che ha avuto il compito di: definire un piano di comunicazione per la valorizzazione del patrimonio museale; realizzare percorsi tematici intermuseali relativi ai Musei Militari dell'Esercito per lo svolgimento di visite guidate; produrre guide illustrate e su supporto informatico adatte a pubblico giovanile e ad allievi degli istituti/scuole di formazione.

Il Libro Bianco della Difesa del 2001 affrontò la tematica dei Musei Militari auspicando una soluzione che consentisse l'efficace pubblicizzazione ed il pieno mantenimento dell'attività museale militare, sia sotto l'aspetto conservativo dei beni, sia per la garanzia della frequentazione da parte del pubblico. L'appendice del citato Libro Bianco

ventilò, inoltre, la possibilità di costituire un unico Museo Militare interforze a Roma, sull'esempio di quanto realizzato in altri paesi europei. L'iniziativa, sorta sotto gli auspicci della Presidenza della Repubblica, prevedeva l'inaugurazione del nuovo Museo Militare delle Forze Armate, nel 2011 nell'ambito dei festeggiamenti del 150° anniversario dello Stato Italiano. Il progetto operativo, promosso dallo Stato Maggiore della Difesa nel 2003, dopo aver individuato una sede appropriata in Roma, quale quella del dimesso Stabilimento di Riparazione Materiale Elettronici e di Precisione di Via Guido Reni, dove risultavano disponibili 3.500 mq per l'esposizione ed i vari locali di supporto, ha istituito un comitato tecnico, che ha avviato la progettazione dell'immobile, ed un gruppo di lavoro scientifico, composto da eminenti storici del mondo accademico e militare, incaricato di definire il percorso storico del museo.⁵ Questo nuovo ente non doveva pregiudicare l'esistenza degli altri Musei Militari, che avrebbero dovuto versare al Museo interforze solo una piccola parte dei propri cimeli. Era previsto, inoltre, il collegamento di tutti i Musei del Ministero della Difesa attraverso una rete informatica. Il progetto, sulla carta estremamente interessante e che avrebbe consentito un salto di qualità del panorama museale militare, è stato però temporaneamente accantonato per i tagli subiti dal bilancio della Difesa e per la parallela iniziativa promossa nel 2002 dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali mirante alla costituzione presso il Vittoriano del Museo della Patria e della Civiltà Italiana. L'auspicio è che non vada persa definitivamente questa opportunità che consentirebbe alle Forze Armate italiane di rilanciare la propria immagine nel campo della storia e delle tradizioni militari patrie e di adeguarsi agli standard qualitativi delle più celebrate istituzioni museali europee. È bene ricordare che il progetto di un Museo Centrale delle Forze Armate non è nuovo e che già alla fine degli anni '30 vi fu un tentativo da parte della dirigenza politica dell'epoca di realizzare un grande Museo Storico Militare italiano. L'iniziativa, promossa nel 1937 dal Generale Francesco Saverio Grazioli, avrebbe dovuto inaugurarsi nel corso delle manifestazioni dell'esposizione universale di Roma prevista nel 1942. Il progetto del Museo Militare interforze fu effettivamente approvato nel 1938 e ne fu iniziata la costruzione nel quartiere dell'EUR. La caduta del regime fascista non consentì di portare a termine l'impresa ed oggi i locali un tempo progettati come un'ala del Museo delle Forze Armate ospitano l'Archivio Centrale dello Stato. Ancor prima, nel 1925, fu istituito presso Castel Sant'Angelo in Roma il Museo Nazionale dell'Esercito, che dopo aver vissuto varie traversie, in tempi recenti è passato completamente in gestione al Ministero dei Beni Culturali.

Condizione delle esposizioni ed elencazione dei vari musei

I Musei di Forza Armata si caratterizzano per la loro originaria natura di istituzioni culturali pensati per la trasmissione della memoria della storia ed evoluzione delle Forze Armate e delle varie armi e specialità. Questa caratteristica di "enti culturali" emerge dall'analisi dei vari statuti e regolamenti interni dove, in genere, si contempla la loro struttura complessa ed articolata, che prevedeva, oltre alla parte prettamente espositiva, anche la presenza di una biblioteca e di un archivio storico per i quali non si escludeva l'accesso da parte di una utenza esterna. Nati con una marcata finalità didattica (esalta-

zione dello spirito di corpo e di quello patriottico, custodia delle tradizioni, testimonianza delle imprese belliche, glorificazione di reparti distintisi in battaglia, culto dei valorosi e delle autorità benemerite) non escludevano, però, una apertura verso la componente “civile”, come testimoniato dalla pubblicazione di alcuni bollettini come quello dell’Istituto Storico di Cultura dell’Arma del Genio e del Museo Storico dei Carabinieri. Col passare del tempo ed il progressivo venir meno delle assegnazioni finanziarie, i Musei Militari si sono trasformati essenzialmente in “contenitori” di memoria, dove la funzione “conservativa” delle fonti materiche ha prevalso sulle funzioni di centro propulsivo di ricerche e di divulgazione della storia militare. Questo è ben testimoniato dalla situazione odierna di tali Enti, talvolta chiusi o solo parzialmente aperti al pubblico, dove, ad esempio, permane una concezione museografica ottocentesca e dove la fruizione di archivi storici e biblioteche è, nella maggior parte dei casi, resa impossibile a causa dell’assenza di strumenti di ricerca e della scarsità di personale preposto al contatto con gli studiosi. La critica situazione in cui versano i musei militari è stata però in parte bilanciata dall’evoluzione degli Uffici Storici e delle Biblioteche Militari, che nati soprattutto per ragioni di supporto all’attività interna di studio degli Stati Maggiori ed Alti Comandi, nel tempo hanno saputo acquisire pienamente la natura di enti culturali, aprendo la fruizione del patrimonio culturale conservato anche ad una utenza esterna.

In attesa del sospirato Museo delle Forze Armate, i Musei Militari costituiscono allo stato attuale delle raccolte chiuse e poco dinamiche, a causa soprattutto della loro impostazione originaria, che doveva essere non tanto documentaria quanto educativa: strumento di formazione dell’ideale nazionale e centro di aggregazione per l’esaltazione dello spirito di corpo. A causa delle ristrettezze finanziarie e di problemi di risorse umane (carenza numerica e mancanza di formazione specifica del personale), gli allestimenti sono in genere datati e risentono del peso degli anni.

Iniziamo una breve disamina dei Musei Militari dell’Esercito.

Il Museo Nazionale dell’Artiglieria di Torino è uno dei più antichi musei militari italiani, essendo stato costituito nel 1842, anche se una prima raccolta fu già istituita nel 1731 da Carlo Emanuele III, re di Sardegna, andata poi dispersa a seguito dell’invasione di Napoleone. Il Museo conserva oggi oltre 11mila reperti comprendenti armi di tutti i tipi, dall’età della pietra alle moderne artiglierie. Pur afflitto da problemi legati all’agibilità delle sale espositive, raccoglie una delle più ricche collezioni di armi portatili e di pezzi d’artiglieria del mondo.

L’Istituto Storico e di Cultura dell’Arma del Genio di Roma trae origine dal Museo dell’Ingegneria Militare italiana, inaugurato nel febbraio 1906 in Castel Sant’Angelo. L’ISCAG è un esempio di istituzione museale alquanto articolata, comprendente, oltre alla parte di natura espositiva, che inquadra ben due musei (Museo Storico dell’Architettura e Museo Storico dell’Arma del Genio), anche una biblioteca, l’archivio fotografico e l’archivio storico documentale. Quest’ultimo è di grande rilevanza e si riferisce soprattutto alle vicende belliche delle due guerre mondiali, quando il Comando Generale dell’Arma o l’Ispettorato ordinarono sia ai reparti operativi che agli enti scolastici e tecnici di versare al Museo copia dei diari storici e delle relazioni sull’attività

svolta. Molto fornito e ben catalogato è anche l'archivio delle planimetrie delle infrastrutture di interesse militare.

Il Museo Storico dei Bersaglieri, inaugurato in Roma nel giugno 1904, fu trasferito nel 1932 presso la sede storica di Porta Pia, lungo le antiche mura aureliane. Ha raccolto nel corso degli anni documenti e cimeli grazie alle donazioni da parte dei reggimenti della specialità, delle società di mutuo soccorso tra bersaglieri, dei bersaglieri stessi e dei loro familiari. Anche il Museo dei Bersaglieri dispone di una ricca raccolta di documentazione iconografica in gran parte inedita e di una piccola biblioteca.

La raccolta di cimeli dell'attuale Museo Storico dei Granatieri di Sardegna, la più antica specialità dell'Esercito Italiano risalente al 1659, fu iniziata nel 1903 grazie all'opera di alcuni ufficiali benemeriti. I reperti raccolti nella Sala ricordi storici della caserma "Ferdinando di Savoia" di Roma, furono poi trasferiti nell'attuale sede di Santa Croce in Gerusalemme, divenuta museo nel 1921. Grazie alle donazioni di personaggi illustri e della nobiltà italiana che hanno militato nella Specialità il Museo dei Granatieri costituisce oggi una delle più belle e ricche collezioni di cimeli storico-militari d'Italia, comprendente anche una pregevole biblioteca.

Il Museo Storico dell'Accademia Militare di Modena, creato nel 1905 nei locali del palazzo dei duchi d'Este, è stato dedicato al ricordo degli ufficiali ex allievi delle Accademie Militari caduti in guerra. Le sue collezioni sono in continua espansione grazie all'acquisto di cimeli sui mercati d'arte con fondi ricavati dalle sottoscrizioni (elargizioni volontarie) di ex allievi in occasione di raduni.

Il Museo Nazionale dell'Arma di Cavalleria di Pinerolo (TO), anche se di recente costituzione (1961), vanta una delle collezioni più ricche e prestigiose, soprattutto in campo uniformologico. Il Museo molto ben inventariato ed organizzato possiede anche una piccola collezione di mezzi corazzati. Quello della Motorizzazione Militare, con sede a Roma, è il più vasto Museo Storico dell'Esercito. Grazie ai suoi ampi spazi sono stati raccolti materiali quali aeroplani, elicotteri, lanciamissili e altri tipi di sistemi d'arma non strettamente attinenti al servizio automobilistico.⁶ Di pregio sono le collezioni di auto d'epoca, anche di modello civile, e quelle di autocarri. Provvisoriamente accoglie la prestigiosa collezione di carrozze del Quirinale.

L'elenco dei Musei Militari dell'Esercito è completato: dal Museo della Fanteria di Roma, sorto nel 1959 e caratterizzato da un ampio sviluppo espositivo (2.500 mq); dal Museo Storico Nazionale degli Alpini di Trento, i cui angusti locali non rendono merito del valore e delle nobili tradizioni delle truppe da montagna italiane; dal Museo della 3^a Armata, la più gloriosa grande unità italiana che partecipò alla grande guerra; dal Museo dei Carristi, piccola realtà ospitata presso il Museo della Fanteria;⁷ dal Museo Storico Militare di Palmanova, ricavato nella celebre città fortezza veneziana del XVI secolo; dal Museo Storico delle Aviotruppe di Pisa, costituito nel 2003 grazie a sovvenzioni di un istituto di credito privato ed alla collaborazione con l'Associazione Paracadutisti d'Italia; dal Museo delle Armi "Città di Terni", gestito dal Polo di Mantenimento delle Armi Leggere; dal Museo della Brigata "Sassari".

Il Sacario delle Bandiere del Vittoriano presso l'Altare della Patria di Roma conserva, per quanto attiene all'esposizione dedicata all'Esercito, i Vessilli di guerra dei repar-

ti della Forza Armata disciolti. Da segnalare, infine, la presenza di sale storiche allestite in numerose caserme sedi di scuole e di reparti operativi, come ad esempio quelle della Brigata Alpina "Julia" di Udine, del 132° Reggimento Artiglieria Terrestre di Maniago (PN) e della Scuola di Fanteria di Cesano (RM), frutto dell'iniziativa di comandanti sensibili alle tradizioni storiche del proprio reparto, purtroppo di difficile accesso al pubblico, ma che spesso custodiscono importanti cimeli, memorie scritte, album fotografici di reduci ed ex combattenti. È invalsa abitudine nella Forza Armata, infatti, di abbellire le caserme con pezzi d'artiglieria, mezzi corazzati, autocarri, velivoli ed altri cimeli che spesso arrivano a raccogliere collezioni molto ampie ed interessanti, comprendenti decine di pezzi, come alla Scuola di Artiglieria di Bracciano (RM) ed a quella di Cavalleria di Lecce.

Il reclutamento a carattere regionale delle truppe da montagna italiane ed il forte spirito di corpo e radicamento al territorio che da sempre le contraddistingue, hanno favorito la costituzione di piccole esposizioni di materiali bellici curate da varie sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini, come quelle di Biella (VC), Bassano (VI) e Savignone (GE). Per iniziativa di altre associazioni nazionali di reduci ed ex combattenti sono stati poi allestiti musei a Novara e quello della Fanteria a Voghera (PV). A Grazzano d'Asti, invece, è sorto il Museo Storico Badogliano, dedicato alla controversa figura del famoso maresciallo d'Italia.

APPENDICE

I MUSEI MILITARI PRIVATI E ALTRI MUSEI PUBBLICI

I musei del Risorgimento, distribuiti in quasi tutte le regioni d'Italia, costituiscono una particolare categoria di collezioni pubbliche, che hanno il compito istituzionale di tramandare la memoria degli eventi che portarono all'unificazione della Nazione attraverso le guerre d'indipendenza ed i vari movimenti insurrezionali del XIX secolo. Il percorso espositivo di questi musei si ricollega generalmente alla prima guerra mondiale che, portando alla liberazione di Trento e Trieste, è stata considerata dalla retorica nazionale come il compimento dell'Unità d'Italia. In alcuni dei musei del Risorgimento, come quelli di Vicenza e di Milano, è stata integrata alla storia nazionale anche la Resistenza e la guerra di Liberazione contro i nazi-fascisti del periodo 1943-1945.

I musei privati dedicati alla prima guerra mondiale sono in continua espansione; al momento ne esistono almeno 16.⁸ Molti di questi, come quello sorto sulla vetta dolomitica della Marmolada a 3.000 m di quota, sono costituiti essenzialmente da raccolte di reperti bellici recuperati nelle zone limitrofe, che furono teatro di aspre battaglie. La ricerca di residui bellici è molto in voga in Italia e conta un vasto seguito di appassionati che coniugano la gita turistica in montagna alla visita delle postazioni occupate dagli eserciti contrapposti nel periodo 1915-1918. Alcuni di questi musei sono stati ricavati in fortificazioni permanenti austriache o italiane allestite sulle zone di confine tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Anche sulle Alpi occidentali e centrali, ai confini con la Francia e la Svizzera, sono stati di recente restaurati forti che ospitano collezioni museali militari come quello di Fenestrelle (TO), Bramafam di Bardonecchia (TO) ed

il Forte Dossaccio, costruito a 1.800 m di quota e facente parte della linea difensiva “Cadorna”. Come già ricordato, in numerose zone del fronte della grande guerra, come sulle Dolomiti, sull’Altopiano dei Sette Comuni ed in Carnia, le comunità locali, schiere di appassionati, talvolta col sostegno di truppe degli eserciti italiano, tedesco ed austriaco, hanno provveduto al recupero dei manufatti e delle postazioni di prima linea d’alta quota, creando dei veri e propri musei all’aperto, animati con manichini in uniforme, pezzi di artiglieria ed altri equipaggiamenti ed assistiti da guide sonore e tabelle esplicative.

I musei privati dedicati alla seconda guerra mondiale sono in minor numero, anche se dispongono di aree espositive molto maggiori, come di quello di Piana delle Orme (LT). Questo museo, nato dalla passione del proprietario che ha dedicato la vita alla raccolta di reperti del passato sia militari sia dell’agricoltura, è uno dei più grandi d’Italia con i suoi 25mila metri quadrati di esposizione, dei quali circa la metà dedicati alla storia militare. Sono presenti, in particolare, oltre 300 mezzi militari di ogni epoca e ben restaurati. In Emilia Romagna vi sono 4 musei sul secondo conflitto mondiale, quello della battaglia del Senio ad Alfonsine (RA), le collezioni d’armi della Rocca di San Leo (RI) e di Castel di Rio (BO) ed il Museo Memoriale della Libertà di Bologna.

Un’altra regione che negli ultimi anni ha dato risalto agli eventi bellici che la interessarono direttamente del 1943 è la Sicilia. Nel 2002, a Catania, è stato inaugurato il Museo Storico dello Sbarco in Sicilia, che rappresenta senza dubbio la più moderna struttura museale nazionale a soggetto militare, caratterizzata da 3mila metri quadrati di esposizione comprendenti varie ricostruzioni di ambienti dell’epoca come un interno di casamatta, parte di un rifugio antiaereo, la tenda dove fu firmato l’armistizio di Cassibile con relativi personaggi ed altro ancora. Tale allestimento, corredato da proiezioni video, pannelli elettronici interattivi e ricostruzioni sonore, è quanto di più moderno finora realizzato in questo settore, e non teme confronti con le migliori realtà straniere.⁹

Completano il panorama sul secondo conflitto mondiale il Museo dello Sbarco di Anzio e Nettuno (RM), il Museo Militare della Batteria “Mameli” di Genova Pegli, dedicato alla difesa costiera, il Museo del Reggimento “Giovani Fascisti” di Ponti sul Mincio (MN), che combatté con valore in Africa settentrionale ed i numerosi musei della Resistenza, i più noti dei quali sono: il Museo Storico della Liberazione di Roma, che sorge in un edificio sede di comando della Gestapo e famoso luogo di tortura; la Risiera di San Sabba (TS), l’unico campo di sterminio nazista in Italia; il Museo Storico della Resistenza di Stazzema (LU), luogo ove fu compiuto un efferato eccidio di civili da parte delle truppe di occupazione tedesche.¹⁰ In questo ambito, va ricordato l’Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione di Milano, a cui sono collegati i vari istituti per la storia della resistenza regionali e provinciali, competenti in materia di raccolta e conservazione del materiale documentario originale relativo alla lotta partigiana.

Concludo la trattazione con il Civico Museo di Guerra per la Pace Diego de Henriquez di Trieste e col Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto (TN). Il primo rappresenta la più ricca ed eterogenea collezione di oggetti di militaria d’Italia, spaziando dai sommergibili tascabili ai dischi sonori, dai giocattoli a soggetto militare ai manifesti, dai francobolli agli apparati radio. Il Museo di Rovereto, fondato nel 1921, è

il più attivo e creativo centro di cultura nel campo della storia e della tecnica applicata ai fenomeni bellici d'Italia. Di rilievo sono le sue molteplici iniziative: didattiche, di sostegno all'attività scolastica; divulgative, di realizzazione di più mostre tematiche all'anno; editoriali, di pubblicazione di libri ed opuscoli; culturali, di organizzazione di convegni e giornate di studio; di ricerca sotto tutti i profili disciplinari. L'ente dispone del più vasto e curato archivio fotografico nazionale relativo alla prima guerra mondiale e di una ricca biblioteca.

Note

¹ I principali sacrari, ossari e zone sacre della prima guerra mondiale sono quelli di: Redipuglia, Monte Grappa, Monte San Michele, Asiago, Oslavia, Fagarè, Schio, Montello, Pasubio, Pocol-Cortina d'Ampezzo, Caporetto, quest'ultimo in Slovenia. I principali siti della seconda guerra mondiale sono quelli di: Montelungo, dei Caduti d'Oltremare di Bari, di Camerlona, di Cargnacco. All'estero vi è soprattutto quello di El Alamein. Altri, come l'ossario della battaglia di San Martino, interessano le vicende belliche del Risorgimento.

² Cfr. D. Ravenna – G. Severini, *Il patrimonio storico della Grande Guerra*, Guide Gaspari, Udine, 2001.

³ Il Museo della Cavalleria e quello di Artiglieria dipendono dal Comando RFC Interregionale Nord; il Museo degli Alpini dal Comando RFC Regione Trentino Alto Adige, i Musei della Fanteria, dei Bersaglieri e del Genio dal Comando Capitale; il Museo Militare di Palmanova dal Comando Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli", il Museo della Motorizzazione Militare di Roma dalla Scuola dei Trasporti e Materiali, il Museo dei Granatieri dal Comando Brigata Meccanizzata "Granatieri di Sardegna", il Museo Storico delle Aviotruppe di Pisa dal Centro Addestramento Paracadutismo, il Museo della Brigata "Sassari" dall'omonimo Comando di Grande Unità, il Museo delle armi "Città di Terni" dal Polo Mantenimento Armi Leggere. Concludono l'elenco il Museo dell'Accademia Militare di Modena ed il Museo della III Armata di Padova.

⁴ Le altre principali leggi che regolano la gestione dei musei sono la n. 4 del 14 gennaio 1993 (nota anche come legge Ronchey) e la n. 352 dell'8 ottobre 1997 *Disposizioni sui beni culturali*.

⁵ Il Gruppo di lavoro, presieduto dal Generale Giancarlo Gay, era composto da: Dr. Giuseppe Severini, Consigliere di Stato; Prof. Ernesto Galli della Loggia; Prof. Francesco Perfetti; Prof. Guido Pescosolido; Prof. Piero Melograni.

⁶ Risale al 1998 la trasformazione del Corpo Automobilistico dell'Esercito in Arma dei Trasporti e Materiali.

⁷ Sebbene la Specialità Carristi sia transitata nel 1999 dall'Arma di Fanteria a quella di Cavalleria, il Museo, con annessa piccola collezione di carri armati, è ancora situato presso la sede originaria di Piazza Santa Croce in Gerusalemme in Roma.

⁸ La seguente elencazione è approssimata per difetto: Museo della Grande Guerra di Maserada di Piave (TV), Museo del Forte Belvedere di Lavarone (TN), Museo piccolo della Grande Guerra di Sappada (BL), Museo della Grande Guerra di Cortina (BL), Museo della Guerra 1915-1918 di Timau in Carnia, Museo della Guerra Bianca in Adamello di Temù (BS), Museo Storico della Guerra 1915-1918 di Roana-Canove (TV), Museo della Grande Guerra in Marmolada, Museo della Grande Guerra 1914-1918 di Passo Fedaia, Museo Storico Militare di Forte Punta Corbin (VI), Museo della Battaglia di Vittorio Veneto (TV), Museo della Grande Guerra di Gorizia, Museo della Grande Guerra in Valsugana e sul Lagorai, Museo Storico Col di Lana

1915-1917, Museo della prima guerra mondiale al Finestron del Monte Grappa, ex caserma “G. Macchi” al Passo Monte Croce Carnico, Museo Militare e collezione di Emanuele Filiberto Duca d’Aosta di Sanluri (CA).

⁹ Altre collezioni siciliane sono quelle del Museo dei Cimeli Storico-Militari di Chiaramonte Gulfi (RG), il Museo della Memoria di Modica, mentre è stato chiuso il Museo della Piazzaforte di Augusta (SR).

¹⁰ Tra i musei della Resistenza e guerra di Liberazione si annoverano: Museo della Repubblica Partigiana di Montefiorino, Museo Nazionale dell’Internamento di Terranegra (PD), Museo audiovisivo della Resistenza di Fosdinovo, Casa della Resistenza di Verbania, la Casa dei Fratelli Cervi a Campegine (RE), Museo sulla Lotta di Liberazione in Emilia-Romagna di Faenza.

I MUSEI DELLA MARINA MILITARE: I PROBLEMI, LE PROSPETTIVE, IL PUBBLICO

Lorenzo Sfera

Valori e funzioni del museo storico

Varie sono le definizioni che si possono dare di un museo storico: luogo deputato alla conservazione delle radici della nostra memoria e alla rievocazione storica; luogo dell'incontro tra il passato e il presente; magazzino di civiltà a cui attingere per costruire un futuro, consapevoli delle proprie radici storiche e culturali. Forse un museo storico è oggi tutto questo, o meglio dovrebbe svolgere tutte queste funzioni nel suo insieme.

Ma vediamo, più da vicino, quando e come nasce un museo storico.

Il museo nasce nel tempo come luogo di conservazione, un po' polveroso, talvolta, e ogni tanto spolverato da qualche persona di buona volontà.

Nell'epoca non mediatica i segni della memoria dovevano pur essere conservati in qualche posto, in spazi più o meno adatti e accessibili a quei visitatori, in verità assai scarsi nel passato, desiderosi di rendersi conto di persona dei fatti della loro storia. Uno spazio, quindi, dove ritrovare i segni del proprio passato.

Sappiamo un po' tutti che la maggior parte dei musei storici italiani nasce all'indomani dell'unità d'Italia, per testimoniare e conservare il passato storico su un piano soprattutto regionale; un passato che doveva pur essere ricordato, tramandato e stimolato per dare un senso di identità e di continuità storica al nascente Stato italiano.

Nel museo, quindi, all'inizio troviamo il racconto di noi stessi, delle nostre radici, il luogo dove si conservano materialmente i segni della memoria; ma lo stimolo a visitarlo, allora, era debole ed era riservato soprattutto agli studiosi, a coloro che volevano approfondire gli argomenti che facevano parte del loro bagaglio professionale, e a coloro che erano impegnati in un'attività di formazione storica e culturale.

Con l'andar del tempo, ecco che il museo acquista una nuova dimensione: non più puro e semplice luogo di conservazione, ma un luogo d'incontro e di confronto, che permetta la valorizzazione di un patrimonio artistico, storico, culturale, per il quale nel passato si avvertiva prevalentemente la necessità della conservazione. Patrimonio che diventa, quindi, un *potenziale culturale*, non più soltanto luogo deputato alla conservazione delle memorie storiche, ma laboratorio di cultura. In questo percorso di sviluppo del concetto del museo, i mezzi di comunicazione mediatica non sono certamente estranei, anzi la loro valenza è stata, ed è, prevalente oggi, nel processo di valorizzazione dei vari patrimoni posseduti. A questo punto, vediamo un po' più da vicino cosa sono e cosa

conservano i due musei della Marina Militare.

Il Museo Storico Navale di Venezia

Questo museo nasce ufficialmente nel 1923 per “rendere più palese quanto in ogni tempo sia stato ardito lo spirito navale italiano” (così recita il testo della Gazzetta Ufficiale), insieme al Museo Tecnico Navale di La Spezia.

Due musei, quindi, gestiti dalla Marina Militare e che raccolgono: il *primo* soprattutto cimeli artistici e storici, il *secondo* reperti e materiali di carattere tecnico e scientifico.

L'origine del museo di Venezia si può far risalire alla “Casa dei Modelli” dell'Arsenale, un magazzino cioè dove venivano conservati i modelli in legno di tutte le navi costruite nell'Arsenale fino al 1797, anno della caduta della Repubblica della Serenissima.

La “Casa dei Modelli” fu saccheggiata, durante l'occupazione francese del 1797, così come furono saccheggiate nello stesso periodo le “Sale dell'armar” di Palazzo Ducale, dove venivano conservati le armi, i cimeli e i trofei di guerra della Repubblica di Venezia. Molto andò perduto dell'antica ricchezza della Serenissima e ciò che rimase fu successivamente recuperato e conservato dagli austriaci, subentrati ai francesi, entro le mura di cinta dell'Arsenale.

Alla fine del dominio austriaco (1866), i cimeli rimasti, tra cui i pochi modelli scampati al saccheggio, vennero riordinati e sistemati in un'unica sede che formò il primo nucleo del “Museo dell'Arsenale”, sito nell'interno dell'Arsenale stesso ed è lì che nel 1923, nasce ufficialmente il Museo Storico Navale.

In seguito, nel 1964, si decise di trasferirlo nell'attuale spazio, che è un edificio del XV secolo, che fu già un “granaio” della Serenissima. L'edificio è un grande fabbricato di cinque piani, la cui area espositiva si sviluppa su cinque livelli, per un totale 4.000 mq.

Oltre l'edificio principale, oggi fanno parte del museo il Padiglione delle Navi, situato nell'antica “officina dei remi” dell'Arsenale, con area espositiva di 2.000 mq e la piccola, antica chiesa di S. Biagio, costruita nell'XI secolo e ristrutturata nel XVII secolo: antica chiesa della marineria veneta, prima, e di quella austriaca, poi, restituita al culto per funzioni religiose del personale della M. M.

Ma entriamo, ora, più nel vivo di questo Museo. Gli itinerari che si possono seguire sono principalmente due: quello inerente la storia della Serenissima e quello che riguarda la storia e l'attualità della Marina Militare Italiana.

Il primo itinerario inizia fin dall'ingresso, dove, in una sala a destra, c'è il monumento di uno degli ultimi e importanti Capitani da Mar della Serenissima: l'Ammiraglio Angelo Emo, morto a Malta nel 1792, pochi anni prima della caduta della Repubblica Veneta (1797). Il monumento è del Canova e vuole celebrare la fama di questo personaggio che, oltre ad essere capace uomo di mare, era anche un esperto di studi matematici, di balistica e di navigazione.

L'itinerario, poi, si snoda attraverso alcune sale, tra cui la sala dei cannoni provenienti dalla fortezza di Famagosta (Cipro), dove i veneziani resistettero per circa due mesi all'assedio dei turchi (1571), che poi occuparono l'isola, ma con notevoli perdite di uomini e mezzi (1571). Tutti i cannoni hanno impresso a fuoco lo stemma del fonditore e quello della Serenissima.

Prima di entrare nella sala dei cannoni, sulla sinistra s'incontra il Fanò, che era il segno distintivo sulle galee dell'Ammiraglio a bordo. È un grosso fanale a tre lanterne ed è attualmente il logo del Museo Storico Navale.

Nella sala dei cannoni, ci sono poi altri importanti cimeli, quali i plastici delle fortezze veneziane nell'Egeo. Si tratta di 18 rappresentazioni in legno, cartapesta e gesso di città e fortezze che facevano parte dei possedimenti veneziani in Adriatico e in Egeo nel XVII secolo. Questi plastici non venivano costruiti come oggetti decorativi, bensì costituivano degli strumenti di lavoro e dei mezzi necessari per le decisioni che i Provveditori incaricati dovevano prendere in campo militare quando i Capitani di Fortezza avanzavano le loro proposte per la costruzione di nuove opere difensive o per la riorganizzazione di quelle esistenti.

L'itinerario, poi, si sposta al primo piano, dove ci sono vari modelli di galee, di vascelli e il famoso modello del Bucintoro, che era la nave da cerimonia del Doge, ricca di ornamenti e statue dorate, con la quale ogni anno la massima autorità veneziana, insieme ad altre Autorità e Ambasciatori stranieri, effettuava la cerimonia dello "sposalizio del mare", gettando in mare un anello benedetto del valore di 6 ducati. "Sposalizio" che la tradizione vuole sia stato concesso nel 1177 dal Papa Alessandro III alla città di Venezia, per i suoi meriti nella pacificazione del Papato con l'Impero di allora.

Il mare rappresentava, infatti, un elemento importantissimo per Venezia, che era una piccola Città-Stato con il più vasto impero coloniale dell'epoca, e che poteva essere mantenuto e controllato soprattutto per mezzo di un potere marittimo eccezionale, la cui espressione era, appunto, una formidabile flotta fatta di galee e di vascelli, ma anche di uomini di mare assai capaci.

Altro cimelio importante è il "cortelà", che è un ornamento ligneo che decorava la parte poppiera delle galee. È l'unica parte originale di una galea che attualmente esiste in Italia. Questa apparteneva alla galea del Capitano da Mar Lazzaro Mocenigo, saltato in aria nel 1657 a largo dei Dardanelli, poi in parte recuperata e conservata in un'isola greca, prima di essere portata nell'Arsenale di Venezia e quindi al Museo Navale.

Nelle sale attigue è, poi, testimoniato, tramite numerosi e pregevoli modelli, lo sviluppo dalla galea al vascello, che si è verificato tra i secoli XVI e XIX, con ritardo rispetto alle altre nazioni per via dei bassi fondali, che rendevano difficoltosa la costruzione dei vascelli nella laguna veneziana.

L'itinerario continua, poi, con la sala delle uniformi e bandiere al secondo piano.

Il secondo itinerario, cioè quello che riguarda la Marina Militare, inizia anch'esso all'ingresso del museo, con una sala, sulla sinistra, che contiene il famoso siluro a lenta corsa, detto "maiale", con il quale i nostri uomini dei mezzi d'assalto produssero significativi danni alla flotta inglese durante la Seconda guerra mondiale (basta ricordare l'affondamento delle corazzate "Valiant" e "Queen Elizabeth" nel porto di Alessandria nel dicembre del 1941).

L'itinerario si sposta al secondo piano: in una sala viene testimoniata la storia delle quattro Marine che concorsero a formare nel 1861 la Regia Marina Militare Italiana, cioè la Marina Sarda, la Borbonica, la Marina Toscana e quella Pontificia.

Un'altra sala, poi, contiene i modelli delle prime costruzioni navali degli Arsenali della Regia Marina ed, infine, una grande sala illustra, con numerosi modelli, le unità della Marina Militare durante la Prima e la Seconda guerra mondiale, e le unità della nostra flotta attuale, con i suoi sommergibili e la componente aerea.

Si passa poi al terzo piano, con collezioni diverse, sempre di soggetto Marinaresco, ma che non riguardano più la Marina Militare. C'è, quindi, la sala delle giunche, con un'importante collezione di imbarcazioni da pesca e militari dell'estremo oriente; la sala delle imbarcazioni da pesca lagunari; la sala delle gondole e quella degli ex-voto Marinari.

Al quarto piano, c'è poi la sala svedese, che testimonia i legami tra la Svezia e Venezia fin dal medioevo, con la costruzione di imbarcazioni simili, e poi tra la Marina Militare svedese e quella italiana, nel campo industriale-militare (navi e mezzi bellici).

Infine, sempre al quarto piano, c'è un'importante collezione di conchiglie provenienti dai mari di tutto il mondo, donazione al museo della stilista di moda Roberta di Camerino.

Il Padiglione delle Navi, un edificio all'interno dell'Arsenale che era l'antica officina dei remi, ospita attualmente alcune imbarcazioni dal vero, tra cui una motosilurante della II Guerra Mondiale, e la Scalea Reale, imbarcazione da cerimonia con la quale è stato portato in trionfo a Venezia il Re Vittorio Emanuele II, quando la città si è riunita all'Italia nel 1866. La sala macchine del Panfilo "Elettra" di Marconi completa i cimeli conservati nel Padiglione delle Navi.

Il Museo Tecnico Navale di La Spezia

Questo museo nasce ufficialmente nel 1925, ma già nel 1869, con la costruzione del nuovo Arsenale della Marina di La Spezia, viene trasferito in quella sede tutto ciò che costituiva la raccolta di cimeli più rappresentativi della vita Marinaresca sotto il Regno Sabauda, i cimeli conservati prima nell'Arsenale di Villafranca e, poi, in quello di Genova.

È appunto in quella città che Vittorio Emanuele I, dopo il Congresso di Vienna del 1815, riottenuti i propri Stati, con aggiunto il Ducato di Genova, trasferisce tutti i cimeli fino allora raccolti; città, Genova, che divenne la principale sede della Marina.

Quando, poi, nel 1860 la Reale Marina Sabauda incorpora la Marina Granducale di Toscana e quella Reale Napoletana, una serie di nuovi cimeli vengono raccolti a testimonianza di ciascuna Marina annessa e fu così creato, sempre a Genova, il primo Museo della Marina Italiana, in concomitanza con la proclamazione, nel marzo del 1861, del Regno d'Italia.

Questi, dunque, gli antenati dell'attuale Museo Tecnico Navale di La Spezia; museo che prima della sua istituzione ufficiale nel 1925, vide accresciuto il suo patrimonio di cimeli, con una serie di oggetti provenienti dal soppresso Museo Navale Imperiale che gli austriaci avevano istituito a Pola, dopo aver lasciato Venezia nel 1866.

Oggetti che la Regia Marina Italiana suddivise tra i suoi due costituenti musei, alla fine della prima Guerra Mondiale, conservando a Venezia gli oggetti con più rilevanza storica-artistica ed inviando a La Spezia quelli più devotamente tecnici.

Nel periodo tra le due guerre mondiali, il Museo Tecnico Navale accrebbe la propria dotazione di cimeli, alcuni dei quali provenienti dall'Accademia Navale di Livorno.

In questo periodo il Museo fu anche dotato di un proprio laboratorio nel quale operai altamente specializzati eseguirono la costruzione di nuovi modelli, tra i quali vanno segnalati il "Re Galantuomo", il "San Giovanni", un vascello del XIX secolo e due caravelle di Colombo.

Allo scoppio della seconda Guerra Mondiale, molto materiale del museo fu decentrato in depositi vicini a La Spezia. A guerra finita, dopo il recupero di gran parte dei cimeli, questi furono trasferiti in un deposito di Sarzana, e si iniziò la messa in ordine di adeguati locali situati accanto alla porta principale dell'Arsenale, dove appunto, nel maggio del 1958, fu inaugurata la nuova sede del Museo Tecnico Navale.

Riflessioni, problemi e prospettive

Abbiamo visto, all'inizio di questa esposizione, come il concetto di museo sia andato trasformandosi a partire dagli anni '70, e come il sistema museale sia cambiato radicalmente: da luogo in cui prevalevano la conservazione e il godimento estetico delle opere esposte, a luogo di valorizzazione del patrimonio posseduto e di comunicazione con strati sempre più ampi della popolazione; cioè da luogo di *conservazione* in termini stretti, a *laboratorio culturale* per un pubblico diversificato.

A questo proposito, vale la pena interrogarsi su "chi sono" i soggetti con i quali il museo si confronta oggi e dovrà confrontarsi in futuro; quali sono cioè i principali utenti del servizio museale, considerando tra questi, ovviamente, i turisti il cui interesse a visitare un museo può quasi sempre ricondursi a quello stesso degli altri visitatori.

Gli utenti di un nuovo museo, oggi, sono molteplici: studiosi, ricercatori, studenti, ragazzi, bambini. Ed è appunto nel rapporto con questo pubblico variegato che il museo deve confrontarsi, e trovare quegli stimoli e verifiche per un costante aggiornamento ed adeguamento che, in ultima analisi, lo possano rendere uno strumento culturale *attivo*.

Il Museo, quindi, pur rimanendo *luogo della memoria*, deve pur tuttavia ricostruire i contesti, offrire chiavi di lettura ed interpretazione, mettendo a disposizione, soprattutto dei più giovani, un'esperienza conoscitiva specifica del patrimonio artistico, storico e culturale conservato.

Vale forse la pena ricordare qui la definizione di "museo" secondo il Comitato Internazionale dei Musei (ICOM): "Un'Istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che compie ricerche sulle testimonianze materiali dell'uomo e della sua storia, le acquisisce, le conserva, le comunica e soprattutto le espone a fin di studio, di educazione e di diletto".

Ecco, cioè, riassunte in questa definizione le finalità di un museo oggi; museo che deve appunto rappresentare un importante punto di riferimento nell'attività di promozione culturale nell'ambito locale e nazionale.

Vorrei ora molto schematicamente indicare quali sono i campi di indagine e gli strumenti necessari per raggiungere gli scopi prefissati, e per una corretta gestione di un museo. Bisognerà, innanzitutto, conoscere, in senso lato, e approfondire le caratteristi-

che della domanda e il profilo dei propri visitatori. Stabilire, quindi, *cosa* trasmettere al visitatore, e *come* trasmettere le conoscenze di cui si dispone. Cioè, in che termini le conoscenze storiche, culturali e artistiche che un museo possiede debbano essere adeguatamente selezionate e trasmesse, con validi mezzi di comunicazione (iconografici, testuali, verbali, elettronici ecc...), e *a chi* destinare questa comunicazione; ossia individuare a quali categorie di potenziali visitatori dobbiamo calibrare i nostri mezzi di comunicazione.

Sono tutti procedimenti e processi che comportano un lavoro di indagine, di raccolta di dati, di lungo percorso, necessario però per una corretta gestione del museo. Si pensi soltanto che un allestimento di una collezione pensato soltanto una ventina di anni fa, può risultare non più adeguato al contesto della società attuale in continua evoluzione. Quindi, scelte espositive adeguate al tempo corrente.

Ed è a questo punto che si sono rilevate, sempre più evidenti, le carenze delle strutture e degli operatori museali dei nostri due musei a confrontarsi a tale nuova realtà museale; carenze che, molto sommariamente e genericamente, possiamo indicare sia nella mancanza di personale specializzato, sia nell'ancora troppo basso livello di comfort per opere e visitatori a causa sia dell'inadeguatezza degli impianti (dai presidi per la sicurezza, all'abbattimento delle barriere architettoniche, e alle sistemazioni per il controllo del clima), sia della mancanza di spazi e servizi di sussidio, informazione e accoglienza per il pubblico.

Questi ultimi problemi si complicano vieppiù nel museo di Venezia collocato in un edificio storico del XVI secolo, dove l'inserimento di nuove tecnologie richiede grandissimo rispetto per l'architettura, cosicché l'adeguamento a nuovi standard comporta problematiche di difficile ed onerosa soluzione.

Tra le problematiche dei due musei della Marina, significativa è la carenza di personale e soprattutto di personale specializzato, che possa soprintendere alla conservazione e al restauro delle opere antiche (dipinti e stampe, sculture lignee, modelli, materiale tessile, ecc...) per le quali l'insufficienza di fondi non permette il ricorso a ditte specializzate esterne.

Altro problema da risolvere è quello della didattica museale, per la quale attualmente i due musei non possiedono né il personale né il materiale adatti a svolgere una tale importante funzione, essenziale per elaborare dei percorsi educativi che possano concorrere alla formazione dei giovani, grazie alla conoscenza ed alla valorizzazione del passato.

La materia, ovviamente, è oggi argomento di discussione presso gli organi competenti dello Stato Maggiore della Marina, in quanto l'implicazione di questa nuova fisionomia del museo, come si può comprendere, è molteplice: economica, sociale, strutturale.

Quali prospettive?

Per il Museo Storico Navale di Venezia, l'adeguamento del museo alla normativa per la sicurezza e manutenzione delle infrastrutture, e l'adeguamento e incremento del personale, il tutto con l'auspicabile aiuto di una gestione esterna – di cui si stanno valutando le implicazioni – che possa concorrere con adeguati fondi alla trasformazione degli

attuali spazi in sede museale al passo con i tempi.

In prospettiva, c'è anche il noto "Progetto Arsenale" che dovrebbe prevedere il trasferimento del museo dall'attuale sede in locali adeguati all'interno dell'Arsenale, con estensione degli spazi espositivi e riordinamento delle collezioni, per concorrere a far parte, quale pietra miliare, di un più ampio e moderno Museo Nazionale della Marittimità.

Per il Museo Tecnico Navale di La Spezia esiste il progetto di "ristrutturazione ed ampliamento del museo", in collaborazione con la Soprintendenza al Patrimonio Storico e Artistico della Liguria, ed esistono pure vari progetti per una completa riorganizzazione gestionale in chiave moderna del museo.

Ecco, qui ho voluto semplicemente e schematicamente indicare quali e quanti possono essere i problemi da risolvere per una efficiente gestione di un museo; se questi non sa riconoscere le aspettative del suo pubblico, viene certamente vanificato il suo importante ruolo di conservazione, di comunicazione e di educazione del suo patrimonio vasto artistico, storico e culturale.

IL MUSEO DELL'A.M. DI VIGNA DI VALLE: RIFLESSIONI SULLE COSE FATTE E DA FARE, IPOTESI SU SCENARI FUTURI

Massimo Mondini

Le origini

Dai primi studi di Leonardo da Vinci al primo volo del “più pesante dell’aria”, l’aeroplano, dovranno passare più di quattrocento anni. Un lungo cammino costellato di errori di valutazione, di entusiasmi delusi, ma anche di formidabili intuizioni. Anni spesi dagli uomini (scienziati, ma anche visionari e sognatori) ad inseguire questa “folle idea”, con prove, studi, esperienze, compiendo ogni volta un piccolo passo in avanti.

Di questi studi, di queste esperienze, sapranno far tesoro due fratelli americani, Orville e Wilbur Wright, costruttori di biciclette a Dayton, nell’Ohio. È il 17 dicembre 1903, una mattina fredda e ventosa nella desolata spiaggia di Kill Devil Hill, non lontana dal villaggio di Kitty Hawk nel North Carolina. La macchina costruita dai due fratelli americani percorre nel primo volo trentasei metri, a tre metri d’altezza. Tanto basta ad aprire una nuova era nella storia dell’uomo.

È stupefacente come a soli dieci anni di distanza da questo evento si realizzi a Roma un primo museo dedicato al volo. L’idea è di un uomo che segnerà significativamente tutta la storia Aeronautica nazionale e non solo: Giulio Douhet, massimo teorico italiano dell’impiego militare del mezzo aereo, all’epoca degli avvenimenti, nel 1913, comandante del Battaglione Specialisti del Genio.

L’iniziativa scaturì a seguito di un evento che destò l’attenzione di tutto il mondo politico-militare di allora e che segnò compiutamente l’inizio di nuove strategie per i futuri scenari di guerra: l’uso da parte del Regio Esercito, per la prima volta al mondo, del mezzo aereo nel conflitto militare che contrappose l’Italia alla Turchia per la conquista della Libia nel 1911. Lo spiegamento di un esiguo corpo aeronautico sullo scacchiere libico, con compiti di ricognizione e bombardamento, si rivelò un vero “asso nella manica” per le truppe italiane e pesò non poco sulle sorti del conflitto, che volse a favore dell’Italia. A fine conflitto la nuova arma, l’aereo, aveva conquistato pienamente una sua dignità guerriera e, forse proprio da questa “promozione sul campo”, prese corpo l’iniziativa di dedicarle un piccolo museo a Castel Sant’Angelo in Roma. Fu questo il primo timido tentativo di realizzare a scopi conservativi una collezione di materiale aeronautico in Italia, che nel corso dei lunghi anni seguenti sarà costretta a migrare qua e là in cerca di una sistemazione definitiva. Una vicenda lunga e tormentata, resa

ancor più drammatica dagli avvenimenti della seconda guerra mondiale, che graveranno moltissimo sul materiale storico, gran parte del quale andrà irrimediabilmente distrutto senza essere mai entrato in un museo.

Ma poco ebbero a che fare le vicende legate al Secondo Conflitto Mondiale con la scomparsa di molti importanti velivoli italiani; in realtà il danno principale fu prodotto dalle massicce demolizioni post-belliche per il recupero del materiale metallico ed in seguito dal disinteresse, non solo in Italia, per le vecchie macchine volanti, ormai radiate dalle linee operative della Forza Armata. Fortunatamente, seppur con perdite rilevanti, molto del materiale già musealizzato in anni precedenti, o in procinto di esserlo, riuscì in qualche modo ad essere salvato.

La presa di coscienza dell'importanza della musealizzazione, della conservazione e del restauro dei velivoli storici (e di quelli usciti dalla vita operativa) è invece un fenomeno relativamente recente. Sino agli anni '60 in Italia, ma è una situazione riscontrabile in tutti i Paesi dell'Occidente, vi fu scarso interesse a conservare i vecchi aerei. L'idea di ricostituire un Museo Aeronautico, riaffiorata negli anni della ricostruzione del Paese, stentava ad affermarsi ed il problema museo veniva sovente affrontato con iniziative eterogenee e frammentarie che mancavano di una visione unitaria e si scontravano con irrisolvibili problemi finanziari. Unico punto fermo in quegli anni fu la costituzione, nel 1964, di un "Centro Raccolta dei Velivoli Storici" a Vigna di Valle che operò al fine di raccogliere, restaurare e conservare tutto il materiale storico, in attesa di una soluzione definitiva per la sua sistemazione. A vuoto erano invece andate altre due importanti e significative operazioni tese a istituire un museo permanente, prima a Torino (sede di un'esposizione di velivoli storici al Palazzo della Vela dal 1961 al 1974) e poi, quando questo risultò impossibile, presso il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano.

Gli anni '70 videro ovunque nel mondo un fiorire di rilevanti iniziative tese alla salvaguardia del patrimonio storico aeronautico e, cominciando dall'USAF Museum di Dayton inaugurato nel 1971, per proseguire con il RAF Museum di Hendon nel 1972 e il Musée de l'Air di Le Bourget nel 1975, si giunse anche in Italia, superando innumerevoli difficoltà, ad inaugurare nel 1977 il "Museo Storico dell'Aeronautica Militare Italiana", con sede nello storico Idroscalo di Vigna di Valle, sulle rive del Lago di Bracciano.

Il Museo moderno

L'istituzione del Museo nel 1977 non fu un'operazione facile. La sua realizzazione si deve alla passione e alla caparbietà di alcuni personaggi che in seno alla Forza Armata, vincendo resistenze e superando ostacoli di ordine finanziario e burocratico-amministrativo, seppero comunque dare inizio ad un progetto del tutto anomalo rispetto ai compiti istituzionali dell'Aeronautica. Questo progetto ad oggi non può dirsi ancora completato, ma la strada percorsa in questi primi trent'anni, pur tra innumerevoli difficoltà, conduce nella direzione che tutti gli appassionati di cose aeronautiche auspicavano. Dopo una prima fase pionieristica, nel 1996 si avviò una rilevante opera di riqualificazione strutturale delle aree espositive, chiudendo il Museo al pubblico dal 1996 al

1999, con l'obiettivo di rilanciarne l'immagine sia in campo nazionale sia in quello internazionale - periodo non sufficiente, tuttavia, a concludere l'intero progetto di lavori, tuttora in via di realizzazione - nonché si provvede a dare un nuovo assetto ordinativo al Reparto.

Attualmente il Museo Storico dell'Aeronautica Militare, dipendente dal Centro Storiografico e Sportivo di Vigna di Valle, è articolato in quattro sezioni, quanti sono i settori d'interesse per l'espletamento dei compiti assegnati, composte da personale militare e civile in servizio attivo:

- una *Sezione Espositiva*, che si occupa dei padiglioni espositivi, dell'accoglienza del pubblico e delle visite guidate;
- una *Sezione Manutenzione e Restauro*, che opera in una grande officina annessa al Museo e provvede ai restauri del materiale storico e alla manutenzione di quello esposto;
- una *Sezione Documentazione e Propaganda*, che custodisce gli archivi storici, la biblioteca e provvede agli aggiornamenti delle pubblicazioni e del sito internet del museo;
- una *Sezione Mostre e Congressi*, che allestisce le mostre programmate dallo Stato Maggiore e dal Museo ed opera dalla sede distaccata di Roma - Urbe.

Dal 2001, inoltre, sovrintende alle attività e delinea gli indirizzi del Museo un "Consiglio Direttivo", presieduto dal Sottocapo di Stato Maggiore Aeronautica, i cui membri sono i Vice Comandanti dei Comandi di Vertice della Forza Armata e il Capo del 5° Reparto dello S.M.A.

Al Museo è delegato il compito di conservare, esporre, restaurare, accrescere, censire il patrimonio storico della Forza Armata, oltre che sviluppare un'attività di propaganda strettamente connessa alla storia ed alle tradizioni dell'Arma Azzurra.

La struttura espositiva ha una superficie di circa 12.000 mq coperti; è disposta su quattro grandi padiglioni espositivi, di cui due derivati da hangar storici, che accolgono al loro interno oltre 60 velivoli, una cospicua collezione di motori e centinaia di cimeli. Il percorso ha un'impostazione storico-cronologica e si snoda partendo dai pionieri sino alle macchine dei nostri giorni.

Completano l'offerta di servizi aggiuntivi ai visitatori, un ufficio di prenotazioni e guide, una saletta di proiezione di filmati storici dell'Istituto LUCE, una sala conferenze, un book-shop ed un bar-ristoro.

I criteri di gestione del Museo, che accoglie mediamente 60mila visitatori l'anno, sono orientati al rispetto degli attuali standard di funzionamento dei musei nazionali e, pur con i limiti imposti dal suo status militare e da una limitata autonomia amministrativa, è una realtà culturale viva di iniziative rivolte al variegato mondo aeronautico italiano e non solo. Grazie, infatti, ad una visione moderna e dinamica dell'essere museo, sostenuta ed incoraggiata dallo Stato Maggiore, e grazie anche ad alcune sponsorizzazioni, le sue strutture sono sovente sede di iniziative culturali e sociali assolutamente diverse dagli stretti ambiti di competenza, quali mostre, convegni, spettacoli, concerti, raduni, manifestazioni aeree e quant'altro possa avvicinare un sempre diversificato pubblico alle tematiche aeronautiche e al Museo.

Conservazione del patrimonio aeronautico... da rottami a beni culturali.

La gestione dei beni

La storia recente, a partire dagli anni '80, è caratterizzata da un sempre maggiore interesse per l'*archeologia Aeronautica* e da un affinamento culturale della materia, che coinvolge ormai soggetti pubblici e privati. Trattando di conservazione Aeronautica, si è passati in questi anni da un approccio amatoriale, attraverso la ricerca di più aderenti connotazioni metodologiche e culturali, a definire una vera scienza della conservazione e del restauro. Insomma, questi vecchi e rari velivoli storici pare abbiano finalmente acquisito la dignità di bene culturale da conservare al patrimonio nazionale.

Questa affermazione sino a qualche anno addietro avrebbe scandalizzato i molti professionisti della conservazione dei beni culturali, che ritenevano queste macchine, tutte con meno di un secolo di vita, di nessun interesse storico. È invece indubbio che, oltre all'intrinseco valore culturale e tecnologico dell'oggetto, alcune di queste macchine sono testimonianza viva della nostra storia industriale, politica, militare e sociale di tutto il XX secolo. L'unico vero e profondo rammarico, almeno per quel che riguarda il ricco panorama italiano, è stata la perdita di gran parte di queste formidabili macchine. Recentemente, tuttavia, molto si è fatto per non ripetere gli errori del passato, grazie anche ad una rinnovata spinta propulsiva impressa dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Aeronautica e ad un'accresciuta attenzione del Comando Logistico A.M. per l'argomento. Attualmente, ad esempio, di ogni tipo di velivolo che esce dalla linea operativa di Forza Armata, almeno due esemplari sono assegnati al Museo Storico. Ed inoltre il Museo può esprimere valutazioni in merito alla conservazione, al patrimonio storico o all'alienazione definitiva dei materiali aeronautici in via di radiazione. Un passo in avanti significativo, questo, che consentirà di salvare un numero sempre crescente di velivoli e materiali, in modo da poter consegnarli integri alle generazioni future.

Giungere a questo, che può sembrare l'ovvio, non è stato né facile né agevole. Basti pensare che soltanto recentemente i velivoli della collezione hanno acquisito un loro "stato giuridico" e con esso un realistico valore, anche di mercato. Nuove norme oggi consentono di individuare un velivolo storico conservato al museo per quello che effettivamente è; non si parla più di *rottame di ferro* o di *fuori uso integro a scopo didattico* per indicare i vecchi aeroplani salvati dalla distruzione; non si misura più il valore di un rarissimo Macchi C 205 in chili di ferro. Anche il famigerato "RAU" (Regolamento di Amministrazione) che appariva un ostacolo invalicabile sul cammino del pieno riconoscimento del valore (storico, ma anche venale) dei materiali aeronautici d'interesse, si è dovuto piegare (è meglio dire flettere) ad una più esatta (e moderna) visione delle cose. Con questi nuovi parametri, inoltre, di pari passo con il considerevole accrescimento del valore dei beni, si è notevolmente alzata la soglia di attenzione al rispetto di più puntuali forme di custodia e conservazione.

Tutto ciò ha comportato per il Museo (ed il suo personale) il dover affrontare un vero e proprio salto di qualità nella gestione dei materiali. Con gran dispendio di energie, utilizzando tutte le risorse umane del Museo, si è provveduto a *censire, catalogare, fotografare, ricodificare* con la nuova classifica di M.I.S. (materiale d'interesse storico) ed inserire in una *banca dati informatizzata* tutte le migliaia di voci che compongono il patrimo-

nio del Museo. Un lavoro più volte avviato in altre epoche, ma mai portato a termine, più per motivi di ordine pratico che culturale. A questo dovrà seguire una nuova catalogazione di tutti velivoli, costruita in base a diversi parametri, che terranno conto di più indici categorici (importanza del pezzo, condizioni, rarità, e così via), al pari di come avviene nei maggiori musei aeronautici mondiali.

In futuro sarebbe inoltre auspicabile concedere maggiore autonomia gestionale dei materiali storici alla Direzione del Museo, che risulta la più accreditata a tale scopo, svincolando l'amministrazione degli stessi dalle Sezioni Rifornimenti degli Enti, magari creando un "Registro dei Beni Storici Aeronautici", regolato da norme che non possono che essere diverse da quelle che organizzano la gestione dei materiali ordinari (MO) e dei materiali speciali (MSA), attualmente applicate nella quasi totalità anche per i materiali storici.

Le aree espositive - Si è accennato che conservare significa garantire la sopravvivenza del materiale storico, tramandarlo pressoché integro alle future generazioni. Per un museo aeronautico, sono molti gli ostacoli tecnico-organizzativi che si frappongono alla realizzazione di questo assunto basilare. Basti pensare alla natura stessa del materiale da conservare e alle sue dimensioni.

L'esperienza ha inoltre dimostrato la necessità di conservare gli aerei in luoghi coperti, a meno che non si disponga di ingenti risorse finanziarie o di personale in numero adeguato ad effettuare manutenzione continua. In tal senso si stima che un velivolo, qualora situato all'aperto e pur continuamente trattato, non possa conservarsi integro per più di 50-60 anni. Il Museo Storico A.M. in linea con quanto appena detto, attualmente espone il 95% del materiale in suo possesso in aree coperte. Il problema è che il ricambio tecnologico dei velivoli procede ad un ritmo non più sostenibile dalle attuali strutture museali e già oggi è pressoché impossibile collocare all'interno del museo i velivoli prossimi a lasciare la linea operativa.

A questo proposito, il sempre crescente numero di materiale storico acquisito imporrà, nel medio periodo ed in mancanza di realizzazione di nuove strutture espositive (*un quinto hangar del museo*), di rinunciare ad esporre alcuni velivoli o utilizzare aree museali aperte, con i problemi sopra esposti, a meno che non si intraprendano strade diverse, come ad esempio:

- sollevare alcuni velivoli per recuperare spazi a terra, soluzione che solo in piccola parte risolve il problema e con costi elevati;

- "affidare" la conservazione di alcuni velivoli direttamente ai Reparti che li avevano in dotazione con l'istituzione di piccole esposizioni locali; cedere temporaneamente materiale storico ad altri musei o collezioni, ancorché private; pensare un nuovo modo di presentare i materiali storici, prevedendo una rotazione espositiva di alcuni velivoli (potenziando il settore tecnico-manutentivo e disponendo di idonei magazzini vicini al Museo). La nuova direttiva di funzionamento del museo ha in parte indicato alcune soluzioni, facilitando la possibilità di effettuare scambi o cessioni di materiali con altri musei e, soprattutto, consentendo ai vari Enti e Reparti di Forza Armata di istituire dei Poli Espositivi locali che hanno una tripla valenza:

- conservare e monitorare lo stato dei materiali storici affidati;

- decentrarli geograficamente, raggiungendo in tal modo un bacino d'utenza di appassionati diversificato;
- esaltare e mantenere vive le tradizioni del Reparto, attraverso la conservazione e l'esposizione dei propri mezzi.

I magazzini - Quanto detto per le aree espositive vale anche per la conservazione dei materiali in surplus o in attesa di restauro ed esposizione. Chi conosce i grandi musei sa che il materiale non esposto è pari o addirittura supera a volte quello fruibile dal pubblico e che la qualità della conservazione dei materiali non esposti, e la sua identificazione e catalogazione, è sicuramente un indice significativo del livello di qualità e affidabilità del museo stesso.

Questo purtroppo non sempre è ben compreso; più spesso ci si sofferma all'estetica delle aree espositive trascurando questo aspetto importantissimo, con il rischio sempre imminente di perdere, a causa del cattivo stato di immagazzinamento, materiali preziosi e spesso unici.

Come si può facilmente immaginare, per la natura e l'ingombro dei materiali da conservare, proprio l'immagazzinamento è uno dei punti di sofferenza del Museo dell'Aeronautica. Un problema, quello del reperimento di spazi e strutture adeguate, che ad oggi purtroppo non ha ancora trovato piena soluzione e che rappresenta uno dei nodi ancora irrisolti per addivenire ad un assetto ottimale dell'intera istituzione museale. Basti pensare che il Museo custodisce un elevato numero di velivoli, di rottami, più di duecento motori di enorme valore storico, senza contare gli accessori, gli strumenti, gli armamenti che negli anni sono stati raccolti ed accantonati. Un fiume di materiale aeronautico che ha il suo sbocco naturale al Museo Storico con la conseguente necessità di dover reperire centinaia di mq di strutture per l'immagazzinamento, naturalmente al coperto. Quando nacque il Museo moderno, ma ancor prima, luoghi di accumulo e accantonamento erano principalmente gli spazi aperti. Con il passare degli anni, accresciutasi la sensibilità generale verso questi temi, grazie anche al ruolo svolto da associazioni di appassionati e da riviste del settore, questa gestione delle cose non è stata più perseguibile, ovviando al problema con la ricerca, di volta in volta, di soluzioni tampone. Il livello di attenzione del Museo verso questa tematica rimane sempre alto e, di pari passo con la riqualificazione delle aree espositive (in via di completamento), sarà assolutamente necessario affrontare, rapportando ovviamente le soluzioni possibili alle risorse disponibili, la problematica dell'immagazzinamento dei materiali storici.

Il personale - Conservare vuol dire anche restaurare e mantenere con cadenze programmate tutti i materiali storici. Il Museo Storico dell'Aeronautica ha istituito a questo scopo una propria Sezione Manutenzione e Restauri, con un'officina completa delle attrezzature, composta di una squadra sottufficiali e personale civile, di diverse specializzazioni, provenienti dai Reparti operativi della Forza Armata.

Essi sono gli eredi di quel nucleo di esperti artigiani che dagli anni Sessanta a tutti gli Ottanta operarono mirabilmente a Vigna di Valle nel recupero e nel restauro dei velivoli storici, in special modo su quelli in legno e tela. Un'eredità purtroppo solo nominale in quanto non v'è stata continuità e contiguità sufficiente tra quella generazione e l'attuale. Gli odierni addetti alla manutenzione e al restauro sono stati costretti, pratica-

mente, a ripartire quasi da zero e ad imparare sul campo tecniche e metodologie del tutto anomale rispetto alle professionalità richieste agli specialisti aeronautici. Una situazione, quella sopra descritta, che è auspicabile non si debba ripetere.

Anche se molti restauri vengono affidati a ditte specializzate esterne o effettuati in collaborazione con associazioni di volontariato (GAVS - Gruppo Amici Velivoli Storici), con cui il Museo intrattiene proficui scambi culturali, non v'è dubbio che l'Istituzione debba alimentare e mantenere al proprio interno un'elevata capacità operativa nel settore del restauro aeronautico.

Quando si restaura o si recupera un velivolo storico, l'approccio non può che essere assolutamente scientifico. Al riguardo è indispensabile possedere una ricca banca dati relativa ai velivoli su cui intervenire ed inoltre è necessario: riconoscere le tecniche costruttive e i materiali utilizzati in origine; saper reperire sul mercato quanti più possibili materiali costruttivi originali e/o individuare le specifiche tecniche per la loro riproduzione; operare nella ricostruzione/restauro con tecniche e metodologie adeguate.

Tali peculiari attività richiedono elevata specializzazione, sia per i tecnici che intervengono sui velivoli (Sottufficiali aeronautici) sia per i responsabili della progettazione e del controllo del restauro (Direttore del Museo, Curatore delle collezioni, Capo del Laboratorio di Restauro).

Non è azzardato affermare che l'Aeronautica possiede attualmente un patrimonio di conoscenze nel campo del restauro aeronautico che non soltanto deve essere preservato, ma che è auspicabile possa essere consolidato e trasmesso alle giovani generazioni. A questo proposito si è ipotizzata l'attuazione di un programma ad hoc relativo al restauro dei velivoli storici e alle tecnologie associate (trasporto e manipolazione degli stessi); questi corsi, inizialmente pensati per un percorso tutto interno alla Forza Armata, potrebbero invece rappresentare un indirizzo formativo di estremo interesse a livello universitario, prevedendo corsi di Laurea triennale per il personale già presente al Museo, per quello che in altri Enti di Forza Armata collabora con il Museo ai restauri, nonché per quello in via di formazione presso le Scuole.

L'esigenza sopra accennata è tanto più sentita oggi in quanto le attuali normative sui beni culturali pongono a pieno titolo i velivoli storici tra il patrimonio nazionale da tutelare. Imminenti accordi con il Ministero dei Beni Culturali, peraltro promossi dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore A.M. richiederanno, nel breve periodo, da parte della Forza Armata l'elaborazione di una nuova cultura della conservazione e della valorizzazione del suo patrimonio storico, rapportandosi con gli ambienti istituzionali titolati per l'individuazione di idonee strategie e metodologie rivolte alla salvaguardia della specificità dei beni posseduti. Ed in tal senso dovrà essere ridisegnata una moderna figura di Ufficiale e Sottufficiale impiegato (in tutti i settori) al Museo, fuori da ogni logica che non sia competenza e professionalità (che si possono acquisire), ma soprattutto passione per un lavoro che non trova analogie all'interno della Forza Armata.

Il Museo.... volante

Dal 2001 al 2003 presso il Museo di Vigna di Valle si è potuto ammirare un interessante velivolo storico degli anni '30, il biplano Caproni Ca100 idro (detto Caproncino).

La sua esposizione, regolata da una speciale convenzione con la società proprietaria, non avrebbe avuto il carattere di eccezionalità se non fosse stato che l'anziano aeroplano era... volante. Vedere uscire dal Museo l'aeroplano, assistere alle operazioni di alaggio dal vecchio scivolo degli anni '30, ascoltare il rombo del suo motore fu, almeno la prima volta, un'emozione fortissima per tutti i presenti. Il TG1 gli dedicò un servizio di alcuni minuti: il giornalista Barteletti, l'autore, mi telefonò il giorno dopo entusiasta. Il servizio aveva ottenuto il massimo *share* all'interno del telegiornale.

Ho voluto ricordare questo episodio per introdurre un tema che è caro a tutti gli appassionati di cose aeronautiche: far volare i vecchi aerei. Un'esperienza che, pur tra vari distinguo, molte diversità d'interpretazione e di attuazione, è stata realizzata da importanti musei stranieri, magari non direttamente, ma collegandosi a delle vere e proprie collezioni volanti private o ad associazioni dedicate.

Anche in Italia qualcosa si è mosso in questa direzione. Esistono associazioni che fanno volare aerei storici o ricostruzioni di gran pregio, tra queste la Jonathan Collection di Giancarlo Zanardo, l'Italian Flying Museum della C.A.P. con i Rusty Angels di Rusconi e Bonometti, il Nucleo Acrobatico Parmense di Valenti, la Caproncino S.r.l. di Gavazzi. Ma il panorama resta pur sempre elitario, con un parco macchine limitato e di difficile fruizione per il grande pubblico.

L'Aeronautica e il Museo sono sempre stati molto vicini a queste esperienze, invitando ora l'uno ora l'altro a manifestazioni aeree nazionali o fornendo ausili per la ricostruzione e/o la manutenzione delle macchine; ma l'auspicio di tutti gli appassionati (e non solo), fuori e dentro la Forza Armata, sarebbe quello di vedere finalmente volare aerei storici con le insegne e le coccarde originali dell'Aeronautica Militare (pilotati se possibile, aggiungo io, da piloti militari). Certo, molte sono le limitazioni e gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di questo progetto. Limitazioni ed ostacoli di ordine normativo, ma non soltanto.

Orbene, escludendo i pezzi unici, i rarissimi, i rari di gran valore storico (tutti peraltro ricostruibili in copie volanti, specie quelli in legno e tela del primo periodo, pur con un impegno finanziario rilevante e ove si disponesse del motore originale), l'Aeronautica possiede velivoli di grande interesse che potrebbero essere messi nuovamente in condizioni di volo. Penso ad esempio ad un T6 Texan, ad altri velivoli della linea addestrativa degli anni '50, per non parlare di più recenti velivoli a getto. Veder volare almeno uno soltanto di questi, nelle manifestazioni aeree o in occasione di speciali ricorrenze, sarebbe già un enorme successo, ma le attuali normative non consentono alla Forza Armata di avviare un progetto di questo tipo.

I velivoli dismessi, una volta usciti dalla linea operativa, perdono immediatamente le certificazioni militari e percorrono una strada che li allontana definitivamente dalle piste di volo.

Si potranno nel prossimo futuro rivedere queste norme e/o trovare un modo per superarle? E ove questo non fosse possibile, perché non pensare ad un'associazione collaterale, che possa "ricertificare" i velivoli con le agenzie civili e gestirli, in maniera conforme ai desiderata della Forza Armata, attraverso la stipula di una convenzione.

Museo Militare o Museo Nazionale?

La domanda potrà sembrare priva di significato. La denominazione stessa di Museo dell'Aeronautica Militare dovrebbe sciogliere ogni dubbio in merito al target del museo, agli argomenti trattati, alla collezione. Di contro, essendo questo il più grande museo aeronautico presente in Italia e sicuramente il più importante ed interessante per la qualità della sua collezione, ancorché dedicato in toto (o quasi) alla storia e ai velivoli militari con coccarde italiane, spesso ha supplito alla mancanza di un grande museo nazionale italiano del volo. Il dibattito su questo tema, la "smilitarizzazione" del museo e l'allargamento della collezione, estesa a tutti i velivoli della produzione italiana e in uso all'aviazione civile ed alle altre Forze Armate - Corpi dello Stato, ha da sempre impegnato il variegato mondo che ruota attorno alla cultura Aeronautica italiana.

Ma l'impegno (anche finanziario) e l'attenzione posti dall'Aeronautica Militare alla valorizzazione del Museo in questi ultimi anni, credo non lascino dubbi sulle prospettive e sul valore che viene attribuito a questa sua istituzione, che è al tempo stesso vetrina d'eccellenza e custode di radici e tradizioni. Anche se ciò comporta di dover sopprimere con propri capitoli di bilancio alla gestione del Museo e alla conservazione dei materiali.

È a tutti noto come i musei civili abbiano la possibilità di usufruire di fondi ad hoc stanziati da Stato, Regioni e Province, ovvero di trarre cospicui finanziamenti dalla gestione di book-shop, bar, biglietti d'ingresso, vendita di gadget, per non parlare di sponsorizzazioni provenienti da soggetti pubblici e privati. A tal proposito, non concordando con quanti vedrebbero di buon auspicio uno sganciamento della Forza Armata dalla istituzione museale, proprio per consentirle maggiore autonomia gestionale, avvierei invece una riflessione sul come anche il Museo dell'Aeronautica possa accedere a queste fonti di finanziamento, magari aprendo nuove prospettive in merito ad un suo peculiare "stato giuridico", non svincolato comunque dal suo essere "militare". A dar forza a quest'argomento basti l'esempio che oggi, a fronte di un'intensa attività (il Museo è aperto 362 giorni l'anno) e di un'attenta politica della Forza Armata tendenti a mantenere un elevato standard quantitativo (e qualitativo) di visitatori, purtroppo i frutti di questo lavoro (escludendo ciò che deriva dal compito d'istituto rivolto alla diffusione ed alla propaganda della cultura Aeronautica) sono colti dalle ditte che gestiscono i servizi aggiuntivi, senza che nulla rientri al Museo. Come pure andrebbe affrontato un discorso in merito alla possibilità di accettare sponsorizzazioni in danaro, riscuotere diritti per riprese filmate, vendere DVD e pubblicazioni sul museo, istituire un biglietto d'ingresso, pur con la consapevolezza che il gettito derivante da queste attività non coprirebbe totalmente i bisogni finanziari del Museo.

Volontariato, ricchezza e risorsa essenziale del museo

Il rapporto tra il Museo e la principale associazione di volontari, il Gruppo Amici dei Velivoli Storici (GAVS), che sin dal suo nascere ha ruotato intorno ad esso, non è mai stato né facile né lineare, nonostante l'enorme apporto che questa associazione ha da sempre fornito, sia in termini culturali sia nel promuovere l'acquisizione di nuovi velivoli alla collezione, attraverso un febbrile dinamismo nel campo delle ricerche e

indagini a 360 gradi, ovvero nel mettere a disposizione preziosa e competente manodopera nei restauri e nelle ricostruzioni.

Inizialmente, dopo l'inaugurazione del Museo nel 1977, l'atteggiamento dell'associazione fu, come riporta un articolo della rivista "Ali Antiche" dedicato interamente al Museo, di "assumere una linea dura, di denuncia costante e puntuale degli aspetti non condivisi della gestione del museo...". A questa fase ne seguì una più morbida e costruttiva, ricca di iniziative che portarono all'identificazione di tutto il materiale presente nel Museo e ad alcuni successi nel recupero di pregiati e rari velivoli, ma la situazione che trovai giungendo al Museo era nuovamente precipitata con la cessazione di qualsiasi dialogo. Fortunatamente, non avendo preconetti di alcun genere dietro le spalle, il mio atteggiamento verso l'associazione fu di cauta, ma totale collaborazione e credo che i risultati di questa apertura siano testimoniati dagli odierni rapporti tra Museo e volontari del GAVS.

Oggi il GAVS non rappresenta soltanto un supporto importante alle attività del Museo, ma è frequentemente coinvolto in studi e ricerche, effettua restauri ed è membro di "diritto" delle commissioni consultive che si esprimono sui lavori più impegnativi in corso o da intraprendere. Un valore aggiunto che non poteva andare perduto, così come lo sono i molti volontari che, a vario titolo, mettono al servizio del museo le loro competenze e professionalità; prima quasi "clandestinamente", ora a pieno titolo, affiancando il personale del quadro permanente.

Significativo a questo proposito il supporto fornito dai veterani dell'Associazione Arma Aeronautica della Sezione di Bracciano nell'attività di guide volontarie. Dopo una lunga gestazione e molte perplessità, sia da parte dell'Associazione sia dell'Aeronautica, nel 2004 venne firmata una convenzione per l'impiego (dopo un corso di qualificazione) di soci della Sezione nei compiti di accoglienza dei visitatori a Vigna di Valle. Un impegno gravoso, svolto dai volontari con precisione e professionalità, che ha risolto, o almeno alleviato, le gravi problematiche derivanti dalla carenza di personale.

Queste collaborazioni con il mondo del volontariato, vitali per il funzionamento di un qualsiasi museo di medie-piccole dimensioni, già peraltro sperimentate con successo in altri Paesi sia nel campo del restauro, sia in altri settori, oggi stanno uscendo dalla fase embrionale e si avviano a rappresentare, perdurando le note problematiche di riduzione del personale in servizio, una risorsa indispensabile per le future attività del Museo. Una risorsa che non dovrà essere in alcun modo trascurata, ma fidelizzata con iniziative e programmi ad hoc, oltre che innestata stabilmente nel tessuto organizzativo museale.

E un polo museale militare?

Da tempo il Museo dell'Aeronautica è impegnato, a livello locale, alla creazione di un Sistema Museale Territoriale, che raccolga in un'unica rete di iniziative, sia promozionali sia culturali, i musei presenti nelle cittadine rivierasche del Lago di Bracciano. Gli scopi ed i vantaggi di una simile iniziativa, peraltro già in atto in altre realtà territoriali omogenee, appaiono immediatamente evidenti e per molti musei, spesso di nicchia e con limitate capacità di proiezione all'esterno, vitali per la loro stessa sopravvivenza.

Al riguardo sono a tutti note le difficoltà che si incontrano nel propagandare l'immagine del museo all'esterno, nel promuovere campagne pubblicitarie e nel raggiungere uno dei target più significativi per le nostre istituzioni: le scuole e gli studenti. Note a tutti anche le difficoltà nell'attrarre pubblico agli eventi organizzati dai musei.

Pur con diverse motivazioni ma con il medesimo fine, sarebbe interessante sviluppare un progetto che coinvolgesse tutti i musei militari italiani, di per sé già facenti parte di una medesima categoria, in un unico *Sistema Museale Militare*.

Ad oggi l'universo dei musei militari si presenta frammentato e caratterizzato da limitati contatti che si realizzano principalmente in occasione di cerimonie formali. Di contro, le sinergie che l'unione di tutti le istituzioni culturali militari potrebbero sviluppare in particolari settori (penso ad un portale Internet con possibilità di link con i vari siti dei musei, a campagne di propaganda comuni rivolte alle scuole, all'organizzazione di un circuito museale della capitale, ad un coordinamento nelle iniziative ed eventi, ad una più fitta rete di scambi culturali e di conoscenze), fatte salve prerogative e specificità di ognuno, costituirebbe una risposta adeguata ai tempi con una evidente ricaduta di benefici per tutti, musei e pubblico.

È una proposta.

IL MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI IN DUE SECOLI DI STORIA

Riflessione sul ruolo dei Musei Militari e problematiche connesse

Umberto Rocca

La museologia moderna non è più soltanto scienza e tecnica della conservazione e protezione dei beni culturali tramandatici dal campo e dalle generazioni che precedettero la nostra, ma anche una vera e propria concezione attiva della funzione dei musei, sul piano didattico e metodologico, che si concretizza nel concetto di museo come esperienza sociale.

L'art. 2 dello Statuto dell'ICOM - International Council of Museum - (l'organizzazione internazionale non governativa dei musei e dei membri della professione museale, creata per promuovere gli interessi della museologia e delle altre discipline pertinenti alla gestione e alle attività dei musei) definisce il museo "un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che compie ricerche sulle testimonianze materiali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e soprattutto le espone a fini di studio, di educazione e di diletto. Tale definizione del museo è valida indipendentemente da qualsiasi limitazione che possa risultare dalla natura dell'Amministrazione responsabile, da condizioni statutarie locali, dal sistema di funzionamento o dal peculiare indirizzo delle collezioni di una specifica istituzione". Più sinteticamente il Codice dei beni culturali e del paesaggio, D.L. 22/01/2004 n. 42 all'art. 101, comma 2 a) definisce "museo" una struttura permanente che acquisisce, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio.

Ciò premesso, risulterà evidente come l'istituzione museale assolva oggi diversi compiti e funzioni: rispondere contemporaneamente ad una domanda diversificata e sempre più esigente di formazione critica ed educativa, di generica o approfondita informazione e di semplice ricerca di godimento estetico; comunicare i messaggi che i beni culturali, presi singolarmente o contestualizzati in un ambito d'insieme, possono trasmettere al fruitore, agevolando o consentendo lo studio del passato nell'esame della situazione presente in una proiezione concreta verso le prospettive future; stimolare e canalizzare il ruolo socializzante che i beni culturali assumono nel momento in cui rendono possibile la condivisione di un'esperienza nella comune ricerca delle origini. Il

salto di qualità rispetto alla concezione ottocentesca di museo consiste nel non limitarsi a raccogliere ed identificare esattamente gli oggetti, ad uso e consumo degli studiosi, ma ad organizzarli in modo da raccontare e documentare una storia ben comprensibile e strutturata.

I musei storici militari – come quello dell’Arma dei Carabinieri – benché di natura settoriale, in quanto detentori di un patrimonio il cui linguaggio rientra prevalentemente, se non esclusivamente, in quello della storia militare del Paese, sono istituti del tutto simili nell’organizzazione, nelle finalità e nelle problematiche, agli altri musei. Anch’essi dunque, oltre ad essere contenitori di cimeli e documentazione storica, hanno un messaggio sociale da trasmettere; possono e debbono comunicare i grandi valori storici e morali di cui sono assertori e custodi. I musei militari raccolgono, conservano e tramandano non soltanto la nozione storica di fatti e avvenimenti che si riferiscono direttamente o indirettamente alla “guerra”, ma anche un patrimonio di insegnamenti, ammonimenti, conoscenze ed esperienze di vita. Questi musei, pertanto, sono di tutti e restano sempre disponibili per la comunità nazionale ed internazionale.

Il concetto guida di museo-scuola (in primis rivolto ai giovani militari dell’Arma) e di museo-società fu proprio alla base dell’istituzione del Museo storico dell’Arma dei Carabinieri. Se si tiene conto che il Museo fu eretto in ente morale nel 1925 (ma già si andava formando all’indomani della Grande Guerra) e che nel decennio 1930-1940 si realizzarono in modo pieno ed attivo tutti i suoi compiti statutari in un dialogo sempre aperto con il cittadino, si può affermare che gli indirizzi della moderna museologia ebbero nel Museo dell’Arma un precursore, anche se ovviamente non fu il solo. Fu nell’ampia scia di queste precise idee che il Museo storico dell’Arma dei Carabinieri organizzò in quegli stessi anni pubbliche conferenze nelle maggiori città italiane, curò la pubblicazione e l’edizione, a partire dal 1934, del “Calendario Storico”, destinato a larghissima diffusione e all’interesse dei collezionisti, e promosse la pubblicazione di opere storiche, in particolare dedicate al periodo risorgimentale.

Proprio le conferenze furono il mezzo divulgativo più usato e più ricercato all’epoca, in quanto insostituibile strumento di una didattica a forte presa, che contribuì a definire l’“uso sociale” del Museo.

La missione di un museo è la determinazione degli obiettivi che l’organizzazione si prefigge, quali ad esempio l’incremento del pubblico, l’eventuale fascia di visitatori da privilegiare, una migliore qualità della visita, l’istituzione o l’ampliamento dei progetti educativi, una comunicazione più efficace, l’espansione della collezione, il miglioramento delle strutture, l’incremento degli stanziamenti, l’attenzione dei media e la sensibilizzazione all’argomento. Tutti questi obiettivi non possono essere perseguiti contemporaneamente con successo, per cui vanno selezionati, rinviati, cambiati o rinnovati dal management.

La visione di un museo esprime ciò che l’organizzazione vuole essere o diventare in base ai propri valori (l’ideale cui aspira) e riflette le priorità dell’organizzazione.

Il Museo storico dell’Arma dei Carabinieri sta attraversando un periodo di palingsesi, in cui diventa necessario ristabilire la propria missione e visione. Il Museo si rinnova nell’allestimento e sceglie - in questo periodo di chiusura forzata dovuta ai lavori

di ristrutturazione, che impedisce quel rapporto diretto tra pubblico e museo che si instaura durante una visita - di “uscire” dai propri confini e diventare un’esperienza itinerante, che va incontro al pubblico. Un tempo erano conferenze, oggi sono esposizioni tematiche e/o cronologiche, quelle che vengono proposte ai cittadini, realizzando in pieno non solo un’esigenza di visibilità e comunicazione diretta che si affianca a quella indiretta, mediatica (si visiti il sito www.carabinieri.it alla voce Museo storico), ma anche una caratteristica propria dell’Arma dei Carabinieri: la diffusione capillare sul territorio, la proiezione a favore del cittadino.

“Museo delle mostre”, secondo la definizione della storica dell’arte Marcella Beraudo di Pralormo, identifica e definisce lo spazio espositivo destinato alle esposizioni temporanee e privo di collezione permanente (es. Palazzo delle Esposizioni a Roma, Palazzo Grassi a Venezia, Palazzo Ducale a Genova), la cui caratteristica è la flessibilità. Ribaltiamo il concetto: in questa fase del percorso di vita il Museo storico dell’Arma dei Carabinieri è un “Museo delle mostre” in quanto collezione permanente itinerante, la cui caratteristica è la flessibilità, cioè la capacità di adattarsi a diversi spazi espositivi.

Si è parlato di raccolta, tutela e conservazione dei reperti e di comunicazione con il pubblico. All’appello manca ancora una funzione necessaria ad identificare un museo: il lavoro di ricerca, studio ed interpretazione sui significati della collezione. Anche in questo senso il Museo dell’Arma potrà fare ulteriori progressi, quando il riordino dell’archivio storico documentale fotografico sarà ultimato e si potranno intraprendere una serie di studi organici sul patrimonio di conoscenze conservate e protette.

In questa fase di rinnovamento lo staff del Museo dell’Arma dei Carabinieri si propone questi obiettivi, da realizzare entro il 2010:

- progettare esposizioni e programmi che attraggano l’interesse della comunità;
- incrementare il numero dei visitatori alla riapertura;
- ampliare i progetti educativi;
- espandere le collezioni attraverso nuove acquisizioni.

Il lavoro da fare è molto, ma la base da cui partire è tale da permettere di operare in più direzioni ed ideare progetti, che rispondano alle reali esigenze dell’utenza. La cosa importante, allo stato attuale dei lavori, è fissare alcuni obiettivi realizzabili e cercare di conseguirli in un tempo ragionevole.

LA FUNZIONE DEL MUSEO STORICO DELLA G.D.F. PER LA VALORIZZAZIONE DELLE TRADIZIONI DEL CORPO

Luciano Luciani

Generalità

L'UNESCO definisce il museo come "istituzione permanente senza scopo di lucro, accessibile al pubblico che ricerca, acquisisce, conserva, studia, espone e valorizza testimonianze materiali di civiltà. Svolge inoltre funzioni di pubblico interesse attinenti alla tutela, alla ricerca scientifica, alla didattica, alla fruizione e alla valorizzazione relativa ai beni di cui si occupa".

Questa definizione riassume un concetto rielaborato nel corso dei secoli, durante i quali il museo è stato trasformato da luogo deputato alla conservazione degli oggetti a struttura in cui il materiale espositivo viene utilizzato per interventi culturali.

Di conseguenza si prende consapevolezza delle potenzialità didattiche ed educative dei beni esposti in un museo. I musei odierni, pertanto, sono assai più complessi rispetto al passato, sia dal punto di vista museografico, sia relativamente alle funzioni da essi svolte. I criteri museologici adottati, come pure gli strumenti impiegati sono mutati e ciò al fine di consentire alle istituzioni museali di svolgere le loro funzioni. Queste funzioni attengono al recupero del bene museale, successivamente alla sua conservazione attraverso il restauro, la catalogazione e la tutela, per passare poi alla ricerca scientifica ricostruendo il contesto storico che ha prodotto il reperto, per finire alla divulgazione delle relative conoscenze scientifiche.

Queste ultime funzioni sono riconducibili al concetto di didattica museale che consiste in quell'insieme di azioni volte a ricostruire il contesto socio-culturale in cui l'oggetto è stato prodotto e sono finalizzate a diffondere le conoscenze ad un pubblico sempre più vasto ed eterogeneo.

In questa ottica si inserisce l'apertura delle istituzioni museali all'informatica che ha prodotto il cosiddetto "museo virtuale" che è costituito da un sito internet nel quale confluiscono immagini, testi e filmati che consentono al visitatore di fruire di un percorso informatico molto prossimo ad una visita reale guidata secondo criteri didattici.

Il Museo storico della Guardia di Finanza

Il Museo storico della Guardia di Finanza, recentemente rinnovato, il cui motto è "*Memoriam tueri*" (custodisci le tradizioni) si inserisce appieno nelle moderne linee evolutive indicate dalla museologia e fa parte integrante del sistema dei musei militari che

hanno lo scopo di non far cadere l'oblio sugli straordinari episodi di valore e di fedeltà alle Istituzioni evidenziate durante i secoli dagli appartenenti alle Forze Armate.

Il Museo storico della Guardia di Finanza è stato istituito con R.D. n. 403 del 1941 (ma già dagli anni Trenta era stata realizzata una mostra di cimeli ed oggetti che ricordavano l'impiego del Corpo nelle guerre risorgimentali e nella prima guerra mondiale) per raccogliere, conservare ed esporre documenti, attestati, atti, armi, ricompense al valore ed altri cimeli attestanti l'opera svolta in pace ed in guerra dai militari della Guardia di Finanza e dai suoi reparti dal 1774, anno dell'istituzione, a tutt'oggi.

Attualmente l'attività del Museo, eretto in Ente Morale, è regolata dallo Statuto approvato con D.P.R. 819 del 1960, successivamente integrato nel 1967 e nel 1990 e dal relativo regolamento di esecuzione.

Il Museo ha sede in locali recentemente realizzati al pianterreno ed al piano sottostante della caserma Sante Laria in Roma, piazza Armellini 20, ed è retto da un Consiglio di Amministrazione composto da un presidente e da cinque consiglieri, di cui uno svolge la funzione di consigliere-direttore, tutti nominati con decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze e scelti tra ufficiali in servizio ed in congedo.

Le attività dell'Ente sono finanziate dai militari in servizio attraverso oblazioni volontarie, che vengono trattenute mensilmente dagli stipendi di coloro che hanno accettato di sostenere l'Istituzione. Il Museo è aperto al pubblico e visitabile tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 13.

Al fine di utilizzare appieno le sinergie tra Guardia di Finanza e Museo storico, il Comandante Generale del Corpo ed il Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Ente, il 2 maggio 2001 hanno stipulato un protocollo d'intesa, strumento che è stato ritenuto idoneo per favorire la promozione dello studio della storia del Corpo e delle testimonianze del suo passato che costituiscono patrimonio di conoscenza da rispettare, salvaguardare e difendere a beneficio della collettività.

Per effetto del protocollo, la Guardia di Finanza si impegna a provvedere al restauro ed alla manutenzione dei beni culturali, predispone a proprie spese i locali di esposizione ed i depositi, destina adeguati spazi ed attrezzature volti a consentire lo studio e la ricerca storica da parte dei responsabili del Museo e la consultazione del materiale documentale da parte di visitatori, studiosi e ricercatori.

Da parte sua il Museo è impegnato a fornire consulenza per l'allestimento degli spazi espositivi al fine di valorizzare i beni culturali di sua proprietà, ed a favorire l'accesso al pubblico, anche attraverso la fruizione di visite guidate, a promuovere studi, ricerche, pubblicazioni e attività di carattere divulgativo, a fornire consulenze in materia storiografica al Comando Generale, a partecipare ad iniziative culturali, mostre, ed esposizioni temporanee.

Il protocollo, inoltre, prevede che il Museo, di concerto con il Comando Generale, possa promuovere l'organizzazione di convegni, seminari e mostre, concludere intese e convenzioni con altri musei, istituzioni universitarie ed accademiche, fondazioni ed enti culturali e di ricerca storica al fine di attivare iniziative di reciproco scambio culturale, anche attraverso la concessione di borse di studio.

È previsto, inoltre, che il museo predisponga pubblicazioni di interesse storico e

documentario, anche con la collaborazione dell'Ente Editoriale per il Corpo della Guardia di Finanza. Infine, per assicurare la divulgazione delle tradizioni del Corpo nell'ambito di iniziative storico-culturali, mostre o esposizioni il Museo storico è impegnato a prestare assistenza e collaborazione alla Guardia di Finanza per l'organizzazione ovvero la partecipazione ad eventi che il Comando Generale del Corpo intenda promuovere.

Impostazione scientifica e culturale del Museo

Il Museo ha lo scopo di perpetuare e di esaltare le tradizioni e le glorie della Guardia di Finanza attraverso lo studio e l'illustrazione di documenti e cimeli che illustrano la storia del Corpo dalla sua istituzione ad oggi. Pertanto il museo costituisce punto di riferimento degli studiosi e dei ricercatori che vogliono approfondire aspetti riguardanti il Corpo.

Infatti, le vicende della Guardia di Finanza si intrecciano con temi di storia militare, economica, finanziaria e della pubblica amministrazione, per cui ricerche storiche su questi aspetti non possono prescindere dall'esame di documentazione custodita dall'Archivio Storico della Guardia di Finanza, che fa parte integrante del Museo.

La singolarità del Museo storico della Guardia di Finanza rispetto agli altri Musei delle Forze Armate è proprio questa: l'esistenza di un centro di documentazione accanto al quale, con il regolamento di attuazione dello Statuto, è stato istituito un Comitato di Studi Storici che si pone quale interlocutore privilegiato dell'Ufficio Storico del Comando Generale della Guardia di Finanza per fornire consulenza scientifica.

Il Comitato, inoltre, promuove studi e ricerche, organizza convegni di studio e soprattutto promuove e finanzia la pubblicazione di volumi concernenti la storia del Corpo, attività che presso le altre FF.AA. è demandata esclusivamente agli uffici storici. L'attività pubblicistica più recente si sostanzia nella realizzazione di un volume che compendia la storia bicentenaria della Guardia di Finanza, di cui è autore il gen. Pierpaolo Meccariello e che si pone come opera fondamentale per quanti intendano approfondire temi storici riguardanti il Corpo, nonché tre altri libri dal titolo "In nome dello Stato - Le forze militari di polizia in Italia 1943-45", "La Guardia di Finanza in Albania" e "Gli aiuti ai profughi ebrei ed ai perseguitati - Il ruolo della Guardia di Finanza", che riepiloga, quest'ultimo, una ponderosa ricerca storica, che, tra l'altro, ha originato la relazione sulla base della quale il Presidente della Repubblica ha recentemente concesso alla bandiera di guerra del Corpo una medaglia d'oro al valor civile.

Il Museo, infine, a partire da questo mese di ottobre, pubblica un "Bollettino d'archivio", il primo numero del quale è in distribuzione in questa sala.

Il Museo storico ha inoltre organizzato recentemente importanti convegni di studio, tra i quali cito quello realizzato a Milano per mettere in luce la determinante partecipazione della Guardia di Finanza alla liberazione di Milano, il 25 aprile 1945.

Considerazioni conclusive e proposte

I Musei Militari sono scarsamente coordinati tra loro, tanto che è stata sostenuta l'idea, peraltro ben presto tramontata, di costituire un unico museo delle Forze Armate.

Tale scarso coordinamento è originato dal fatto che queste istituzioni sono sorte per iniziativa esclusivamente di Forza Armata, spesso di Corpo ed anche di enti locali, come, ad esempio, il Museo della guerra di Rovereto e simili.

Le motivazioni sono varie, ma vanno sostanzialmente ricondotte ad una scarsa mentalità interforze, diminuita ma non scomparsa negli ultimi anni, che comporta eccessive "gelosie" con conseguenti chiusure verso l'esterno ed ostacoli di ogni genere che vengono opposte ad iniziative comuni di valorizzazione del patrimonio dei musei di Forza Armata.

Non diversa è la situazione dei Musei della guerra o militari sorti localmente, che ai motivi elencati per i Musei di F.A. per opporsi a iniziative comuni, sollevano difficoltà di carattere campanilistico, dovute al fatto che godono di finanziamenti di amministrazioni regionali, provinciali e comunali che comportano gestioni non aperte verso l'esterno.

A ciò deve essere aggiunta la constatazione che non risulta sia stato compilato un elenco di tutti i musei Militari e della guerra esistenti sul territorio.

Per una migliore funzionalità dei Musei militari, in un'epoca di crescente interesse per le tradizioni e la storia militare anche presso il grande pubblico, in un'ottica di valorizzazione dei patrimoni culturali degli enti in argomento, sarebbe opportuno costituire un organismo di coordinamento sul tipo di quello che collega i Musei Doganali dell'Unione Europea, di cui il Museo della Guardia di Finanza fa parte.

Di esso dovrebbero far parte i responsabili degli enti museali che si dovrebbero tenere in collegamento continuo per scambi di idee e di opinioni e per l'organizzazione di mostre temporanee in comune, per la realizzazione di studi e ricerche, ecc.

In sostanza, i musei dovrebbero istituire tra di loro strutture comuni e permanenti di collaborazione e di lavoro. In tale ottica potrebbe essere studiata la possibilità di realizzare un collegamento internet tra i Musei per consentire alla dirigenza delle strutture museali di colloquiare tra loro e soprattutto di rendersi conto dell'attività svolta nel settore.

Preliminarmente sarebbe necessario ufficializzare un elenco di Musei militari ubicati presso strutture delle Forze Armate e presso enti civili. In seguito, potrebbe essere collocata in una rete comune la visita virtuale dei Musei e potrebbe essere realizzato un punto di contatto per consentire percorsi razionali di visita alle varie mostre da riservare, distintamente, a studiosi, a frequentatori di corsi presso le Scuole Militari, a studenti delle scuole pubbliche, a turisti, ad appassionati della materia.

Le strutture museali militari costituiscono una risorsa non solo per le Forze Armate, ma anche un polo di attrazione per lo sviluppo delle comunità e, se opportunamente integrate tra loro, anche una risorsa per il Paese ove inserite, dopo un'appropriata fase di pubblicazione, nei circuiti di visita dei turisti nazionali ed esteri.

BENI CULTURALI E MUSEI MILITARI

Glauco Angeletti

La nascita di un'istituzione museale è sempre legata a motivi specifici che ne possano condizionare ogni futuro sviluppo. La necessità di un continuo adeguamento dei parametri originari può portare, di per se stesso, ad un approfondimento che è già bene culturale.

La tutela delle collezioni, spesso base di ogni esposizione, non è conservazione delle cose ma intima conoscenza di quanto rappresentano nella loro soggettività e nel più largo portato dei rapporti con il resto della società coeva.

Il voler dare specificità tipologica ai Musei, se da una parte ne garantisce un'identità di più facile comprensione, dall'altra ne limita fortemente il bacino di fruizione.

Se pensiamo ad una pinacoteca come semplice esposizione di quadri ascrivibili ad un preciso arco cronologico, ne limitiamo il campo di applicazione e le possibilità di correlazione ad altre forme o espressioni della società.

Individuare nei Musei Militari le istituzioni deputate alla semplice conservazione dei cimeli e delle singole tradizioni, significa condizionarne fortemente il presente ed ancor più il futuro. Molte di queste strutture, nate in epoche anche lontane dalla nostra, risentono ancora del coevo clima storico e politico, cambiamenti ed aggiornamenti possono snaturare e rendere incomprensibili le motivazioni. In un campo così delicato è quindi estremamente importante individuare cosa rappresenti momento di ricordo, di introspezione psicologica e quindi sia Sacratio, e quanto sia esposizione tecnica e cultura comparativa e quindi Museo Centro di Studio.

Le due cose possono ben convivere, anche fisicamente, purché la loro differenziazione sia ben chiara agli operatori e resa comprensibile agli utenti.

Il semplice aggiornamento allestitivo, con la creazione di diversi percorsi di visita o l'esposizione di materiali diversi o in differente correlazione, rischia di cancellare parametri e necessità intimamente legati alla nascita della stessa struttura e quindi di per sé stessi beni culturali e oggetto di tutela; tutto ciò è ancora più importante in un settore dove spesso si tratta di materiali costruiti, necessariamente, in grandi quantità seriate e la cui soggettiva comprensione sembra univoca.

Il principio della tutela va quindi applicato sia al patrimonio fisicamente individuato, le cose che presentano interesse, sia alle idee, alle tradizioni ed alle emozioni che hanno portato all'individuazione delle cose stesse, creando le collezioni.

Il singolo oggetto, conosciuto in più multipli, acquista differente valore culturale a seconda del luogo e delle correlazioni in cui lo rinveniamo o lo studiamo. Si tratta quindi di una tutela non più finalizzata alla semplice conservazione del bene, ma ad una sua conoscenza sia fisica che "emotiva".

Questa definizione, certamente valida per ogni bene culturale, è indispensabile nel settore ove tradizione, stimolo esemplare e ricordo sono presenti nella quotidianità.

Si tratta ora di comprendere come questi Musei e le relative strutture culturali possano concorrere alla tutela ed alla valorizzazione.

La conservazione delle collezioni ed il loro arricchimento sono attività connesse alla tutela dei beni culturali ma di per se stesse non ne raggiungono tutti gli obiettivi. Gli interessi di restauro e il concludere alcune seriazioni tipologiche o storiche, se privi della conoscenza, non delle “cose di interesse”, certamente, ma della loro intima valenza, rischiano di essere operazioni di facciata quando non di semplice svecchiamento allestitivo.

Il voler trovare corrispondenza tra gli elenchi e le tipologie previste dalla normativa, l'applicazione di questa in funzione puramente amministrativa, rischia di offuscare i principi generali cui essa si rifa. Questi sono notevolmente variati rispetto alla precedente, ove l'attenzione maggiore era alla materialità del bene e quindi questo doveva necessariamente rientrare in una delle categorie previste rispettandone limiti cronologici e parametri di individuazione; attualmente l'interesse si è spostato sulla capacità di essere “monumento”, cioè stimolo alla memoria, veicolo di conoscenza di realtà differenti.

Si prescinde quindi dalla massificazione numerica o qualitativa, intervenendo conoscitivamente sulle cause generanti o, successivamente, applicative.

L'intima conoscenza dei singoli oggetti o delle collezioni nasce dal confronto delle fasi costruttive, di utilizzo o evolutive ad essi connesse senza doverne privilegiare alcuna a priori.

In una raccolta, collezione, puramente tecnica, il voler esaminare i singoli componenti solo quali esemplificazioni costruttive o di risoluzione di determinate necessità comporta la perdita spesso irreversibile di notizie di ben più ampio respiro.

L'utilizzo di un materiale, le scelte tecniche, non nascono in un semplice rapporto di causa ed effetto, ma originano e si evolvono con risvolti diretti sulla coeva società.

La capacità di dare lettura di ciò trasforma l'oggetto in chiave di comprensione o riscontro di momenti storici.

Il trovare materiali vicini tecnicamente, per sistemi di produzione, per caratteristiche merceologiche, a quelli di altri paesi, significa non soltanto esaminare un dato arco cronologico ma soprattutto individuare e riscontrare alleanze politiche, commerciali, aree di influenza o di acquisizione di materie prime.

Se questo è valido in ogni settore, è maggiormente apprezzabile in quello “militare”, ove le necessità di confronto e primato tecnico sono indispensabili, così come lo sono alleanze politiche e commerciali.

Munizionamento con caratteristiche specifiche ed univoche datato “post quem non”, ha certamente un portato culturale che esula dagli apprezzamenti tecnici o qualitativi per darci indicazioni, essere Monumento, della coeva situazione.

Esemplificativamente ricordo la quantità di cartucce nel cosiddetto calibro 9 Glisenti, utilizzabili esclusivamente in armi di produzione e dotazione italiana (M. 910 – Beretta 915, ecc.) costruiti sino al 1914 in Germania ed importate nel nostro paese in

base a ben precisi schieramenti ed alleanze politico-militari; oppure l'eccessiva presenza di cartucce a "mitraglia" per il Metterli mod. 70 e 70/87 nella prima campagna di Abissinia, la cui produzione era legata più a situazioni interne che a strategie internazionali. La conoscenza fa sì che l'oggetto diventi documento leggibile al pari di quello scritto e supplisca, ove questo manchi, o sia come può ben succedere parziale nei contenuti o conclusioni.

La conoscenza approfondita unita alle attività di conservazione porta alla valorizzazione, vera innovazione dell'attuale legislazione.

Valorizzazione intesa nel senso più profondo del termine quale capacità di comprensione, di utilizzazione del portato scientifico-culturale o storico, di fruizione pubblica e paritaria.

Le istituzioni culturali debbono essere quindi in grado di comprendere esaustivamente tutte le componenti intrinseche dei materiali o delle collezioni detenute; utilizzarle a fini storici o espositivi le singole caratteristiche, renderne possibile la comprensione pubblica, attraverso vari gradi di approfondimento.

Solo in questa fase diviene importante la specificità di ogni istituzione museale. È ora infatti che la specializzazione acquista identità culturale.

I singoli indirizzi scientifici partendo da un substrato, espositivo e di comprensione, comune sono in grado di portare il visitatore all'apprezzamento dell'individualità progettuale connessa alla nascita del Museo.

È in questo settore che la collaborazione tra le varie Amministrazioni dello Stato può raggiungere i migliori risultati prendendo spunto da quanto indica il Decreto Legislativo N. 42/2002, necessariamente in termini legati alla sua essenza di elemento normante, per perseguire un intento comune di conoscenze e di accrescimento.

La possibilità di interscambio di esperienza nel rispetto delle singole attribuzioni può evitare il formarsi di fenomeni effimeri o la duplicazione di percorsi scientifici.

La capacità di tutela e valorizzazione non nasce da una semplice attribuzione di mansioni o qualifica personale, ma proviene dal curriculum di ogni singolo operatore; importante l'individuazione di un "metodo" di ricerca comune con l'apporto della preparazione e sensibilità culturale dei soggetti interessati. Sarebbe inutile e dannoso iniziare un confronto basandolo sulle peculiarità del settore; esso infatti rappresenta solo uno degli aspetti del più vasto campo storico alle cui metodologie occorre fare riferimento sia nel filone principale che nelle scienze cosiddette sussidiarie, utilizzabili nella scelta dei materiali, nel loro studio, nella conservazione.

Scelta di materiali e fonti di approvvigionamento.

Fermo rimanendo quanto sopra esposto circa la nascita delle collezioni militari e l'accrescimento legato ad eventi particolari, è importante sottolineare che questo può essere trasformato da elemento episodico a normale esercizio di tutela preventiva, attraverso la individuazione degli elementi di giudizio ed i relativi parametri di applicazione.

Questo comporterebbe la creazione, affiancata al Museo Sacratio, di Collezioni ad alto valore tecnico-scientifico in grado di salvaguardare i beni e la documentazione ad essi afferente, con la possibilità di applicare percorsi conoscitivi in grado di dialogare con tutte le istituzioni museali.

Le fonti di approvvigionamento sono quelle già previste cui si possono affiancare quelle archivistiche e documentarie; la creazione di Commissioni miste ad alto profilo scientifico eviterebbe inutili sovrapposizioni, duplicazioni e perdita di notizie, rendendo molto più agevole la verifica di bene culturale di cui all'articolo 12 del già citato decreto garantendo inoltre una coerente ed univoca applicazione.

Nella scelta dei materiali la presenza di *species* con innumerevoli multipli, non deve portare ad un abbassamento dei livelli di tutela legati alla quantità degli oggetti ma anzi all'individuazione di specifiche caratteristiche qualitative che permettano la salvaguardia di ogni passaggio, dalla progettazione all'utilizzo, alla musealizzazione.

Il confronto con analoghe metodologie di ormai continua applicazione, si pensi a quelle archeologiche, conforta sulle possibilità di ricerca e sui risultati.

Studio dei materiali - Al fine di trarre opportune indicazioni da generalizzare poi nel discorso storico, occorre repertoriare i materiali garantendo loro la massima disponibilità di notizie ad essi afferenti non più semplice riconoscimento delle caratteristiche qualitative del modello esaminato ma confronto e collazione di quanto noto della specie e della individualità esaminata con estrema e particolare attenzione alle modalità di ricevimento e di inserimento nelle collezioni.

Attribuzione di valenza scientifica o tecnica da, eventualmente, affiancare ad altre valutazioni quali quella storica, di tradizione o di ricordo con il risultato di avere una lettura completa dell'oggetto senza renderne predominanti solo alcuni aspetti.

Un cimelio utilizzato in un particolare evento può rivestire oltre questi caratteri "emotivi" singolarità costruttive, di provenienza o tecniche tali da essere sottolineate sia in sede di esposizione che di ricerca.

Tenuto conto delle peculiarità di utilizzo in momenti e luoghi diversi, sottolineare gli aspetti difformi rispetto all'originale al fine di acquisire notizie circa le varianti dovute all'uso ed alle loro conseguenze in trasformazioni generali o no; questo anche al fine di comprendere l'originalità dell'insieme.

Conservazione - È il settore ove maggiore è la necessità di collaborazione; le difformità merceologiche, di progettazione e la vita stessa dei cimeli ne rende particolarmente ardua la codificazione. Spesso lavori di manutenzione sono divenuti veri e propri restauri a volte anche ricostruttivi, rendendo disagevole la lettura scientifica in favore dell'esposizione didattica.

La necessità di assimilazione ai modelli originari ha incrementato interventi standardizzati con la perdita di notizie e storia delle singole entità. È auspicabile pertanto che le metodologie siano analoghe a quelle previste per tutti i Beni culturali, soprattutto per la diagnostica e l'individuazione di materiali e tecniche di restauro.

Se ciò è ben comprensibile per edifici, monumenti, quadri e sculture, lo è meno nel settore delle armi e dei cimeli; eppure sono proprio questi la vera peculiarità dei Musei Militari.

La perdita di una vernice originale o di una brunitura, in mancanza, cosa frequente, di documenti coevi, rende estremamente problematica la comprensione e la collocazione storica degli oggetti (pensiamo alle sciabole modello 88 brinite o verniciate di nero dopo i primi mesi della prima guerra mondiale ed il portato storico ed emotivo legato

a questi interventi spesso cancellati in nome di una assimilazione al modello originale).

La diagnostica comparata dei vari materiali contribuirà alla mappatura storica e di uso, indicando dove intervenire e quali notizie acquisire.

Un altro importante aspetto innovativo, insieme alla verifica di bene culturale, è la possibilità di permuta e scambio così come previsto dall'articolo 58.

Fuori da quello che è un linguaggio burocratico, si possono ricavare alcune importanti considerazioni: è possibile permutare Beni culturali, a parte quelli considerati inalienabili a mente dell'articolo 54, attraverso una apposita autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Tale permuta è prevista anche per Istituti stranieri.

Le condizioni sono il necessario arricchimento qualitativo e quantitativo delle pubbliche raccolte e l'incremento del patrimonio culturale nazionale.

Per ottenere l'autorizzazione occorre che il passaggio non pregiudichi la valorizzazione ed il pubblico godimento dei beni e che la destinazione non sia incompatibile con il loro decoro e la loro conservazione, ferme rimanendo le attività di tutela.

Ciò premesso è facile ricordare che questo tipo di interventi, sempre difficili, in caso di privati o di beni particolarmente importanti quando non unici, ha un ben diverso significato quando vede impegnati Amministrazioni dello Stato e finalizzato ad un reale incremento qualitativo del Patrimonio.

Esso è la naturale continuazione delle attività sopraesposte ed è ad esse intimamente legato.

Solo dopo il riconoscimento culturale del bene in tutte le sue caratteristiche storiche o tecniche, è possibile comprenderlo e come tale conservarlo e valorizzarlo: la presenza di multipli può essere una occasione solo dopo che tutti gli aspetti siano stati attentamente vagliati e che i parametri di giudizio siano comuni e non lascino margine di dubbio.

È una occasione importante dataci dal Legislatore: essa deve essere seguita nello spirito che gli si è voluto dare, pena lo snaturamento e lo svilimento di quanto previsto con il conseguente abbandono di un iter che, al contrario, può portare ad un sensibile accrescimento dei cimeli nazionali in un campo che per natura li vede disperdersi in tanti altri Paesi.

Abstract of the Report of the
The General and Special Committees

PARTE II
“I MUSEI MILITARI”

Sessione Pomeridiana

Presidenza: Ten. Col. Paolo Kalenda
Capo Ufficio Storico Comando Generale G.d.F.

PROGETTI E REALIZZAZIONI POST-RISORGIMENTALI DI MUSEI MILITARI COME MUSEI DELLA NAZIONE. LA MUSEALIZZAZIONE ITALIANA DELLA GRANDE GUERRA

Camillo Zadra

Massimo Baioni, nel volume dedicato ai Musei del Risorgimento,¹ ci ricorda come in quella istituzione fin dalle origini il modello pedagogico di museo - “conservare per celebrare, celebrare per educare” - abbia prevalso sul modello di vivaio di ricerca storica. E nella oscillazione tra pedagogia e ricerca, tra divulgazione e costruzione di archivi e collezioni a fini di studio ed espositivi, si è giocata in passato e si gioca anche oggi la capacità dei musei di rinnovarsi, nella sfida che ogni generazione deve accettare nel porsi in relazione con il passato per riconoscerlo come proprio.

All'indomani del 1918, dopo la stagione dei Musei risorgimentali, attorno alla Grande Guerra si gioca la nuova partita della identità della Nazione. Con la forza della sua pervasività e della capillarità dei suoi effetti sulla società, della enorme quantità di oggetti e di documenti della vita militare prodotti e disseminati nelle case di milioni di reduci, segna la memoria degli italiani tanto quanto ne ha segnato i corpi. In ogni casa si depositano e si conservano “ricordi di guerra”: fotografie, lettere, decorazioni, uniformi, armi, bossoli, schegge, cimeli di varia natura. Le menti sono intasate dalla guerra come le retrovie del fronte dai materiali che attendono di essere rimossi e riciclati. I campi di battaglia sono immensi depositi, qualcosa che evocava la visione di “musei all'aperto”.

Già nel 1921 Antonio Piscel, uno dei fondatori del Museo della Guerra di Rovereto, mentre riconosceva il pericolo di una “speculazione quattrinaia” a ridosso delle trincee da poco abbandonate, osservava che “non si potrebbe mai deplorare la nostra stoltezza e apatia, se trascurassimo di organizzare, conservare ed illustrare questo grande campo di battaglia, che se non viene sciupato dalla nostra indifferenza, può divenire sempre più meta di pellegrinaggi da ogni parte d'Italia e da tutto il mondo”, seguendo in ciò l'esempio di quanto stavano facendo i francesi “per attirare, facilitare e rendere quanto è più possibile eloquente la visita di quei campi di battaglia”.²

Soprattutto la Grande Guerra riempie di sé lo spazio del simbolico. Dopo le mostre realizzate in alcuni paesi già durante la Grande Guerra (armamenti e bandiere catturati al nemico e mostre d'arte a tema bellico), accanto alle cerimonie commemorative, alle

lapidi e ai monumenti, cominciano a sorgere musei, che soddisfano da un lato il desiderio di quanti non avevano visto la guerra, di poterla “vedere” in una rappresentazione semplificata e circoscritta, attraverso pochi elementi selezionati e depurati di ciò che sarebbe stato insopportabile da vedere (che rappresenta l'essenza stessa della guerra), con cui celebrare la vittoria.

La prima forma di museo della Grande Guerra è quella della esposizione indifferenziata di materiali. È accaduto nel Museo di Gorizia, come ha ricordato Antonio Sema in un convegno di qualche anno fa;³ è accaduto a Rovereto, come mostrano alcune fotografie delle prime sale esposte.⁴ A Rovereto il progetto del Museo della Guerra prende forma prima ancora che la guerra abbia fine; nel ricordo di Antonio Piscel, fin da quando, durante la guerra, combattendo nelle file dell'Esercito italiano assieme ad altri roveretani, si era soffermato, “nei momenti del riposo, anche sui declivi del monte Baldo e dello Zugna, di fronte alla cara città preclusa, [ad] accarezzare e [a] discutere (...) questo piccolo sogno postbellico di un Museo delle memorie della nostra terra liberata”.⁵ E per realizzare questo sogno non si attende la fine del conflitto, ma già in tempo di guerra c'è chi costituisce raccolte di materiali e collezioni di documenti.⁶

In Trentino nascono negli stessi anni due istituzioni museali – il Museo della Guerra a Rovereto nel 1921 e il Museo del Risorgimento a Trento nel 1923 – territorialmente contigue ma differenziate precocemente nelle specifiche tematiche di competenza: nel 1929 i due musei formalizzano la decisione di percorrere strade distinte attraverso una convenzione che comporterà anche uno scambio di materiali.

Il Museo di Trento è Museo Storico Regionale – recita la convenzione – riflettente il periodo che va dall'epoca napoleonica fino ad oggi [1929], illustrante quindi le guerre per l'indipendenza, la lotta per l'italianità, la propaganda nazionale e la redenzione. Come tale raccoglie il materiale riguardante il movimento intellettuale e bellico di difesa e di offesa e ciò con documenti, stampe, ritratti, oggetti ed armi in quanto queste siano ricordo. Il Museo di Rovereto - prosegue il testo - è museo con carattere nazionale di storia e di documentazione della grande guerra 1915-1918 e raccoglie ed illustra i mezzi con i quali essa fu fatta da noi, dai nostri alleati, dai nostri nemici. Mira inoltre a documentare similmente ogni altra guerra nazionale e la nostra azione militare nelle Colonie.

Nel Museo del Risorgimento di Trento, dunque, la memoria della Grande Guerra sarà presente attraverso armi che costituiscano “cimeli personali”; il Museo della Guerra avrà invece un più esplicito carattere storico-bellico, non limitando la propria attenzione al primo conflitto mondiale ma spingendo la propria attenzione alle guerre italiane successive. Nel Museo di Rovereto la storia della Grande Guerra guadagna così una certa autonomia rispetto alla storia del dibattito sulla questione nazionale, diventando la tappa di un cammino che l'Italia – così appare alla fine degli anni Venti – sta intraprendendo.

Oggi, a 85 anni dalla fondazione del Museo della Guerra di Rovereto, ci troviamo immersi in uno scenario molto mutato e può essere utile riflettere su ciò che viene chiesto a un Museo “periferico” come il nostro e verificare se – nelle mutate circostanze e condizioni – non ci siano elementi di continuità con la stagione delle origini.

Una breve scheda di presentazione. Il Museo di Rovereto è espressione di

un'Associazione di cittadini, fu inaugurato nel 1921 alla presenza di Vittorio Emanuele III, e dotato di statuto riconosciuto giuridicamente nel 1924 e poi con DPR nel 1956 (e successive modificazioni fino al 1998). È frequentato annualmente da più di 40.000 visitatori, dispone di archivio e biblioteca, ha 7 dipendenti e alcuni collaboratori, intrattiene relazioni con musei italiani e stranieri, ha rapporti con centinaia di scuole, pubblica ogni anno alcuni volumi (tra cui gli "Annali" del Museo) e cataloghi, organizza mostre temporanee e convegni.

Nel contesto della sua attività, non sono pochi i problemi che deve affrontare, originati soprattutto dalla divaricazione tra la crescente quantità di aspettative che alimenta con la sua attività e la disponibilità delle risorse.

Negli ultimi venti anni sono nate numerose piccole realtà espositive della Grande Guerra, in Trentino e soprattutto nell'area pedemontana veneta, originate soprattutto da collezionisti che hanno reso accessibili al pubblico le loro raccolte - talvolta su base associativa e con il sostegno di amministrazioni locali - e che mirano a svolgere anche funzioni di presidio culturale rispetto ai manufatti e ai cimeli della Grande Guerra presenti sul territorio.

Può sembrare curioso che nascano ancora musei della Grande Guerra. Si tratta di un fenomeno che trova motivazioni sia nella persistente attenzione rivolta dagli storici a quel conflitto, sia nella sorprendente vitalità della memoria della Prima guerra mondiale nella coscienza storica di nuove generazioni di italiani, a partire dalle regioni più vicine al fronte italo-austriaco. È anche l'effetto della diffusione a macchia d'olio di un comportamento collezionistico che ha completamente sostituito l'esperienza dei recuperanti e che alimenta la formazione di competenze e la diffusione di conoscenze e di interessi.

Ma il fenomeno poggia anche su altre motivazioni. Nascono nuovi musei (che comportano investimenti finanziari) perché si respira un consenso diffuso verso questo genere di iniziative: un interesse e un'attenzione che si riverberano anche sui Musei più consolidati, i quali vedono aprirsi spazi di azione più ampi che in passato e in una molteplicità di ambiti, cosa che ha suscitato molte attese e ha posto alcuni problemi nuovi. Ne cito alcuni.

Il ricorrente riaffiorare del tema della identità degli italiani sollecita anche i musei e li costringe a misurarsi con la storia del nostro paese: mostre temporanee, soprattutto un'offerta didattica più attrezzata e rinnovata, rappresentano alcune delle risposte degli ultimi 15-20 anni: potrei citare i musei di Trento, Pavia, Bologna, Vicenza, Bergamo, e certo dimentico realtà importanti.

Per i Musei la scuola non costituisce un terminale passivo; è la scuola stessa a sollecitare i servizi di agenzie formative esterne, tra le quali i Musei costituiscono dei soggetti privilegiati. Questa dinamica spinge alla interattività: i servizi didattici sono qualcosa di ben diverso dalle visite guidate e nel momento in cui il Museo ambisce a svolgere una funzione complementare e non sostitutiva dell'attività dell'insegnante, deve contestualmente evidenziare lo specifico del suo apporto formativo.

I Musei che hanno accolto la sfida proveniente dalla scuola, hanno scoperto che i servizi didattici assumono un peso importante non solo sul piano quantitativo, ma con-

tribuiscono ad incidere anche su quello qualitativo dell'offerta museale. L'approccio didattico influenza le politiche museali e le costringe ad adeguare anche la gestione e l'organizzazione degli spazi e degli stessi contenuti trattati.

Il museo, in terzo luogo, sviluppa esplicitamente attività di divulgazione ed ha pertanto delle responsabilità culturali verso i visitatori e la comunità. E non è improprio misurare su questo piano anche il versante economico della relazione con il pubblico.

L'offerta culturale e dei servizi progettati e proposti va considerata attentamente anche per la capacità di promuovere forme di autofinanziamento. Per il nostro Museo, che ha natura giuridica privata, l'esistenza di entrate finanziarie autonome e dirette rappresenta una condizione di sopravvivenza e, per lo stesso meccanismo previsto dalla legge per l'erogazione del sostegno pubblico, una *condicio sine qua non*.

Tuttavia, se accettiamo l'esistenza di un aspetto economico nella relazione tra museo e pubblico, dobbiamo evitare di confondere l'*occasione* turistica che porta i visitatori nei musei, con la *motivazione* alla visita (altrimenti non capiremmo perché viene scelto un museo storico e non una gelateria). Altrettanto banale è l'osservazione che proprio attraverso il flusso di visitatori si concretizza la funzione di formazione di conoscenza e di consapevolezza storica dei musei. Siamo dunque sollecitati da un lato a rinnovare le esposizioni permanenti, a realizzare mostre temporanee, a promuoverle adeguatamente, a curare l'aspetto della comunicazione, e dall'altra ad innovare la gamma delle occasioni e delle modalità formative per i visitatori: dalle iniziative editoriali progettate per pubblici diversi, alle proposte di visita a territori interessati dagli eventi bellici, agli spettacoli teatrali o cinematografici.

Secondo gli esperti – e l'esperienza ci permette di confermarlo – la domanda turistica si connota infatti in modo crescente come ricerca di opportunità di intrattenimento non banali, di vacanze meno anonime, che contemplino la possibilità di un contatto ravvicinato con la regione nella quale ci si trova per la vacanza e con la sua storia.

Questa esigenza investe direttamente l'ambito delle politiche pubbliche del territorio e, finalmente, una legge recente ha affrontato il problema della tutela dei manufatti della Grande Guerra. Dopo decenni di quella trascuratezza che Antonio Piscal già nel 1921 aveva definito 'stolta e apatica', ci misuriamo con i problemi e i costi del recupero di importanti strutture architettoniche risalenti alla Grande Guerra o all'Ottocento, cui si chiede di qualificare il paesaggio che da "naturale" si trasforma in "storico".

Numerose amministrazioni locali, per la pressione di categorie economiche, la cui forza rende finalmente efficaci anche le sollecitazioni di associazioni culturali e di musei, intravedono nella valorizzazione delle vestigia architettoniche storico-militari e belliche presenti sul territorio una risorsa con la quale qualificare l'immagine del territorio.

Tutto questo mette in moto risorse finanziarie, come pure sensibilità culturali e aspettative più generali. Ma sarebbe miope non registrare che a questa decisione politica contribuisce anche il desiderio di soddisfare il bisogno di autoriconoscimento che si intuisce dietro tante iniziative promosse dalle comunità, interessate a riscoprire la propria storia soprattutto nelle pagine legate alla Prima guerra mondiale.

E i musei – posso parlare per il Museo di Rovereto ma il fenomeno è diffuso – sono

chiamati a fungere da consulenti delle amministrazioni locali, vengono sollecitati ad aprire i propri archivi, a costruire nuove banche dati, ad elaborare progetti, con carichi di lavoro e di responsabilità del tutto nuovi: dalla predisposizione di sistemi informativi per il territorio, alla ricerca di cartografia, alla assistenza nella elaborazione di progetti europei, alla realizzazione di ricerche storiche.

E mentre avviene tutto questo, i musei devono rispondere a esigenze più specifiche, proprie della loro natura: rispetto agli allestimenti, ad esempio, e alla loro adeguatezza, rispetto alla capacità di rispondere alla domanda di conoscenza che viene dalla società, rispetto al fatto che i processi che hanno accompagnato la formazione del museo (donazioni, affidamento di materiali, salvaguardia di archivi, ecc.) non si esauriscono con l'allontanarsi nel tempo della Grande Guerra.

Con il procedere del ciclo vitale, le famiglie propongono ai musei materiali, cimeli, documenti che hanno perso la funzione culturale domestica di segni della memoria, anche relativi alle guerre successive al Primo conflitto mondiale e ciò crea, oltre a problemi logistici, problemi di natura museografica.

Non è raro, ad esempio, trovare esposti in piccoli musei della Grande Guerra, elmetti coloniali o della Seconda guerra mondiale o persino di guerre a noi più vicine. Del resto la vita delle persone non è segmentabile e il rapporto del museo con il territorio è più ricco del rapporto con il suo specifico tematismo.

I musei non possono considerarsi dei sistemi chiusi. Questo riguarda in primo luogo gli allestimenti, che altro non sono se non apparati comunicativi, rispetto ai quali dobbiamo considerare tre livelli: quello dei contenuti, quello della efficacia e quello del pubblico.

Il primo livello è presto riassunto. Perché qualcuno dovrebbe ancora interessarsi – o addirittura appassionarsi – ad una storia della Grande Guerra ripercorsa in chiave celebrativa e nazionalistica, una lettura che è durata ben oltre gli anni Cinquanta? Se è vero, come alcuni sostengono, che sta crescendo nel nostro paese la domanda di un racconto della nostra storia nel quale ci si possa riconoscere, questo vuol dire che i musei devono raccontare una storia con tutti i chiaroscuri, una storia che non nasconda nemmeno le pagine più difficili da raccontare. È un problema che riguarda il Museo di Rovereto che, come ho ricordato prima, non è mai stato un museo solo della Grande Guerra, ma certamente anche altri musei storici e storico-militari. Temi come le guerre coloniali, la Seconda guerra mondiale, la storia dell'Italia occupata tra il 1943 e il 1945, la vicenda del confine orientale “spingono” per entrare sulla scena. Per parte nostra, registriamo una richiesta da parte dei visitatori e un grande interesse per i progetti di ampliamento delle esposizioni alle guerre successive al primo conflitto mondiale fino al 1945 che abbiamo messo a punto in questi anni e che ci auguriamo di poter concretizzare in tempi relativamente contenuti.

Tuttavia, non si tratta solo di articolare finalmente anche sul piano museografico vicende che la storiografia dibatte da tempo e ha ampiamente documentato. Si tratta di aver chiaro che anche il pubblico è cambiato in questi decenni. Non possiamo più ignorare cosa è accaduto in questi anni e che quanti visitano i Musei sono le stesse persone che hanno vissuto con noi i cambiamenti culturali e sociali. Tra le tante notazioni che

si possono fare, vorrei segnalarne solo alcune.

Viviamo in un paese che dopo due secoli ha sospeso la leva obbligatoria per passare al servizio militare volontario, maschile e femminile. Penso che dobbiamo interrogarci su come pensano all'“Italia in uniforme” dell'Otto e Novecento le generazioni alle quali la proposta di un servizio nelle Forze Armate non passerà più attraverso l'esperienza della naja – o dell'obiezione di coscienza – ma attraverso campagne di *marketing* professionale.

Non possiamo ignorare, in secondo luogo, che esiste un'area di opinione pubblica, composta per età, professione e livello di formazione culturale, che esprime orientamenti pacifisti e manifesta pubblicamente un punto di vista critico rispetto alla politica estera del nostro paese. Molti di questi cittadini sono studenti o insegnanti, altri partecipano ad associazioni che organizzano viaggi collettivi. Molte di queste persone visitano i musei, compresi i Musei della Guerra. Quale storia incontreranno? Che valori troveranno rappresentati? Sono convinto che essi chiedono una riflessione matura sul passato, proprio loro che esprimono una riflessione impegnata sul presente. Mi pongo questi interrogativi come direttore di un Museo cui capita di trovarsi non di rado a dialogare con persone e gruppi di orientamento molto diverso: tra questi anche di orientamento pacifista, non violento, o antimilitarista, i quali chiedono di capire ciò che si fa al Museo della Guerra; ad essi credo si debba proporre una risposta all'altezza delle problematiche poste.

Trent'anni di funzionamento della legge sulla obiezione di coscienza (quasi altrettanti in precedenza di accese discussioni), hanno lasciato dei frutti nella coscienza civile. Credo che quella stagione, quel dibattito, quelle storie che sono state segnate da prese di posizione pubbliche, possano essere considerati aspetto del dibattito sulla guerra. Se la guerra è anche un “gigantesco processo psicologico” come lo chiamava nel 1924 Antonio Monti, come ignorare che esso è sempre in corso e non è univoco né omogeneo?

Peraltro, l'impegno militare dell'Italia nel secondo dopoguerra e soprattutto negli ultimi vent'anni è ormai importante. Non solo per la dimensione militare: esso ha rappresentato e rappresenta un segmento dell'immagine del nostro Paese nel mondo, ma anche un pezzo di storia per decine di migliaia di uomini che hanno provato (nel lungo tempo di pace che l'Italia sta vivendo) alcuni aspetti, compresi i più tragici e specifici, della guerra. Anch'essi sono un pezzo di storia di cui dobbiamo occuparci.

E poi ci sono altri temi scottanti che il nostro Museo si trova ad affrontare, quali, ad esempio, la conservazione del patrimonio storico della Seconda guerra mondiale. La legge 78/2001 relativa alla Grande Guerra rende ancora più evidente la lacuna. E come affrontare in modo che non sia semplicemente l'“ordine sparso” il problema della museografia della Seconda guerra mondiale? Per parte nostra, se i nostri progetti matureranno, saremo onorati di trovare la collaborazione, oltre che degli storici, dei musei militari. Sono problemi che mi sento sollecitato a porre, forte del titolo che mi è stato proposto per questo intervento ed anche per qualche pezzo di cammino che, all'interno del Museo, abbiamo intrapreso su queste piste.

Vorrei concludere con un'ultima riflessione.

Nella vita di un Museo esiste un problema di continuità e un problema di innovazione. Lo stesso patrimonio di cimeli e di documenti (che peraltro si arricchisce nel corso del tempo) è stato utilizzato per illustrare in epoche diverse e da diversi punti di vista una stessa vicenda. Personalmente rimango colpito dallo scoprire che allestimenti vecchi di decenni hanno toccato aspetti ancora oggi di grande attualità.

Ho pensato recentemente all'immagine della pelle del serpente: ci sono organismi che ad un certo punto del loro sviluppo, senza cessare di essere ciò che sono, abbandonano la loro pelle e ne acquisiscono una nuova. Con ciò non tradiscono ciò che sono stati, al contrario: non potrebbero continuare ad essere se stessi se non cambiassero l'abito, che deve invece essere rimodellato anche in relazione alle sollecitazioni esercitate dall'ambiente. È chiaro che in questa immagine, applicata al Museo, la pelle non è sinonimo di abito ma di autorappresentazione. Come in altri organismi viventi, in un Museo la relazione tra forma espositiva e racconto può entrare in crisi e chiedere una rielaborazione. Il mutamento dunque non solo è compatibile con la continuità, ma è – in certi momenti – la condizione per non interromperla: non muta il tema, non mutano le collezioni: ciò che cambia è l'interconnessione tra le problematiche, la sensibilità pubblica, le vicende, gli oggetti e i documenti conservati. È evidente che per un museo – come anche per un serpente – tutto ciò non è semplice.

Farò un esempio. L'attuale percorso espositivo comprende due piccole sale dedicate ai "martiri" irredentisti trentini Battisti, Filzi e Chiesa. Il Museo conserva importanti cimeli dei tre personaggi, che però solo in parte sono esposti. Le due salette, più che a narrare la vicenda storica, sono dedicate alla memoria dei tre irredentisti, ed espongono documenti che attestano i riconoscimenti pubblici tributati loro e alle loro famiglie da personalità degli anni Venti e Trenta.

Da tempo riteniamo necessario riaprire questa pagina di storia della Grande Guerra e reconsiderarla dal punto di vista della storia di una generazione. Consideriamo il tema dei volontari come uno dei nodi significativi di respiro europeo delle guerre contemporanee, un tema dunque estremamente attuale. Abbiamo ritenuto utile dedicarle un convegno e una mostra, con cui cercheremo di definire gli elementi di un nuovo allestimento permanente.

Cercheremo di fare in modo che la nuova rappresentazione corrisponda maggiormente alla sensibilità di oggi, renda più comprensibili comportamenti che per decenni sono stati celebrati e collocati al centro di un culto civile. Sul crinale tra ricerca e divulgazione, cercheremo di far riaffiorare un'immagine più riconoscibile dei ventenni che 90 anni fa hanno scelto la guerra, di molti dei quali l'Italia ha poi celebrato la "bella morte". Per il Museo della Guerra di Rovereto, che opera nei luoghi in cui alcuni di questi giovani sono vissuti e sono morti, si pone il problema di mantenere una continuità con il proprio passato, oltre che con il passato della comunità in cui operiamo, ancora oggi molto sensibile e reattiva sui temi della memoria, della guerra e della pace.

Riflettendo su come conciliare continuità e innovazione e consapevoli della diversità degli ambiti, possiamo forse ascoltare J.P. Vernant, studioso del mito nella Grecia classica, quando osserva⁸ (con riferimento all'ideale greco della "bella morte") che "la vera posta in gioco della morte eroica è la continuità della civiltà del canto e dei poeti,

della gloria di Achille e di Ulisse”. Con le cautele del caso e il senso delle proporzioni, possiamo ritenere che anche per i tre “martiri” trentini esista ormai un problema di continuità della memoria (e della gloria). Non c’è alternativa al porre sul banco tutte le carte e ad esaminarle con uno sguardo sereno, nello sforzo di capire meglio cosa è passato nell’animo di una minoranza, certo, ma non irrilevante, allo scoppio della più sanguinosa delle tragedie fino allora registrate.

Per quanti vivono all’ombra di monumenti eretti a quei giovani volontari caduti, in vie e piazze titolate ai loro nomi, si tratta di ritrovare un senso per questa memoria che non sia solo di tipo archivistico. Se non è più il tempo delle celebrazioni nazionalistiche, dobbiamo fare spazio alla storia.

Note

¹ La “religione della patria”. *Musei e istituzioni del culto risorgimentale (1884-1918)*, Pagus, Paese 1984

² A. Piscel, “Il domani di Vallagarina”, 29 giugno 1921, in F. Rasera, C. Zadra, *Memorie in conflitto. La Grande guerra nelle esposizioni del Museo della Guerra di Rovereto*, in “Memoria e Ricerca. Rivista di storia contemporanea”, numero dedicato a “La Grande Guerra in vetrina. Mostre e musei in Europa”, 7, gennaio-giugno 2001, p. 19

³ A. Sema, *Il Museo della guerra 1915-1918 di Gorizia*, in “Annali” del Museo Storico Italiano della Guerra, n. 3, Rovereto 1994

⁴ F. Rasera, C. Zadra, *Memorie in conflitto...* cit., pp. 37-38

⁵ *ivi*, p. 17

⁶ Sul fenomeno del collezionismo in tempo di guerra: v. David W. Lloyd in *Battlefield Tourism. Pilgrimage and the Commemoration of the Great War in Britain, Australia and Canada. 1919-1939*, Berg, Oxford-New York, 1998. Ne parla B. Cendrars nel romanzo *La mano mozza*, Garzanti, 1993. Della raccolta di cimeli si parla ad esempio in Federico Croci, *Scrivere per non morire. Lettere dalla Grande Guerra del soldato bresciano Francesco Ferrari*, Marietti, Genova 1992.

⁷ *Un decennio di vita del Museo della Guerra di Rovereto (1921-1931)*, p. 65, tip. Mercurio, Rovereto 1932

⁸ J.-P. Vernant, *Senza frontiere. Memoria, mito e politica*, Cortina editore, Milano 2005, p. 75

NUOVI MODELLI PER LA MUSEOLOGIA MILITARE NELLA PROSPETTIVA INTERNAZIONALE

Gregory Alegi

Introduzione

L'Imperial War Museum (IWM) è una delle grandi istituzioni museali britanniche ed una delle più note nel mondo. Fondato nel 1920, l'IWM opera oggi su cinque diversi siti.¹ Oltre alla storica sede londinese di Lambeth, che occupa dal 1936, l'IWM comprende anche l'aeroporto di Duxford, l'incrociatore *HMS Belfast* ormeggiato sul Tamigi, le stanze di guerra di Churchill vicino Westminster e l'IWM North di Manchester, ciascuno con caratteristiche e natura differenziate.

La situazione dell'IWM non è però stata sempre stata così felice. Sul finire degli anni Cinquanta, l'istituzione versava in condizioni assai modeste, tanto sotto il profilo delle infrastrutture quanto sotto quello più rilevante dell'attività culturale. Come altre enti analoghi, non solo inglesi, l'IWM risentiva infatti del progressivo inaridirsi del sentimento che aveva presieduto alla sua nascita, al quale si accompagnava l'invecchiamento del personale addetto ed il crescente disinteresse delle generazioni successive, sulle quali esercitava ben altro fascino la seconda guerra mondiale. Entrando, il visitatore era accolto da un caccia Hawker Hurricane, già allora raro, sospeso dal soffitto. All'interno

Le gallerie dell'Imperial War Museum avevano un'aria stantia e trascurata. Erano affollate di una gran mole di oggetti perlopiù assai piccoli affastellati in gruppi sovraffollati senza alcun rapporto tra loro e privi di un qualsiasi tema storico riconoscibile. [...] Le sottili differenze tra questi oggetti d'interesse molto limitato per il pubblico erano spiegate in lunghe didascalie manoscritte, quasi sempre più grandi degli oggetti descritti. Tanto gli inneschi [dei proiettili] quanto le didascalie erano coperte di polvere, un tema che si ripeteva nell'esposizione di foto molto piccole e molto scolorite.²

Anche gli oggetti più significativi – da un “maiale” italiano della seconda guerra mondiale ad un Sopwith Camel che aveva abbattuto uno Zeppelin nel 1918³ – “si perdevano nell'ammasso di materiale che dava l'impressione di essere stato scaricato in un magazzino piuttosto che essere esposto in un museo”.⁴ La situazione era in parte conseguenza dell'origine, formazione e reclutamento del personale. In tale contesto non sorprende scoprire che i materiali storici fossero valutati con criteri assai miopi.

Il signor Bradley mi disse che una delle sue decisioni iniziali era stata che tutto il materiale filmato relativo alla Royal Air Force poteva essere tranquillamente eliminato in quanto la RAF era nata solo negli ultimi sette mesi prima dell'armistizio e non aveva avuto grande impatto

sulla prima guerra mondiale. Non lo scossi neppure dicendogli che la Royal Air Force era esistita per tutta la seconda guerra mondiale. [...] Accettai l'idea del signor Bradley solo dopo aver dato istruzioni alle persone giuste [...] di recuperare tutte le pellicole da lui messe nei bidoni di scarto e riportarle nel nostro deposito filmati di Hayes. Questo aveva il vantaggio di salvare la documentazione filmata della Royal Air Force ma anche di consentirmi di mantenere rapporti del tutto cordiali con il mio predecessore.⁵

La situazione era lo specchio fedele della visione di L. R. Bradley, un ex ufficiale inferiore nel reggimento Middlesex che era stato costretto a lasciare il servizio per invalidità ed era poi giunto a dirigere l'IWM.

Non solo egli lavorava [nel museo] ma vi abitava, passando la maggior parte delle sue notti in una stanzetta adiacente il suo ufficio e recandosi a casa solo di rado. Non prendeva quasi mai ferie. Usava stendere il proprio bucato nella sala del consiglio, ed una volta, avendo dimenticato di raccogliarlo prima della prevista riunione, fu salvato in extremis da un fedele dipendente che rimosse filo ed abiti appena in tempo.⁶

Bradley aveva prospettato al Board of Trustees l'opportunità di attribuire al proprio successore un grado gerarchico inferiore ed il compito precipuo di traghettare l'istituzione verso una chiusura ineluttabile quanto la scomparsa della generazione protagonista della Grande Guerra.⁷ Il fatto che ciò non sia avvenuto si dovette soprattutto alla decisa azione del suo successore Noble Frankland, un ex ufficiale navigatore della RAF con un dottorato in storia a Oxford, che diresse l'IWM dal 1962 al 1982 ribaltando la precedente impostazione per giungere ad inserire a pieno titolo il museo nel circuito culturale londinese.

L'evoluzione dell'IWM può essere assunta ad esempio della mutazione del concetto stesso della museologia militare, che nell'ambito internazionale è andata via via aprendosi a nuove esperienze ed ambiti diversi dall'originario collezionismo a fini memorialistici. La trasformazione ha importanti conseguenze in termini di conservazione, fruizione e gestione, ma anche, più in generale, del rapporto tra l'istituzione museale e le aspettative dei pubblici vecchi e nuovi che questa trasformazione ha sollecitato e, in qualche caso, creato.

La conservazione

L'enorme accelerazione dell'interesse pubblico per i temi storico-militari ha avuto un forte impatto su tutti gli aspetti della conservazione, sotto ogni profilo: dall'ampliamento dei materiali d'interesse museale a quello dei collezionisti, dalla possibilità di restauri sempre più estesi alla qualità tecnico-scientifica degli interventi, fino alle più accese discussioni sulle filosofie di collezione e di restauro. Pur non essendo questa la sede per una discussione prettamente tecnica, oltremodo difficile anche per la vastità dell'argomento militare in tutti i suoi ambiti, sarà utile una rassegna dell'evoluzione del concetto di conservazione.

L'accresciuto interesse per le tematiche militari, il desiderio di stabilizzazione delle raccolte private, persino le politiche di sviluppo turistico hanno moltiplicato il numero di siti espositivi in qualche modo riconducibili alle tipologie museali. Ciò ha dato una notevole spinta al recupero di cimeli, spingendo le ricerche sino a luoghi prima impen-

sabili – dalle isole del Pacifico sino a tutto l'Est europeo, dai deserti alle profondità marine – e ponendo le basi per progetti di restauro di un'ampiezza ed ambizione senza precedenti. Gli sforzi considerevoli, anche sotto il profilo finanziario, hanno a loro volta prodotto una maggior consapevolezza delle pre-condizioni fondamentali della conservazione, a partire dalla disponibilità di adeguati spazi coperti e di personale qualificato per gli interventi necessari.

A questo proposito è eloquente il caso del National Air and Space Museum della Smithsonian Institution di Washington, che con 16 milioni di visitatori annui è oggi in assoluto il museo più visitato del mondo. Esso è inoltre uno dei pochissimi musei “statali” americani, nel senso che fu costituito nel 1946 per atto del Congresso ed è finanziato con fondi federali.⁸ Al momento della sua costituzione formale alcuni aerei, tra cui il celeberrimo *Spirit of Saint Louis* della traversata atlantica in solitario di Lindbergh, erano già esposti nella sede storica dello Smithsonian, il cosiddetto “Castle” (Castello), ma gli oltre duecento raccolti nel dopoguerra furono ricoverati in gran parte all'aperto. Lo stanziamento di fondi per costruire una nuova sede, approvato dal Congresso nel 1962, fu poi ritirato per le esigenze della guerra in Vietnam. Si giunse così al marzo 1969, quando James Gilbert denunciò la scandalosa situazione sulla rivista

*Flying. Il Museo dell'Aria e dello Spazio dà l'impressione di essere praticamente morto. Ma il peggio deve ancora venire. Quanto abbiamo visto [nella sede cittadina] è solo la punta dell'iceberg, la cui mole è nascosta sotto il pelo dell'acqua, quasi letteralmente, perchè la maggioranza dei 207 aerei dello Smithsonian riposano in quello che può solo essere definito come un immondezzaio in un sobborgo di Washington noto come Silver Hill, Maryland. ... E' una vergogna e una disgrazia ... In tutta la zona giacciono dozzine di aerei unici e senza prezzo semplicemente esposti agli elementi a marcire. [...] Tutto questo, ci dicono, è un grande miglioramento rispetto a un anno fa, quando praticamente tutto ciò che il Museo possedeva stava all'aperto.*⁹

Anche grazie ad una dura inchiesta parlamentare, la direzione dello Smithsonian rese finalmente prioritaria la costruzione di una nuova sede nel centro di Washington, progettata da I.M. Pei ed inaugurata il 4 luglio 1976 per il bicentenario dell'indipendenza americana.

La maggior attenzione alle problematiche della sicurezza negli scenari post-11 settembre ha bensì introdotto alcune limitazioni, ed alimentato diversi timori, in quei Paesi nei quali l'ordinamento era prima assai aperto alla proprietà privata di talune categorie di “beni culturali militari” quali armi, aeroplani da combattimento e mezzi corazzati; altre limitazioni si teme vengano dall'armonizzazione della normativa europea, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di “conservazione attiva”, ad esempio in campo aeronautico.¹⁰ Tali tendenze, per quanto reali, toccano marginalmente quei Paesi la cui normativa ha sempre avuto un'impostazione restrittiva, nel quale l'utilizzo del “bene culturale militare” costituiva più una deroga che un diritto. Sotto tale profilo si può anzi osservare come in Italia il quadro normativo per gli aerei storici sia migliorato anche sotto il profilo della sanzione ufficiale del restauro in condizioni di volo da parte di amatori.¹¹ Altrove sono invece gli stessi utenti ad assumere la responsabilità per gli adempimenti tecnici legati all'attività di volo.¹²

Sotto l'aspetto tecnico, si osserva la biforcazione della tendenza alla professionalizzazione degli interventi manutentivi e conservativi partita negli anni Settanta. Da una parte, sono divenuti accessibili procedimenti sofisticati che rendono tecnicamente ed economicamente possibile la ricostruzione e/o riproduzione di parti irrecuperabili o non più esistenti; dall'altra, alcuni preferiscono utilizzare nuovi prodotti chimici per stabilizzare i reperti con la minor alterazione possibile, anche quando ciò comporti il doverne sancire l'incompletezza o il degrado pregresso.

Il risultato estremo delle nuove opportunità offerte dalla tecnica è la possibilità di ricreare macchine estinte o recuperate nelle più labili condizioni di conservazione. In campo nazionale, il risultato massimo di questo approccio è il biplano Fiat CR.42 che il Museo Storico A.M. ha inaugurato nel maggio 2005.¹³ Per colmare una lacuna assai avvertita nella raccolta, sono stati recuperati in Svezia i resti di due diversi CR.42, vi si sono unite componenti originali già disponibili in Italia e si sono ricostruite le parti mancanti sulla base della documentazione tecnica di fabbrica. Il risultato è un velivolo originale per circa due terzi, in tutto identico ad un esemplare di fabbrica, le cui componenti non erano però mai state unite in precedenza.

Nell'approccio tradizionale, che ha portato negli anni a risultati di assoluto rilievo, la fedeltà di forme, materiali e processi viene convenzionalmente ritenuta equivalente alla effettiva originalità del pezzo.¹⁴ Negli ultimi anni si sta delineando una posizione alternativa, modellata più strettamente sulle prassi del settore storico-artistico. La filosofia dell'intervento limitato, declinato in chiave puramente conservativa dell'esistente, è tuttora lungi dall'essere prevalente nei musei militari, nei quali l'estrazione prevalentemente tecnica porta a considerare preferibile l'integrità dell'aspetto. I segnali del mutamento si colgono tuttavia nel restauro di aerei quali lo Spad VII dell'asso Georges Guynemer oggi al Musée de l'Air et de l'Espace di Parigi, in diversi aerei esposti presso il nuovo Udvar-Hazy Center del National Air and Space Museum di Washington, nel caccia F4U Corsair del Fleet Air Arm Museum di Yeovilton, in Gran Bretagna.¹⁵ In ambito nazionale, questo approccio è ben esemplificato dal recentissimo intervento sul Nieuport Ni.10 del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, restaurato mantenendo pressoché integralmente i rivestimenti in tela del 1918.¹⁶

Quale che sia la filosofia del restauro, è sempre più diffusamente avvertita la necessità di operatori con una preparazione professionale. Questo, insieme alla rapida scomparsa delle competenze tecnico-meccaniche tradizionali a causa delle trasformazioni industriali, pone problemi pratici di non poca rilevanza. In alcuni casi è possibile ovviare ricorrendo, per esigenze molto circoscritte, a professionalità reperite nell'ambito del restauro dei beni artistici. Per la maggior parte delle esigenze diverrà tuttavia inevitabile seguire la strada inaugurata dall'IWM con la decisione di dar vita ad un proprio centro di formazione sull'aeroporto di Duxford.

La gestione

La museologia militare si è a lungo caratterizzata per la massiccia presenza pubblica, ma soprattutto per le modalità di gestione che si potrebbero definire "agestionali".

L'esistenza del materiale, il reperimento degli spazi, le risorse operative, addirittura

la scelta del personale discendevano da impegno personale, coincidenze fortuite o altri fattori che potremmo definire residuali, e comunque disgiunti da un progetto culturale che andasse oltre la mera intuizione dei fondatori.

Oggi lo schema si presenta più articolato, con un graduale sganciamento dei musei militari maggiori dalla sfera della Difesa, l'introduzione di strumenti alternativi di finanziamento e la nascita di iniziative private, tanto autonome quanto inserite in quelle pubbliche. Vi sono inoltre un numero crescente di musei, *visitor centre* ed altri sistemi espositivo-comunicazionali di natura privata, che vivono in simbiosi con le istituzioni militari. Anche in questo caso, per suggerire la molteplicità delle tipologie e le trasformazioni in atto, può essere utile citare alcune esperienze, senza alcuna pretesa di esaustività ma al solo fine di esemplificazione.¹⁷

Il Musée de l'Air di Parigi, senz'altro il maggiore d'Europa e forse nel mondo in termini di vastità delle collezioni, ha cessato di essere diretto da militari in servizio e di dipendere dal direttamente ministero della Difesa. Dal 1° gennaio 1994, il Musée ha assunto la forma di *Etablissement Public national à caractère Administratif* (EPA), con personalità giuridica e autonomia economica. Dopo il lungo regno del gen. Pierre Lissarague si è infatti passati ad un ex militare, Marc Alban, e, dal 1° gennaio 2005, ad un pilota civile, Gérard Feldzer, già comandante di Air France ed ex presidente dell'Aéro Club di Francia. Scopo dichiarato di questo cambiamento è il desiderio di rivitalizzare il museo e sfruttarne appieno il potenziale, oggi fortemente limitato dall'indisponibilità di due hangar in precarie condizioni strutturali. Tra le sue prime iniziative, l'esposizione di alcuni aerei pionieristici nel neo-restaurato Grand Palais che nel 1908 aveva ospitato il primo salone aeronautico internazionale.¹⁸

Il RAF Museum di Londra, forse il più noto d'Europa, si è sganciato dall'area difesa ed inizia a fornire alla RAF servizi commerciali nelle aree nelle quali ha una competenza specifica maggiore di quella reperibile in forza armata – per esempio, marketing, comunicazione, esposizioni.

Tutti gli edifici del National Museum of the USAF di Dayton, il più grande complesso museale aeronautico degli USA, sono stati costruiti interamente con fondi raccolti da una fondazione privata.

Tornata ad essere la capitale della Germania unita, Berlino ha visto nascere diversi musei tesi a colmare il ritardo creatosi rispetto alle analoghe istituzioni internazionali. Nel 1995 fu quindi trasferito a Gatow, lo storico aeroporto a lungo utilizzato dalla RAF, il Luftwaffenmuseum der Bundeswehr, nato vicino Amburgo nel 1957 e gestito in forma privata per un trentennio prima di passare ufficialmente all'amministrazione militare.¹⁹ Dieci anni dopo, apriva la nuova sezione aerospaziale del Deutsches Technikmuseum Berlin (DTMB) su una superficie espositiva di 6.000 mq. Giungeva così a compimento un progetto avviato nel 1982 con la nascita del Museum für Verkehr und Technik (MVT) e sostenuto anche attraverso strumenti innovativi quali i fondi per la formazione professionale o il reinserimento dei lavoratori in mobilità, quelli per la ristrutturazione e riconversione dell'ex Germania Orientale.²⁰

L'aeroporto di Duxford, vicino Cambridge, è passato nell'arco di un quindicennio dall'essere un deposito periferico dell'IWM ad un centro polimuseale che oggi accoglie

420.000 visitatori l'anno e presenta una pluralità di fonti di finanziamento (biglietti, manifestazioni aeree, shop, ma anche la Heritage Lottery, BAE Systems e contributi in natura da parte di collezionisti privati in cambio della possibilità di basarvi le proprie macchine).²¹ All'iniziale nucleo costituito dai resti di una base utilizzata dalla RAF durante la battaglia d'Inghilterra si sono aggiunti negli anni nuovi edifici (il cosiddetto Superhangar), sezioni (il Land Warfare Pavillion, che ospita decine di veicoli militari e mezzi corazzati), strutture minori utilizzate da ditte specializzate che insistono sull'aeroporto.

Tale è la forza attrattiva di Duxford che due musei autonomi vi operano in forma *embedded*, l'American Air Museum (dedicato alla presenza statunitense in Gran Bretagna) ed il nuovo Airborne Forces Museum (dedicato alla storia delle truppe paracadutiste). Questo abbandonerà nel 2006 la precedente sede di Aldershot per trasferirsi in un nuovo complesso realizzato ad un costo di oltre otto milioni di euro, in grado di ospitare al suo interno anche un bimotore C-47.

La trasformazione da meri "depositi aperti al pubblico" in "musei" comporta senz'altro un diverso modello di gestione, innanzitutto per rispondere alle maggiori aspettative di un pubblico reso più esigente dalla maggior conoscenza di quanto realizzato ed esistente altrove. Ciò si è tradotto in maggiori spese correnti, ad esempio per la necessità di rispettare le norme a tutela dei visitatori, della sicurezza sul lavoro (*safety*, compresi gli aspetti relativi a materiali potenzialmente pericolosi) e della sicurezza pubblica (*security*, in particolare per i materiali d'armamento).

In aggiunta a tali maggiori oneri sta, in tutto il mondo, la graduale riduzione dei trasferimenti di risorse pubbliche per i costi fissi, solo in parte compensati dalla possibilità di accedere ad una pur vasta gamma di finanziamenti su progetti specifici. In alcuni casi, la legislazione ha creato nuove sfide: è il caso dei musei nazionali britannici, che il governo Blair ha privato di importanti entrate rendendo l'ingresso gratuito per legge. Pur avendo la maggior frequentazione aumentato gli introiti derivanti dalla vendita di servizi aggiuntivi, gran parte dei musei interessati, tra i quali l'IWM, il RAFM ed il Science Museum hanno dovuto comunque diminuire il personale scientifico. Il ricorso pressoché universale ai volontari, che anche in strutture prestigiose forniscono la parte principale del personale a contatto con il pubblico o impegnato in funzioni *labor-intensive* di catalogazione e identificazione, è legato anche a questioni di natura economica. Presso il NASM, il rapporto tra personale volontario e professionisti è di dieci a uno.²²

Il mutato modello gestionale non è evidente sotto il solo profilo operativo ma influenza persino gli aspetti materiali delle nuove realizzazioni. Se ad esempio è ormai comune l'utilizzo di strutture museali per gli eventi più disparati – matrimoni, sfilate di moda, persino *Convention* di venditori di auto – il progetto di allestimento dell'Airborne Forces Museum si spinge un passo più avanti prevedendo la possibilità di rapida riconfigurazione per usi e funzioni extramuseali dai quali ci si attende un significativo apporto alle spese di gestione del complesso. Anche senza raggiungere tali estremi, l'allocation degli spazi interni privilegia quelli che, portando entrate aggiuntive, costituiscono una sorta di "biglietto occulto" o "supplemento" per la visita.

Proprio tale tendenza ha gradualmente snaturato i negozi museali, portandoli ad

abbandonare gradualmente la vendita di prodotti o pubblicazioni specialistiche a favore di oggettistica di consumo di qualità generalmente inferiore o comunque meno attinente l'oggetto del museo.²³ La tendenza ad esternalizzare i servizi può portare a cedere, insieme alla gestione, persino le scelte di catalogo. Nel caso del NASM, questo processo si è esteso alla parte editoriale. La Smithsonian Institution, della quale il NASM fa parte, ha ceduto il prestigioso marchio Smithsonian Books all'editore commerciale HarperCollins, che ha immediatamente spostato l'accento dalle opere a carattere scientifico a quelle divulgative, illustrate e comunque di minor spessore.²⁴

La consapevolezza dell'interesse commerciale delle raccolte d'immagini, fisse o in movimento, ha dato una nuova centralità agli archivi fotocinematografici, che vengono riorientati sempre più verso il ruolo di serbatoi d'immagini per produzioni televisive o multimediali. Ciò ha portato i musei a richiedere prezzi maggiori per i propri servizi, dalla fotocopiatura ai diritti per l'uso dei materiali fotocinematografici d'archivio, con ulteriore compressione dell'attività scientifica anche privata. Anche volendo trascurare i dubbi giuridici riguardo la possibilità di rivendicare diritti sulle copie a suo tempo distribuite in forma gratuita (quali ad esempio le foto ufficiali oggi conservate dai vari IWM, Luce, Bundesarchiv) ovvero di rivendicare diritti su materiale a lungo considerato fuori *copyright*, tali politiche esercitano un'azione distorsiva a più livelli. In primo luogo, imporre un alto prezzo ad una stampa moderna (o magari una scansione), con ulteriore costo per la pubblicazione, innalza il prezzo delle immagini trattate sul mercato privato, danneggiando dunque anche i musei che cercano di completare le proprie collezioni. La seconda distorsione si crea tra gli studiosi interni (che come funzionari dell'ente possessore godono di un diverso accesso) ed esterni, già gravati di costi di trasferta. In terzo luogo, il prezzo eccessivo può stimolare comportamenti non virtuosi da parte di quanti scommettono sulla difficoltà pratica di sanzionare le pratiche illegali e rivelarsi dunque controproducente. Per attingere a finanziamenti pubblici i musei debbono mutare spesso l'impostazione stessa della propria narrativa, incorporando ad esempio specifiche dimensioni di storia sociale relative a minoranze etniche, cultura popolare, vita materiale previste (o fortemente incoraggiate) dalla normativa pubblica. Altrettanto vale per gli aspetti didattici, attagliati sull'uso del museo quale aula interattiva per un pubblico di adolescenti piuttosto che per ex protagonisti o ricercatori. L'effetto complessivo dei mutamenti gestionali va probabilmente oltre le intenzioni iniziali, giungendo a diminuire la funzione scientifica dei musei ed avvicinandoli sempre più alla sfera della ricreazione di massa.

La fruizione

Per molte istituzioni militari il personale direttivo è tradizionalmente di provenienza interna, tanto per la carriera direttiva quanto per i ruoli tecnici. La limitata esperienza museale comporta, quasi sempre, la necessità di scoprire e comprendere la specificità del linguaggio espositivo e della centralità dell'oggetto rispetto al testo. Questo perché le esposizioni moderne non concepiscono più gli allestimenti come "libri squaderinati" le cui pagine, ribattezzate "pannelli", sono affisse alle pareti. Per quanto accurati possano essere i testi, la lettura sistematica di lunghe pagine produce quasi inevitabil-

mente un effetto di respingimento del visitatore o, al contrario, il blocco dei flussi lungo il percorso stesso. Individuare nel pubblico indistinto la propria utenza e, al tempo stesso, la propria fonte di sostentamento costringe dunque i musei militari a confrontarsi ed a competere sempre più con altri soggetti per il tempo libero e le risorse dei potenziali visitatori esterni, il cui incremento quantitativo è vitale per l'equilibrio finanziario.

Ciò tende a spostare la collocazione concettuale dei musei dalle categorie tradizionali (accademica, tecnologica, di identità e tradizioni) a quella dell'*infotainment*, una brutta parola composta da *information* e *entertainment* e concettualmente non lontana dal *docudrama* cinematografico. La visita museale viene definita sempre più spesso come *experience*, un vago termine di applicazione generica per descrivere non solo l'oggetto centrale di un dato servizio (p.es., la puntualità in un viaggio) ma il complesso degli elementi anche solo indirettamente riferibili ad essa (p.es., la disponibilità di parcheggi o di taxi, la pulizia degli ambienti, la cortesia del personale addetto, la presenza di luoghi attrezzati per il cambio dei pannolini dei visitatori più piccini ...). È evidente come l'inclusione degli aspetti potenzialmente comuni a qualunque struttura tenda a diminuire il valore centrale della proposta culturale in termini di ampiezza e qualità delle collezioni e degli allestimenti.

Pur mancando dati specifici sui musei militari come categoria, l'esperienza dei musei della scienza offre alcuni spunti interessanti per riflettere sulle conseguenze della focalizzazione sul pubblico anziché sulle missioni tradizionali.²⁵ Per quanto afferenti ad altro settore, i musei scientifici hanno avuto una crescita del tutto analoga a quelli militari, raggiungendo negli Stati Uniti una media di venti nuove istituzioni l'anno nel trentennio 1970-2000.

Il prezzo pagato è stato però la trasformazione radicale del pubblico, che negli USA è oggi composto per oltre quattro quinti da scolaresche e famiglie con bambini, al punto che oggi il 44% dei visitatori ha meno di 14 anni. Molto spesso, il giovane che ha visitato un museo vi ritorna solo quando è a sua volta divenuto genitore di una prole in età idonea: come dire 25-30 anni dopo l'ultima visita! Considerazioni analoghe possono farsi sulla qualità delle visite: sembra infatti che l'attenzione media dedicata al singolo pezzo sia di trenta secondi e che circa metà del tempo trascorso nel museo venga passato tra bar, ristorante e bookshop.

Nonostante tale doverosa premessa, è innegabile che la sfida principale nella fruizione dei musei militari sia oggi quella di dover rispondere ad un pubblico diverso da quello interno, con aspettative e linguaggi diversi da quelli degli unici interlocutori ai quale ci si rivolgeva in precedenza. In alcuni casi, la prima esigenza viene vissuta come occasione per ridisegnare completamente un museo, fino a ridefinirne la missione ed il contenuto anche narrativo, che si amplia agli aspetti politici e sociali. È il caso di Cosford, sito britannico nato come "deposito aperto" del RAF Museum, cresciuto negli anni a "sede distaccata" ed ora in via di trasformazione in Museo della Guerra Fredda. Il fine evidente è quello di differenziare l'offerta rispetto alla sede "centrale" di Hendon per indurre chi l'abbia già visitata a volersi comunque recare in un altro complesso espositivo con pari dignità ma contenuti non ripetitivi. Da questa impostazione scaturisce la redistribuzione di alcuni materiali tra Hendon (che ha ricevuto un quadri-

motore B-24 Liberator della seconda guerra mondiale) e Cosford (che ha avuto in cambio un Vickers Valiant) per raccontare al meglio la storia del periodo post-seconda guerra mondiale, che non è raccontata altrove, piuttosto che ripetere una stessa storia in due località diverse.²⁶

Per quanto riguarda il linguaggio, le nuove tecnologie possono senz'altro aiutare ad abbattere le barriere psicologiche che nel pubblico meno preparato limitano l'apprezzamento per le mostre principalmente verbali. Il "teatro ottico" – in pratica una proiezione riflessa su uno specchio – è ad esempio meno costoso di un ologramma e può costituire un'alternativa dinamica alla tradizionale introduzione scritta. Le audioguide abbinano i vantaggi della visita personalizzata alla semplicità assoluta ed all'economia di gestione.

Oltre a fornire alcune risposte, la tecnologia lancia tuttavia anche nuove sfide. Il ricorso all'audiovisivo impone il rispetto di tempi e ritmi ancor più stretti di quelli, già penalizzanti, concessi ad un testo scritto. Poiché una scena di tre minuti – un'eternità in tempi televisivi – equivale a non più di una cartella e mezzo di testo, video clip o un teatro ottico impongono un linguaggio poco più che didascalico. I punti informatici diffusi a macchia d'olio dal 1990 per consentire al pubblico di interagire con gli allestimenti hanno evidenziato nel tempo problemi di affidabilità meccanica di tastiere e mouse ma anche di invecchiamento tecnologico più rapido della possibilità di reperire risorse per sostituirli o aggiornarli.

A parte le considerazioni tecniche, il sempre più diffuso ricorso a soluzioni elettroniche trasforma il museo in una cornice per schermi non troppo diversi da quelli casalinghi o cinematografici, oppure lo avvicina alle "mostre virtuali" che altro non sono che sequenze di immagini di modesta risoluzione distribuite tramite internet. L'eccessiva dipendenza dall'elettronica diluisce la specificità della visita fisica, per la quale l'abbraccio con la televisione non può che essere svantaggioso. Non è un caso dunque che, nel giudizio di un operatore della divulgazione della scienza e della tecnica, "il divertimento dei visitatori non è sempre accompagnato da esperienze intellettualmente gratificanti o emotivamente coinvolgenti".²⁷

L'ansia di argomentare visivamente e dinamicamente presenta anche il rischio di accettare il falso sino a renderlo indistinguibile dal vero. La tecnica di *Speciale SuperQuark*, strutturato sull'alternanza tra interviste in studio e immagini di sceneggiati televisivi, è più valida come oculata gestione delle risorse che sotto il profilo della correttezza storica ma contribuisce a creare nel pubblico un'aspettativa sempre più difficile da contrastare. Pur nell'indubbia efficacia dell'ambientazione in una casa diroccata, l'esposizione nel Land Warfare Pavillion del carro sovietico T-34 camuffato da Panther tedesco per il film *Salvate il soldato Ryan* è un segno pericoloso di sbilanciamento verso la componente *entertainment* della missione museale.

Le responsabilità pubbliche della museologia militare

L'inserimento a pieno titolo dei musei militari nei circuiti ricreativi e culturali comporta in primo luogo grandi vantaggi in termini di accesso a risorse economiche, di interscambio con i diversi ambiti della società, di possibilità di comunicare con il

mondo civile. L'importanza di questi aspetti cresce in misura direttamente proporzionale alla riduzione degli stanziamenti militari, alla caduta delle pregiudiziali sui militari e all'abolizione del servizio militare obbligatorio. A tali importanti benefici si accompagna però molto spesso la nuova responsabilità che il museo assume presso il pubblico ed in virtù della sua funzione pubblica, in misura assai maggiore di quanto non fosse richiesto alle precedenti esposizioni semi-chiuse.

In Germania, dove la legge vieta l'applicazione della svastica persino sui modelli di plastica, in nome della storia i musei hanno potuto esporre l'insegna sui materiali storici. Per allontanare ogni tentazione nostalgica, la sezione spaziale del DTMB tratta però il contributo tedesco allo sviluppo della tecnologia missilistica senza tacere le condizioni disumane di lavoro del campo di concentramento "Dora" di Mittelbau dove si costruivano i missili A-4.²⁸ Le implicazioni sono scottanti, perché rimandano al "lato oscuro" della tecnologia ed ai compromessi ai quali sono disposti a scendere anche scienziati del calibro di Wernher von Braun. Si tratta, evidentemente, di un'assunzione di responsabilità assai maggiore di quella richiesta al Luftwaffenmuseum, per il quale è sufficiente ospitare senza distinzioni di sorta le diverse tradizioni dell'aviazione militare tedesca, esponendo senza soluzione di continuità gli aerei imperiali, nazisti (da qualche anno con svastica, pur essendo in gran parte non originali), della Germania occidentale e di quella orientale.

La dimostrazione più eclatante della differenza nell'approccio si ha con il destino museale dei due bombardieri Boeing B-29 Superfortress che sganciarono le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki.²⁹ Con notevole lungimiranza storica, entrambi i B-29 furono conservati per essere poi assegnati a due importanti musei. Le loro vicende successive differiscono in modo significativo e riflettono approcci diversi sotto il profilo storiografico.

"Bockscar", l'aereo di Nagasaki, fu assegnato alla neonata USAF, che lo conservò prima in alcune basi e poi, dal 1961, nell'Air Force Museum a Dayton, senza che ne discendessero particolari polemiche. Come per gli altri velivoli esposti, i materiali interpretativi si limitavano agli aspetti fattuali della missione: data, equipaggio, obiettivo. Talvolta agli ospiti di riguardo veniva consentito di salire a bordo ed esaminare l'interno. Ben altro destino ebbe l'"Enola Gay", l'aereo di Hiroshima, senza dubbio uno degli oggetti più significativi dell'intera storia del XX secolo. Destinato nel 1946 alla Smithsonian Institution per il costituendo National Air and Space Museum (NASM), dopo aver peregrinato tra alcune basi militari, nel 1960 fu smontato e immagazzinato. Le sue dimensioni ne impedirono l'esposizione nell'edificio sul Mall e contribuirono a ritardarne il restauro, avviato infine solo nel 1984. Il lavoro, condotto con lo scrupolo e la perfezione tecnica del NASM, si trascinò nel tempo e seminò il malcontento tra le associazioni d'arma, che tentarono anche di ottenere il trasferimento del bombardiere ad altri musei.

In previsione del 50° anniversario della fine della seconda guerra mondiale, il NASM programmò una mostra sul ruolo della bomba atomica in quello che chiamò *The Last Act* ("L'ultimo atto"). Il piano comprendeva l'esposizione della sezione anteriore del bombardiere assieme a reperti e documenti relativi non solo al processo decisionale e

alla preparazione della missione, ma anche agli effetti sulla popolazione giapponese. L'annuncio, dato sin dal 1988, scatenò forti polemiche tra gli ex combattenti che, temendo di essere presentati come carnefici anziché pacificatori, reclamavano a gran voce che il museo sostituisse l'interpretazione con la descrizione. La partecipazione di uno sponsor giapponese e la nazionalità canadese del curatore offrirono il destro per altrettanti attacchi, come pure il numero di foto e righe di testo assegnate alle varie sezioni. In nome della libertà di ricerca, la comunità scientifica si mobilitò a sostegno del NASM, sottolineando come molto materiale fosse già da anni acquisito al dibattito o addirittura fosse già stato esposto a Washington senza problemi.

Lo scontro proseguì per oltre sei anni, coinvolgendo deputati, senatori, quotidiani e televisioni nazionali e superando il suo tema immediato per trasformarsi in una battaglia sugli usi pubblici della storia, sulla possibilità di una storia condivisa, sul "revisionismo" (di cui, con una significativa inversione semantica rispetto all'Italia, era accusata la storiografia di sinistra).

Di questa polarizzazione tra "conservatori" e "progressisti" fece le spese innanzitutto il NASM. Minacciato di taglio di fondi federali, il direttore Martin Harwit fu costretto prima a cancellare la mostra e infine, il 2 maggio 1995, a dimettersi. *The Last Act* fu cancellata ed un mini gruppo di lavoro fu incaricato di realizzarne una nuova in pochissimi giorni, lavorando in una sede distaccata senza contatti con l'ambiente ormai polarizzato creatosi al NASM.³⁰ Dieci anni dopo, l'"Enola Gay" è esposto nel nuovo edificio NASM sull'aeroporto di Dulles, in condizioni perfette e con materiali interpretativi limitati ad una didascalia.

A ben guardare, la diversa fortuna museale dei B-29 protagonisti materiali delle due missioni non è casuale, ma rispecchia la differenza tra due interpretazioni formatesi al momento stesso dell'uso della prima bomba atomica.

La missione, i suoi risultati e le sue conseguenze dividono da sempre opinione pubblica e storici tra quanti accettano la necessità dell'uso dell'atomica per affrettare la conclusione della guerra e quanti vi vedono innanzi tutto l'inizio di un'era di terrore.

Le radiocronache del primo impiego reale di una bomba atomica fu dettata al registratore dallo *Staff Sergeant* (sergente maggiore) George Caron, mitragliere di coda sull'"Enola Gay" che aveva sganciato l'ordigno battezzato "Little Boy".

Una colonna di fumo sale velocemente. Ha un cuore rosso fuoco. Una massa ribollente, dal colore grigio-viola, con quel cuore rosso. È tutta turbolenta. Ovunque si scatenano incendi, come fiamme che schizzano da un enorme tappeto di brace. Inizio a contare gli incendi. Uno, due, tre, quattro, cinque, sei ... quattordici, quindici ... è impossibile. Sono troppi per poterli contare. Eccoli arrivare, quella specie di fungo di cui aveva parlato il capitano Parsons ... È come una massa di melassa in ebollizione. Il fungo si sta allargando. È largo forse una o due miglia e alto mezzo miglio. È quasi alla nostra quota e continua ad alzarsi. È molto nero, ma la nuvola ha una tinta violacea. La base sembra un pesante strato di nuvole attraversato da fiamme. La città deve essere là sotto. Ne escono fiamme e volute di fumo, che si spingono fino alle colline. Ora tutto ciò che riesco a vedere della città sono il molo principale e quel che sembra un aeroporto. Ci sono degli aerei laggiù.

Dal suo punto d'osservazione Caron scattò anche le foto del "fungo atomico" che

avrebbero definito per sempre l'immagine della guerra nucleare. Durante il volo di ritorno a Tinian, il co-pilota capitano Robert Lewis fece due commenti. Quello ufficiale, smentito da Lewis, ma confermato da alcuni suoi ex compagni di volo, fu "Mio Dio, guarda cos'ha fatto quel figlio di puttana". Il secondo, consegnato al registro di volo dopo lunga riflessione, fu "Mio Dio, cosa abbiamo fatto?".

Fin dall'inizio si ebbe quindi una divaricazione interpretativa, con due diverse chiavi di lettura che con una certa semplificazione possono ricondursi alla valutazione relativa tra l'utilità militare immediata e l'influenza sulle relazioni postbelliche (ed i rapporti di forza) con le altre potenze. A favore della prima interpretazione stanno i timori americani di perdite elevatissime nel caso dello sbarco in Giappone previsto per il novembre 1945 ("Operazione Olympic"), che estrapolando dai dati di Iwo Jima erano stimate in 268.000 uomini; a favore della seconda, con qualche difficoltà cronologica, la guerra fredda e la corsa agli armamenti atomici. Da una parte pragmatismo spinto fino al cinismo, dall'altra idealismo spinto fino all'irrealismo.

Entrambe le interpretazioni si possono ricondurre a Leo Szilard, il fisico ungherese che, dopo aver brevettato nel 1934 la reazione atomica a catena, prima indusse Einstein a scrivere a Roosevelt per metterlo in guardia sullo sviluppo di armi nucleari da parte tedesca (2 agosto 1939) e poi, finita la guerra in Europa, organizzò una petizione a Truman per invitarlo a non fare degli Stati Uniti il primo paese ad utilizzarle (17 luglio 1945). In una certa misura, tali posizioni coincidono rispettivamente con l'ambiente istituzional-militare e con quello accademico. Nel primo prevale, con i necessari aggiornamenti archivistici, la narrazione ufficiale stabilita nell'immediato dopoguerra ("Sganciare le bombe mise fine alla guerra, salvò vite e diede alle nazioni libere la possibilità di affrontare i fatti"), sanzionata da Truman il 12 gennaio 1953 in una lettera a James Cate, direttore della storia ufficiale della US Army Air Force nella seconda guerra mondiale. Il dissenso da questa linea narrativa, peraltro mai accettata universalmente o passivamente, è oggi guidato soprattutto dai lavori di Gar Alperovitz e Barton J. Bernstein. Le critiche fondano argomenti fattuali (sovrastima delle perdite, alternative proposte da alcuni scienziati, diversità tra i vertici militari), etici (in particolare riguardo la scelta di obbiettivi civili) e politici (la "diplomazia atomica").

Le difficoltà del NASM degli anni Novanta scaturirono in ultima analisi dal tentativo di trasformare l'esposizione di un oggetto in un dibattito tridimensionale. Questo aspetto, generalmente riservato agli specialisti o agli eventi complementari alle mostre (cataloghi, convegni, seminari, etc.), si può considerare una conferma della profonda differenza tra libro e allestimento espositivo e, sotto un altro punto di vista, come esempio dei problemi di linguaggio insiti in un approccio di "pagine in parete". Ciò è tanto più vero in quanto, in termini di temi e di contenuti, assai poco del materiale di *The Last Act* era innovativo sotto il profilo scientifico e inedito sotto quello espositivo. Più che di una resa della storia alle pressioni della folla, si tratta forse di una tardiva comprensione del conflitto intrinseco tra i linguaggi dell'analisi e della divulgazione.

Conclusioni

La nostra rapida rassegna dei cambiamenti in atto nella museologia militare non può

certamente considerarsi esaustiva. Essa evidenzia tuttavia come il settore, a lungo immobile ed ignorato, sia invece molto vitale.

Gli esempi dell'IWM, del NASM, del DTMB, trasformati in due decenni da magazzini stantii in istituzioni dinamiche e punti di riferimento o addirittura creati dal nulla, sono confortanti dimostrazioni della possibilità di attrazione dei musei militari e tecnologici. Il travaglio del Musée de l'Air mostra tuttavia anche la facilità di perdere posizioni. La disponibilità di risorse non è un fattore assoluto ed il prestigio può essere conquistato o perduto nell'arco di pochi anni anche da parte di chi disponga delle collezioni più pregiate. L'elemento comune a questi casi è dunque l'esigenza di una progettualità forte quale preconditione per lo sviluppo delle istituzioni museali e la loro evoluzione in macchine culturali. Una seconda conclusione riguarda la trasformazione del ruolo museale dalla mera conservazione delle tradizioni alla loro valorizzazione, sia ai fini della gestione interna che per le ricadute sul territorio. Ciò impone di riesaminare le modalità di comunicazione in tutti i loro aspetti, dall'impostazione generale al linguaggio. È però importante comprendere le caratteristiche peculiari di ogni mezzo ed applicarle ad una corretta analisi costi/benefici, cercando un punto d'equilibrio tra recepire i desideri del pubblico e mantenere un'identità museale riconoscibile. Ciò passa inevitabilmente per una centralità delle collezioni sedimentate negli anni, senza la quale potrebbe essere difficile distinguere tra un museo ed un *visitor centre* o un "Historiale". Se tutte hanno diritto di cittadinanza, al visitatore deve essere resa chiara la differenza che esiste in termini della missione culturale e delle strutture scientifiche sottostanti la comune dimensione espositiva. Al museo, in particolare, è richiesto un diverso livello di responsabilità verso la collettività.

L'apertura al pubblico indistinto costringe le istituzioni a ripensare criticamente le storie esposte. Quello che può essere consentito ad un museo minore, oppure ad uno grande ma lontano dai percorsi più battuti, difficilmente può essere riproposto da quanti si trovano sotto la luce dei riflettori. La differenza tra l'esposizione di "Bocks Car" ed "Enola Gay" non è un problema americano: *mutatis mutandis*, oggi in alcuni musei d'arma, dunque statali, è possibile vedere esposti cimeli della RSI, singolarmente o in piccoli gruppi, ma non è difficile immaginare il furore che accompagnerebbe l'inaugurazione della mostra sui soldati della RSI di un ipotetico Museo Nazionale delle Forze Armate. In conclusione, la museologia militare internazionale offre più d'un motivo di riflessione per quanti in Italia si occupino, a vario titolo, di questo settore. L'esperienza cumulativa permette agli operatori italiani, senz'altro svantaggiati sotto il profilo qualitativo delle istituzioni, di studiare con maggiore consapevolezza pregi e difetti delle diverse alternative e di costruire percorsi su misura delle proprie possibilità esigenze. Ma al tempo stesso, proprio il grande numero di possibilità rende difficile accettare l'idea di uno *status quo* immutabile nel tempo e nelle modalità.

Note

¹ Per informazioni generali sull'IWM, cfr. il sito istituzionale www.iwm.org.uk.

² Noble Frankland, *History at War*. Giles de la Mare, London, 1998, p. 160.

³ Il Sopwith 2F1 Camel matricola N6812 fu uno dei primi quattro aerei esposti dal neocostituito IWM ed è tuttora in mostra a Lambeth. Per la sua storia cfr. Ray Rimell, *WW1 Survivors*, Aston Publications, Bourne End, 1990, pp. 120-123.

⁴ N. Frankland, cit., p. 160.

⁵ N. Frankland, cit., p. 165. Per comprendere l'importanza del materiale IWM minacciato di distruzione, si pensi che nel 2005 nella sua collezione è stato rinvenuto un filmato a colori del marzo 1945 raffigurante alcuni Spitfire V della Regia Aeronautica in decollo da Lissa.

⁶ N. Frankland, cit., p. 164.

⁷ N. Frankland, cit., p. 165.

⁸ Cfr. Walter J. Boyne, *The Aircraft Treasures of Silver Hill*, Rawson Associates, New York, 1982, pp. 7-20.

⁹ Riprendiamo i passi citati da Boyne, cit., p. 15.

¹⁰ In Francia le restrizioni sono state introdotte nel 2003 con la legge sulla sicurezza interna, interpretata in senso restrittivo dal successivo decreto del 7 novembre 2005. Cfr. *Le Fanatique de l'Aviation*, n° 434, gennaio 2006, p. 6.

¹¹ Si veda, a tal proposito, la circolare ENAC NAV-15C del gennaio 2006, che estende agli aerei storici la possibilità di ottenere il Permesso di Volo triennale e delega alcune funzioni di sorveglianza tecnica già del RAI/ENAC alle associazioni di costruttori in possesso di idonei requisiti.

¹² Nel 2000 il De Havilland Moth Club inglese ha dato vita alla società De Havilland Support Ltd, una Type Design Organisation riconosciuta dalla Civil Aviation Authority britannica alla quale BAE Systems, ha conferito i certificati di omologazione di tipo dell'intera gamma di aeroplani leggeri De Havilland e Scottish Aviation. Cfr. www.dhsupport.com/profile.html

¹³ Su questo progetto, che dalla concezione alla realizzazione si è esteso per circa un ventennio, cfr. il numero speciale della rivista *Ali Antiche* (n° 73, estate 2005).

¹⁴ La teorizzazione organica di questa filosofia si può considerare Robert Mikesh, *Restoring Museum Aircraft*, Airlife Publishing, Shrewsbury, 1997.

¹⁵ K.E., "Unveiling the 'Last Corsair', *Flypast*, ottobre 2005, p. 12; Malcolm V. Lowe, "FAAM Corsair Unveiled", *Aeroplane Monthly*, ottobre 2005, p. 8. Il musco sta ripetendo l'esperienza con il proprio Grumman Martlet.

¹⁶ Sul quadro normativo relativo ai beni culturali della prima guerra mondiale, cfr. Daniela Ravenna e Giuseppe Severini, *Il patrimonio storico della grande guerra. Commento alla legge 7 marzo 2001 n. 78*. Udine, Gaspari, 2001.

¹⁷ In assenza di bibliografia specifica questa sezione, salvo ove diversamente indicato, è basata innanzi tutto su colloqui con colleghi, in particolare in occasione degli incontri annuali dell'EAPC, unita a fonti internet e/o guide museali per le vicende generali.

¹⁸ Cfr. *Le Fanatique de l'Aviation*, n° 433, dicembre 2005, p. 10.

¹⁹ Peter W. Cohausz, "Ein Jahrhundert deutsche Militärluftfahrt", *Flugzeug Classic*, febbraio 2006, pp. 64-69.

²⁰ Sulle origini dell'operazione DTMB cfr. Michael Hundertmark e Holger Steinle, *Phoenix aus der Asche. Die Deutsche Luftfahrt Sammlung Berlin*, Berlino, Silberstreif, 1985.

²¹ Punto di svolta per Duxford fu il film *The Battle of Britain*, girato in larga parte sulla ex base. Per le origini della trasformazione cfr. N. Frankland, cit., pp. 206-209; Leonard Mosley, *The Battle of Britain: the making of a film* (trad. it. *I lunghi giorni delle aquile*, Milano, Longanesi, 1969); Graham Warner, *The Forgotten Bomber*, Patrick Stephens Ltd, Sparkford, 1991, pp. 25-36.

²² Intervista a Dan Hagedorn, NASM, Washington, 2 ottobre 2005.

²³ Leo Opdycke, fondatore nel 1961 di World War One Aeroplanes, ha rimarcato come molti

shop museali non distribuiscano più le sue riviste che sono pur sempre il riferimento mondiale su questo argomento sotto il profilo tecnico e storiografico. (Washington, 1 ottobre 2005).

²⁴ Si veda a titolo d'esempio la collana "Smithsonian History of Warfare", curata da John Keegan, ma composta interamente da ristampe con nuovo corredo illustrativo.

²⁵ Per queste osservazioni seguiamo G. Carrada, *op. cit.*, pp. 147 sgg.

²⁶ Al momento in cui scriviamo il RAF Museum ha annunciato l'avvio una verifica della collezione di plurimotori civili della British Airways esposti all'aperto a Cosford. È possibile che ne scaturisca la decisione di demolire uno o più di questi aerei, difficili da mantenere a causa delle dimensioni ma proprio per questo spesso conservati in unico esemplare.

²⁷ Giovanni Carrada, *Comunicare la scienza*, Milano, Sironi, 2005, p. 149.

²⁸ Su questo tema cfr. Michael Neufeld, *The Rocket and the Reich. Peenemünde and the Coming of the Ballistic Missile Era*. New York, The Free Press, 1995.

²⁹ Il testo riprende in parte quello di G. Alegi "Mio Dio, cosa abbiamo fatto? Sessant'anni dopo Hiroshima e Nagasaki", in *Nuova Storia Contemporanea*, a. IX, n. 5, sett-ott. 2005, pp. 117-126. Su questa vicenda esiste negli USA una bibliografia assai vasta, ma i riferimenti essenziali sono Martin Harwit, *An Exhibit Denied, Lobbying the History of Enola Gay*. New York Copernicus, 1996; John T. Correll, "The Smithsonian and the Enola Gay: A Retrospective on the Controversy 10 Years Later", in www.afa.org/new_root/EnolaGay/theReport.asp.

RIFLESSIONI E CONSIDERAZIONI SULLA STORIOGRAFIA MILITARE

Antonello Biagini

Le relazioni che abbiamo ascoltato inducono a riflessioni molteplici, alcune immediate, altre che, invece, riproporranno alcuni temi negli incontri futuri. Permettetemi però – in apertura del mio intervento – di immettere una nota biografica personale in quanto mentre ascoltavo mi tornavano in mente altri dibattiti, discussioni (pubbliche e private) che hanno accompagnato la mia vita di studioso fin dagli inizi quando, in occasione del servizio di Leva, ebbi l'opportunità e il privilegio di essere assegnato all'Ufficio Storico dell'Esercito. Iniziò in quel periodo un percorso scientifico e umano il cui bilancio è assolutamente positivo. Era il 1970, collaboravo allora con la cattedra di Storia dell'Europa orientale dell'Università di Perugia, e il prof. Angelo Tamborra, mio maestro, mi indirizzava agli studi sull'area danubiano-balcanica. Il servizio di Leva, e la disponibilità dell'allora colonnello Vittorio de Castiglioni, mi consentì di studiare i documenti degli addetti militari operanti in una area – quella balcanica – tra le più centrali nella politica estera italiana. Una opportunità unica che mi ha consentito, negli anni successivi, pur con l'avvicendamento dei Capi ufficio, di pubblicare lavori la cui validità è stata riconosciuta dal mondo accademico fino al conseguimento della cattedra universitaria. Iniziò allora, insieme ad altri studiosi, una riflessione che intrecciava le grandi tematiche della storia militare con quelle più generali della storia italiana e internazionale nel suo complesso. Anche le polemiche – sempre civili – sull'interpretazione dei fatti e degli avvenimenti costituivano uno degli elementi che induceva a sempre nuovi studi e riflessioni.

La storia militare come disciplina specialistica ha conosciuto in Italia - ma anche all'estero - alterne vicende legate ai particolari momenti politici del divenire delle società. L'ampio e articolato dibattito che ha tentato di definirla metodologicamente è sufficientemente noto: legata - e non potrebbe essere altrimenti - alla più generale storia politica, la storia militare inizia una sorta di "separazione" dalla storia generale con le opere pubblicate, nei primi anni del XIX secolo, da Antonio Enrico Jomini, che dopo le guerre napoleoniche teorizza e indica tre diversi momenti: analitico (racconto e descrizione del fatto d'arme momento per momento), operativo (raccolta dei dati costanti per enunciare i principi dell'arte della guerra), sintetico (associazione dei fattori militari a quelli politici, sociali ed economici). Lo stesso Clausewitz distingue il racconto dei fatti dall'esame critico degli stessi attraverso tre fasi successive: accertamento dei fatti, ricerca delle relazioni tra cause ed effetti, giudizio sulla convenienza dei mezzi impiegati rispetto agli scopi perseguiti.

Verso la fine dell'Ottocento Hans Delbruck (*Geschichte der Kriegskunst*), dedicandosi allo studio degli scritti di Clausewitz e dei legami esistenti tra guerra e politica, delinea due forme di strategia, quella di annientamento e quella di logoramento, e conferisce alla storia militare il compito di indagare e individuare le connessioni tra le situazioni economiche, sociali, politiche, i mutamenti della tecnica con le strategie e la tattica di guerra. Quest'ultima, infatti, non è la pura e semplice somma della tecnica e delle risorse di un popolo bensì la risultante dell'utilizzazione intelligente di questi fattori variamente combinati.

Tale struttura "metodologica" è sostanzialmente rimasta invariata e solo in anni recenti la storia militare è uscita dall'ambito di studio di pochi specialisti guadagnandosi, a fatica, una propria autonomia scientifica e qualche spazio accademico, cadendo il pregiudizio sulla storia "minore" e sugli specialisti di settore etichettati, non senza superficialità, come "militaristi", sostenitori di una sorta di ruolo privilegiato della guerra piuttosto che dello studio dei problemi militari come "cultura della difesa". La storiografia militare italiana del secondo dopoguerra si presenta dunque con una sua solidità, che trova in Piero Pieri una conferma e un impulso. Le opere dello storico torinese costituiscono, infatti, un momento significativo e una base di partenza per ulteriori studi e approfondimenti. Se rileggiamo la relazione di Pieri al Convegno della Società degli storici italiani (Perugia 1966, *La storia militare*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Milano 1970) ci accorgiamo che lo studioso ribadisce la peculiarità della storia militare, che non può limitarsi al puro aspetto tecnico, ed è quindi legata, come altre discipline, alla preparazione e all'attitudine degli studiosi, sottolineando nella conclusione che "... se la storiografia militare non ha avuto e non ha in Italia l'importanza di quella relativa ad altre forme dell'attività pratica dello spirito, se presenta manchevolezze e lacune, mostra tuttavia i segni, per quanto isolati, di un promettente risveglio: spetterà alle nuove generazioni di non lasciar appassire e sperdere questa nuova fioritura".

A questa ripresa hanno contribuito, senza dubbio, studiosi e ricercatori, accademici e non, impegnati tutti nello studio dei problemi che travalicano il puro e semplice momento della "battaglia" e della "guerra" per interrogarsi, invece, sulle cause remote di carattere politico ed economico, sul complesso rapporto tra istituzioni militari e civili, sulla gestione del personale, sulla formazione professionale e culturale degli ufficiali, sul "costruire" militare, sulla vita quotidiana nelle caserme, sugli aspetti sociali del servizio di Leva, sul ruolo dei militari nelle scelte di politica estera e su molti altri aspetti che sarebbe lungo elencare. Ma l'attività di questi studiosi non avrebbe ottenuto il risultato di colmare il *gap* esistente con storiografie più consolidate come quella inglese, francese e polacca se, parallelamente, una diversa sensibilità della comunità scientifica e dell'opinione pubblica non avesse determinato la caduta del sentimento di pregiudiziale diffidenza - comune, del resto, verso tutto ciò che è "non conosciuto" - e se, contemporaneamente, non si fossero attivati momenti concreti di "apertura" delle istituzioni militari attraverso la fruibilità del materiale documentario conservato presso gli archivi di forza armata e lo sviluppo di un programma editoriale aperto a studiosi di diverse scuole e orientamenti. Non solo, a tutto ciò si è aggiunta la disponibilità di molte riviste scientifiche, di alcune Università e istituzioni culturali le quali, in pochi anni, sono

riuscite - attraverso convegni, seminari, tavole rotonde ecc. - ad aprire un vasto dibattito e un serio confronto scientifico su un'ampia gamma di problemi: dalla storiografia alle fonti archivistiche, dalla formazione professionale dei militari all'insegnamento delle discipline caratterizzanti, dall'economia alle istituzioni. Senza fare inutili trionfalismi e come ho già ricordato in apertura, chi scrive appartiene a quella "sparuta" pattuglia di pionieri che nei primi anni Settanta realizzava, nell'ambito della propria attività scientifica, quel lavoro di ricerca sulle carte degli addetti militari e quindi sul rapporto tra militari e politica estera, sostenuto dall'intelligente politica di apertura degli uffici storici di forza armata, la quale, iniziata dall'allora colonnello de' Castiglioni e continuata dai successivi capi uffici, può dirsi oggi completamente realizzata.

E tutto questo è possibile perché la storiografia militare italiana può vantare, sia pure con alti e bassi, una solida tradizione culturale e intellettuale che si snoda nel tempo con continuità e che vede in Marselli e Corsi, in Pollio e Fabbri, in Barone e Corbino, in Fabris e Cavaciocchi, in Alberti e Mondini, in Scala e Faldella, alcuni degli esponenti di maggiore spicco. Nel 1969, esattamente trent'anni or sono, il ministero della Difesa (ministro l'on. Luigi Gui) organizza il primo convegno nazionale di storia militare che costituisce una pietra miliare nello sviluppo della storiografia militare. L'apporto degli uffici storici di forza armata, la situazione degli archivi, la storiografia e i suoi orientamenti e, per la prima volta, il rapporto economia-Forze Armate, sono tra i principali temi di discussione (cfr. *Atti del primo convegno di Storia militare*, Roma 1969).

E proprio da questo evento inizia, a ben vedere, la consistente serie di contributi che si allontanano dagli avvenimenti militari - considerati come fini a se stessi - per occuparsi invece di problemi anche specifici, ma collegati a tematiche più vaste e complesse; la storia militare, in altri termini, si lega sempre di più alla storia sociale e alle sue molteplici implicazioni, si coniuga con la storia economica - dalla quale trae utilissimi suggerimenti per affrontare l'ampio settore dell'industria bellica, allo stato attuale ancora pieno di interrogativi da sciogliere e di materiale da scoprire e conoscere - si intreccia con la storia delle altre istituzioni governative - perché le Forze Armate sono una istituzione del Paese - come ha ben dimostrato il generale Filippo Stefani nel suo poderoso lavoro sulla storia degli ordinamenti militari.

Tutto ciò ha comportato l'ingresso di molti temi ignorati o - per meglio dire - vagamente esistenti sullo sfondo: la vita quotidiana nelle caserme e i consumi alimentari delle truppe; l'evoluzione degli armamenti e delle attrezzature; il ruolo degli addetti militari nel quadro della politica internazionale e le Forze Armate come strumento della politica estera del Paese; ed ancora le uniformi e l'architettura militare.

Le fonti, in altri termini, vengono indagate per conoscere prima lo specifico aspetto militare e per arrivare poi, insieme ad altre discipline, all'impianto di una realtà complessiva al tempo stesso militare, sociale ed economica.

In rapida sintesi e rimandando ai numerosi lavori bibliografici comparsi in questi anni a cura di Giorgio Rochat, Nicola Labanca, Pietro Del Negro e all'esauritiva relazione presentata da Raimondo Luraghi al convegno della Società degli storici italiani (Arezzo 1986, *Storia militare in La storiografia italiana negli ultimi vent'anni* a cura di Luigi de Rosa, Bari 1989, vol.III, *Età contemporanea*), mi limito a ricordare alcuni lavori a mio giu-

dizio maggiormente significativi nell'ottica che ho indicato, prescindendo da quelli degli uffici storici oggetto di specifiche relazioni.

Bisogna risalire alla fine degli anni Sessanta (1969) per trovare uno dei lavori più importanti sui rapporti tra l'Esercito, il mondo politico e la società civile: Piero Melograni, *Storia politica della grande guerra 1915-1918* (Bari, Laterza). I problemi, le trasformazioni della società e la partecipazione delle masse alla guerra costituiscono i temi principali dell'indagine. Nel 1970 Massimo Mazzetti pubblica una dettagliata analisi del periodo successivo alla disfatta di Caporetto (*Da Caporetto al Monte Grappa. La crisi nazionale del 1917*). Con il volume di Giorgio Rochat, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia. Studio e documenti 1932-1936* (Milano 1971), si colma una lacuna della storiografia militare sulla guerra d'Etiopia, essenzialmente studiata, in precedenza, dal punto di vista diplomatico; l'autore indaga sulle fasi della preparazione con particolare attenzione ai rapporti fra politici e militari, dando ampio spazio a una corposa documentazione pubblicata in appendice. Nel 1974 Massimo Mazzetti (*L'Esercito Italiano nella Triplice Alleanza. Aspetti della politica estera 1870-1914*) compie un'accurata indagine sui complessi rapporti tra politici e militari nel periodo della Triplice, analizzando la situazione dell'Esercito italiano negli anni immediatamente successivi all'unità d'Italia, l'opera infaticabile del generale Tancredi Saletta, capo di Stato Maggiore e del suo successore generale Pollio, la crisi albanese e la fine della Triplice. Per i tipi dell'UTET viene pubblicata da Piero Pieri e Giorgio Rochat una biografia del maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, incentrata particolarmente sulla sua posizione di capo di Stato Maggiore Generale e sull'andamento delle vicende che lo videro attore non secondario nella vita politica militare italiana; gli orientamenti delle Forze Armate italiane e il funzionamento del Comando supremo costituiscono la parte fondamentale dello studio di Lucio Ceva, *La condotta italiana della guerra. Cavallero e il Comando supremo 1941-1942*, (1975). Un'opera di carattere generale in tre volumi, che inquadra globalmente gli avvenimenti aerei, terrestri, navali e politici, si deve ad Alberto Santoni, *Storia generale della guerra in Asia e nel Pacifico (1937-1945)*.

Ai temi generali di carattere ideologico e giuridico sono dedicati i lavori di Norberto Bobbio, *Il problema della guerra e la via della pace* (1979); Aldo D'Alessio, *La riforma democratica delle Forze Armate* (1979); Piero Del Negro, *Esercito, Stato, società. Saggi di storia militare* (1979). Nel 1979 Angelo Del Boca pubblica il secondo volume de *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero 1922-1936*, una ricerca che si caratterizza per uno spirito decisamente critico verso la politica coloniale italiana.

Il capitolo sulla storia dell'Italia fascista si arricchisce inoltre dell'importante contributo di Giorgio Rochat (*Italo Balbo aviatore e ministro dell'Aeronautica 1922-1933*) che ricostruisce il ruolo svolto da Balbo come capo politico e militare con dati e interpretazioni sullo sviluppo dell'aviazione italiana. Fra la copiosa documentazione degli anni Ottanta sulla storia militare, che racchiude contributi sintesi di una concreta collaborazione tra l'Ufficio storico dell'Esercito e gli storici accademici, è utile segnalare la pubblicazione di Lucio Ceva (*Le Forze Armate*, 1981), che compie un'analisi complessiva della storia delle Forze Armate, mentre un'importante novità è costituita dall'analisi documentata presso gli archivi stranieri di Alberto Santoni, *Il vero traditore. Il ruolo docu-*

mentato di Ultra nella guerra del Mediterraneo (1981), sull'influenza delle decrittazioni radio inglesi ai danni della Marina militare italiana nelle singole operazioni navali della seconda guerra mondiale. L'interessante tema dei complessi rapporti tra politici e militari in Italia viene ripreso da Fortunato Minniti, *Esercito e politica da Porta Pia alla Triplice Alleanza* (1984).

La stretta connessione tra politica estera e politica militare (o politica di difesa) ha assorbito sempre di più l'interesse degli studiosi e dei teorici di relazioni internazionali e di dottrina militare. Il problema si presenta strettamente legato agli obiettivi che un dato gruppo sociale intende conseguire in un determinato periodo storico, organizzando a tal fine opportune istituzioni. Un'analisi corretta, finalizzata a individuare un progetto organico di politica estera e di difesa non può quindi prescindere da una ricostruzione storica puntuale, che analizzi e valuti scientificamente le complesse componenti che concorrono a delineare prima, e a determinare poi, le ragioni e le direzioni delle scelte politiche. Se, infatti, ci si limita a motivare la politica estera di un dato Paese esclusivamente come conseguenza di spinte imperialistiche e la politica militare come frutto di tendenze aggressive, si enuncia un'equazione facile ma superficiale che non affronta scientificamente la questione, in seno alla quale complessi fenomeni culturali, sociali ed economici trovano nel loro prodursi e nel loro fondersi, la motivazione fondamentale dell'aggregazione primitiva dei gruppi sociali e quella della loro persistenza nel tempo e nello spazio. Tutto ciò ha posto, come inevitabile conseguenza, il problema del rapporto con il mondo "altro" e dunque tutta l'infinita gamma delle relazioni esterne, in taluni casi pacifiche, in altri di contrasto. Nell'un caso come nell'altro si è resa necessaria la costituzione di strumenti di carattere tecnico-operativo (diplomazia e forze militari). Lo spazio a disposizione non consente di affrontare in misura più ampia il dibattito relativo alla speculazione teorica, tuttavia è necessario richiamare qualche altra considerazione, non secondaria, che riguarda sia il problema indicato nelle sue linee generali, sia più direttamente il caso italiano.

In primo luogo è significativo ricordare come anche Paesi di più antica tradizione unitaria e di maggiore coesione sociale, rispetto al nostro, abbiano sempre incontrato un'oggettiva difficoltà a realizzare una stretta coerenza tra politica estera e politica militare: la prima necessita di un'ampia delega e capacità di manovra, pur nel rispetto rigido degli obiettivi e degli interessi collettivi (non sono sufficienti in altri termini una buona classe dirigente, una buona diplomazia e Forze Armate organizzate, se non si realizza un costante e sostanziale consenso dell'opinione pubblica), la seconda costituisce il prodotto inevitabile delle risorse investite rispetto ai fini proposti. È dunque di estrema rilevanza, ai fini del presente discorso, il rapporto tra le istituzioni (ministero Esteri - ministero Difesa) deputate a realizzare, sul piano pratico, le direttive politiche.

Altrettanto importante, nella definizione della politica militare, è il fattore delle risorse, la cui quantificazione non può prescindere dalla situazione politica interna di un Paese e dagli elementi che la caratterizzano: e dunque sviluppo industriale, capacità sociali o strutturali, che le istituzioni militari hanno dovuto e in taluni casi ancora debbono affrontare e cercare di risolvere, quali l'analfabetismo, la devianza sociale, problemi sanitari, l'edilizia, la protezione civile, ecc...

Per tali ragioni sinteticamente indicate e per molte altre, la coerenza tra politica estera e politica militare è estremamente difficile da realizzare tant'è che tale arduo problema è comune alle grandi, alle medie e piccole Potenze, mentre cambia, com'è naturale, il metodo che esse attuano per cercare di superare le ineliminabili incoerenze e le ulteriori contraddizioni che si aggiungono col mutare degli eventi e degli "scenari" internazionali. Le istituzioni (e dunque gli Stati), prodotto di società fortemente coese, utilizzando competenze e professionalità specifiche, affrontano e dibattono tali problematiche al fine di individuare, con relativo anticipo, le linee di tendenza prevedibili per coinvolgere, in senso positivo, l'opinione pubblica e adottare le misure necessarie. Nel nostro Paese, tutto ciò avviene attraverso difficili e tortuosi itinerari, spesso all'insegna dell'improvvisazione o, piuttosto - e questo è ancora più grave - per specifici interessi di parte che poco o nulla hanno a che vedere con quelli della collettività.

La recente (in senso storico) unificazione politica, la scarsa coesione sociale (e dunque nazionale), l'enfaticizzazione politica di ideologie assolute, la confusione tra politica e religione hanno determinato una situazione del tutto particolare, mortificando il dibattito e penalizzando quanti affrontano questi temi con un taglio e un atteggiamento realistico: è fuorviante, ad esempio, elaborare grandi progetti di politica estera senza tener conto delle reali possibilità economiche, sociali e culturali di un Paese, del suo ruolo storico, della sua collocazione geopolitica, della sua capacità di dotarsi di uno strumento militare adeguato che non debba essere visto solo ed esclusivamente in senso "offensivo".

Tra diplomatici e militari lo scambio di idee, informazioni, teorie, strategie, risulta costante e storicamente consolidato, anche se presenta qualche limite oggettivo: le scelte di politica estera possono essere modificate anche in tempi brevi, mentre risulta estremamente difficile adeguare altrettanto rapidamente le strutture militari che - com'è intuitivo - in termini di armamenti, addestramento, logistica hanno bisogno di tempi relativamente più lunghi.

Sul piano della formulazione teorica la coerenza tra politica estera e politica militare, dunque, costituisce piuttosto un obiettivo, che non una realtà consolidata; esso sembra realizzarsi con maggior facilità, almeno apparentemente, in sistemi politici di tipo autoritario - i quali per esistere debbono creare strutture decisionali accentrate - piuttosto che nei sistemi democratici dove le decisioni assunte sono il risultato di itinerari non sempre rapidi di mediazioni politiche e dove il confronto con l'opinione pubblica è inevitabile e deve, giustamente, mantenersi costante. È del resto impossibile prescindere dalla situazione politica interna di un Paese e dagli elementi che la caratterizzano: e dunque sviluppo industriale, capacità sociali e strutturali che le istituzioni militari hanno dovuto e in taluni casi ancora debbono affrontare e cercare di risolvere, quali l'analfabetismo, la devianza sociale, i problemi sanitari, l'edilizia, la protezione civile, ecc..

La caduta del muro di Berlino e dunque la fine della contrapposizione EstOvest attraverso la dissoluzione della potenza sovietica ha imposto e impone ai singoli Stati e alle organizzazioni internazionali una rapida trasformazione di indirizzo politico nelle relazioni internazionali e dunque, fatalmente, deve comportare una trasformazione rapida delle strutture militari chiamate, con ragionevole certezza, a svolgere ruoli e

compiti diversi da quelli tradizionali. Per il presente, è opinione comune, si impongono dunque strutture militari dotate di strumenti ad alta tecnologia, addestrate in modo polivalente e multifunzionale, in grado di mobilitarsi rapidamente per la sicurezza interna o per gli interventi, nell'ambito degli accordi internazionali, nelle varie e prevedibili crisi regionali, in aumento, a causa di un "sistema" internazionale caratterizzato da una forte instabilità.

Il sistema internazionale originato dalla seconda guerra mondiale era un "sistema" sostanzialmente rigido con una intrinseca coerenza: esso si basava sul ruolo indiscusso di due grandi potenze - Stati Uniti e Unione Sovietica -, sulla contrapposizione di sistemi sociali ed economici - economia di mercato ed economia pianificata - sull'esistenza di vaste alleanze, più o meno volontarie, come la NATO e il Patto di Varsavia, che avevano la funzione di esercitare una costante "deterrenza", frutto della sostanziale parità delle forze militari. Per adesione volontaria o per necessità ineluttabile, i singoli Stati, fossero medie o piccole Potenze, avevano realizzato - in questo quadro - una sostanziale omogeneità nella propria politica estera, adeguando parallelamente le strutture militari che dovevano contribuire alla difesa di un "blocco" rispetto alla possibile aggressione da parte dell'altro.

La linea espositiva fin qui seguita, com'è evidente, è stata estremamente semplificata per ragioni di chiarezza e di rapidità; gli "addetti ai lavori" e gli studiosi di questioni internazionali conoscono fin troppo bene quanto la realtà fosse articolata e ricca di sfumature, sia pure sotto un'apparente uniformità. Per l'Occidente, soprattutto, si imponevano l'attenzione e il rispetto delle singole esigenze, delle diverse realtà economiche, sociali e culturali, dei diversi sistemi politici - si pensi alla diversa funzionalità dei sistemi presidenziali rispetto a quelli parlamentari - dai quali scaturivano meccanismi decisionali assolutamente diversi. Si può dunque concludere che il rapporto tra politica estera e politica militare non si riduce solo all'impiego tecnico-operativo delle Forze Armate, ma si estende a un'ampia gamma di considerazioni quali la definizione degli equilibri strategici e dei fattori che tendono a modificarli, la valutazione costante delle crisi in atto e l'identificazione dei reali interessi (singoli o dell'aggregazione di cui si è parte), il tutto per fornire agli organi istituzionali (Governo, Parlamento) gli strumenti idonei alla formulazione delle opportune decisioni. Nel nostro Paese tutto ciò si è realizzato solo parzialmente e in maniera episodica, anche se risulta eccessivo liquidare la politica estera italiana accusandola sempre d'improvvisazione, così com'è riduttivo imputare le linee della politica militare italiana esclusivamente a scelte tutte "interne".

Per motivi di sintesi non posso qui mostrare le ragioni di tali convinzioni e sono costretto a rinviare alla letteratura specialistica (e dunque poco conosciuta) frutto di serie ricerche svolte, spesso, all'interno degli Uffici Storici di Forza Armata (sui compiti di questi Uffici e sulle potenzialità che esprimono dovrebbe aprirsi, finalmente, una seria riflessione all'interno degli Stati Maggiori e delle Forze Armate) i quali aprendo i propri archivi hanno fornito agli studiosi ampio materiale di indagine e di riflessione.

Negli anni Settanta del XIX secolo le Forze Armate si sono dedicate a una profonda opera di amalgama e di riforme che le hanno messe in grado - pur con le inevitabili differenze - di confrontarsi con le altre Istituzioni militari europee. Negli anni Ottanta

si sono aperti nuovi spazi internazionali conseguenti alla stipula della Triplice Alleanza e al ruolo incisivo assunto dalle Forze Armate nell'ambito della tutela e della salvaguardia degli interessi nazionali: sono aumentate le risorse investite, si è realizzata una crescente professionalizzazione di "quadri militari", Esercito e Marina hanno superato il mero compito di difesa dei confini e delle coste e sono "proiettati" verso più lontani e impegnativi teatri d'azione.

L'amplificarsi di tali compiti è stato certamente alla base del complesso rapporto tra militari e politici proprio negli anni della Triplice ed era ben vivo quando Tancredi Salletta assunse la carica di capo di Stato Maggiore e pose mano alla riorganizzazione dello Stato Maggiore e al potenziamento degli uffici di vari scacchieri, riproponendo nel 1902 (rinnovo della Triplice) in termini espliciti il problema del collegamento tra politica estera e politica militare.

In un mio lavoro, pubblicato dall'Ufficio Storico dell'Esercito nel 1981, raccogliendo i risultati di un decennio di ricerca sulle carte degli Addetti Militari nei Balcani, ho avanzato l'ipotesi di una "diplomazia parallela" che si riferiva direttamente alla Corona, ipotesi sufficientemente suffragata dal tono e dal contenuto delle relazioni e dei dispacci, e dunque ulteriore prova della stretta interrelazione tra diplomatici e militari. Negli anni che vanno dal Congresso di Berlino (1878) alla prima guerra mondiale, infatti, gli Ufficiali italiani furono particolarmente presenti - come Addetti Militari, membri di Commissioni internazionali per la delimitazione dei confini in servizio presso Eserciti stranieri, come Istruttori sulla base di precisi accordi internazionali - in quell'area danubiano-balcanica verso la quale maggiormente si indirizzava la politica estera italiana dell'epoca. Le potenze vincitrici nella prima guerra mondiale tentarono, con la Conferenza di Versailles, di disegnare un nuovo assetto europeo e internazionale avente come obiettivo la costituzione di un "sistema" di relazioni internazionali atto a risolvere i conflitti politici escludendo il ricorso alle armi. Si trattava, in altri termini, di dare concreta attuazione alle speranze e alle attese maturate nell'opinione pubblica durante i difficili anni di guerra. Se questo era lo sfondo generale, la tensione ideologica interna alle varie società, produsse effetti contrastanti, aprendo un periodo di crisi e di instabilità lungo un ventennio. Paradossalmente, la pace e quindi la ricostruzione di un "sistema" internazionale stabile era impraticabile perché i risultati raggiunti a Versailles altro non erano che la logica conseguenza dello spirito di crociata che aveva caratterizzato le forze contrapposte durante la guerra.

Per gli Stati vinti si era aperta la strada della disgregazione sociale e risorse e investimenti adeguati, con il risultato di farla apparire velleitaria: le conseguenze sono a tutti note. La letteratura specialistica sul tema è molto ampia e ben documentata; mi riferisco, comunque, a quell'assurdo "doppione" (dal punto di vista militare) costituito dalla Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale, ai colpevoli ritardi nel processo di meccanizzazione delle Forze Armate, ai problemi legati al coordinamento tra le Forze Armate e dunque al "vuoto" normativo relativo allo Stato Maggiore Generale pure istituito nel 1926 (oggi il problema sembra avviato a soluzione con le attribuzioni previste per il capo di Stato Maggiore della Difesa).

La ricostituzione delle Forze Armate italiane nel secondo dopoguerra, le problema-

tiche politiche conseguenti all'adesione alla NATO e, più in generale, al "sistema" occidentale hanno apparentemente appiattito il dibattito sui temi e problemi connessi piuttosto alla politica interna: la particolare posizione strategica del Paese ha determinato, nell'opinione pubblica e in una consistente parte della classe dirigente, un sostanziale disinteresse per la politica estera e, di conseguenza, per la politica militare.

Solo gli avvenimenti successivi al 1989, che portano alla radicale trasformazione dello scenario internazionale, provocano un forte impatto psicologico, riaccendono il dibattito e attivano la riflessione su alcuni elementi che mi limito a indicare a mo' di conclusione. In primo luogo, esiste una realtà politica internazionale estremamente dinamica laddove i singoli Stati sono chiamati a riconsiderare, pur nel rispetto degli eventuali accordi internazionali riconfermati, il proprio *ubi consistam* politico. La globalizzazione dell'economia e delle informazioni impone un'attenzione costante anche verso le crisi che si manifestano in aree apparentemente lontane, nella consapevolezza di dover fornire alle organizzazioni internazionali gli strumenti necessari d'intervento.

La comunità internazionale, che si esprime (e si riconosce) massimamente nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, si trova di fronte a scelte di portata storica epocale, dovendo *ridefinire e reimpostare* - in presenza di una diversa concettualizzazione della "minaccia" e di numerosi fattori di instabilità (esplosione demografica, emigrazione di massa, problemi di sviluppo economico, variabilità dei sistemi politici ecc.) - un "sistema" di convivenza globale in assenza di una "cultura dell'intervento" e di norme giuridiche internazionali relative all'uso della forza in presenza di crisi regionali foriere di più ampie implicazioni. È necessario, in altri termini, costruire modalità di "intervento" che consentano di uscire, una volta per tutte, da quel colossale equivoco (intellettuale e materiale) rappresentato dalle cosiddette "missioni di pace" i cui risultati sono a tutti noti impedendo, parallelamente, la riproposizione di una politica "individuale". Un "sistema" internazionale in equilibrio non può, e non deve, essere unipolare: ecco dunque che si perviene, per logica conseguenza, al ruolo dell'Europa, all'equilibrio continentale dell'Europa dal quale dipende, ancora oggi e nonostante i tanti nuovi soggetti sulla scena, la stabilità dell'intero "sistema" internazionale. Gli Stati europei, ivi compresi quelli dell'Europa centro-orientale, dovranno, a breve termine, realizzare un coordinamento politico che consenta, di fronte alle crisi internazionali, processi e meccanismi decisionali più rapidi e dunque Forze Armate integrate.

La crisi (e la guerra) nella ex Jugoslavia, l'instabilità politica dell'intera penisola balcanica, i problemi dei Paesi del Mediterraneo, hanno finalmente determinato, nel nostro Paese, un dibattito serio e approfondito (salvo qualche progetto fantasioso di revisione delle frontiere) per la definizione di una politica estera possibile con la scelta di un modello di difesa che realizzi una razionalizzazione delle risorse economiche e degli investimenti nel settore militare.

Il bilancio che ho cercato di tracciare, pure con molte lacune, è dunque decisamente positivo e la sezione che è stata aggiunta sulla formazione degli ufficiali e dei rapporti organici che si stanno sviluppando con le Università dimostra e ripropone - ove ve ne fosse bisogno - la validità del primo seminario organizzato nel 1986 dalla Società di Storia Militare presso la Luiss sull'insegnamento della storia militare.

MUSEI MILITARI, SOCIETÀ NAZIONALE, RICERCA SCIENTIFICA*

Nicola Labanca

La questione italiana dei musei militari

Nel corso del convegno i direttori dei *musei militari* italiani hanno adoperato toni preoccupati per il presente ed il futuro dei loro istituti. Non c'è stato però, da parte loro, il ricorso ai toni quasi angosciati usati nella sessione precedente da parte dei responsabili degli *archivi militari*. In effetti, negli archivi, nonostante il grosso sviluppo e la benemerita apertura soprattutto degli anni Novanta (ma non in tutti i casi), i problemi sono oggi numerosi.¹ Eppure, a parere di chi scrive, a guardare bene nel profondo, cioè nelle relazioni fra istituzioni militari e società civile, anche quella dei musei militari è una situazione di grave sofferenza.

Di certo, non bisogna generalizzare. Attorno ai musei, come agli archivi e alle biblioteche,² militari italiani si odono troppo spesso valutazioni e discorsi troppo generali. Invece quello dei musei militari italiani è, ed è stato, il campo della diversificazione e delle diversità. Musei di Forze Armate e specialità diverse, dalla storia istituzionale differente, nati in città e in situazioni diverse, dalle collezioni nient'affatto identiche, diretti da personale di norma appassionato ed interessato, ma raramente omogeneizzato in forza di un'unica formazione o dall'applicazione un'unica regolamentazione, o dottrina. L'assenza di un grande museo militare nazionale, sul modello de *Les Invalides* o dell'*Imperial War Museum* è solo l'ultimo dei segni di questa mancanza di omogeneità. L'unificazione normativa avviata negli anni Novanta, da tutte le Forze Armate ma in particolare dall'Esercito, che peraltro possiede il più numeroso patrimonio di musei,³ ha solo iniziato⁴ a ricomporre ad unità questa diversità, e questa ricchezza.

Ciononostante i giudizi su tale variegata realtà istituzionale sono troppo spesso uniformi: uniformemente positivi ed ottimistici in genere quelli del ministero della Difesa e dei direttori militari; uniformemente avversi e talora sprezzanti, anche se non sempre informati, quelli dei critici civili o comunque esterni. Sfuggono invece a tanta rigidità

* Quest'intervento scritto sviluppa e sistematizza temi già presentati al Convegno "Archivi, biblioteche, musei militari", dall'autore chiamato in quella sede a partecipare in qualità di discusso alla sessione sui musei militari. I riferimenti vanno quindi ad autori e relazioni presentate nel corso della sessione o del convegno (i titoli qui indicati in nota sono quelli che comparivano nel depliant dell'iniziativa romana del 19-20 ottobre 2005, che potrebbero essere stati modificati dai loro stessi autori nel passaggio dalla relazione orale al contributo scritto).

le sfumature e le diversità – a partire da quelle cronologiche! – inseparabili da una realtà così plurale e variegata. Peraltro, il punto di fondo non pare a chi scrive essere quello di una presupposta (ancora una volta generale e generica) “a-militarità” degli Italiani,⁵ dalla quale i musei militari dovrebbero o avrebbero dovuto redimerli, quanto quello di riesaminare criticamente ed autocriticamente proprio le scelte compiute dall’amministrazione militare e della Difesa nel corso quantomeno dei decenni della Repubblica. Ci pare troppo facile scaricare *all'esterno* dell’amministrazione militare le responsabilità di una situazione che ha pochi paragoni con i grandi paesi occidentali: più produttivo, anche per le opportune correzioni, è il riesame delle scelte militari e *interne*. Né la nuova storia dei musei militari italiani può essere fatta risalire alla sola asserita “vittoria della Guerra fredda”, cioè al 1989-91, che avrebbe dovuto far riscoprire storia ed orgogli patriottici al Paese:⁶ in realtà, a quella data, erano state già tempo assunte alcune scelte politiche, istituzionali ed organizzative fondamentali concernenti i musei militari e che avrebbero influenzato la disaffezione o persino il pregiudizio degli Italiani nei confronti di tali istituzioni.

Musei militari, società civile, storici

Ciò premesso, è difficile sfuggire all'impressione per cui i musei militari italiani vivano una fase di eccezionale sofferenza o che quantomeno siano fortemente sottodimensionati rispetto alle potenzialità che la ricchezza delle loro collezioni potrebbe consentire di raggiungere.

Privi di missione, o con missione trasformata in un contesto militare profondamente evolutosi (dalla Guerra fredda alla fase post-bipolare, dalla leva nazionale al professionismo dei volontari ecc.), con una drammatica crisi di finanziamenti e spesso di idee, questi musei rischiano di essere del tutto dimenticati dalla società civile e di finire come semplici strumenti di perpetuazione di una memoria interna, corporativa, istituzionale.

Invece, sin dalle prime collezioni o sale e dai primi musei aperti sotto l'Italia liberale, molti dei musei militari italiani avevano sempre avuto l'ambizione – più o meno realizzata – di essere rivolti al pubblico civile⁷ oltre che all'interno della società militare. Loro obiettivo al tempo era fare la nazione. Se però essi non sanno aggiornare linguaggi, scopi e collezioni, è evidente che la società civile potrebbe finire per tralasciarli. Questo avrebbe conseguenze catastrofiche, non solo dal punto di vista finanziario. Già, infatti, il militarismo nazionalista dell'ultima Italia liberale e poi il ventennio fascista avevano rischiato di separare la società dalle Forze Armate:⁸ a ciò si era aggiunta, nel periodo repubblicano, una certa scollatura fra l'Italia del miracolo o dell'età dei movimenti degli anni Sessanta e Settanta e le istituzioni militari. Non solo non superare quelle lontane scollature, ma addirittura ricrearle sarebbe esiziale per i musei militari e più in generale per l'immagine delle Forze Armate.

In particolare, sarebbe pericoloso contribuire ad allontanare le Forze Armate (in questo caso, i loro musei militari) dalla ricerca, dagli ambienti scientifici e dalle università, che soli possono offrire quel decisivo contributo di idee e di conoscenze necessario per tenere i musei militari al passo con i tempi: a partire dalla formazione del personale, militare o civile, che dovrebbe curarsene.

Senza il lievito delle conoscenze specialistiche, i musei militari cesserebbero la propria funzione di “musei della nazione” e perderebbero del tutto la possibilità di fungere da agenzie didattiche, formative ed informative, capaci di integrarsi con il mondo della scuola e della formazione delle giovani generazioni. Si avrebbe così un vero e proprio “sganciamento”,⁹ o meglio un deragliamento ed un isolamento, dei musei militari dalla società civile nazionale ed un definitivo loro declassamento ed esposizioni interne alla sola istituzione militare.

Il ruolo della ricerca e delle competenze

Non è facile per la verità definire in teoria cosa sia un museo militare.¹⁰ Nella pratica, la loro condizione di istituzioni della stessa amministrazione militare ne facilita l'identificazione.

Si tratta e non può non trattarsi di “musei della violenza organizzata”¹¹ gestiti dalla stessa amministrazione della Difesa, di musei in cui vige una sorta di identità fra proprietario della collezione e committente, che ha qualcosa di analogo ai musei d'impresa. Come questi, è evidente che abbiano funzioni di promozione interna (presso i militari) e di promozione esterna (presso la società civile).

Ma non basta. Come ogni altro museo i musei militari non possono però non rispettare alcuni standard, in costante evoluzione, di qualità culturale. Che senso hanno oggi le sale polverose piene di armi e di *memorabilia* di cui erano composti i musei militari di qualche decennio fa? Cosa possono esse dire al visitatore odierno, soprattutto giovane? Esse non riescono ad essere i musei della specifica forza armata (o specialità, o reparto) che pure intendono glorificare: essi finiscono per divenire solo musei della separazione delle Forze Armate della Repubblica dalla società civile. Non mettono in scena battaglie e comandanti di un passato militare e combattente, ma il presente e il passato prossimo di una separazione culturale. L'assenza di un aggiornamento dei linguaggi e delle collezioni da parte di questi musei militari – cioè l'assenza di un collegamento con la ricerca, storica e museologica – non testimonia solo le difficoltà di bilancio dell'istituzione militare, ma la povertà dell'investimento culturale e il disinteresse per un collegamento con la società civile in evoluzione.

Caratteri e problemi dei musei militari italiani

Ancora più difficile è definire gli eventuali caratteri originari e peculiari dei musei militari italiani. Scarseggiano, infatti, adeguati studi storici sulla nascita, sull'evoluzione delle collezioni e sulla loro fruizione da parte del pubblico.¹²

In attesa di questi studi, però, e pur nella consapevolezza sopra ricordata dell'estrema varietà delle diverse istituzioni museali militari, tra tali caratteri possono essere ricordati:

- una mancanza di una struttura centrale, nazionale, dirigente;
- una dipendenza gerarchica non interforze;
- una direzione (dei singoli musei) a carattere militare;
- un'evidente scarsità di disponibilità e di investimenti (salvo qualche isolata eccezione,¹³ che però conferma la regola);

- una caratterizzazione da museo dell'istituzione, interno, – quando non da museo della tecnica e degli armamenti militari – piuttosto che una impostazione da museo dell'esperienza del cittadino, o persino dell'uomo e delle società, in guerra.

- Se questi possono essere alcuni dei caratteri peculiari dei musei militari italiani rispetto ai musei militari di altri paesi, evidenti e direttamente conseguenti sono i problemi:

- (nonostante i passi avanti compiuti negli ultimi anni) l'assenza di un coordinamento a livello nazionale;

- la limitatezza degli orizzonti legata alla dimensione di forza armata e non interforze;

- la necessità di perfezionare in senso specificamente storico-museologico la professionalità dei direttori e degli operatori, come abbiamo detto militari, una professionalità che non può sempre essere supplita dalla buona volontà e dalla motivazione;

- la demoralizzante scarsità delle risorse, scarsità peraltro resa più grave dalla dispersione e dalle duplicazioni fra i vari istituti;

- la conseguente mancanza di ri-allestimenti¹⁴ (e la permanenza di quelli più vecchi, ormai poco fruibili e poco appetibili dal e per il pubblico), che rende meno sensibili alla quasi generale assenza di comitati scientifici esterni per la gestione e la continua ri-progettazione di questi musei.

Se possono essere riassunti in uno solo, il limite maggiore di questi istituti della Difesa è quello di pensare di essere autosufficienti rispetto alla Ricerca, una pericolosa illusione, che richiama quella più antica dell'autosufficienza della società militare rispetto a quella civile. Rispetto alle notevoli evoluzioni conosciute negli ultimi anni dalla componente più operativa delle Forze Armate, proprio la componente museale – che avrebbe potuto giocare un ruolo di richiamo rispetto alla società civile – rischia di rimanere indietro. Eppure le collezioni di questi musei rappresentano una straordinaria ricchezza e, opportunamente incrementate e ri-orientate, potrebbero configurare una risorsa straordinaria nel comunicare alla società civile la storia della società militare nazionale, i suoi compiti passati e presenti.

Le potenzialità di miglioramento, partendo da una situazione di eccezionale sofferenza, sono notevoli. È necessaria però un'opera di coordinamento, un'impostazione interforze, una professionalizzazione degli operatori militari e/o un loro affiancamento da esperti civili, un investimento generale – di attenzione e di risorse – da parte dell'amministrazione militare. Non pare sia stata cercata sinora quanto necessario una collaborazione con altre strutture museali, non militari, dedicate all'esperienza di guerra spesso localizzate nel Nord-Est e nei luoghi della Grande guerra: strutture che in questi ultimi decenni si sono invece particolarmente sviluppate, ottenendo risultati qualitativi e di pubblico sorprendenti, di livello europeo. Non appare sufficiente da sola una mera informatizzazione dei cataloghi e degli inventari, ma certo anche di questo si sente l'esigenza per conoscere meglio le raccolte. L'informatizzazione può inoltre avere, come facile ricaduta, anche la predisposizione di strumenti di corredo quali (invitanti) pagine web ecc. Una più esatta conoscenza delle collezioni potrebbe permettere anche una loro condivisione fra le varie strutture museali dell'area della Difesa, tramite oppor-

tuni scambi, prestiti ecc. perché i vari musei costituiscano sempre più un 'sistema' o, meglio, un organizzato sotto-sistema del più ampio e prestigioso sistema museale nazionale dal quale oggi sembrano essere troppo distanti (è più adeguata la definizione di 'sotto-sistema' perché quella di 'sistema' potrebbe far nascere, o rinascere, idee di autonomia dei musei militari rispetto a tutti gli altri: quando invece è l'integrazione, oggi mancante, a dover costituire l'obiettivo).

Questa complessa opera di ri-sistemazione dovrebbe a nostro avviso mirare sempre di più a fare dei musei militari di oggi dei musei dell'esperienza militare degli Italiani, piuttosto che dei musei interni tecnici o d'arma. In molti, troppi di questi musei militari italiani sembra che non sia ancora stata appresa la lezione del riallestimento – già negli anni Sessanta – dell'Imperial War Museum da polveroso museo tecnico ad attraente museo generalista dell'esperienza militare e di guerra dei cittadini del Regno Unito. Il ritardo è quindi quasi semi-secolare. Piuttosto che rispolverare precedenti e fallimentari progetti di erezione di un Nuovo Grande Museo Militare Nazionale, sarebbe più opportuno e produttivo rendere efficienti e attraenti i musei esistenti, provvedendo se necessario a razionalizzarne la serie, e caso mai procedendo all'istituzione di altre strutture museali, come ad esempio un (serio) museo delle attività di intervento al di fuori del territorio nazionale, che sono ormai numerose e che rischiano di non sedimentare alcune memoria storica – non importa se favorevole o critica – in mancanza di una struttura che si incarichi di raccoglierne e strutturarne il ricordo.

La storia dei musei militari italiani nel periodo repubblicano: una storia ancora da scrivere

In quanto storici, però, piuttosto che dare consigli sul futuro crediamo sia necessario richiamare l'attenzione sulla mancanza di una vera storia dei musei militari italiani.

La sua assenza è un metro della disattenzione portata nel tempo verso queste strutture, fra loro assai diversificate e soprattutto dalla storia e dall'impatto diversificati a seconda delle varie fasi storiche conosciute dal Paese, dalle Forze Armate e dai loro reciproci rapporti.

Ogni singola struttura ha tenuto, più o meno, conto della propria memoria: ma manca uno sguardo d'insieme. Una storia comune dovrebbe partire dalle considerazioni dei militari che hanno tenuto aperte queste strutture nel corso dei decenni, quasi sempre consapevoli dei pregi e delle lacune dei loro musei, spesso addolorati dell'insufficiente attenzione esterna (dell'amministrazione militare come della società civile). Dovrebbe tenere conto dei singoli concreti problemi specifici affrontati dalle diverse istituzioni museali. Dovrebbe valutare l'impatto delle misure che da parte delle singole Forze Armate e poi a livello Difesa sono state intraprese negli anni Novanta per iniziare ad ovviare alle più evidenti lacune. In attesa di questa storia, però, sembra di poter osservare alcune costanti fra i vari musei con il progredire dell'Italia repubblicana e dei suoi decenni:

- *Nell'immediata post-Liberazione* avrebbe dovuto porsi, per i più sensibili, il problema non facile della riconversione delle sale espositive e dei musei militari allora esistenti: dal militarismo e dal nazionalismo del regime fascista¹⁵ si sarebbe dovuti passare allo spiri-

to democratico che informa la vita delle Forze Armate dichiarato nella Costituzione repubblicana. Non conosciamo ancora bene cosa accadde, ma l'impressione è che – tolti gli emblemi delle più vistose compromissioni con il regime tramontato – non molto venne fatto. La defascistizzazione riguardò probabilmente la facciata esteriore di questi musei, più che lo spirito: anche perché, in una fase di crisi dei bilanci militari, la preoccupazione per i musei non dovette certo essere avvertita come la più pressante... L'assenza di coordinamento interforze proseguì, assieme al sottofinanziamento di queste istituzioni, che o per lo spirito precedente o per la mancata loro ristrutturazione si aprirono solo assai parzialmente allo spirito nuovo dell'Italia democratica.

- *Negli anni Cinquanta*, va però osservato, nemmeno i musei storici “civili” (del Risorgimento ecc.) presentavano collezioni ed allestimenti particolarmente rinnovati: il rinnovamento fu anche in questi lento, e dove prese piede venne favorito dal rinnovamento della storiografia, oltre che del sentire civile. Se questo è vero, è allora comprensibile se in questo decennio i musei militari si differenziarono forse poco dagli altri musei storici, non meno impregnati di nazionalismo. Anche a giudicare da taluni documenti,¹⁶ forse questo fu l'ultimo periodo in cui i musei militari rimasero se non adeguati alle richieste del pubblico (si pensi quale portata civile avrebbe potuto avere in quegli anni una musealizzazione della guerra fascista appena conclusa, o della guerra di Liberazione...: ma l'argomento dovette apparire troppo ‘politico’ e fu scansato) quanto meno in linea con la più generale offerta museale nazionale.

- *Negli anni Sessanta* questa situazione era ormai modificata o in via di modificazione. Il sistema museale nazionale iniziò a rinnovarsi, i musei militari – a quanto è dato di capire – molto meno. Eppure, mentre il decennio scorreva fra il centenario dell'Unità d'Italia e il cinquantesimo anniversario della Grande guerra (cioè dell'entrata in guerra, di Caporetto e di Vittorio Veneto), la società italiana era profondamente mutata. Probabilmente non si riconosceva più nelle antiche sale espositive interne alle caserme, in quei musei militari sempre meno rinnovati e quindi sempre più chiusi. Il contatto con le giovani generazioni era quasi perso, nonostante il successo di popolo delle manifestazioni delle “caserme aperte” il 4 novembre. I musei militari perpetuavano solo identità interne alle Forze Armate, e questo era un dato negativo in assoluto e in un'ottica comparata. In altri paesi in questo decennio furono avviate, o decise, importanti trasformazioni delle strutture museali militari centrali:¹⁷ in Italia niente fu fatto. Non sappiamo, poiché mancano ricerche, se ci fu una riduzione o una stasi dei fondi di bilancio: probabilmente essi non furono aumentati, ma a mancare furono soprattutto le idee. In questo decennio di rilevanza strategica per fondare la distanza fra Forze Armate e paese, troppo spesso troppi militari ritenevano ancora le prime superiori al secondo, quando addirittura non si sentivano assediati da un paese che conosceva invece le straordinarie trasformazioni del “miracolo economico”.

- *Negli anni Settanta*, la lontananza dei musei militari dalla società civile era ormai evidente. Mentre la storiografia militare andava rinnovandosi, anche polemicamente, la Difesa rendeva impermeabili le proprie strutture museali alla critica esterna, di fatto, accettandone la ‘degradazione’ a strutture interne finalizzate solo alla perpetuazione dello spirito di corpo di questa o quella forza armata, arma, specialità. La scelta di fatto

consolidata in questi anni fu quella di fare dei musei militari dei musei 'tecnici', interni. Ciò evitava di dover prendere in considerazione le critiche, talora demolitrici, esterne e di poter scansare i temi che apparivano più 'politici' e imbarazzanti. La scelta facilitò la sopravvivenza ma naturalmente ridusse l'*appeal* di queste collezioni da parte di una società in trasformazione.

- *Negli anni Ottanta*, quando ancora la presenza dei soldati di leva avrebbe potuto offrire ai musei militari (come offriva a tutta l'amministrazione della Difesa) una eccezionale quantità di manodopera e basso costo, niente di veramente significativo fu fatto dalla maggioranza dei musei militari. La scelta 'tecnica' fu riconfermata. Solo in alcuni musei iniziarono ad essere visibili piccoli cambiamenti. In generale essi decisero di non avvalersi dell'apporto degli storici militari che, in numero pur sempre limitato, cominciavano però a rendere evidente l'intervenuto rinnovamento del campo di studi. I fermenti nuovi rimasero all'esterno, mentre i musei rimanevano – nei casi migliori – buone raccolte collezionistiche.

- *Negli anni Novanta* la situazione dei musei divenne, se possibile, ancora più critica. La riduzione quantitativa del personale di leva loro assegnato e soprattutto dei bilanci loro consegnati impediva l'arricchimento delle raccolte. Solo alcuni musei¹⁸ poterono impostare una politica di rinnovamento a livello di strutture, sempre più segnate dal tempo. La scelta 'tecnica' e la distanza dal mondo degli storici militari furono riconfermate mentre invece più dinamiche strutture museali 'civili' ma anch'esse dedicate alle guerre degli italiani conoscevano, proprio in questo decennio, un rinnovamento significativo ed anche una moltiplicazione, con l'apertura di nuovi musei, piccoli (i più) e grandi. Inoltre, mentre a livello internazionale i grandi istituti museali della guerra e delle Forze Armate coglievano ora i frutti dei rinnovamenti avviati in precedenza in stretta relazione fra musei e storici militari, a livello nazionale la situazione si caratterizzava per una stagnazione sempre meno tollerabile. Insomma, è stato in questo decennio che a livello comparato lo stato dei musei militari è apparso più critico. A fronte della dinamicità dei musei "della guerra" l'immobilismo dei musei militari ha fortemente ridotto l'interesse degli italiani verso questo tipo di strutture. Cenni di rinnovamento, anche a livello regolamentare e normativo, sono finalmente apparsi: ma la crisi era troppo grave.

- *All'alba del Ventunesimo secolo*, in questo suo primo lustro, si sono infittiti i segnali di consapevolezza da parte della Difesa della gravità della crisi del settore museale. La stessa convocazione del convegno *Archivi, biblioteche, musei militari* ne è un segno. Ciò non vuol dire però che tali segnali siano sufficienti. La mobilitazione degli esperti esterni e la professionalizzazione degli operatori interni rimangono ancora un obiettivo, invece che una realtà. Il coordinamento e la revisione in senso interforze di queste strutture è ancora di là da venire. E purtroppo le risorse non aumentano, quando non vengono drasticamente ridotte, in un quadro generale che pare di scarsa considerazione da parte della Difesa della rilevanza dei livelli culturale e promozionale. Insomma, lo iato rispetto alle strutture museali nazionali e alle strutture museali militari degli altri paesi continua a crescere. Non paiono nemmeno avvertite le esigenze (che, se non dall'amministrazione della Difesa, saranno prima o poi colmate da altre amministrazioni o dall'iniziativa privata) di una musealizzazione della Guerra fredda,¹⁹ o del *peacekeeping*, o persi-

no solo della storia della coscrizione obbligatoria: tutti possibili musei che verosimilmente incontrerebbero l'interesse di un largo pubblico. I segnali di una sopravvenuta consapevolezza, pur importanti, devono quindi ancora essere sviluppati per situarsi all'altezza del necessario sovvertimento delle scelte di fondo dei decenni precedenti.

Il futuro sta nella cooperazione

In tempi di crisi, come quelli odierni, i più sensibili fra i responsabili militari di queste strutture militari hanno espresso nel corso del Convegno *Archivi, biblioteche, musei militari* un senso di scoraggiamento e il timore che, in assenza di un rinnovamento, sia a rischio la stessa sopravvivenza di *questi* musei militari.²⁰ In taluni casi essi si sono presentati come 'vittime' di una situazione che in buona parte sfugge al loro comando e controllo (ad esempio in termini di norme, mezzi, personale e sua formazione, arricchimento delle raccolte ecc.). Forse è così. Forse invece i responsabili di oggi sono vittime delle scelte assunte nei decenni precedenti dai loro predecessori che sino ad oggi non sono state invertite. Certo la situazione è critica e senza una chiarificazione delle situazione normativa,²¹ senza un necessario coordinamento interforze all'interno dell'area Difesa²² e senza un'adeguata cooperazione fra Difesa e Ricerca,²³ cioè fra competenze interne e competenze esterne, queste strutture museali militari si allontaneranno inevitabilmente sempre di più dalle analoghe strutture museali di altri paesi, dalle altre strutture del sistema museale nazionale e soprattutto dall'interesse del pubblico italiano. Ogni museo militare ha una sua propria storia, ma quest'orizzonte è comune. Come sempre, cambiare è possibile: se cooperazione, volontà e risorse sono presenti.

Note

¹ Oltre a riconoscere con soddisfazione i miglioramenti ottenuti, nel corso del convegno sono stati registrati ed affrontati – in genere con spirito costruttivo – anche i problemi.

Fra questi, ad esempio, è stato rilevato l'eccezionale ritardo nel versamento delle carte di quasi tutti gli uffici del Ministero della Difesa, a partire dalle carte del ministro e del segretariato del ministro, la cui mancata messa a disposizione degli studiosi ostacola gravemente la possibilità di scrivere la storia militare della Repubblica, creando una situazione di intollerabile divaricazione degli studi italiani (non a caso quasi inesistenti) con gli studi stranieri sulle politiche militari degli altri paesi occidentali (ma oggi, dopo la caduta del muro di Berlino, persino orientali...) per gli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale. Altrove, grazie alla legge archivistica dei trent'anni, si studia oggi ormai almeno la metà degli anni Settanta: in Italia non si va oltre i primissimi anni del secondo dopoguerra! (Per la precisione, anche le carte dello Stato maggiore Difesa, e cioè non di singola forza armata, non è chiaro quale sbocco archivistico prendano o abbiano preso).

Di fronte a tale situazione, ritenuta intollerabile dagli studiosi, con un intervento largamente applaudito dal convegno, 1) *si è osservato positivamente* l'attività di coordinamento e propulsione della Commissione Italiana di Storia Militare (di cui pure si è auspicata una riforma), resa possibile dall'attività dei singoli Uffici storici di forza armata che, nel complesso, molto hanno operato negli ultimi anni per far cadere le residue barriere alla libera consultazione delle carte da parte degli studiosi, contribuendo così in maniera decisiva al rinnovamento della storiografia

militare italiana e ad una migliore conoscenza anche da parte delle Forze Armate della propria tradizione storica; 2) *si è ritenuto* che (a differenza della questione della presenza degli archivisti, accanto ai bibliotecari, negli organici dell'amministrazione della Difesa) non fosse opportuno per il momento redigere un apposito documento, affidando il convegno le proprie osservazioni alla Commissione italiana di storia militare; 3) *si è rilevata la straordinaria rilevanza storica e storiografica della carte del Ministero della Difesa del periodo repubblicano* e si è quindi giudicato come straordinariamente grave che di queste carte non vi sia significativa traccia nei vari archivi che ad oggi conservano memoria storica dell'amministrazione della Difesa (archivi degli Uffici storici di forza armata, archivi di enti militari, archivi di stato centrali e periferici); 4) *si è fatto carico alla Commissione italiana di storia militare* stessa di porre in essere ogni azione presso le competenti autorità militari e politiche preposte, presso le Commissioni di Scarto e – ove costituite – di Vigilanza, presso gli Uffici storici di forza armata, presso la comunità degli studiosi (senza distinzioni fra accademici e “in divisa”), presso le istituzioni archivistiche nazionali, nonché eventualmente presso gli uffici storici militari e le istituzioni archivistico-militari delle principali nazioni occidentali: il tutto al fine di contribuire a reperire le carte del Ministero della Difesa e di facilitarne il versamento presso un archivio storico. *Per parte loro, gli storici* intervenuti al convegno si sono dichiarati particolarmente interessati e disponibili a prendere parte a questo processo. Anche la situazione delle carte dell'Arma dei Carabinieri e dei Servizi di sicurezza è stata oggetto di discussione.

² Si rinvia qui alla bella e critica relazione di Paola Carucci, *Quali carte le istituzioni militari producono, quali conservano, quali eliminano*.

³ Cfr. Matteo Paesano, *L'Archivio storico dell'Esercito e le Biblioteche militari di presidio*.

⁴ Cfr. Silvia Trani, *Formazione, conservazione e fruizione degli archivi degli Uffici storici e dei musei di forza armata*.

⁵ È stata la tesi presentata, nel suo indirizzo di saluto, dal sottosegretario alla Difesa Bosi, sostenuto poi da alcuni altri interventi nel dibattito secondo cui la colpa (di molto? di tutto?) è del Paese.

⁶ Cfr. ancora Matteo Paesano, *L'Archivio storico dell'Esercito e le Biblioteche militari di presidio*.

⁷ Sosteniamo questo al contrario di quanto affermato, relativamente agli archivi ma con accenni che facevano pensare ad una validità della tesi per tutti gli istituti culturali militari e dell'area Difesa, da Massimo De Leonardis, *Gli archivi militari francesi, britannici e statunitensi* (il quale ha osservato che gli archivi, e le pubblicazioni, storico-militari italiani nascono interni e solo faticosamente si aprono all'esterno).

⁸ Cfr. Lorenzo Sferra, *I musei della Marina Militare: i problemi, le prospettive, il pubblico*.

⁹ Gregory Alegy, *Conservazione, fruizione, gestione: nuovi modelli per la museologia militare nella prospettiva internazionale*, ha parlato di “sganciamento” (auspicato?) dall'area Difesa di alcuni dei più efficienti e rinnovati fra i musei militari. Ci pare invece che il rischio principale consista in uno sganciamento collettivo di questi istituti dal sistema museale nazionale.

¹⁰ Nel dibattito Giorgio Rochat ha delineato una tipologia possibile: musei-sacrari, musei di reduci, musei più propriamente militari (di reparti, di forza armata ecc.). Ma ha correttamente precisato che, oltre a questi, riconducibili all'area Difesa, numerosi e sempre più interessanti sono i musei (civili?) sulla guerra e sull'esperienza di guerra.

¹¹ Cfr. Camillo Zadra, *Progetti e realizzazioni postrisorgimentali di musei militari come Musei della Nazione. La musealizzazione italiana della Grande guerra. Problemi e spunti di realizzazione*.

¹² Va osservato che, di tutti gli intervenuti al convegno, solo il sopra citato Camillo Zadra ha offerto nel suo contributo cifre esatte ed articolate sull'attività del museo a parlare del quale era stato invitato, il Museo storico italiano della guerra.

¹³ Cfr. Massimo Mondini, *Il museo A.M. di Vigna di Valle: riflessioni sulle cose fatte e da fare, ipotesi scenari futuri*; ma va osservato che, pur nel suo radicale rinnovamento, questo rimane un museo tecnico, di velivoli, e non sull'esperienza italiana del volo di guerra e in guerra.

¹⁴ Antonello Biagini, nel suo intervento di *discussant*, ha ricordato e auspicato il passaggio, nell'allestimento delle collezioni militari, da un percorso cronologico ad un percorso didattico che sfocia talora nell'animazione...

¹⁵ Nel dibattito Ferruccio Botti si è lamentato del riferimento al militarismo: che è però, va ricordato, cosa diversa dallo spirito militare.

¹⁶ Cfr. Ersilia Graziani, *L'archivio dell'Ufficio storico della Marina Militare. Storia ed evoluzione*, per quanto concerne su questo punto gli archivi.

¹⁷ Nel suo intervento Gregory Alegi ha opportunamente ricordato che l'evoluzione dell'Imperial War Museum londinese fu realizzata fra anni Sessanta e Settanta: proprio mentre, ha osservato chi scrive, in Gran Bretagna si sviluppava la grande rivoluzione storiografica di Michael Howard (e di John Keegan), con la quale l'evoluzione museologica dell'Iwm evidentemente entrò in contatto. In ogni caso, non ci fu iato fra evoluzione del museo e punte più avanzate del rinnovamento della storiografia militare. Esattamente quello che in Italia è sinora mancato, in genere.

¹⁸ Cfr. Luciano Luciani, *La funzione del Museo storico della Guardia di Finanza nell'ambito della valorizzazione delle tradizioni del Corpo*.

¹⁹ Nel dibattito Romain Rainero ha ricordato la peculiare storia del Memorial di Caen, evoluto-si da museo da guerra in museo della pace, e della presenza nelle sue collezioni di una testata nucleare: oggetti simili, storicamente presenti anche sul territorio nazionale, potrebbero essere 'musealizzati' anche in Italia in un eventuale futuro 'museo della Guerra fredda'.

²⁰ Nel dibattito Nicola Della Volpe ha espresso il timore che un'evoluzione dei musei militari possa far perdere il patrimonio culturale dei militari. Lo stesso suo intervento è un segno dei tempi. Ma il patrimonio culturale si rinnova e si arricchisce di generazione in generazione, si reinterpreta.

²¹ Ha insistito su tale punto, nella tavola rotonda, Guido Melis.

²² Una forte insistenza su tale aspetto è venuta, già nella sua *Introduzione ai lavori*, da Euro Rossi.

²³ Nelle sue *Conclusioni generali* Piero Del Negro, riprendendo le parole di Euro Rossi, ha denunciato il pericolo della "mancanza di una sensibilità storica".

TAVOLA ROTONDA FINALE

Coordinatore: Col. Euro Rossi
Presidente C.I.S.M.

ARCHIVI E BIBLIOTECHE MILITARI: QUALCHE IDEA PER VALORIZZARLI

Guido Melis

Desidero innanzi tutto ringraziare la CISM, e in particolare il comandante Euro Rossi, per avere prima fortemente voluto e poi così efficacemente realizzato questo Convegno. Lo faccio personalmente, come storico delle istituzioni, ma lo faccio, anche a nome della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università "La Sapienza" di Roma alla quale appartengo, in rappresentanza del preside Attilio De Luca, che questo pomeriggio non ha potuto presenziare ai nostri lavori come avrebbe voluto, ma che per mio tramite vi ringrazia e vi saluta cordialmente.

La Scuola per archivisti e bibliotecari non nasce oggi. Ha alle sue spalle una storia consolidata e anche (credo di poterlo dire) di un certo prestigio nel campo dell'alta formazione e della specializzazione, sia degli archivisti che dei bibliotecari. Da qualche anno, inoltre, ha avviato i corsi triennali e biennali, dei quali come sapete si compone, dopo le recenti riforme, il percorso universitario italiano. È, insomma, una facoltà in piena regola (di piccole dimensioni, il che costituisce in un ateneo come quello romano un ulteriore vantaggio), nella quale si formano e si formeranno le future generazioni di specialisti delle fonti, attraverso lo studio e l'approfondimento delle tradizionali discipline del settore e di una serie di altre materie che ne allargano e ne integrano l'impianto di base. È dunque naturale che la Scuola archivisti e bibliotecari, approfondendo una tradizione, peraltro già esistente e operante, di ottime relazioni con gli archivi militari, abbia partecipato sin dall'inizio all'organizzazione del Convegno, collaborando con convinzione ed entusiasmo con il Comandante Rossi sin nella fase della sua ideazione che, poi, in quelle dell'articolazione concreta e della realizzazione. È altrettanto naturale da parte mia auspicare che questa nostra fattiva collaborazione possa in futuro proseguire. Siamo pronti, se gli Uffici storici ce lo chiederanno, a offrire la nostra esperienza e le competenze dei nostri docenti, nelle forme e secondo i modi che insieme potremo determinare. In particolare, vi segnaliamo sin d'ora la nostra disponibilità ad indirizzare verso le strutture archivistiche e bibliotecarie militari i tirocini pratici dei nostri allievi. Offriamo, inoltre, la nostra piena disponibilità per organizzare corsi di formazione e di aggiornamento per il personale militare addetto al settore. E ci auguriamo che presso i vostri archivi e le vostre biblioteche possano un domani essere banditi posti di archivista o bibliotecario aperti anche ai nostri laureati e diplomati.

Vengo ora al merito della nostra tavola rotonda. Il Convegno ha messo in rilievo, mi pare, quattro problemi, sui quali, molto sinteticamente, vorrei intrattenermi:

- 1) il lacunoso quadro normativo nel quale operano gli archivi militari;

2) le difficoltà finanziarie e organizzative nel quale versano nell'ambito delle strutture che li contengono;

3) le lacune culturali del personale, quasi sempre non specializzato o non adeguatamente specializzato, che vi lavora;

4) la scarsa capacità di questi archivi di fare rete tra di loro e, ancor più, di collegarsi con l'esterno.

Innanzitutto è emersa da più interventi (non ultimo quello, autorevolissimo, del Comandante Rossi, che ha parlato dei rischi derivanti dallo "stato di eccezione") l'esigenza per gli archivi militari di uscire dalla situazione di cronica indeterminatazza normativa che sinora li ha contraddistinti, sino ad essere ricondotti (qualcuno lo ha chiesto esplicitamente) "sotto l'ombrello" della legge archivistica.

Il punto è di enorme importanza, sia per la conservazione della documentazione che per lo sviluppo degli studi. Per la documentazione, perché evidentemente una serie di regole unitarie e rigorose su scarti, tempi di conservazione negli archivi correnti, modalità di trasmissione agli archivi storici, ordinamenti dei fondi in questi ultimi archivi, consultabilità e riproducibilità dei documenti costituisce la premessa necessaria per integrare stabilmente il patrimonio storico-documentario militare nell'ambito dei beni archivistici nazionali. Per gli studi, perché la fine della troppo lunga separatezza degli archivi militari consentirebbe certamente una crescita significativa delle ricerche e una conseguente affermazione della storiografia militare nell'ambito del panorama storiografico nazionale e internazionale. Vorrei subito chiarire, a scanso di equivoci, che non penso affatto, con ciò, a sopprimere la distinzione organizzativa che attualmente vige tra gli archivi di Stato (destinatari della documentazione "civile" dell'amministrazione) e gli archivi militari. Al contrario, sono convinto che mantenere gli archivi storici nell'ambito delle strutture che producono le carte abbia in sé un valore aggiunto: perché consente alla struttura operativa di identificarsi con la memoria storica raccolta nel "suo" archivio; e perché facilita la stessa trasmissione della documentazione. Io parlo esclusivamente della uniformità degli ordinamenti e delle regole. E penso, altresì, alla possibilità che si aprirebbe domani agli studiosi (attraverso forme di più stretta collaborazione tra archivisti militari e archivisti "laici") di "navigare" informaticamente nelle fonti – quelle conservate negli uni e negli altri archivi – ricomponendone il tessuto unitario e risparmiando così enormemente sui tempi e sui costi delle ricerche. L'informatica ha, per gli archivi, questa formidabile virtù: che può ricomporre virtualmente quello che resta diviso fisicamente. Ma perché questa ricomposizione virtuale abbia effetto bisogna che i criteri di selezione e di classificazione dei documenti siano standardizzati. Dunque, è auspicabile che il sistema di regole che governa l'attività degli archivi di Stato italiani sia esteso anche a quelli militari. Ed è a mio avviso interesse di questi ultimi non solo aderire, ma chiedere e provocare una simile unificazione delle regole. Sono emerse anche, dai lavori del Convegno, le troppe e troppo rilevanti difformità che ancora esistono tra i vari archivi militari, sia sul piano organizzativo, sia su quello finanziario.

Sul piano organizzativo è stato evidenziato dalla rassegna qui compiuta come coesistono varie forme. Prevale ancora, mi pare, quella, forse anacronistica, del Museo (che

accomuna le carte ai cimeli, alla documentazione varia, talvolta ai libri). Non sempre è chiara, in quei contesti, la specificità delle carte. Non sempre sono garantiti la loro buona conservazione, il loro specifico ordinamento e la loro integrazione nel tempo. Occorrerebbe in questi casi almeno definire la autonomia della sezione archivistica e aver cura che questo settore non si confonda con gli altri.

Gli archivi veri e propri, quando anche esistono in quanto tali, sono insidiati nella loro esistenza quotidiana da una serie di problemi, non diversi del resto da quelli che conosciamo negli archivi non militari: esiguità dei finanziamenti, carenza e poca specializzazione del personale, locali talvolta inadatti, difficile rapporto tra chi produce le carte e chi ha il compito di conservarle, incerta o impropria collocazione gerarchico-organizzativa nell'ambito delle rispettive strutture.

Ho scritto qualche anno fa, parlando degli archivi di Stato, che spesso questi gloriosi istituti si sono ridotti, come diceva Nitti della statistica, ad essere "la Cajenna degli impiegati". Non conosco altrettanto bene la situazione degli archivi militari, ma ho l'impressione che rischi simili esistano anche per loro, e che vadano quindi denunciati con forza. Quanto all'attività, sono state efficacemente messi in rilievo da diversi interventi i patemi cui va incontro quotidianamente chi dedica la sua intelligenza e la sua passione (e sono tanti coloro che lo fanno) alla sopravvivenza degli archivi militari. C'è in particolare (e la si è colta chiaramente durante il Convegno) una domanda di maggiore e più puntuale formazione professionale degli operatori. È una richiesta seria, fondata, alla quale – credo – bisognerà dare risposte serie, anche (lo ripeto) in collegamento con l'università e con gli archivi di Stato. Anche la consistenza e l'ampiezza degli archivi sono risultate, alla luce della nostra discussione di questi giorni, molto difformi. Sembra quasi che in certi casi la conservazione sia stata ispirata da criteri di rigorosa attenzione e in altri sia stata casuale, forse persino distratta. Un caso particolare che mi ha colpito è quello dell'Arma dei Carabinieri: ho sentito ieri parlare di circa 3.000-3.500 faldoni dal 1814 quasi ai nostri giorni come dello stock nel quale si riassumerebbe tutta la storia dell'Arma. Mi permetto di chiedere ai responsabili qualche chiarimento, convinto come sono che una storia tanto intrecciata con quella della società italiana, qual è stata quella dei Carabinieri, non possa racchiudersi in un numero così esiguo di faldoni. Un punto specifico molto delicato è quello della dipendenza degli archivi da questa o quella struttura superiore. Non voglio entrare nel merito delle singole situazioni, che capisco abbiano delle radici nella storia di ciascuna Forza Armata. Quello che vorrei segnalare è l'esigenza di dare a queste strutture (che hanno natura eminentemente culturale) una collocazione idonea al loro agile e corretto funzionamento, senza che debbano subire i condizionamenti derivanti da un legame gerarchico non proprio.

Ho già toccato il tema della formazione del personale. Mi pare che si possano riassumere i suggerimenti di questi due giorni di lavori in questo piccolo decalogo:

- a) inserire stabilmente negli archivi militari degli archivisti civili professionisti, reclusi con concorsi regolari e muniti di requisiti specifici; cancellare dunque l'attuale, improvvida esclusione dagli organici della figura dell'archivista;
- b) fare altrettanto per le biblioteche militari;
- c) avviare una serie continuativa di stage formativi per il personale militare degli

archivi e delle biblioteche;

d) instaurare a tal fine un rapporto organico con l'Università o comunque assicurarsi la stabile collaborazione di esperti di accertata competenza, anche attraverso la costituzione di comitati misti cui affidare il coordinamento di tali stage.

Infine, il tema del coordinamento. Occorrerebbe, credo, spendere qualche energia in più su questo fondamentale terreno: fare rete. Intanto rafforzando la collaborazione interforze, magari anche istituzionalizzandola nelle forme che si riterranno più opportune; poi uniformando il più possibile moduli organizzativi, norme di funzionamento, regole interne dei singoli archivi; e provocando una maggiore interfacciabilità tra i vari archivi e le diverse biblioteche fra loro; infine puntando su strumenti di comunicazione con l'esterno, vecchi e nuovi: i bollettini (vedo che alcuni archivi li producono in proprio: si tratterebbe di moltiplicare queste esperienze virtuose), le riviste, i siti web (anche qui farei uno sforzo per "far vedere" di più gli archivi e per unificare i linguaggi e gli stili della comunicazione), le mostre (anche comuni tra più archivi), l'uso di audiovisivi di presentazione ecc. "Archivi (e biblioteche) militari aperti" potrebbe essere il motto di una campagna per far conoscere all'esterno il patrimonio documentario delle Forze Armate. Un punto particolare, che è stato approfondito da un'apposita sezione del Convegno, è quello delle biblioteche militari. È raccolto in queste biblioteche un patrimonio inestimabile, che non solo documenta da vicino gli sviluppi della cultura e della tecnica militare, ma più in generale assume rilevanza per la ricostruzione di intere epoche della nostra storia nazionale. Un catalogo generale delle biblioteche militari, per lo meno di quelle più rilevanti, da collocare sul Web e da offrire agli studiosi, potrebbe costituire – io credo – un validissimo biglietto di presentazione, anche al fine di valorizzarne le strutture, razionalizzarne (anche attraverso opportune fusioni) la rete e, infine, farne un momento efficace di quella che potrebbe essere la strategia comunicativa delle Forze Armate verso l'opinione colta del paese. Perché di questo, in effetti, stiamo parlando: della necessità di porre in valore la documentazione (archivistica o edita che essa sia) di una storia peculiare di grande interesse, ma che si innesta tuttavia nella storia generale della nazione e ne costituisce anzi un momento rilevante e insopprimibile. Parafrasando una celebre battuta, mi verrebbe da dire (e mi scuso anticipatamente dell'irriverenza) che la storia militare è troppo importante per essere lasciata soltanto ai militari; e che la documentazione degli archivi militari è di troppo rilievo per essere custodita soltanto dagli archivisti e dai bibliotecari militari. O per lo meno da archivisti militari che non si sentano parte della cultura complessiva dell'archivistica italiana.

Il Convegno ha avuto il merito (lo testimoniano gli stessi lusinghieri echi di stampa dei quali ci ha riferito il Comandante Rossi) di gettare un po' di luce su un mondo, quello degli archivi, delle biblioteche e dei musei militari, che troppo spesso è rimasto in ombra. Ma io spero che sia anche servito ad un altro scopo, almeno altrettanto importante: quello di rafforzare il legame delle Forze Armate con la memoria della loro storia. Perché non esiste istituzione vitale, civile o militare che sia, che non fondi la sua identità e il senso della sua missione sulla capacità di riferirsi alla propria storia, di metabolizzarla giorno per giorno, di trarre da essa insegnamenti e autocoscienza.

LA SCOMPARSA DEGLI ARCHIVISTI DI STATO DAI RUOLI DEL MINISTERO DIFESA

Elio Lodolini

Al termine di questo interessante e ricco Convegno su “Archivi, biblioteche e musei delle Forze Armate”, mi sia consentito un codicillo relativo agli archivi, agli archivi propriamente detti, per tali intendendo quelli che vengono indicati nei testi legislativi come “archivi storici”, ed in particolare a chi quegli archivi deve gestire: gli Archivisti di Stato.

Nello scorso anno, un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'8 settembre 2004, dal titolo “Rideterminazione delle dotazioni organiche delle qualifiche dirigenziali, dei commissari di leva, dei professori e dei ricercatori, delle aree funzionali, delle posizioni economiche e dei profili professionali del Ministero della difesa” ha stabilito un nuovo organico, di modeste dimensioni, per gli Archivi storici degli Stati Maggiori militari: otto posti di Archivista di Stato in tutto, di cui 7 di “Archivista di Stato” propriamente detto (da destinare sei al Lazio ed uno alla Sardegna) ed uno con lo strano titolo, esistente nell'Amministrazione archivistica italiana ed inventato non so da chi, di “Archivista di Stato ricercatore storico scientifico”, da destinare al Lazio. Il D.P.C.M. dell'8 settembre è stato pubblicato nel supplemento della “Gazzetta ufficiale” del 2 dicembre 2004, n. 283. Ma già tre giorni prima un accordo firmato il 29 novembre 2004 tra Ministero Difesa e le Organizzazioni sindacali, aveva stravolto ed annullato questa norma, stabilendo un nuovo ordinamento professionale, che ha visto la soppressione di tutti i posti di Archivista di Stato.

Formalmente, si è trattato dell'istituzione di un profilo di “Collaboratore bibliotecario” in cui è stato fuso anche quello di Archivista di Stato. I compiti affidati al “Collaboratore bibliotecario” sono i seguenti: “esegue lavori di ricognizione del patrimonio librario dell'istituto presso il quale è applicato eseguendo operazioni connesse all'acquisizione, al trattamento, alla catalogazione, alla classificazione e soggettazione del materiale moderno od antico presso la propria biblioteca; collabora con il personale inserito nelle posizioni economiche superiori e con dirigenti nelle attività di studio, formazione, programmazione, analisi ed elaborazione dati; effettua la registrazione prescritta per i servizi ai quali è preposto”.¹ Nessuno di questi compiti ha alcunché che possa riferirsi a compiti relativi agli archivi. Evidentemente, né l'Amministrazione militare né i Sindacati si sono resi conto della portata di questa delibera, che avrebbe avuto un senso soltanto se contestualmente fossero stati soppressi gli Archivi storici degli Stati Maggiori, con versamento delle relative carte all'Archivio centrale dello Stato, cosa che non mi sembra sia nei progetti del Ministero della Difesa.

Ne ho scritto al Direttore generale del Personale civile del Ministero già nello scor-

so febbraio 2005, ed altrettanto ha fatto l'Associazione nazionale archivistica italiana, ma la risposta è stata – a dir poco – alquanto singolare. Il Direttore generale del personale civile ha risposto, testualmente, che l'Amministrazione della Difesa «ha ritenuto di poter rinunciare alla professionalità di “Archivista di Stato”».

Negli Archivi storici, dunque, secondo l'Amministrazione della Difesa, si può fare a meno degli archivisti. È come dire che nell'Esercito si potrebbe fare a meno dei soldati o che nella Marina si potrebbe fare a meno dei Marinai.

Invece, dovrebbe essere ben noto che per operare negli Archivi – uno dei settori scientifici più ricchi e più difficili da gestire - occorre, sin dall'Ottocento, uno specifico titolo di studio, rilasciato da una Scuola specialistica (la più antica del mondo è quella esistente dal 1811 presso l'Archivio di Stato in Napoli), e sin dalla fine dello stesso secolo XIX e per circa cento anni tale titolo è stato richiesto, in aggiunta alla laurea, per la carriera scientifica degli archivisti.

Riordinare un archivio significa partire dalla storia della istituzione che lo ha prodotto, ed occorrono quindi basi giuridiche e storiche per operare in archivio. L'ordinamento di un archivio pubblico – ha affermato Bonaini, sin dal secolo XIX - significa applicare ai documenti di quell'archivio il diritto pubblico dello Stato, quale era nell'epoca e nell'area geografica in cui i documenti sono stati prodotti. L'archivistica è una disciplina giuridica, da collocare nell'ambito della storia del diritto, ma con una propria e distinta fisionomia. L'*archivistica speciale*, poi, è la storia delle istituzioni (cioè un settore della storia del diritto) considerate non in se stesse, ma nella loro produzione di fondi e serie di archivio. So bene che è difficile convertire gli “erranti” - come li chiama Antonio Panella - ma questa è la realtà.

Da alcuni anni gli Stati Maggiori dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica hanno intrapreso il riordinamento dei propri Archivi storici, grazie all'attività, o alla collaborazione o alla consulenza, di archivisti; affidare a bibliotecari compiti archivistici sarebbe vanificare il lavoro sin qui svolto, che sta permettendo di porre, almeno parzialmente, rimedio ai gravissimi guasti (quali, primo fra tutti, un antiarchivistico ordinamento per materia, cioè sulla base del contenuto dei documenti) verificatisi quando negli Archivi stessi non esistevano né personale archivistico, né archivisti professionisti quali collaboratori esterni, né consulenti in materia archivistica.

Abolire gli Archivisti di Stato negli Archivi storici degli Stati Maggiori e, peggio ancora, affidare quegli archivi a bibliotecari, significa distruggere ogni criterio scientifico nella tenuta degli archivi storici. Occorre difatti ricordare che archivi e biblioteche non solo non hanno nulla in comune nell'ampio panorama dei beni culturali, ma sono istituzioni che richiedono metodologie fra loro “antitetiche” per la rispettiva gestione.

Unire in un'unica qualifica archivisti e bibliotecari è un gravissimo errore, proprio per l'antitesi fra le metodologie delle due professioni: quanto più un bibliotecario è preparato ed è ottimo per il lavoro di biblioteca, tanto più è lontano dalla mentalità archivistica, e viceversa. Ripeto: un bibliotecario, per essere ben preparato nella propria professione, deve avere una mentalità opposta a quella che occorre per gestire un archivio.

Questo concetto, del tutto pacifico, è stato sempre affermato dai più illustri cultori di scienza archivistica, e solo chi ignori radicalmente che cosa sia un archivio può avvi-

cinare concettualmente un archivio ad una biblioteca. Purtroppo questa ignoranza è molto diffusa.

Giovanni Vittani, per indicare come esempio della più completa *ignoranza* in materia di archivi, scriveva che molti “ne hanno *un’idea tanto vaga da confonderli colle biblioteche*”.² Vittani, entrato negli archivi con la laurea in lettere, sentì – come egli steso scrisse – il bisogno di laurearsi anche in giurisprudenza per svolgere al meglio il lavoro archivistico. Il termine “antitetica” fra la metodologia da adottare per il trattamento di un archivio storico e quella da adottare per il trattamento di una biblioteca è di Giorgio Cencetti, laureato in giurisprudenza prima di conseguire il diploma di archivistica. Cencetti affermava essere necessario “evitare la sgradevole situazione, purtroppo non rara in Italia, di archivi divisi in sedi diverse e trattati con criteri bibliografici, commendolissimi certo per quanto riguarda codici e manoscritti, ma *assolutamente antitetici* a quelli che devono governare gli archivi”.³

Antonio Panella, anch’egli laureato in giurisprudenza prima di conseguire il diploma di archivistica, nel criticare una legge che non distingueva l’assoluta diversità fra archivi e biblioteche affermava: “L’origine dell’errore sta nel falso criterio adottato per distinguere il materiale archivistico dal materiale bibliografico, criterio che si fonda non sulla natura di esso materiale, unico elemento logico, obiettivo e sicuro di discriminazione, ma sul contenuto” (oggi diremmo “sull’informazione”).

Ed ancora: “È augurabile che la disposizione, anche perché fondata sull’errore, scompaia. Ma io non m’illudo che con questo si raggiunga lo scopo di *convertire gli erranti*, i quali difficilmente riusciranno a persuadersi che *il materiale archivistico non ha nulla in comune con quello bibliografico*”.⁴

Ed è così: il lavoro di archivio non ha nulla in comune con quello di biblioteca (se mai, il lavoro dell’archivista può essere paragonato a quello dell’archeologo), proprio perché diversa è la natura dell’uno e dell’altra. Una biblioteca è costituita da libri, riuniti in base ad una scelta e ciascuno dei quali costituisce una unità a sé ed è stato scritto volontariamente dall’autore; un archivio è costituito da documenti, ciascuno dei quali è privo di autonomia ed esiste soltanto come anello di una catena, in quanto fa parte di un *iter* e la sua esistenza è condizionata dagli altri documenti della stessa pratica, in un intreccio di competenze che costituiscono la caratteristica dell’archivio. L’archivio nasce involontariamente, quale sedimentazione documentaria di un’attività di gestione, qualunque essa sia: gestione di un ufficio, di un ente, di un reparto, di una comunità, di una famiglia, di un’azienda.

Non è possibile formare volontariamente un archivio: l’archivista di un archivio storico, che dopo molti decenni o alcuni secoli dovrà operare sulle carte di un archivio, non ha alcuna discrezionalità: egli dovrà riordinare l’archivio riportandolo all’ordine dato alle carte da chi ha gestito i documenti all’origine. Se un archivio fosse messo cento volte in disordine ed ogni volta fosse affidato ad un archivista diverso per il riordinamento, il risultato dovrebbe essere sempre assolutamente identico.

In Italia anche chi gestisce le carte correnti è spesso definito “archivista”, cosa che può creare confusione, ma la diversità fra il gestore di carte correnti e l’archivista di Stato è analoga a quella che corre fra l’architetto e l’archeologo. In altri Paesi, quali gli

Stati Uniti e la Germania, il prestigioso titolo di “archivista” è riservato soltanto al funzionario scientifico dell’archivio propriamente detto o archivio storico; nella Chiesa cattolica l’“Archivista di Santa Romana Chiesa” è sempre un Cardinale; negli Stati Uniti d’America l’*Archivista degli Stati Uniti* è l’unico funzionario di vertice che non può essere cambiato nell’alternarsi dei due partiti alla Presidenza della Nazione, dipende esclusivamente dal Presidente, cioè non ha alcun Ministro al di sopra di sé, e può rifiutarsi di obbedire ad un ordine illegittimo dello stesso Presidente (quale p. es. quello di distruggere documenti compromettenti), in quanto *neppure il Presidente degli Stati Uniti può rimuoverlo dal suo incarico se non con l’assenso del Senato*.

Sembra dunque ben strano che mentre si tenta di potenziare gli Archivi storici degli Stati Maggiori delle Forze Armate, quegli stessi Archivi storici vengano privati degli unici funzionari tecnico-scientifici specializzati in grado di gestirli professionalmente.

Credo quindi che sia necessario riaffermare con forza la necessità che gli archivi siano gestiti da archivisti, se non si vuole che essi siano sconvolti e distrutti da persone non competenti in materia archivistica. Naturalmente, inoltre, è necessario assicurare agli archivisti degli Archivi storici degli Stati Maggiori i normalissimi sviluppi di carriera, sino alla dirigenza. Mi permetto pertanto di proporre l’adozione del seguente documento: “I partecipanti al Convegno “Archivi, Biblioteche, Musei militari” (Roma, 19-20 ottobre 2005), appreso che nel Ministero della Difesa sono stati soppressi tutti posti di Archivista di Stato, i quali sono stati fusi con quelli di Bibliotecario e con mansioni relative esclusivamente alle Biblioteche; e che pertanto gli Archivi storici degli Stati Maggiori militari saranno privati del personale tecnico-scientifico indispensabile per gestirli, con conseguente gravissimo pericolo per la funzionalità e la vita stessa degli Archivi medesimi; rilevata l’assoluta antitesi fra la metodologia del lavoro di archivio e quella del lavoro di biblioteca, chiedono al Ministero della Difesa che siano ripristinati ed aumentati i posti degli Archivisti di Stato, muniti degli specifici titoli di studio archivistici, da destinare agli Archivi storici degli Stati Maggiori militari, e che agli stessi sia assicurato il normale sviluppo di carriera, sino alla dirigenza”.

Note

¹ “Giornale ufficiale” del Ministero della Difesa n. 1 del 10 gennaio 2005.

² Giovanni Vittani, *Gli archivi e la vita*, prolusione al corso 1910-1911 della Scuola dell’Archivio di Stato in Milano, pubblicata in riassunto nell’*Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano per l’anno 1911*, pp. 44-47, in cui la frase su riportata è a p. 43.

³ Relazione di Giorgio Cencetti, datata Zara, 13 febbraio 1943-XXI, indirizzata al Governo della Dalmazia ed al Ministero dell’interno, Ufficio centrale degli Archivi di Stato, in Archivio centrale dello Stato, fondo Ufficio centrale degli Archivi di Stato, atti degli anni 1945-48, busta 68, fascicolo “Archivi dalmati” e in Archivio di Stato in Roma, carte Cencetti, busta 928. La relazione è stata pubblicata in: Elio Lodolini, *Gli archivi della Dalmazia durante la seconda guerra mondiale e l’opera di Giorgio Cencetti*, in “la Rivista dalmatica”, a. LVIII, n. 4, Roma, settembre-dicembre 1987, pp. 239-366, in cui la frase su riportata è a p. 296.

⁴ Antonio Panella, *La legge è “di grande valore”, ma ha i suoi difetti*, in “Archivio storico italiano”, a. CV, vol. I, Firenze, 1947, pp. 86-93, in cui le frasi su riportate sono a pp. 91-93.

CONCLUSIONI GENERALI

Pietro Del Negro

Al Convegno di studi su *Archivi biblioteche musei militari. Lo stato attuale, le funzioni sociali, gli sviluppi* sono state presentate diciotto relazioni, si è tenuta una tavola rotonda e ai dibattiti ha preso parte, oltre ai quattro *discussants* previsti dal programma, una quindicina di altri partecipanti. Dal momento che la quantità e la qualità dei contributi inducono a considerare affatto improponibile una loro rassegna analitica, affiderò alle conclusioni unicamente i compiti *a)* di enucleare quelli che considero i problemi-chiave sollevati nel corso dell'incontro e *b)* di prospettare delle soluzioni che, mi auguro, terranno la giusta rotta tra gli opposti scogli del realismo accondiscendente e del sogno utopico. Riprendendo il sottotitolo del convegno, affronterò dapprima «lo stato attuale» delle istituzioni al centro del Convegno, in seguito le loro «funzioni sociali» e, infine, «gli sviluppi», che sono a mio avviso auspicabili.

Lo stato attuale

Soprattutto nella prima giornata, quella dedicata agli archivi e alle biblioteche, ma anche, sia pure in misura minore, nella seconda si è imposto il modello del *cabier de doléances*, è riecheggiata la canzone, che assai spesso meccanicamente risuona, quasi venisse da un organetto di Barberia, quando ci si confronta con i problemi delle istituzioni statali. Manca il personale e, anche quando c'è, non è sufficientemente specializzato e, in ogni caso, se il personale si è specializzato spesso grazie ad un autonomo sforzo di *self-improvement*, tale specializzazione non è adeguatamente valorizzata.

Mancano i fondi. Mancano i locali. Mancano gli strumenti di lavoro e di consultazione; in particolare l'informatizzazione è ancora assai carente, anche se qua e là alcuni progetti sono stati avviati da tempo e altri cominciano a dare i primi risultati.

Le principali questioni sul tappeto, che emergono da una visione a volo d'uccello della complessa rete costituita dagli archivi, dalle biblioteche e dai musei militari, sono la frammentarietà e la dispersione aggravate da una diffusa carenza di sensibilità storica (colonnello Euro Rossi).

In misura più o meno penalizzante e, talvolta, paralizzante archivi, biblioteche e musei incontrano problemi riguardo all'«alimentazione» (come l'ha definita il colonnello Ferruccio Botti), vale a dire, a seconda dei materiali chiamati in causa, l'immissione di documenti, di libri e di beni storici degni di essere raccolti, conservati e, nel caso, esposti nei tre tipi di depositi della memoria collettiva, sui quali il Convegno ha voluto richiamare l'attenzione non solo degli addetti ai lavori, ma anche di coloro, in primo luogo gli storici militari, che principalmente su tali fonti basano le loro ricerche.

Come è stato giustamente sottolineato dal tenente colonnello Scarlati, tale «alimentazione» è ben lontana dal risultare, come invece dovrebbe essere se la macchina funzionasse *comme il faut*, «costante, metodica e corretta».

In particolare è emersa in tutta la sua gravità grazie agli interventi degli archivisti e degli storici la questione dei - mancati o parziali - versamenti dei documenti militari negli archivi di Stato che in quelli degli Uffici storici, un vuoto di documentazione che compromette alle radici la ricerca storica attuale e futura.

Stando alla norma recentemente ribadita dal cosiddetto codice dei beni culturali, le carte del Ministero della Difesa dovrebbero essere versate all'Archivio Centrale dello Stato e quelle delle unità militari operative agli Uffici storici competenti. In effetti, tale norma ha ricevuto un'applicazione incostante, erratica e alquanto capricciosa fin dalla prima metà del Novecento, vale a dire fin dall'epoca in cui il Ministero era ancora denominato della Guerra. D'altra parte, gli Uffici storici hanno continuato, di fatto, a privilegiare la raccolta della documentazione bellica nella scia di una discutibile tradizione culturale (e quindi anche storiografica) ottocentesca che riteneva che le Forze Armate fossero state create unicamente per la guerra e che, di conseguenza, era indotta ad assegnare un'importanza marginale al ruolo dei militari in tempo di pace.

Più in generale, la trafila del documento dall'archivio corrente all'archivio di deposito e all'archivio storico di pertinenza appare compromessa da una serie di comportamenti arbitrari. Certo, non si pretende affatto di conservare per gli storici futuri l'enorme massa documentaria, che la burocrazia odierna in parte deve opportunamente generare e, in parte crescente, crea per un discutibile impulso meccanico. Va da sé che quello della conservazione indiscriminata dei documenti è un obiettivo che soltanto un folle può porsi. Ciò che invece è necessario fare è di poter garantire, tramite commissioni di esperti che agiscano sulla base di una normativa uniforme, che i passaggi critici - dall'archivio corrente a quello di deposito e da quello di deposito a quello storico - siano superati in modo trasparente e sulla base di criteri selettivi pertinenti e che in ognuno dei tre tipi di archivio il documento sia conservato nella sua integrità.

Il tema delle biblioteche non è stato adeguatamente sviluppato dal Convegno, forse perché in questo caso un 'codice' condiviso esiste già, il sistema SBN, e l'informatizzazione ha fatto da tempo parecchi passi in avanti. Credo, tuttavia, che possa essere utile qualche ulteriore riflessione circa tale settore.

Alle biblioteche militari, quali si sono costituite tra Otto e Novecento, si possono riconoscere, in linea di principio, almeno cinque funzioni:

- 1) formativa (i libri, i periodici ecc., in quanto strumenti atti a incrementare il tasso di professionalità, i valori di corpo, insomma tutto ciò che concerne la formazione del militare in quanto titolare di un ruolo specifico all'interno dello Stato e della società);
- 2) pratica (i libri ecc. in quanto utilizzati a fini operativi o per risolvere problemi tecnici, per far fronte, cioè, alle emergenze e contingenze della professione);
- 3) informativa (nozioni e notizie che non riguardano direttamente la sfera professionale, ma che interessano il militare in quanto cittadino, cultore di studi ecc.);
- 4) di trattenimento (letteratura amena, certa saggistica ecc.);
- 5) di ricerca storica.

Il patrimonio librario posseduto dalle biblioteche militari, che fanno capo allo Stato Maggiore dell'Esercito, supera abbondantemente, stando a quanto scriveva alcuni anni fa il generale Oreste Bovio, il milione di volumi. Se a questo dato si sommano quelli relativi alle biblioteche delle altre Forze Armate, ai fondi ex-militari ora in biblioteche pubbliche (ad esempio le assai consistenti ex-biblioteche di Presidio conservate presso la Biblioteca Universitaria di Padova e la Biblioteca Comunale di Gorizia), alle sezioni militari delle biblioteche di storia del Risorgimento, della prima guerra mondiale, di storia contemporanea ecc., si dovrebbe raggiungere un traguardo quantitativo che permetterebbe, nel caso in cui questa enorme massa libraria fosse riunita in una sola biblioteca, di collocare quest'ultima al quarto posto in Italia, immediatamente alle spalle delle tre grandi Biblioteche nazionali di Roma, di Firenze e di Napoli.

Quanto ai musei militari, il Convegno ha fatto emergere una serie di situazioni quasi tutte di eccellenza o comunque più o meno soddisfacenti, anche perché in grado di far fronte in maniera più o meno sistematica e coerente al problema dell'«alimentazione». Nello stesso tempo è emersa in tutta la sua importanza la necessità di un coordinamento tra le realtà di punta e quelle che si possono considerare a vario titolo «secondarie» (perché occupano spazi ristretti, perché le raccolte non sono particolarmente ricche, perché all'interno dei musei il militare non ha una particolare preminenza, perché le collezioni non sono aggiornate ...).

Una decina di anni fa ho raccolto le schede di duecento e più musei italiani, che contengono armi e/o altri oggetti relativi alla storia militare: un arcipelago che è senza dubbio quanto mai differenziato sotto il profilo giuridico ed effettuale, ma che proprio la sua complessità esige che sia affrontato in una prospettiva globale.

Le funzioni sociali

Nel corso del Convegno è stato affermato che gli Uffici storici delle Forze Armate e, più in generale, le istituzioni che fanno - o che dovrebbero fare - loro capo, dagli archivi alle biblioteche e ai musei, sono nati con finalità interne e che soltanto in tempi successivi si sono «aperti» al civile. In realtà, la storia del più antico degli Uffici storici, quello dello Stato maggiore dell'Esercito, non conforta affatto tale tesi.

Quando nacque, nel 1856, quale sezione terza dell'Ufficio militare del Reale Corpo di Stato Maggiore, quello che doveva diventare di lì a pochi anni l'Ufficio storico fu incaricato di «compilare dietro documenti autentici, raccolti nell'archivio del Corpo o altrove, la storia delle campagne e degli avvenimenti militari del Paese», si vide quindi assegnata una funzione pubblicistica, che lo poneva necessariamente in stretto rapporto con la società civile. Non va poi dimenticato che la prima opera pubblicata dall'Ufficio storico quando era ancora *in nuce* fu, nel 1857, il *Ricordo pittorico militare della spedizione sarda in Oriente negli anni 1855-56*, una sintesi della campagna accompagnata da una raccolta di bellissime tavole, in parte disegnate dal noto pittore Girolamo Induno, un'opera destinata evidentemente al grande pubblico di allora.

Senza dubbio in Italia archivi, biblioteche e musei militari sono quasi tutti sorti in risposta ad esigenze pratiche (e, soprattutto, ma non solo, nel caso dei musei, simboliche) di singole istituzioni militari, dai Corpi di Stato Maggiore alle scuole militari, dalle

varie Armi ai Corpi e alle specialità delle Forze Armate. Una storia dispersiva e frammentaria che si può cogliere anche sul piano onomastico. Esiste una Biblioteca militare centrale (nata tuttavia non all'indomani dell'Unità, ma nel tardo Ottocento e anche allora «centrale» soltanto fino ad un certo punto, rispetto alla stessa situazione romana), ma non abbiamo degli archivi militari generali, né un museo militare nazionale (musei come quello di Artiglieria di Torino, che si fregia dell'etichetta di «nazionale», in effetti racconta unicamente la storia tecnica dell'arma, privilegiando chiaramente la sua matrice pratica, quella di nascere dalla sezione modelli e prototipi dell'Arsenale della città subalpina).

Certo, la storia militare italiana è stata una storia tormentata e soprattutto grayata al di là del lecito da polemiche soprattutto personalistiche. Basta pensare alla storia della guerra del 1866, redatta da Carlo Corsi nel 1868-69, ma pubblicata in due volumi tra il 1875 e il 1895 (il secondo volume evidentemente dopo la scomparsa di tutti i protagonisti della campagna), oppure alla storia della Prima guerra mondiale, avviata fin dal 1927, ma completata più di settant'anni dopo, quando divenne finalmente possibile liberarsi dell'incubo catastrofico di Caporetto.

Ma se continua ad apparire improbo il compito di raccontare in una chiave condivisa la storia militare recente, così come del resto la storia del Paese *tout court*, ciò non deve esimere dal considerare in una rigorosa prospettiva storica, una prospettiva che nel caso dei militari non può che essere nazionale, i luoghi della memoria collettiva e quindi ripensare, al di là delle loro origini, la loro funzione sociale attuale, che è - o, meglio, dovrebbe essere - quella di contribuire alla preservazione e alla conoscenza della storia militare nella sua globalità.

Gli sviluppi

La strada maestra è evidentemente quella di una più accentuata collaborazione interforze, che, fatte salve le prerogative e le specificità delle singole Forze Armate, consenta di ripensare in un'ottica nazionale e storica quanto - ed è tantissimo - abbiamo ricevuto in eredità dal passato in tema di archivi, biblioteche e musei militari.

In tale prospettiva, risulta più che mai opportuno che la Commissione Italiana di Storia Militare (CISM) si doti di statuti aggiornati in linea con quelli adottati quest'anno dalla Commissione Internazionale di Storia Militare (CIHM), in modo da poter esercitare al meglio la sua funzione di coordinamento e di promozione, non solo relativamente alla ricerca storica italiana in ambito militare, ma anche riguardo ad archivi, biblioteche e musei militari. Tra l'altro, la Commissione Internazionale di Storia Militare si è arricchita e articolata di e in comitati specializzati (funzionano già quelli degli archivi e per la bibliografia) proprio per realizzare sul piano internazionale tale obiettivo.

Tra i compiti che la CISM si dovrà porre è quello di una rivisitazione e un aggiornamento della normativa esistente relativa agli archivi, un problema che non riguarda soltanto le Forze Armate, ma che si pone su un piano più generale.

Quanto alla valorizzazione delle biblioteche e dei più consistenti fondi librari militari, sarebbero opportune, a mio avviso, quanto meno due iniziative: 1) la riunione in un solo edificio delle parti più consistenti delle biblioteche militari, ai fini della creazio-

ne di una grande biblioteca di storia militare (una misura non tanto centralistica quanto razionalizzatrice: è infatti evidente che la stragrande maggioranza dei volumi conservati nelle biblioteche militari ha perso le originarie valenze, fossero esse formative - a causa dell'evoluzione tecnologica, normativa ecc. - pratiche - le eccezioni sono rappresentate dagli Uffici storici e, su un altro piano, dagli istituti di formazione degli ufficiali, dove sopravvivono insegnamenti di storia militare - o informativa; anche senza volerlo e senza rendersene conto, le biblioteche militari sono diventate in larghissima misura biblioteche di storia militare); 2) la costituzione di un catalogo nazionale delle opere militari (potrebbe anche essere, limitatamente alle biblioteche militari, il primo passo verso l'istituzione di una grande biblioteca di storia militare, un obiettivo, quest'ultimo, che nella situazione finanziaria attuale deve essere considerato quanto mai ambizioso).

Riguardo ai musei militari, la questione principale appare quella di un loro fattivo coordinamento in una prospettiva nazionale (come abbiamo visto, i beni culturali attinenti alla storia militare trovano ospitalità anche in molti musei, che non appartengono alle Forze Armate).

Infine, archivi, biblioteche e musei militari esigono tutti un sensibile incremento della professionalità *specific*a del personale che opera in essi. Le risorse sono quelle che sono, né è possibile attendersi per il prossimo futuro una significativa inversione di tendenza. Ma credo anche che sia possibile, facendo perno sulla CISM, raggiungere un notevole livello di valorizzazione di quell'ambito storico, che inteso nel senso più ampio, comprendendo quindi archivi, biblioteche e musei, spetta a tale istituzione qualificare nel migliore dei modi.

pag/riga	errata	corrigere
III/11	divulgarmi	dilungarmi
10/8	Presidenza: Col. Matteo Paesano - Comandante Distretto Militare di Roma	Presidenza: Col. Giovanni Sargerì - Capo Ufficio Storico Esercito Italiano
10/14	Gli archivi militari conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato	Le fonti militari presso l'Archivio Centrale dello Stato
19/1	Presidenza: Cap. Vasc. Piero Fabrizi	aggiungere: Capo Ufficio Storico M.M.
22/2	soli	solo
27/34	costitute	costituite
40/34	del 1 giugno	del 1° giugno
42/14	per la preparazioni	per la preparazione
59/22	e così purte	e così pure
68/31	di tutti fondi	di tutti i fondi
77/8	que-sta	questa
85/29	Giorgio Cancellieri,	Giorgio Cancellieri.
85/46	può servire a dar risaltare	può servire a far risaltare
91/1	Presidenza: Col. Matteo Paesano - Comandante Distretto Militare di Roma	Presidenza: Col. Giovanni Sargerì - Capo Ufficio Storico Esercito Italiano
103/15	<i>Le secret du Roi</i>	<i>Le secret du Roi</i>
108/23	Lo SHMA conserva...	Il SHMA conserva...
109/11	Il SHAT impiega...	Il SHAA impiega...
110/26	con successo il mio volume.	con successo il mio volume. ¹²
112	GLI ARCHIVI MILITARI CONSERVATI PRESSO L'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO	LE FONTI MILITARI PRESSO L'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO
121/8	per altri strutture	per altre strutture
126/41	...essa fu al entro...	...essa fu al centro...
129/35	va ricordato anche	va ricordata anche
140/3	I Museo Storici	I Musei Storici
140/19	non si è tradotta	non si è tradotto
167/10	di tutti le istituzioni	di tutte le istituzioni
177/35	Scelta di materiali e fonti di approvvigionamento	<i>Scelta di materiali e fonti di approvvigionamento</i>
177/40	di Collezioni adalto	di Collezioni ad alto
192/17-18	1969, quando James Gilbert denunciò la scandalosa situazione sulla rivista <i>Flying: Il Museo dell'Aria e dello Spazio dà l'impressione di essere praticamente...</i>	1969, quando James Gilbert denunciò la scandalosa situazione sulla rivista <i>Flying: Il Museo dell'Aria e dello Spazio dà l'impressione di essere praticamente...</i>
210/39	EstOvest	Est-Ovest
Piero Del Negro <i>leggasi</i> Pietro Del Negro Pag/riga 17/26 – 44/36 – 50/17 – 135/16 – 208/31 – 223/29		

